Giuliano Sten

I sogni riempiono la vita

Un viaggio mistico

"Noi ci ribelliamo alla sola idea di essere l'ostaggio di una scommessa fatta in cielo. Cerchiamo di escludere dal nostro orizzonte queste premesse così ingiuste – oggi non le tollera più nemmeno l'uomo di fede! E tuttavia a un certo punto la storia di Giobbe ci offre una metafora ancora ammissibile. Ci sono forze imponderabili che l'uomo deve accettare."

(Mario Trevi)

In queste pagine Giuliano Stenghel abbandona ogni prudenza e si immerge e ci immerge in una sorta di viaggio mistico, alla ricerca del senso della sua e della nostra vita. Infatti, è ben vero che egli parla di sé e della sua avventura esistenziale, ma è anche vero, nello stesso tempo, che egli ci propone un modo di guardare il mondo, noi stessi, le nostre relazioni e le nostre aspirazioni attraverso un dialogo ininterrotto con l'invisibile, eppur sensibile, rappresentato da figure angeliche o angelicate. Al mondo di queste figure appartengono anche i "cari", defunti, con i quali Giuliano Stenghel continua il colloquio, il dialogo, interrotto dalla loro dolorosa, lungamente compianta, morte. Egli riveste queste pagine delle dimensioni e delle caratteristiche del sogno, ma, a ben vedere, si tratta di una vera e propria ricognizione mistica, nella quale finiscono per annullarsi le distanze tra fisico e metafisico, tra vissuto e immaginato, tra ricordo del passato e sensibilità del presente. Dentro questo viaggio, dominato dalle figure di Serenella e di Nicoletta, anche il mito della montagna acquista un rilievo diverso e definitivo, che assume una valenza universale: "Salutò il sole, il cielo, le montagne e provò una gioia inspiegabile. Lassù, con lo sguardo fisso, si riaprì alle sue montagne, riconoscendo che dietro a tutto c'era Dio. Avvertiva che c'era qualcuno che lo pensava; stava riscoprendo che tutto aveva un senso. Per la prima volta non c'era in lui competizione, anzi avvertiva che tutto gli era stato donato e che la sua vita non gli apparteneva: la montagna non era più il fine, ma il mezzo." Ciò che sembrava un sogno e sogno non era mai stato, diventa con lenta ma inarrestabile progressione, un riconoscimento profondo delle proprie difficoltà, dei propri desideri, di ciò che si è perduto e di ciò che si è ritrovato, riconquistando mete e futuro, della propria precarietà come del proprio valore di unicità creaturale, dello scacco umano e della fede forte che sa trasformare lo scacco in nuova prospettiva di vita.

Mario Cossali

I sogni riempiono la vita" è un lavoro retrospettivo, una raccolta di episodi fondamentali della vita dell'autore, che hanno contribuito, per la forza, per il carico di emotività, talvolta per la crudezza, a formare una struttura interiore ed un bagaglio di valori in cui credere.
Il pensiero compie un nobile tentativo di spiegare e di dare una ragione dell'esistere e del cammino che ci porta a determinati percorsi di vita.
Partendo dal presupposto che la gioia di vivere e di creare appartengono alla natura dell'uomo, Giuliano Stenghel (Sten) ci propone di aprire il nostro cuore e guardare oltre, per cui, nel susseguirsi dei vari momenti magistralmente raccontati, la fede ed un intrinseco senso di speranza trionfano, governando sulla sua visione spirituale della vita e della morte.
Anche in questo scritto l'autore ci conferma e mette in atto le sue profonde convinzioni, assicurando la sua anima a Dio e la dedizione al Suo servizio.
La sua abilità sintetica ci porta ad assaporare l'amore per la vita, l'intensità dei rapporti umani vissuti tra gioia e dolore, l'inquietudine interiore che inevitabilmente amplifica ogni minima sensazione.
Ibrahim sosteneva che "I sogni celano la porta per l'eternità": ecco come anche Giuliano, attraverso la passione per la montagna e nella continua ricerca e realizzazione di tanti sogni, ci indica un cammino, il suo cammino attraverso la solidarietà e la carità, mano nella mano con l'Associazione Serenella e con tanti amici che la sostengono.
Lo scopo del libro non è quello di rafforzare o far cambiare opinione ad alcuno, ma semplicemente quello di raccontare una storia, delle esperienze, una personale visione dell'esistenza: "I sogni riempiono la vita", al pari di altre forme d'arte e come tante riflessioni di grandi pensatori, condivise o meno, non seguono una linea di confine, ma appartengono al popolo dell'intera umanità.

Mario Moschini

Ognuno di noi è una vita ed ha una "vita" da vivere e da raccontare. Per arrivare dove? A Dio naturalmente!
Non è un caso di omonimia, non è accidentale, sono proprio io, Sten, che ho voluto raccontarmi. L'ho fatto con il cuore sulle labbra, allo stesso modo dei miei precedenti libri e... questa volta ancora, ancora di più.
Visto che da sempre sono allergico ai compromessi, alle vie di mezzo ed alle ipocrisie, anche nel "I sogni riempiono la vita", scritto veramente di corsa, ho trovato la voglia ed il coraggio di guardare la mia vita così come realmente è avvenuta, in particolare dopo la malattia e la morte di Serenella. Voglio avvertirvi: pochi scritti come questo sono stati per me tanto ardui e difficili.
Per l'ennesima volta mi sono messo in piazza, descrivendo i momenti più forti, le mie riflessioni, i sentimenti nascosti nell'intimo, gli stati d'animo, le emozioni vissute, le mie impressioni, cosciente dei miei limiti e del mio valore e soprattutto dei rischi che comporta l'essere schietti, sinceri e coraggiosi. Alla fine, mi sono persuaso, ho avvertito intimamente che anche questo libro toccherà i cuori della gente allo stesso modo dei precedenti e sono sicuro che in molti accoglieranno il messaggio, mio e di Serenella, di aiutare gli ultimi, i poveri, i senza voce, per dar loro almeno una speranza e la dignità di esistere.
"I sogni riempiono la vita" è scritto "tra cielo e terra", infatti, non mi sono limitato al solo raccontarmi, ma ho viaggiato con la fantasia fino in Paradiso. Lassù, ho raccolto la visione dei miei cari impegnati in missioni di solidarietà e così mi sono persuaso di svelarne le intenzioni ed ho parlato proprio per loro: Angeli che spesso sono da noi ignorati. Ci sono delle leggere percezioni nella vita oppure dei segnali, che soltanto la fede riesce ad evidenziare, eppure, in molte occasioni, mi sono chiesto: "Perché Signore hai taciuto, perché taci di fronte a tanto patimento?".
In tanti anni accanto a persone duramente provate dalla sofferenza, oppure ascoltando le testimonianze struggenti di molti missionari, mi è venuto spontaneo alzare gli occhi e chiedergli: "Dove sei?".
La risposta mi è venuta da Serenella pochi giorni prima della morte: "Dio è Amore, non può compiere il male!". Aveva ragione, non possiamo dare a Dio delle colpe che non ha e prima ancora di chiederci dov'è, dobbiamo chiederci dove sia l'uomo.
Non dobbiamo temere la cattiveria dei malvagi, ma il silenzio e l'indifferenza. Mi sono riproposto l'obiettivo di parlare e l' ho fatto solo per amore: un fine talmente importante da dare una risposta al dolore, un senso alle innumerevoli prove della vita. Cimenti che si possono superare con l'aiuto concreto degli Angeli o, almeno, con la consapevolezza di avere accanto qualcuno che ci ama.
Mia moglie Nicoletta, dopo aver letto alcuni miei appunti, mi ha confermato di averli trovati belli e profondi e mi ha sussurrato di non temere e di lasciarmi trasportare...
Ed io... così ho fatto!
Qualche persona mi ha rimproverato di parlare troppo di Serenella. In molti lo pensano...
Ho vissuto assieme a Nicoletta degli anni stupendi, alcuni tra i migliori della mia vita. Con lei e pubblicamente, ho sempre parlato di Serenella come di un Angelo, in particolare nel periodo della malattia, quando era già con Dio! Non ho mai fatto confronti, non ho mai parlato banalmente e nemmeno esternato pensieri che possono nuocere, bensì mi sono sforzato di portare una testimonianza, di trasmettere un messaggio forte e chiaro: quello di "dare", senza alcuna condizione.
Forse ho sbagliato tutto? Non lo so! In ogni caso vi assicuro che non è stato facile e mi è costato tanto. È certo che ho agito a fin di bene e qualsiasi cosa fatta per amore, credo, o almeno lo spero, non sia mai da biasimare.

Per questo motivo voglio dedicare il mio libro proprio a lei, a Nicoletta.
Desidero dedicarlo anche ad una persona a me molto cara, ma distante, che era mio padre, una persona che non è riuscita a mostrare molto il suo affetto a mia madre, a me ed ai miei fratelli ed io purtroppo ho fatto lo stesso con lui. Tuttavia, da quando non è più tra noi, sento nell'intimo che ha raggiunto il Paradiso assieme alla mamma.
A mia madre, a mamma Pia.
Ai miei fratelli che hanno diviso con me una vita non facile, a Silvana e ad Umberto.
Naturalmente alle mie bambine che mi hanno sopportato in questi mesi di totale isolamento sul computer, a Chiara e Martina.
Dedicato alle persone che hanno e che ancora soffrono per amore, con l'augurio che si portino appresso la certezza che con Dio ed i suoi Angeli non esiste né il cielo né la terra, nemmeno un inizio ed una fine, ma soltanto una meravigliosa vita assieme.
Ai miei grandi Angeli, a Serenella, Gaspare, Silvano, Peter e...

Giuliano Stenghel (Sten)

I sogni riempiono la vita
(Tra cielo e terra...)

"Mi guardo indietro e penso che in una vita sono riuscito a vivere cento vite. E ogni pezzo era sufficiente per una vita intera".
Un piccolo Angelo decise di volare fin sulla terra. Girovagava senza una meta, spostandosi in continuazione quando, all'improvviso, sentì un pianto forte ed insistente. Si mise a cercare e arrivò in un piccolo alloggio: dentro c'era una bambina e il suo papà. "Ciao piccola", le disse dolcemente. La bimba continuava a piangere e l'Angioletto non sapeva più cosa fare. Poi all'improvviso vide arrivare Serenella, che prese la piccina tra le braccia e la cullò dolcemente. Subito smise di piangere e si addormentò.
"Quando gli Angeli ti trovano, ritorni a sognare felice", disse il piccolo alato avvolto dalla tenerezza del momento.
Poi guardò il papà e osò: "Ricordati che in qualsiasi momento della vita, se avrai bisogno di me, basterà che tu mi pensi ed io sarò lì ad aiutarti...".
"E no... caro mio! Sono io il suo Angelo", s'intromise seccato Peter, Angelo custode di prima classe.
"Sì, no, non so...". L'Angelo fanciullo, che voleva soltanto rendersi utile, assicurò che a volte anche gli Angeli custodi si danno il cambio.
Quindi comparvero San Gaspare e Silvano, quest'ultimo un Angelo di Dio e, in vita, fratello di Serenella. Cominciarono a parlare tra loro. Disse il primo in rappresentanza dei Santi: "La notte è lunga nel male, il tempo non finisce mai. Non ci sono amici, soltanto mostri cattivi che vogliono mangiare le persone. Le anime Sante si riconoscono dalla gioia che trasmettono nei cuori, dal loro sorriso".
"Oh... viva... i Santi", balbettò l'Angelo, guardandolo con occhi contemplativi.
Silvano rimase zitto un momento, quindi spiegò a sua volta: "Ecco il punto, il Signore non vuole dagli uomini la perfezione, anzi, chiede loro soltanto di lasciarsi guidare. Se avranno la capacità di amare, di trarre gioia anche dalle piccole cose, di accettare di stare nella vita, al posto assegnato loro da Dio ma, soprattutto, se avranno la convinzione di avere un Angelo accanto, allora si prospetteranno per loro giorni sereni". Sottolineò ancora: "Noi comunichiamo con i viventi con il linguaggio dei segni. A loro la capacità di percepirli, di ricevere impressioni attraverso i sensi, di sentire con grande intensità affetti, sentimenti, ma soprattutto di avere il coraggio di coglierli, di viverli nella purezza e nel bene".
"Nessun uomo ha mai visto un Angelo, eppure noi esistiamo", fece Peter, fissando Gaspare con i suoi occhi luminosi ed eterni. Lui ricambiò lo sguardo, ma rimase in silenzio. Poi intervenne con voce bassa e fremente: "Certamente gli uomini avrebbero potuto avere il Paradiso in terra, invece hanno scelto l'Inferno. Migliaia di persone soffrono a causa del benessere di poche".
A quel punto Peter esclamò senza esitazione: "Hai ragione". Ammise in seguito: "In terra si affannano per far nascere delle cose che servono soltanto per annientarne altre. L'uomo si sente talmente grande e onnipotente, crede di poter far tutto, ma provate a chiedergli, in tutta la sua sapienza, se è capace di costruire una formichina o un piccolo fiore dal nulla".
A quella riflessione, Silvano rimase zitto un momento, poi soggiunse: "Perdonatemi, ma chi non sceglie Dio o chi non segue le sue leggi, è facile sia travolto dall'egoismo e dalla violenza e non trovi più la pace".
Giunti a quel punto: "Dov'è il senso della sofferenza, se non credi in Dio, se non hai la certezza che il dolore ti aiuta a crescere", pensarono assieme e con questa riflessione, andarono avanti a conversare tra loro.
Il piccolo Angelo faceva fatica a comprendere il linguaggio dei grandi e si allontanò.
Ora il dialogo pareva essere diventato più intimo.
Ciò che l'uomo immagina e suppone possibile a fin di bene, in Paradiso è realtà! Tutto è possibile: si hanno le stesse opportunità di bene del Signore perché si è parte inseparabile di Lui, del Suo amore, della Sua immensa bontà. È grazie all'Amore che tutto può essere, è grazie a Dio se la vita oltre la morte esiste! Se il Signore s'addormenta, tutto si fa immobile e gli Angeli dormono anch'essi. Se Lui è triste, non c'è più vita, non c'è più musica, nulla di nulla; ma ciò accade raramente, solamente nei giorni che ricordano la Sua passione. Per il resto in Paradiso è sempre festa!
D'improvviso Gaspare ebbe un pensiero preciso: "Secondo me l'uomo ha tutti gli strumenti per costruirsi il Paradiso in terra". Quindi alzò gli occhi, emise un profondo sospiro ed aspettò un intervento.
Silvano, si voltò di scatto. "La terra è straordinaria quanto il cielo se hai con te Dio".
Le loro riflessioni provocarono delle conseguenti decisioni: intendevano fare sul serio il loro compito. Che fare dunque? In risposta avvertirono la necessità d'intraprendere un lungo viaggio nel mondo, nella povertà, nella miseria,

tra gli ultimi. Il Santo fece un gesto affermativo con la testa e sparì, gli Angeli invece schiusero le ali e si alzarono in volo. In un lampo raggiunsero una baraccopoli in Kenya.

"È solo quando scendete agli inferi, quando sentite sulla vostra pelle quello che significa sofferenza, la sofferenza dei poveri, quando vedete questi volti, quando udite il grido delle vittime, un grido immane, che vi sentite toccati dentro e cambiate. E se avete la sfortuna di nascere donna a Korogocho, quello che vi rimane è la via della prostituzione, non c'è altra strada; e, con la prostituzione, l'emarginazione, il disprezzo, la violenza sessuale... Migliaia di persone vivono sul riciclato. Sono disprezzati da tutti. Sono i poveri che disprezzano ed emarginano altri poveri.
I giovani, molto spesso, entrano nel giro della droga, dell'alcoolismo, per vivere si mettono insieme e diventano le cosiddette bande armate; sono emarginati, temuti, sospettati da tutte le parti. Infine, i malati di AIDS. I più gravi sono quelli che in baraccopoli pagano lo scotto di tutto. Sono soprattutto donne, in buona parte donne con bimbi. Una tragedia, con tutta l'emarginazione che ci sta dietro...".

C'era una volta un alpinista...
che passava le giornate a scalare le montagne, soprattutto quelle più difficili. Da lassù guardava il cielo azzurro sopra di lui e il sole raggiante che ardeva d'estate. Era felice perché in questo modo realizzava i suoi sogni, sogni che rincorreva e che gli avevano riempito la vita. Non aveva mai pensato che vivere tra le nuvole potesse essere così strano. Era sempre stato convinto che il mondo in cui si trovano gli alpinisti fosse una specie di cielo, dove tutti si conoscono e tutti si sentono importanti. Cercava avventure che lo trasportassero su rocce inviolate, pareti remote, nelle situazioni più estreme, in scalate fra le più ardimentose. Passava fra la gente della montagna e tutti si accorgevano di lui. Tutti lo riconoscevano.
Ciononostante gli sembrava che mancasse qualcosa o qualcuno, senza comprenderne la natura. E quel che è più, era convinto di averlo sempre saputo, insito nel suo cuore. Guardava il sole tramontare dietro le montagne, il cielo tingersi di rosso e si sentiva solo. Quel mondo pullulava di miliardi di persone, ma lui si sentiva come nel deserto, aggrappato con le sole mani alle pareti più strapiombanti. Ogni giorno rischiava la vita, incurante dell'importanza che aveva per lui e per le persone che lo amavano. Quante volte provò a parlare con le montagne sperando che qualcuna rispondesse, ma niente, ogni volta era sempre e solo la sua voce che tornava indietro.
Una cosa soprattutto lo turbava: la mancanza d'amore, di una compagna d'amare veramente. Forse si era troppo chiuso in se stesso, forse avrebbe dovuto aprire le porte del proprio cuore, accorgersi della persona giusta, anche lui avrebbe così trascorso dolci e romantici momenti abbandonato tra le braccia della sua donna. Una sera alzò gli occhi al cielo e disse: "Mandami qualcuno che mi ami e che possa amare".
E come per miracolo arrivò Serenella. Lei era molto bella. Suonava il pianoforte per realizzare i suoi sogni. Camminarono assieme per qualche anno. Anche Giuliano, l'alpinista, era adesso molto più sereno; non gli mancava nulla e viveva in assoluta tranquillità. Poi arrivò nel pancione di Serenella una bimba. E fu ancora gioia!

Nella grande immensità del cielo, il piccolo Angelo della bambina, ogni giorno, guardava la terra e gli uomini. Poteva leggere i sogni di ognuno di loro, grandi o piccoli che fossero. Per proteggere la piccina che doveva nascere, avrebbe dovuto venire sulla terra e rimanervi per un lungo periodo. E così si avvicinò, volando di nuvola in nuvola, di cima in cima, fermandosi ogni tanto su una pianta a riposare. L'Angelo era felice perché la sua bambina sorrideva sempre e stava bene. Per passare il tempo e mostrare la sua letizia, cantava a squarciagola, oppure si divertiva a sbirciare nei suoi sogni. Quello che vide gli piacque tanto, i sogni della piccolina erano pieni di vita e di colori, erano allegri e tutto si muoveva a gran velocità come quel "corpicino" in continuo movimento nel pancione. Un giorno, forse per cambiare gioco, decise di curiosare proprio nei sogni della mamma e si accorse che una schiera di Angeli si stavano occupando di lei.

"Oh, porc...!". Il vuoto mi risucchiava, stavo precipitando in un lungo volo. Mi lasciai andare, a valanga e a testa all'ingiù. Istintivamente chiusi gli occhi.
"Non ho più la forza di reagire".
Pensai che era giunta la mia ora.
All'improvviso la corda mi arrestò con il volto a pochi centimetri dalle rocce. Provai un girotondo da capogiro. Il mio cervello cercava di capire. Quel che più mi turbava era la consapevolezza che sarei potuto morire.

La faccia di Mariano si era fatta pallida e tesa, con gli occhi sbarrati, apprensivi. Teneva ancora salda la corda tra le mani. Tra noi si formò un silenzio nervoso, pesante. Trattenendo il fiato, mossi le braccia e le gambe. Provavo un senso di nausea, una nausea violenta, la testa mi scoppiava assieme allo stomaco. Ringraziando Iddio ero ancora vivo!
"Come stai?".
Rimasi un po' pensieroso, poi, girando su me stesso, dissi con voce tremante: "Pochi centimetri e non avrei più la testa...".
"Hai un Angelo grande in Paradiso".
"Credo sia un Angelo alpinista".
Più tardi ritornai a casa. Mia moglie Serenella era incinta e stava male: accusava uno strano malessere che sembrava dovuto alla gravidanza, invece...

Il dottore, si rivolse all'alpinista: "Purtroppo devo comunicarle una brutta notizia". Sentenziò: "Sua moglie ha un tumore nel mezzo del cervello, in un punto non operabile. Una rara malattia per la quale non esistono cure". E ancora: "Per la sua bambina ci vuole un miracolo!".
"No... no... no... non è possibile", gridò Giuliano disperato. Il suo respiro si fermò. Sotto shock scoppiò in lacrime. Confuso, sconsolato, spaventato, si lasciò cadere sulla sedia, dove rimase con la testa tra le mani per qualche minuto, incapace di fare o pensare qualsiasi cosa. Poi corse dalla moglie cercando di nascondere la sua tristezza. Lei doveva rimanere tranquilla, non doveva accorgersi, intuire nulla. E il marito doveva mostrarsi il più sereno possibile. Che strana la vita, alle undici del mattino erano entrambi spensierati e fiduciosi, ignari di ciò che stava succedendo, poco dopo la notizia che Serenella stava morendo. È strano come in un brevissimo spazio di tempo ci si accorge di aver finito i sogni. Tutti i loro progetti, il futuro: emozioni che salgono alla gola, sensazioni, ricordi... delusioni, illusioni, paure, lotte per raggiungere un obiettivo, sacrifici, desideri, gioie, angustie, successi, scoramenti, immense soddisfazioni e... tutto racchiude una vita e tutto, in un attimo, non esiste più!
Fu il giorno più lungo della sua vita.
Giuliano si svegliava spesso nel cuore della notte pensando di vivere un incubo. Tutto era diventato insopportabile e penoso, aveva il sentore che per loro la vita fosse finita. L'alpinista per la prima volta si trovò in una brutta situazione, così si rese conto che l'unica possibilità era di rivolgersi a quel Dio in cui Serenella aveva sempre creduto. "Se è vero che la forza dell'amore è tanto grande, Dio ti supplico, lasciamela almeno un anno; fallo per la nostra bambina", e fece la promessa di diventare un suo soldato. In seguito non riuscì a capire perché s'impegnò d'offrire al Signore di trasformare la sua vita fino a tal punto, non era nelle sue abitudini il termine "soldato". Anzi, in cambio della grazia che desiderava, avrebbe potuto limitarsi di compiere un'azione particolare: il voto di recarsi in pellegrinaggio ad un santuario o fare della carità oppure qualcosa d'altro. Invece con quel "soldato", pronunciato senza nemmeno rendersene conto, Dio gli cambierà completamente l'esistenza per il resto della vita.

Il piccolo Angelo si spaventò fortemente, temeva per la vita di Serenella e di conseguenza per quella della sua bambina. Allora s'alzò verso il cielo.
"Ci penso io", considerò l'Angelo custode di Giuliano. Lui era felice e soddisfatto, perché, per la prima volta, dopo tanto tempo, lo ascoltò pregare col cuore e Dio sa ascoltare le preghiere sincere.
"Una delle domande che da sempre l'uomo si pone è quella se Dio esiste", pronunciò ancora lui.
"In certi frangenti non rimane che credere", gli rispose Silvano. Quest'ultimo si rese conto che Giuliano stava piangendo disperato.
Tutto sembrava immobile, il vento si fermò e l'aria non respirava più. Le anime, in Paradiso, si riunirono, discutendo sulla strategia da adottare per chiedere a Gesù il miracolo. Gli Angeli sono stati creati perché Dio aveva bisogno di qualcuno che parlasse con l'uomo, raccontando di Lui, insomma dei messaggeri.
La luce di Cristo li avvolse, era una luce rassicurante e talmente accecante che dovettero coprirsi gli occhi con le mani. Poi si affievolì e apparve Lui nella sua umile bontà.
"Ho capito", disse il Signore. "So già cosa volete; prima di voi è arrivato l'Angelo custode della bambina". Soggiunse: "Vi ho insegnato che quando una cosa si vuole veramente... allora tutto è possibile". Alla fine commosso: "Voglio accogliere la vostra preghiera...".
Peter ebbe un sussulto di gioia e tutti in coro s'inginocchiarono felici, lodando e ringraziando Gesù per la sua immensa bontà.
"Su... su... lo sapete che non vi voglio in ginocchio", spiegò: "Voi siete gli amici più cari, avete tanto sofferto per me ed ora non dovete prostrarvi".

E il più piccolo degli Angeli: "Sono proprio felice per Giuliano e per Serenella".
"Come... come si chiama?", chiese il Signore per avere una risposta.
"Serenella!", risposero in coro.
"Un momento... c'è qualcosa che non va... c'è una questione da esaminare, forse un problema da risolvere...".
Panico tra gli Angeli. "Oh", esclamarono.
E Lui subito mise in evidenza: "In questi giorni è arrivata una schiera di Santi per chiedere quando Serenella sarebbe giunta in Paradiso. Sollecitavano la sua presenza per un grande progetto di bontà". Rimase pensieroso. "Si lamentavano del ritardo, affermando che fino a quando non sarebbe stata con loro, non avrebbero potuto realizzare il sogno di molti bambini poveri e sofferenti".
"Ma Gesù...", esclamò con rammarico l'Angioletto.
"Non dovete temere!", gli rispose il Signore con voce convincente, dolce e carezzevole. Poi, in un batter d'occhio sparì avvolto nella luce, la luce splendente di Dio.
Subito dopo aver salutato il Signore, Silvano propose: "Parliamo con i Santi, forse troveremo assieme un'altra soluzione".
"Dobbiamo convincerli a servirsi di qualcun altro".
Gesù si sarebbe preso un po' di tempo: nei giorni a seguire sarebbe sceso sulla Terra per capire meglio l'urgenza del progetto sostenuto dai Beati.
In Africa, tra tanta miseria ed emarginazione, il Signore fece tappa in una baraccopoli del Kenya. Qui vide Florence, una ragazzina che aveva iniziato a prostituirsi a undici anni, a quindici ebbe il catastrofico verdetto: aveva contratto l'AIDS. Tre giorni prima che morisse un missionario andò a farle visita. Si mise accanto a lei, le guardò il volto, un volto scarnificato dalla malattia e le disse: "Lo so che tutti ti hanno abbandonato". Anche la mamma due giorni prima l'aveva lasciata.
"Sono qui per dirti che ti sono vicino". Ma poi le chiese: "Florence, dimmi una cosa, ma chi è il volto di Dio per te?".
Lei non se l'aspettava una domanda simile. Si fermò in silenzio, poi il suo viso s'illuminò di un sorriso incredibile e rispose: "Alex, ma sono io il volto di Dio!".
Molti Angeli in coro si misero a cantare: "Dal sorgere del sole al suo tramonto sia lodato il nome del Signore. Solleva l'indigente dalla polvere, dall'immondizia rialza il povero, per farlo sedere tra i principi, tra i principi del suo popolo".

Il Signore comparve all'improvviso, guardò Gaspare, poi chiamò gli Angeli della sfortunata famigliola e disse: "Ecco il volto del mistero!". Tutti stavano pensando a quella povera ragazza. Aggiunse con dolcezza: "Non posso accontentarvi perché Serenella è richiesta tra noi, la sua presenza è urgente per un progetto speciale in terra".
Per qualche istante nessuno osò parlare.
"Oh Dio".
"Ma, allora la piccola crescerà senza mamma?", si disperò un Angelo.
"Che vita triste", cominciò a pensare seriamente un altro.
"Avranno anni difficili".
"E Giuliano?", pensò Silvano.
"Poverino...".
La voce suadente del Signore: "Non dovete impensierirvi, liberate la vostra anima dall'ansia e dai timori, perché io personalmente penserò a loro!". Nonostante ciò il piccolo Angelo della bambina scoppiò a piangere. Il suo pianto si fece più profondo e doloroso, allora Gesù lo consolò stringendolo forte al petto.
"Sì... ma... ma... Serenella sarà presto mamma", pronunciò con le lacrime agli occhi.

Non molto tempo dopo, nacque una bambina così bella, dal sembrare un miracolo, che chiamarono Chiara, come i suoi occhi e la sua pelle. Venne alla luce molto prima della data stabilita: uscì dal pancione serena, tra le braccia di molti Angeli.

Le anime del Paradiso in coro: "Sìii!", e corsero ad abbracciarla.
"Non devi aver paura se la tua mamma soffre", le sussurrò un Angelo.
"Vale la pena anche soffrire per avere la gioia della vita", pensò un altro.

Chiara era molto piccola ma altrettanto graziosa. I dottori in ogni modo decisero di non correre alcun pericolo e la mandarono all'ospedale per neonati di Trento.
Nessuno avrebbe speso un centesimo per la vita della mamma ed invece Serenella si svegliò dall'anestesia, chiedendo della sua bambina. Sennonché Giuliano domandò con forza che Chiara fosse riportata al più presto da lei.

Finalmente la famiglia si ricompose nuovamente e, nonostante la terribile malattia, stava godendo di un istante di felicità. Serenella entrò con la mano nell'incubatrice, toccò con un dito la manina della sua piccola e provò una gioia inimmaginabile. Le sorrideva raggiante e le cantava delle dolci "ninna nanna". E viene da pensare che, forse, non esiste immagine più bella per descrivere l'amore di una mamma verso la figlia. Con Chiara era ritornata la luce abbagliante di un mattino fresco e luminoso, il buio pesto dei giorni precedenti sembrava un lontano ricordo.
Sebbene tutti si fossero arresi di fronte al male, l'alpinista, abituato a lottare contro le avversità della montagna e della vita, non si diede per vinto anzi, non indugiò e cominciò a vagabondare da un ospedale all'altro.

"Non chiudere il cuore alla speranza, significa sognare...", disse un Angelo di Dio.
"La speranza è l'ultima a morire nel cuore degli uomini", pensò un Santo.
Anche gli Angeli non riuscivano a darsi pace. Scesero al capezzale di Serenella.
"Lei sta morendo! Bisogna fare qualcosa!".
"Dobbiamo aiutarli".
Si mossero in tante direzioni per prolungarle la vita. C'era ancora una languida, debole speranza.
Nel frattempo accorsero anche alcuni Santi del cielo e Peter capì che tutti volevano darsi da fare, tutti volevano il loro bene.

Giuliano, quando si svegliò, stanco, affaticato e con un gran mal di testa, era già notte fonda. Come tante altre volte, lo attendeva l'amico Mario: quel giorno sarebbero andati in un altro ospedale in Austria, confidava in un evento favorevole, sperava ancora in qualcosa e soprattutto in Dio. Prima di uscire dalla stanza, si girò verso la moglie che dormiva tranquilla ed un pensiero gli fulminò il cervello: "E se non si svegliasse più?".
Mentre il cielo si faceva più chiaro e le ultime stelle impallidivano, Giuliano guidava furioso, come inseguito da un incubo spaventoso.
Da un ospedale all'altro, tutti indicavano in Yas... Yasar... Yasargil, un grande chirurgo, l'unica possibilità di sconfiggere il male. Originario della lontana Armenia, un paese della Turchia, era considerato dai colleghi, il "neurochirurgo del secolo", purtroppo però proibitivo per il costo e la lunga lista d'attesa. Giuliano, più di ogni altra cosa, voleva vincere quella paura orrenda della morte con qualche certezza. Sembrava aver smarrito la strada ma, il sole che ogni giorno spuntava, gli diceva che "finché c'è vita, c'è speranza".

Anche gli Angeli si stavano impegnando. Forse in cielo avrebbero trovato un'altra soluzione, forse... In tutti i casi ora bisognava fare qualcosa in terra. Le idee si accavallavano nella loro mente.

Grazie all'amicizia di Donatella, di Gianni, di Pietro e di Enrico ci fu il contatto. Giuliano rischiò tutto, indebitandosi notevolmente racimolò la somma di denaro necessaria, e il chirurgo, dopo aver valutato attentamente la situazione, decise l'intervento. Ma la terribile malattia che incuteva tanta paura ed angoscia, imponeva di farlo al più presto: l'attesa poteva essere fatale, ogni giorno poteva essere l'ultimo. Non c'era alcuna certezza, se non la ragione illuminata dalla fiducia nel bene. La partenza era fissata ma, nel giorno stabilito, l'elicottero, che doveva portarli a Zurigo, non poté alzarsi in volo a causa del cattivo tempo.
Ci sono dei momenti incontrollabili che ti mettono a dura prova.
"Per l'amor del cielo, come faccio?", si chiese preoccupato Giuliano.
Diede sfogo alla sua amarezza con Giovanni, ginecologo dell'ospedale di Rovereto. "Dai forza! Non abbatterti, cerchiamo un'altra soluzione". Quest'ultimo, dal celato pessimismo sulla possibilità di salvare Serenella, dopo aver parlato con l'ospedale di Zurigo e di fronte alla volontà decisa, alla convinzione e determinazione dell'alpinista, diventò il suo più forte sostenitore.

"Ed ora che faremo?", si chiesero l'un l'altro gli Angeli. Passò qualche minuto e Peter cominciò a volteggiare nell'aria a tutta velocità; volò in alto, dove il cielo è più azzurro e la luce infinita. "Darò l'incarico ad altri colleghi del Paradiso di cercare un mezzo per trasportare Serenella".

Fortunatamente si trovò un aereo dell'ambulanza svizzera e il giorno dopo, Serenella e Giuliano, erano in volo sopra le nuvole, con un sole magnifico al tramonto. Lo sguardo serio, perduto lontano, la giovane mamma pensava alla sua piccola: "Potete partire tranquilli, ci prenderemo cura noi della bambina", dissero in coro le infermiere del reparto di pediatria. "Oh, grazie", esclamò Serenella.
Partirono dunque.

Yasargil operò un grande miracolo, estirpando il tremendo male. Purtroppo però l'entusiasmo si smorzò presto: l'analisi del tumore, evidenziò un male talmente aggressivo dal lasciare poche speranze di vita. Tutto era contro di loro: risolvevano un problema e se ne trovavano un altro ancora più grande. Giuliano era demoralizzato, avvilito, confuso, spaventato e soltanto la bambina che li aspettava e una grande fede, davano loro nuova forza e voglia di lottare.
Ci sono momenti nella vita in cui tutto puoi fare, ma non puoi permetterti il lusso di cedere. Accadde però qualcosa che sconvolse l'alpinista. Un mattino, alcuni giorni dopo che Serenella era stata operata alla testa, seduta su una sedia a rotelle nella chiesetta dell'ospedale, mentre stava pregando, piegò la testa di lato e perse i sensi, come morta. Giuliano si alzò di scatto, tremante ed ansioso, poi disperato, scoppiò in lacrime ed invocò aiuto. I medici, fortunatamente riuscirono a rianimarla.

"Che succede?", pensò Peter, "un altro brutto colpo. Un'altra sofferenza. Giuliano e Serenella sembrano un puzzle di dolore, lottano per mettere assieme, con immensa fatica, tanti pezzi e poi, si scopre che ne manca uno".
Gli rispose mentalmente Gaspare: "Tutto ha una logica, tutto ha un significato nell'amore di Dio, tutto ha un perché. La nostra via non è sempre quella che vogliamo". Diss'egli umilmente: "Con il tempo capiranno".

L'alpinista provò un gran senso di sgomento e un dolore infinito, era al culmine della sopportazione, non ne poteva più, era una tortura psicologica, come se centinaia di demoni lo stessero tormentando. Stava scemando l'entusiasmo, la voglia di reagire; l'ultima prova gli aveva spezzato il morale già a pezzi, mandandolo in frantumi. A quel punto, perse la fiducia e se la prese con Dio! "Ora basta! Sono stufo di questa situazione infernale. Fai quello che vuoi, non ne posso più! Non m'importa più nulla, un fico secco, un accidente!". E per tutta la giornata rimase arrabbiato. Si sentiva sconfitto e non aveva più la forza di lottare. Tutto era così assurdo, insopportabile. Voleva chiudere gli occhi e dormire per tante ore, anzi per un tempo infinito, lasciandosi alle spalle quell'inferno in terra. Avrebbe desiderato tornare a sorridere spensierato come qualche mese prima.

"Basta...", ripeterono in coro anche gli Angeli del cielo, preparandosi ad intervenire.
Peter che era sempre con lui espresse con il pensiero: "Caro Giuliano, conosco i tuoi tormenti e le domande che ti assillano, ora sono qui per risponderti e perché tu possa continuare a credere. Coraggio allora, io posso aiutarti!".

All'arrivo dell'infermiera per la notte, Giuliano fu invitato a lasciare la stanza. Il mattino seguente, dopo una notte insonne, ritornò in ospedale. Serenella era ancora addormentata e sul comodino c'era un biglietto, scritto in lingua francese. Alla fine recitava: "...Jesus est un grand doctor".
Giuliano, ancora infuriato, non capì e rincorse l'infermiera per avere delle spiegazioni. La ragazza piangendo disse: "Tu credi? Leggi... leggi!". Poi se ne andò con gli occhi lucidi.
Solo allora, lesse attentamente il foglietto, traducendo quelle poche righe: "Perché Dio ha talmente amato il mondo da dare suo figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna, Gesù è un gran dottore!". Allora si mise a piangere.
Le cose non sono sempre come appaiono. Il nostro alpinista provò un tremito, come se qualcosa in lui si fosse mosso, risvegliato. Quelle parole furono una rivelazione così evidente dell'esistenza di Dio: "Ma certo, c'è Lui che è un gran dottore", e di colpo, come in un gesto liberatorio, si alzò e guardò dalla finestra il cielo che era azzurro e senza nuvole. D'allora non perse più la fede e la sua situazione interiore si ribaltò.
Forse la ragazza era mandata da un Angelo, o forse era uno di loro.
Per far ritorno a casa Giuliano chiamò Franco, grande amico e compagno di corda. Egli prese il primo treno e corse fino a Zurigo.
Appena lo vide disse: "Ti ricordi Franco, quando dopo aver scalato la Via Ornella in Val Scodella ci godevamo gli ultimi raggi del sole che tramontava sul Biaéna? Era il nostro primo incontro dopo tanto tempo, molti anni erano trascorsi da quando giocavamo spensierati sotto casa...".
Franco lo abbracciò smorzandogli le parole in bocca.
Dopo qualche istante: "Ricordo benissimo quando seduti fra corda, cordini e moschettoni, sorseggiando un po' d'acqua dalla borraccia, apristi il tuo cuore, mi raccontasti la tua vita, quella cicatrice dolorante che ha segnato l'esistenza tua e della tua famiglia, la lunga malattia e poi la morte della tua bambina, Katia, di soli cinque anni d'età, volata come solo sanno fare gli Angeli, in Paradiso. Mi proponesti di aprire una via che portasse il suo nome: alcuni giorni dopo ci legammo assieme per vincere l'inviolata parete Est di cima Colodri". Concluse dicendo: "Prega la tua Katia che è un Angelo".
"Il destino mi ricoinvolge...", rispose il suo primo compagno di corda.

"Ma quale destino...? Sono io, Katia, la tua bambina ed oggi, tuo Angelo custode", pronunciò seccamente, guardando gli altri Angeli ammutoliti: "Ti ho chiamato accanto a Serenella non per farti rivivere la sofferenza ma per mostrarti la strada...".

Appena ritornati da Zurigo, il tardo pomeriggio, Giuliano stava correndo da un dottore all'altro, alla ricerca di alcune medicine, quando, all'improvviso, giunse una telefonata: "È la pediatria dell'ospedale, volevamo comunicarvi che la bambina sta bene, non è più in incubatrice e dobbiamo dimetterla".
"Ah... sì, la piccola... veniamo subito". Giuliano era stanco e abbattuto; la sua vita era piena di preoccupazioni e complicazioni, talmente carico di problemi aveva persino dimenticato di chiamare l'ospedale per sapere di Chiara. Quando si trovarono per la prima volta la piccola tra le braccia chiesero una mano. Gentilmente la dottoressa compilò tutto il programma per allevare la figlia e poi aggiunse il numero di telefono del consultorio medico, al quale si sarebbero potuti rivolgere in caso di necessità. Fortunatamente Carmen e Giuseppe, due cari amici, si offrirono di aiutarli e per il periodo di maggior difficoltà, Chiara fu accudita da loro con tanto amore.
Il convivere con una malattia grave non era facile e fu necessario affrontare molti problemi e numerose sfide, ma c'erano gli Angeli che li avevano presi sotto le loro ali protettive. Giuliano, nonostante fosse assalito da una profonda stanchezza, era straordinariamente soddisfatto di come erano andate le cose e finalmente si riunirono tutti e tre nella loro casa.
Una notte, si era coricato presto a causa di una dolorosa sciatalgia alla schiena. Chiara piangeva e lui si alzò. Come la prese in braccio fu colpito da una fitta tremenda, si piegò su se stesso ed appoggiò la bambina per terra. Non riusciva più a muoversi e, lentamente, tra dolori lancinanti, trascinò la piccola fino a Serenella. Lei, con l'unico braccio sano, riuscì a sollevarla e mettersela accanto. Giuliano invece non fu in grado nemmeno di rimettersi a letto, piegò la testa sul tappeto e si addormentò di un sonno pesante e senza sogni, quel tipo di sonno che prende chi è sfinito.

Anche in cielo il tempo si fermò: un momento che durò una vita. E Peter disse commosso: "Ricordo perfettamente quel brevissimo spazio di tempo, la sua preghiera... l'intensità, la forza... 'Signore, ti prego, mio marito è tutto ciò che abbiamo...'. Fu un grido di dolore. Serenella pronunciò le ultime parole più lentamente e la luce, che aveva attorno, si fece accecante. Il cielo fu sconvolto e molte Anime scoppiarono in lacrime. Provavano un sentimento di tenerezza di fronte ad una famiglia indifesa, che un tremendo male voleva cancellare".

I primi mesi furono durissimi. Giuliano era esausto e per di più non poteva dormire la notte per allattare Chiara. Di giorno, per tenersi sveglio, continuava ad ingerire caffè. In tutti i casi si stava abituando a quei ritmi ed era felice nel vedere la sua famiglia intatta e gioiosa.
Purtroppo però erano soli. Dall'esperienza imparò che quando le croci da portare sono troppo pesanti, rimangono accanto soltanto le persone più care.
Una notte, mentre seduto sul divano dava il biberon alla sua bimba, prese sonno. All'improvviso: "Pata pum". Spalancò gli occhi e vide la piccola per terra con gli occhioni sbarrati per lo spavento.

Mentre stava cadendo dalle sue braccia Peter la sostenne posandola dolcemente a terra.

Serenella aveva da poco terminato le cure contro il tumore, l'incredibile operazione di Zurigo e tutto il ciclo di radioterapia. Sapeva benissimo la gravità della situazione, conosceva la diagnosi della malattia, ma nonostante ciò era tranquilla, serena e si godeva intensamente la gioia della sua bambina. Aveva una grande fede, una fede semplice, viva e forte, tipica delle anime che si stanno incontrando con Dio, le più pure, le più belle! In poche parole, lei stava trasmettendo al marito un credo che per tutta la vita aveva rinnegato, con piccoli gesti gli insegnava a parlare con il Signore, allo stesso modo con cui si parla con un papà, un fratello, un amico molto intimo. Lui cominciava a rendersi conto che Dio non lo aveva chiamato ad essere un semplice compagno o un suo vicino di casa, bensì ad essere suo figlio! Non chiedeva un insieme di "preghierine", ma un'alleanza di sangue. Bisognava scegliere!
Mentre i giorni passavano in un'alternanza di lacrime e serenità, di speranza e di dolore, Giuliano cominciò ad accorgersi dei primi segni che testimoniavano la potenza di Cristo attraverso fatti, piccoli e grandi; insomma avvertiva sensazioni che toccano il cuore e ti fanno uscire le lacrime, proposte concrete da prendere sul serio.
Mariano, suo fido compagno di corda e di vita, propose di portare una Madonnina su una montagna. La scelta cadde sulla Val d'Ambièz, un anfiteatro di cime unico al mondo dove avevano aperto moltissime vie

nuove, ma soprattutto dove avevano trovato l'accoglienza buona e semplice del gestore del rifugio Ignazio, assieme alla moglie ed ai figli.
Prima di lasciare l'abitazione Mariano osservava incuriosito un piccolo Crocefisso che stava vicino ad una minuscola statua. Lo guardava con occhi contemplativi.
"Chi è?", chiese incuriosito.
"È un dono ... un Santo... mi sembra si chiami S. Gaspare".
Mariano emise un profondo sospiro. Alzò gli occhi ed incalzò: "Vorrei anch'io portare qualcosa sulla montagna per chiedere al Signore la guarigione di Serenella".
Giuliano volse lo sguardo e disse: "Porta il piccolo Santo!".
Ancora lui: "Facciamo così, prendo il suo Crocefisso". Detto e fatto, con dolce modo staccò la minuscola Croce dal piedistallo.
"Perdonami San... San Gaspare", balbettò.
Allora Giuliano gli fece un sorriso e gli venne un'idea: "Se poggi la statuetta del Santo sulla mensola vicino al grande Cristo sulla parete, non soffrirà la sua mancanza e non gli avremo rubato nulla".
Le difficoltà crescevano man mano che si avvicinavano alla vetta, che raggiunsero dopo aver superato lo strapiombo finale. Lo spazio era talmente ridotto da stare in piedi a fatica.
I due amici con un pugno di malta cementarono il piccolo Crocefisso di San Gaspare; più avanti sulla cresta fu la volta della Madonnina. Dopo averla fissata, Giuliano rimase alcuni attimi ai suoi piedi, passò mentalmente in rassegna tutto ciò che aveva vissuto negli ultimi mesi: giorni di grande afflizione e d'estenuanti fatiche, trascorsi con sofferenza ma con un raggio di speranza, illusioni e forti delusioni, una diagnosi fatale dopo l'analisi istologica del male, la paresi che incatenava Serenella, una bambina di pochi mesi d'allevare e qualche bel debito da pagare. Però, contro ogni logica stringente e cupo pessimismo della maggior parte dei dottori, la nascita sorprendente della figlia e la moglie ancora viva gli confermavano che Dio si stava occupando di loro. Questo miscuglio di ragionamenti lo riportò alla realtà di quel momento, ma l'immagine di quella piccola statua era così celeste dall'invitare entrambi a pregare.
Il sole era verticale sopra di loro mentre guardavano la Madonnina e, finalmente, Giuliano trovò sfogo nelle lacrime. Anche Mariano aveva gli occhi infossati. "L'amore permette qualunque sogno...", pensò, mentre si allontanavano lungo le rocce.
Dopo quell'esperienza in montagna, San Gaspare diventò il principale mediatore per ottenere la grazia.

Era un libro molto speciale quello che un amico donò a Giuliano, s'intitolava "Cristo Gesù è vivo!". Narrava la storia di un missionario gravemente ammalato che, grazie al Signore, riacquistò la salute. Padre Emiliano, dopo la straordinaria guarigione, cominciò ad avere coscienza di un fatto interiore, percepiva qualcosa di grande, coglieva ed annunciava i miracoli che il Signore stava facendo. Molte persone pregavano sinceramente per la guarigione degli ammalati e molti di questi erano esauditi.
Alle Messe di Padre Emiliano Tardif, considerato uno dei più grandi uomini della Chiesa Cattolica negli ultimi decenni, c'erano migliaia di persone che venivano da tutto il mondo e gli ammalati tornavano in salute fisica ed interiore a migliaia. Davvero Giuliano si trovava davanti ad un evento misterioso, incomprensibile se non nella fede.
Così cominciò a figurarsi un Dio che si commuove e compie prodigi. Allo stesso modo di Gesù tanti anni fa. La storia ed il Vangelo ci raccontano che Cristo, dovunque passava, toccava e guariva. L'alpinista, per la prima volta, capì che c'era un Dio vivo più che mai, che era presente soprattutto per gli ammalati, per i poveri e per i peccatori e con una fede semplice, tutto era straordinariamente possibile!
La sera, con Serenella, leggevano spesso la preghiera di guarigione di padre Tardif...
"Signore Gesù, credo che sei vivo e risorto. Credo che sei presente realmente nel Santissimo Sacramento dell'altare e in ciascuno di noi che crediamo in te. Ti lodo e ti adoro. Ti rendo grazie, Signore, per essere venuto da me, come Pane vivo disceso dal cielo. Tu sei la pienezza della vita, tu sei la risurrezione e la vita, tu Signore, sei la salute dei malati.
Oggi ti voglio presentare tutti i miei mali, perché tu sei uguale ieri, oggi e sempre e tu stesso mi raggiungi dove mi trovo. Tu sei l'eterno presente e mi conosci. Ora, Signore, ti chiedo d'aver compassione di me. Visitami per il tuo Vangelo, affinché tutti riconoscano che tu sei vivo, nella tua Chiesa, oggi e che si rinnovi la mia fede. Abbi compassione delle sofferenze del mio corpo, del mio cuore e della mia anima. Abbi compassione di me, Signore, benedicimi e fa che possa riacquistare la salute. Che cresca la mia fede e che mi apra alle meraviglie del tuo amore, perché sia anche testimone della tua potenza e della tua compassione. Te lo chiedo, Gesù, per il potere delle tue sante piaghe, per la tua santa Croce e per il tuo Preziosissimo Sangue. Guariscimi, Signore! Guariscimi nel corpo, guariscimi nel cuore, guariscimi nell'anima. Dammi la vita, la

vita in abbondanza. Te lo chiedo per l'intercessione di Maria Santissima, tua Madre, la vergine dei dolori, che era presente, in piedi, presso la tua Croce; che fu la prima a contemplare le tue sante piaghe, e che ci hai dato per Madre. Tu ci hai rivelato d'aver preso su di te i nostri dolori e per le tue sante piaghe siamo stati guariti. Oggi, Signore, ti presento con fede tutti i miei mali e ti chiedo di guarirmi completamente. Te lo chiedo, per la gloria del Padre del cielo, di guarire anche i mali della mia famiglia e i miei amici.
Fa che crescano nella fede, nella speranza e che riacquistino la salute per la gloria del tuo nome. Perché il tuo regno continui ad estendersi sempre più nei cuori attraverso i segni e i prodigi del tuo amore. Tutto questo, Gesù, te lo chiedo perché sei Gesù. Tu sei il Buon Pastore e noi siamo le pecorelle del tuo gregge. Sono così sicuro del tuo amore, che prima ancora di conoscere il risultato della mia preghiera, ti dico con fede: grazie, Gesù, per tutto quello che farai per me e per ciascuno di loro. Grazie per i malati che stai guarendo ora, grazie per quelli che stai visitando con la tua Misericordia".
Credevano in un Dio che sana gli ammalati, e poco importa il resto. Giuliano avvertì questo segnale di fede nel profondo del cuore ed ebbe testimonianza di tanto potere d'amore. Iniziò così a chiedere, assieme a molti amici, il miracolo. La sera, usciva sul balcone di casa e volgendo gli occhi al cielo pregava per la completa guarigione della moglie. Dopo un anno e mezzo dall'intervento, nonostante la diagnosi micidiale lasciasse poche speranze, grazie ad un'incrollabile fiducia in colui che tutto può, la famigliola ritornò a sorridere alla vita.

Un Angelo annuì: "Sì è vero! Gesù compie grandi prodigi, basta chiederglielo con fiducia illimitata".
"Purtroppo molti non credono nel potere dello Spirito Santo e...".
"Molti ammalati nell'anima e nel fisico rimangono tali".
"Peccato!", acconsentì il terzo.
"Non tutti però guariscono, tranne quelli che servono in Paradiso oppure quelli che attraverso la loro malattia possono aiutare tante altre persone. Decide Dio, e lo fa sempre in modo meraviglioso!".

Al compleanno di Serenella erano soli, Chiara si era addormentata. Giuliano alzò il calice: "Brindiamo ai tuoi ventisei anni". Dopo di che, aggiunse: "Almeno altri cinquanta...".
"Perché poni limiti alla Provvidenza, facciamo non meno di cento", e fece una grande risata. Lui tirò un sospiro di sollievo, sperava in qualcuno sopra che mutasse al meglio la loro situazione. Lei alzò lo sguardo sul Crocefisso alla parete e si fece seria, poi incontrò gli occhi di suo marito.
Invece, all'improvviso, Serenella iniziò a stare male.
Un pomeriggio d'estate Giuliano andò in stanza e si accorse, in uno degli occhi della moglie, che la malattia si era inesorabilmente ripresentata. Scappò fuori e scoppiò in lacrime; pianse... e pianse a lungo.
Quando ritornò in camera, si avvicinò a lei con gli occhi bagnati. Le prese entrambe le mani. Lentamente una lacrima continuava a sgorgare dagli occhi di Serenella. Allora l'abbracciò forte, così forte che le loro lacrime si mescolarono.
Tutte le speranze, tutti i loro sogni...
Lei disse: "Non preoccuparti, non stare in pensiero, c'è Dio!".
Ma ogni cosa in lui si spense; il suo sguardo si rabbuiò improvvisamente e si fece serio; perse le staffe e pronunciò a voce alta: "Dov'è quel Dio che non ha pietà di nulla e che ci fa tanto soffrire?".
Serenella lo guardò dritto negli occhi. "Non hai capito nulla!", riprese con dolcezza, nonostante si rendesse conto di tutto. Poi soggiunse: "Dio è Amore, non è capace di compiere il male".
"Allora perché lo permette?", domandò lui ancora piangente.
"Un giorno capirai!", concluse la moglie, mentre una lacrima le scendeva sulle gote.

I Santi aspettavano Serenella per iniziare la "grande opera", mentre Peter e Silvano, ai quali si aggiunse anche Gaspare e molte altre Anime del cielo, chiedevano ancora una soluzione diversa! In cielo c'era un po' di trambusto.
Anche il Signore, nella sua immensa misericordia, avrebbe voluto "toccare" Serenella e guarirla. C'era una bambina appena nata che aveva bisogno della mamma e c'era un papà provato e sfinito; come contro però c'erano nel mondo migliaia di altri bambini che morivano per mancanza di cibo, di medicine, di una casa dove ripararsi e di un po' d'amore.
Gesù spiegò con parole convincenti, perché Serenella sarebbe dovuta giungere presto. Era indispensabile la sua angelica presenza, così necessaria da non poterne più fare a meno: doveva contribuire al grande progetto di aiutare i sofferenti.
Il fruscio si levò tra gli Angeli ed uno di loro ne approfittò per prendere la parola: "Ma... Signore...".

Allora Lui alzò la mano e fece uno strappo alla regola, mostrando, come in un film, il volto scarnificato degli "ultimi", le loro povere storie ed il loro grido impetuoso di dolore. In seguito, rivelò anche il futuro di Giuliano e di Chiara e, solo allora, tutto diventò chiaro lampante!
Gli occhi penetranti del Signore comunicavano che tutto era ormai deciso. Soltanto Gaspare pronunciò: "Gesù, ci hai mostrato... ci hai fatto capire la tua misericordia e l'immenso disegno d'amore che racchiude la storia di Serenella; tu sai ciò che è infinitamente giusto, si compia la tua volontà". Dopo una breve pausa: "Ho solo un'istanza...".
"Sentiamo la tua richiesta", rispose Lui.
"Se fosse possibile, vorrei incontrare Serenella il giorno della mia festa".
"Quand'è?", esclamarono in coro gli Angeli.
"Il 21 ottobre".
"Incredibile! Quest'anno è di domenica ed è il giorno della festa missionaria".
"Sarà un giorno di grande letizia e la gioia si ripercuoterà dappertutto".
E Gesù acconsentì.
Finché arrivò quella domenica, sembrava come le altre... ma non lo era. In terra l'autunno si stava avvicinando e le foglie degli alberi iniziavano a tingersi di tanti colori.
Nel cielo c'era un gran fermento, la schiera degli Spiriti celesti fiammeggiava più del solito, c'era una grande stella spuntata dal nulla che avanzava lentamente ed una strana allegria. Anche il Signore, sospeso tra le nuvole, sorrideva e gli Angeli più piccoli erano contenti perché Serenella li avrebbe coccolati e insegnato loro tante cose nuove. Silvano era entusiasta. Soltanto Peter, l'Angelo custode di Giuliano, era triste.

Alcuni giorni prima del suo incontro con Dio, Serenella, ormai cieca a causa della malattia, fissò gli occhi sul piccolo Crocefisso appeso al muro della stanza e disse: "Ti amo!".
Sconcerto, imbarazzo e dolore. Giuliano, per anni aveva confidato nel miracolo, anche nelle condizioni peggiori ci aveva sempre creduto ed ora, per la prima volta, con quel "ti amo" rivolto a Cristo, si rese conto di doversi arrendere di fronte a qualcosa più grande di lui. In seguito lei ascoltò la voce del Signore e disse al marito: "Stai sempre con Dio, pensa a Chiara e... avrai una vita meravigliosa!".

E si sentì trascinare attraverso un cunicolo scuro verso la luce. Una luce che l'avvolse totalmente e le donò una sensazione di benessere, di gioia, d'armonia e serenità immensa. Tutto era in aumento: si sentì invadere dalla musica e dalla luce che aveva visto qualche istante prima. Il bagliore fu talmente forte che dovette chiudere gli occhi. Non riusciva a spiegarsi la pace che stava provando. Si trovava in uno stato di gioia viva e profonda, di pura felicità, di piena beatitudine. Provava una sensazione piacevolissima; non riusciva a credere di essere in Paradiso.
Mentre ascoltava il suo cuore che batteva ancora forte, arrivarono tre figure, anch'esse immerse nella luce! Uno di loro aveva l'aria familiare ed una voce piena d'amore: "Ciao Serenella", le disse. E ancora: "Ti ricordi del tuo 'fratellone', sono Silvano e sono il tuo Angelo custode!".
"Oh... Silvano... non è possibile... quanto ti ho pensato", e lo strinse in un abbraccio che le riempì il cuore. Poi lo fissò con occhi che dicevano tutto ciò che si può esprimere di meraviglioso. Sicuramente un momento toccante, Serenella si sentiva coccolata da ogni cosa, non c'era più cielo o terra, ma una nuova dimensione.
Il fratello l'avrebbe ascoltata, l'avrebbe capita, le avrebbe spiegato ogni cosa.
Prese la parola un'altra presenza: "Oh beh... sì ecco... io proprio... io sarei quel famoso San Gaspare che nonostante le vostre preghiere, non è riuscito a fare più di tanto".
"Oh, lei è San Gaspare", riprese Serenella meravigliata del suo aspetto. Era pieno di luce. "Come siete luminosi", esclamò lei.
"Il calore e la luce che riceviamo sono un dono gratuito di Dio. Diamoci del tu, cara Serenella, anzi qui sono soltanto Gaspare! In Paradiso, del lei bisognerebbe darlo solo al Signore, ma anche Lui vuole un rapporto confidenziale".
Intervenne Silvano: "Sei passata attraverso la porta di Dio perché abbiamo bisogno di te, dovresti compiere una grande missione in terra". Disse inoltre: "Ti stavamo aspettando da molto tempo".
"Ma cosa posso fare io per voi?". A quel punto le raccontarono ogni cosa mostrandole tutta la sofferenza che assieme avrebbero trasformato in gioia e amore.
"E tu chi sei?", chiese lei alla terza presenza.
"Peter Gabrielli e sono l'Angelo custode di tuo marito". Una forte luce si sprigionò dal corpo astrale di Serenella. Lei lo abbracciò e scoppiò in lacrime, infine disse: "Devi stargli vicino come non mai". Proseguì allora lui: "I nostri cari non sanno che siamo pronti ad aiutarli, devono soltanto imparare a pregare e chiedere il nostro aiuto; dovrebbero fare come i bambini, che si commuovono, piangono e ridono, ma soprattutto sanno che esistiamo".

I tre sapevano che, per il progetto di Serenella, avrebbero dovuto avvicinarsi ai mortali. I tratti dei loro visi erano talmente espressivi, il tono sincero e la voce commossa.
Riprese lentamente Gaspare: "Tu Serenella, puoi aiutarli a trovare la loro strada con la più grande delle preghiere che è la carità! Tu sei una persona speciale, perché hai capito che esiste uno scopo nella vita che va oltre la vita stessa. Ci sono persone che invece non lo sanno, tu dovrai aiutarle ad afferrare la verità".
"Ma... io... sono soltanto niente di niente, voi invece, avete Dio accanto!".
"Tutti abbiamo Dio!".
Riprese Peter: "Dovrai anche adoperarti per la tua famiglia, in particolare per tuo marito, perché io sarò con lui soltanto quando scalerà, negli altri momenti, ora, ci sarai tu!".
Parlarono a lungo, parlarono tanto, si scambiarono idee, pensieri ed emozioni. In poco tempo si era creato un notevole affiatamento tra loro. Tante cose dissero i tre e lei si chiese perché mai l'avessero scelta e mentre lo pensava, scoppiarono in un fragoroso applauso. Nella loro gioia Serenella scoprì altre sensazioni, si sentì a suo agio nella nuova casa del cielo.
Disse Gaspare: "Gli uomini non ci vedono. Loro sono sempre alla ricerca di tutto ciò di cui hanno bisogno, ma mille altre cose sbagliate e superflue intralciano il loro cammino, talvolta sono infastiditi ed allontanati dalla verità". Poi soggiunse: "Anche il tuo Giuliano, in questo momento, nella sofferenza, è pieno di Dio, ma potrà succedere che con il tempo si allontani".
Il silenzio che seguì fu segnato dal penetrante sguardo di Serenella. "Perché dici questo? Mio marito è forte! Ha sofferto come pochi e, prima di lasciarlo, gli ho promesso che il Signore avrebbe pensato a lui ed a Chiara. Come tu affermi, è possibile che sia infastidito, ma sono altresì certa che mai più perderà la fiducia illimitata in Dio".
"E se c'è Lui, c'è tutto!", disse d'improvviso Peter.
Poi Gaspare le mostrò una bambina piccola. "Ma... ma è la mia Chiaretta!".
"Sì è proprio lei!".
Allora Serenella si fece triste. "La mia piccola, non sarà mica morta?". Un borbottio si levò. "Povero Giuliano, ancora dolore... sono preoccupata!".
"Ma no!", riprese senza indugio Silvano: "È soltanto la sua anima. Quando lo desideri, soprattutto quando lei è addormentata nel lettino, può lasciare il suo corpicino e giocare con la mamma".
"Beh allora...". E Serenella strinse forte la sua piccina, correndo tra le nuvole.
"Ora non c'è più nulla che ti trattiene, non c'è più la paresi che t'incatena! Puoi volare in cielo fino al Signore", commentò pieno di felicità Silvano.
Intanto un altro Santo si avvicinò a Gaspare e con tono serioso: "Dobbiamo darci da fare. Non è il momento di giocare, ci attende un grande compito".
"Lascia che si goda questo stato di pura felicità, cominceremo dopo che si sarà integrata nel nostro fantastico mondo".

Intanto Serenella si accorse di una stella splendente che, in quella notte, era proprio sopra la sua casa. Guardando Giuliano assorto nei suoi pensieri: "Solo ora che non sei più fisicamente con me ho la dimensione di quanto ti ho amato. Volerti bene è la sola cosa che voglio fare. Ricordati che se in qualsiasi momento della vita, avrai bisogno di me, basterà che mi pensi ed io sarò lì ad aiutarti, sarai per sempre la persona più importante. Non temere, io sarò sempre con te. Ogni volta che sei triste alza gli occhi al cielo...".

Quella notte Giuliano non riusciva a prender sonno, era seduto sul terrazzo di casa e assorto, fissava il firmamento. In un baratro di dolore aveva una percezione, avvertiva la sua presenza. "Dimmi Serenella... aiutami a capire: la vita finora mi ha regalato tante cose, ma mi manca quella più importante, mi manca di sapere il perché di tutto questo; aiutami a sopravvivere; aiutami a trovare il senso di questa esistenza. Ci deve essere qualcosa di più che il semplice esistere, così, forse, troverò la pace. Te ne sei andata troppo presto, prima del tempo, però per me sei ancora qui, viva più che mai; ancora riesco a vedere le tue mani, le tue dita che toccano la tastiera del pianoforte". Pensò inoltre: "Ora puoi suonare con gli Angeli lassù con gioia". Nella sua mente continuava a farsi strada il ricordo degli ultimi anni e tanta pena, tristezza e nostalgia. Viveva come se i giorni non esistessero più.

"Lo so, conosco i tuoi pensieri e le domande che ti assillano, ora sono qui per risponderti e perché tu possa continuare a credere. Coraggio allora, io posso fare ciò che vuoi, quello che più desideri. È difficile per me dimenticare il tuo lottare per rendermi felice, il tuo entusiasmo per la vita, i tuoi baci, le tue lacrime, la tua disperazione, le tue paure di non farcela, tutto ciò che hai dovuto subire per amore".

E Giuliano scoppiò a piangere. Doveva ritrovare le forze, la serenità perduta, la gioia di vivere, la forza di lottare, l'entusiasmo di un tempo. Dopo tanto dolore, aveva dimenticato cosa significasse sognare, aveva scordato che i desideri caldamente attesi, prima o poi, ritornano a realizzarsi. Bisognava soltanto tornare a crederci!
Sì, proprio così, Serenella prima di lasciarlo aveva detto: "Stai con Dio! Avrai una vita meravigliosa!".
Giuliano desiderava ardentemente l'amore di Dio. Una speranza nuova, scaturita dall'esperienza spirituale degli ultimi anni, era cresciuta nel profondo del suo cuore, ma in lui c'era anche il dubbio di non essere all'altezza, il timore che i suoi limiti lo avrebbero allontanato dal bene. Inoltre era certo di non possedere la spiritualità di Serenella e tanto meno la sua Fede, quindi non sarebbe stato facile.
La chiave, la risposta a tutte le sue incertezze venne una sera d'inverno quando gli ritornò alla mente un aneddoto di alcuni mesi prima. Serenella era gravemente ammalata, tornavano da una seduta di radioterapia, quando lei, con sorpresa si accorse di un'anziana donna sul bordo della strada: "Giuliano, fermati, fai salire quella vecchietta!".
"Ma... Serenella, non posso fermarmi per tutti!", ed ancora: "Ho mille cose da fare...". Lei proseguì dicendo: "Quando vedi un vecchietto, un povero, un bambino, un ammalato, chiunque abbia bisogno di te, fermati, perché quello è Dio!". Aggiunse con voce pacata e con un sorriso: "Lui possiamo trovarlo nel nostro prossimo, sia nei piccoli che nei grandi gesti d'amore".
Durante la malattia, di tutte le cose belle che donò al marito, questa fu la più importante. Le sue parole gli indicarono il cammino, comprese l'importanza della carità quale migliore delle preghiere. Nulla gli avrebbe ridato Serenella, ma almeno si sarebbe impegnato per salvare tante persone. Così l'alpinista, che aveva cercato Dio dappertutto, sulle cime delle montagne più ardite, contemplando un cielo stellato durante un bivacco oppure ammirando con meraviglia un tramonto o l'aurora che precede l'alba, o più semplicemente in una lunga fila di formiche o in una pianta nella fase della fioritura, quel Dio ora sapeva dove stava: lo avrebbe trovato negli occhi di un bambino o di una persona in difficoltà. Comprese così quale sarebbe stata la sua via per il resto dei suoi giorni.

Beato l'uomo che teme il Signore e trova gioia nei suoi comandamenti...
Tutti tirarono un sospiro di sollievo; nella lettura dei suoi pensieri, gli Angeli capirono il grande disegno di Dio su di lui. Calò un certo silenzio che nessuno voleva interrompere.
Silvano volle ricordare alla sorella un episodio: "Giuliano scrisse a Padre Emiliano Tardif chiedendo la tua guarigione. La risposta gli giunse qualche mese più tardi: 'Ho messo Serenella sull'altare, davanti al Santissimo Sacramento...'. Nella lettera proseguiva dicendo che aveva tanto pregato, ma soprattutto aveva chiesto a Dio di darvi la forza di accettare la sua volontà".
Lei esclamò: "Ricordo benissimo la sua risposta". Disse ancora: "Era tutto scritto... dovevo giungere tra voi". Rimase pensierosa per qualche istante, poi riprese: "Il giorno successivo alla mia morte don Fausto, il parroco del paese si recò agitato da mio marito. Portava con sé una missiva che giungeva direttamente dal Vaticano. Era una lettera di Papa Giovanni Paolo II che terminava con la stessa frase di padre Tardif: '...di darvi la forza di accettare la volontà di Dio'. Rimase per un instante pensierosa poi considerò che entrambi avevano profetizzato la sua morte, avevano parlato per ispirazione divina".
"E Lui, con il nostro umile aiuto, lo sosterrà nel superare la grande prova, gli darà l'energia spirituale per cambiare la sofferenza in amore, solo così l'amore che ha dentro continuerà verso altri orizzonti e la vita ritornerà ad avere un significato nuovo".
Si trovavano su un'altura, dalla quale potevano vedere tutta la vallata. Ad un tratto il cielo blu scuro si fece ad oriente sempre più pallido, fino ad assumere il chiarore rosa dell'aurora, poi da dietro le montagne sorse il sole, inondando il paesaggio coi suoi raggi di luce. Occhieggiava di tanto in tanto tra le foglie degli alberi mentre attorno c'era un silenzio pieno di vita, un silenzio fatto di mille parole.

Giuliano, quel mattino presto, aveva lo sguardo fisso verso l'alba. Il sole chiaro, splendente, radioso, pieno di vita, di giustizia e di speranza, spinse il suo pensiero, forse per consolarsi, verso chi soffre di più e verso chi ha saputo dare un vero senso alla propria esistenza. Pensò a Luciano Poli, una persona votata alla solidarietà; tramite lui, assieme a Serenella, avevano adottato dei bambini a distanza. Luciano era un uomo concreto che sempre riusciva ad andare al centro del problema, amato da tutti, si era dedicato alle persone misere ed infelici.

"Mio marito è sempre stato convinto che fosse un Santo in terra, ma come tutti i Santi, non fosse destinato ad avere gloria nel mondo ma in cielo!".

Prese la parola Silvano, anzi il pensiero, perché in Paradiso si parla anche telepaticamente: "Dobbiamo sì tenere legato il tuo Giuliano alla carità ma, per ora, è fondamentale che ritorni ad amare la vita, a fare sogni...".
"Solo io so ciò che mio marito ha sacrificato per starmi accanto. Avrebbe potuto rassegnarsi e ritornare a scalare le montagne del mondo ed invece ha fatto l'impossibile per salvarmi ed è stato con me, fino alla fine".
E Peter che aveva dovuto rinunciare anche lui a scalare perché chiamato tra gli Angeli, aggiunse: "Sono convinto che la più grande dote di un uomo, non sia quella di fare cose straordinarie, bensì quella di rimanere al proprio posto nella vita con dignità, coraggio e soprattutto amore".
Lo incalzò Silvano: "È facile a dirsi, ma per farlo ci vuole tanta forza interiore e tanto cuore!".
Tutti e due, ascoltando Serenella, si resero conto che anche lei voleva che suo marito ritornasse a vivere con l'amore di Chiara, ma anche attraverso la sua grande passione per l'alpinismo. Peter in particolare ne era felice perché in questo modo avrebbe potuto ancora scalare al fianco di Giuliano e rivivere le stesse sensazioni e le stesse emozioni di quand'era anch'egli alpinista. Silvano gli ricordò però la sua natura di Angelo e l'obbligo di portare il suo assistito a Dio servendosi della più grande delle virtù: la carità!
L'Angelo di Giuliano sospirò aprendo le ali come per scusarsi: "Il fatto è che siamo alpinisti...".
Poi, volendo cambiare discorso, chiese a Serenella se fosse ritornata in Paradiso con lui, l'avrebbe accompagnata.
Lei lo fissò con un dolce sorriso: "Non darti pensiero per me, ora penso alla mia famiglia e poi, voleremo assieme".
Lei era orgogliosa e più tardi si complimentò con il suo accompagnatore che aveva dimostrato tanto amore. Infine gli disse: "Beh, potresti aiutarmi nel mio progetto".
"Sì, volentieri". Soggiunse: "Come?".
"Basta crederci!".
Poi tutti e due aprirono le ali.

Per venire a capo dei problemi finanziari, Giuliano si era buttato a capofitto, senza risparmio, nel lavoro: la mattina di buon ora usciva di casa, portava la piccola Chiara all'asilo nido e la sera ritornava il più presto possibile. Le preparava la cena, un po' di televisione, le preghierine e poi la metteva a letto raccontandole una fiaba. E così passò l'anno più difficile della sua vita e, pian pianino, ritornò a scalare ma in modo diverso da prima: Chiara aveva solo lui e non poteva azzardare, anche se è impossibile non correre rischi in montagna.
"Quella parete di rocce gialle e strapiombanti è un grande problema alpinistico ancora irrisolto: un salto impressionante quanto affascinante, che ti cattura fino al punto di sognare di scalarlo. Qualche anno fa, forse, sarei stato in grado di vincerlo, oggi ormai è tardi, rimarrà per me soltanto un sogno!", disse Giuliano, guardando il suo fido compagno di corda di tante avventure in montagna.
Dopo anni d'inattività, le sue pareti erano diventate muri, lisci ed insormontabili, si sentiva stanco, pesante, manco di agilità e lontano dalla mentalità del sestogradista, troppo lontano.
Mariano si voltò, fece un gesto indispettito e senza riflettere: "Ritornerai a scalare e lo farai meglio di prima, perché ora hai un Angelo grande che ti protegge". Poi gli sorrise con quel suo modo di fare e per la prima volta fu lui a spronare il suo capocorda: "Dai proviamoci!".
Nessuna risposta. Ci fu un momento di silenzio. Giuliano guardò ostinatamente in alto: "Ci sono delle fasce di roccia scura che si fondono con quelle gialle e strapiombanti". Pensò: "Forse, con qualche chiodo...".
C'era in lui la spinta della volontà, quella instancabile, quella che ti fa rialzare, una... due... più volte. Qualcosa dentro gli diceva di osare, di provarci e, all'improvviso, colse la via ideale, meravigliosamente logica nella luce del sole che si rifletteva e proseguiva nell'azzurro intenso delle acque. Lo stesso sole che inondava tutto e rendeva la scogliera magnifica, lo riempiva d'amore per la vita, verso quelle rocce a picco, verso quei gabbiani che, mai come quel giorno, con il loro volo rallegravano la vista. Un senso di grande meraviglia l'invase, era difficile non lasciarsi sopraffare, non poteva più resistere, finalmente era venuto il momento di ritornare a scalare e fu preso da una gioia sfrenata. Nel frattempo una nuvola nascose il sole e la parete diventò più minacciosa. Ritornò in lui la paura di non farcela, di lasciarsi andare. Per un attimo, Giuliano s'immaginò d'essere anche lui una nube e di poter volare, trasportato dal vento, verso luoghi lontani, attraversare le pareti più ardite per raggiungere le vette più alte... fino a Serenella. E pochi mesi dopo tentò l'impresa.
Mentre arrampicava: "Molti sono convinti che i sogni non si avverano, io penso il contrario. I nostri desideri più intimi ci riempiono le ore, le giornate, la vita".
Lassù il nostro alpinista ritrovò i movimenti, i passaggi verticali, il rumore dei chiodi, il vento del lago, il sole, pezzi di sé, un'avventura oltre il suo limite. Davanti ai suoi occhi si affollavano pensieri, immagini, ricordi. Stava lottando per ritornare a vivere attraverso la sua passione. All'improvviso un forte strappo sulle braccia sostenne il suo corpo. Un intero terrazzo di roccia sul quale aveva appoggiato i piedi crollò, precipitando

con un forte boato, nelle acque del lago. Per alcuni secondi si trovò completamente appeso sulle dita della mano destra.

Peter era nei pressi e per passare il tempo volava solitario sopra il lago, sfiorando le acque colorate di blu come il cielo. Era incantato di fronte a tanta bellezza: le rocce a strapiombo, le gole dalle quali scendevano cascate, una natura intatta.
Accortosi della tremenda situazione in cui si trovava il suo assistito, si alzò verso il cielo, strisciando lungo la roccia: voleva aiutare l'alpinista in difficoltà.
"Non mollare!", gli gridò attraverso i sensi.
Anche Serenella mostrò tanta preoccupazione. Il suo cuore cominciò a battere forte.
"Non temere", le sorrise noncurante Peter e con tono deciso: "Ci sono io".

Infatti, Giuliano si aggrappò ad un minuscolo appiglio. "È complicato scalare su rocce tanto friabili", pensò, mentre saliva lentamente, passo dopo passo. Non sarebbe stato più possibile ridiscendere. Doveva proseguire e ciò richiedeva fatica e abilità!
In alto, inaspettatamente, il chiodo che lo sosteneva si levò e si trovò per alcuni interminabili secondi nel vuoto. Si arrestò sulla corda una decina di metri sotto, sbattendo con il piede contro la roccia. Una brutta botta, avvertì un dolore lancinante: temeva di essersi fratturato un piede. Rimase immobile per un istante; quando riprovò ad arrampicare, il piede gli faceva terribilmente male. Intanto le nuvole correvano spinte dal forte vento del lago, come gli stessi suoi sogni che arrivavano e se ne andavano. Non se la sentiva più di proseguire.
"Serenella aiutami!".

E Peter lo corresse: "Serenella ora è impegnata nel suo progetto; ci sono io per te!".
Mentre gli volava attorno un po' preoccupato. "Potresti, qualche volta, rivolgerti anche a me, che ti sono accanto da tanti anni".

Poi inaspettatamente, come ne avesse la percezione, l'alpinista pregò: "Angelo di Dio, che sei il mio custode...".
"È pur vero che sulla montagna si ritrova la gioia di vivere", pensò Giuliano e quella via che lo aveva messo a dura prova, gli aveva ridato la voglia di credere, di sognare, di lottare per raggiungere un ideale. Tuttavia il suo entusiasmo per l'alpinismo estremo lo aveva portato a convivere con la morte, una coscienza che spesso lo aveva fatto riflettere sull'importanza della vita stessa. Infatti, nonostante tutto, amava la vita più di ogni altra cosa al mondo.
Da allora Giuliano ha cercato di capire, di dare un senso alla sua esistenza attraverso la smisurata passione che aveva per la montagna e per l'arrampicata, ma nel profondo di se stesso sentiva che l'alpinismo non sarebbe stato lo scopo unico della sua vita, bensì una tappa importante per capire, per leggersi dentro, per fortificarsi. Sapeva benissimo cosa doveva ai monti, tuttavia cominciò a rendersi conto che, servendosi del suo amore per le scalate, Dio stava compiendo il suo disegno. Provava dentro un'impressione di sconfinata libertà.

Il nostro alpinista era estasiato davanti alla Madonna di cemento, fissata su un pulpito roccioso, nel mezzo degli strapiombi sul Salto delle Streghe. Pensieri, ricordi... L'incredibile via dedicata a Serenella ed aperta, con Luca e Mariano, dopo tanti tentativi, aveva suggellato il suo ritorno al grande alpinismo. Un tracciato durissimo, sia tecnicamente che fisicamente, da considerarsi una delle vie più difficili che fino allora aveva aperto. In vetta, avevano assaporato gli ultimi spicchi di un giorno memorabile.
Immerso in mille difficoltà, dopo tante rinunce, scoramenti e tensioni, cadute e continui nuovi tentativi, Giuliano aveva fatto il voto di poggiare una Madonnina più grande all'uscita della via. E così fece.

"È proprio bella questa Madonnina", disse affettuosamente Peter ed iniziò a discutere, stupito da tanta bellezza. Poi ascoltò la preghiera per Patrizia, gravemente ammalata.
"Non è stato facile convincere tuo marito ed i suoi amici a poggiarla sulla parete", disse Silvano volgendosi alla sorella.
Mentre i gabbiani volavano attorno e dispiegavano le ali per galleggiare nel cielo. "Voleva dedicarti una via che fosse ricordata nel tempo", aggiunse Peter, "anche per questo motivo lo abbiamo spinto in quest'impresa".

Lei gli rispose con un sorriso. Un altro Spirito celeste esclamò: "Anche perché aveva nello zaino una piccola Madonna e doveva metterne sotto la cima una molto più grande".
Serenella annuì. Poi esclamò: "Gesù guarisce!", lei sapeva fin troppo bene il potere d'intercessione della Sua mamma.
Gaspare, affascinato dalla profondità del linguaggio, ricordò a tutti che dopo il tramonto del sole, quelli che avevano in casa malati di ogni genere li portavano da Gesù ed egli li guariva posando le mani sopra ciascuno di loro. Molti spiriti maligni uscivano dagli ammalati e gridavano: "Tu sei il figlio di Dio!". Ed ancora parlarono della speranza e della disperazione, dell'amore e dell'odio, della felicità e della tristezza, della...

Giuliano era direttore del corso di alpinismo. Dopo un'arrampicata nel gruppo del Brenta, un istruttore riferì ciò che gli era accaduto durante la scalata: "Abbiamo rinunciato a causa del tempo che volgeva al brutto", proseguì contrariato dicendogli che una sua allieva, forte e volitiva, era stizzita perché non voleva darsi per vinta e desistere, ma raggiungere ad ogni costo la vetta. Aggiunse: "Cosicché, tentai di spiegarle che il mio compito non era quello della cima a qualunque costo, bensì quello di ritornare con i piedi per terra sani e salvi".
Più tardi Giuliano andò a parlare con l'allieva tanto determinata da assurgere a vera e propria imprudenza. Nicoletta si difese con stile dicendo che era semplicemente una battuta ed aggiunse di essere comunque contenta ed appagata.
"Però, io sarei andata in vetta", concluse con un'aria di sfida.
Il nostro alpinista rimase sorpreso, sconcertato da tanta determinazione. "Dovresti avere tanta grinta quanta prudenza", e gli venne naturale proporle di arrampicare assieme. Era necessario ridimensionarla. Scelse una roccia a bassa quota, lungo una via abbastanza difficile.
Alcuni giorni dopo, su uno dei passaggi chiave, Nicoletta mollò la presa, si staccò e precipitò nel vuoto, provando l'esperienza della caduta libera. Penzolava spaventata. Dopo molti vani tentativi di conquistare la presa sulla roccia, chiese di tornare indietro. In risposta, il suo capocorda, fece una specie di carrucola con dei cordini e, con la forza delle braccia, la tirò su di peso.
Era sfinita per la sete e la fatica. Non ce la faceva più! Si appoggiò a lui come stesse per cadere, nascose la faccia sulla sua spalla e poi poggiò la testa alla base del suo collo. Lui per un istante si irrigidì, provò una strana sensazione, mai provata prima. Un brivido gli percorse il corpo. Dopo averla guardata negli occhi, senza parlare, le voltò le spalle e, con un certo imbarazzo, riprese a scalare.
Era una calda ed afosa serata di luglio, le giornate si erano allungate, anche se ormai le ombre stavano calando, oscurando l'ambiente attorno. Con la penombra cominciavano a brillare in lontananza le luci della cittadina di Arco. Quella sera si accese di colori mai visti, un cielo colorato.
Nell'ultima corda doppia, sopraffatta dalla tensione e dalla stanchezza, Nicoletta si mise nei guai bloccando involontariamente un nodo sulla corda. Giuliano la raggiunse, la prese tra le braccia ed uniti, scivolarono fino in fondo.
Trascorsero la serata insieme, godendo della reciproca compagnia, conversando tranquillamente in un grazioso locale sul lago. Giuliano raccontava le sue avventure in montagna e lentamente il discorso s'involò oltre, finendo per parlare di Serenella e di Chiara. Ci sono delle cose nella vita che sono talmente forti che non si possono trattenere, si sente un impellente bisogno di esternarle: lui doveva parlare, sfogare la sofferenza degli ultimi anni. Forse quella non era la serata giusta per farlo, ma lui vide una grande occasione, un'opportunità unica per alleggerirsi del suo fardello, con la persona giusta e tornare forse a gioire e sognare. Non aveva mai avuto paura di mostrare le sue emozioni, i suoi sentimenti, di aprirsi, eppure non riusciva a staccarsi da quella fonte inesauribile di dolore, era tutto scritto nel suo DNA; il cuore aveva sempre guidato la sua vita ed ogni sua scelta, soprattutto quelle degli ultimi anni. Ed i messaggi del cuore sono a volte così forti che arrivano a riempirti la vita di sogni.
Nicoletta era rapita, stava ascoltando attenta, sedotta non tanto dall'alpinista ma dalla sua poesia, dal tono: mai aveva ricevuto tanto. Una sensazione che arrivava dal cuore le diceva che non era un mero caso la sua presenza in quel posto, quella sera. Era disorientata, non riusciva a collegare le cose strane che in quel giorno le erano piovute addosso come per incanto. Respirò a fondo, si sollevò col busto e si appoggiò allo schienale, restando immobile a fissare gli occhi di quell'uomo venuto da chissà dove. Esclamò: "Ci sono delle persone speciali che attraversano la nostra esistenza come meteore, ma quando si allontanano ci lasciano molto, penso che Serenella sia una di queste". Affermò con convinzione: "La memoria tende a cancellare le cose brutte, le angosce, i dolori... ci vuole tempo!".
Lui sospirò: "Lo so! Con il tempo rimarranno in me soprattutto le cose belle. Comunque da un po' cerco di vivere senza grandi illusioni, ma con tanta voglia di assaporare ogni istante. In questi anni, accanto a Sere-

nella gravemente ammalata, ho imparato ad essere forte, ho appreso il valore della vita, ho capito che c'è qualcuno oltre".
"I tuoi occhi però parlano di speranza, ma anche di avventura", disse lei.
"I miei sogni e quelli della mia bambina danno un senso alla mia vita", disse lui.
Provando dopo tanto tempo un istante di felicità, Giuliano ricordò un'antica leggenda hindu, che narra una storia di tempi passati dove tutti gli uomini erano felici, ma anche che abusarono della loro felicità; così si decise di nasconderla dove essi non avrebbero potuto trovarla. Si pensò a diversi posti ma, alla fine, per paura che l'uomo la ritrovasse, fu nascosta proprio nel suo profondo, così mai lui avrebbe pensato di cercarla proprio lì. Da allora, l'uomo è andato dappertutto per cercare qualcosa che già aveva dentro di sé.
E passò mezzanotte. Quindi l'alpinista accompagnò Nicoletta sotto casa.
Nei giorni successivi scalarono ancora assieme. Cosa stava succedendo? Giuliano avrebbe voluto azzardare il suo cuore, ma gli mancava il coraggio. Con Serenella aveva consumato, in pochi anni, un'intera vita e, dopo la sua morte, sentiva dentro un grande vuoto e tanta nostalgia. Per troppo tempo era stato costretto a delle scelte più grandi di lui, piegato da una croce che avrebbe schiacciato chiunque ed ora provava soltanto voglia di chiudere gli occhi e non pensare più. Voleva tornare ad amare, per respirare, per riprendere a vivere, ma sapeva che non sarebbe stato facile. Pensava: "È dura e triste la vita senza amore!". Era nella convinzione che nessun uomo potesse vivere senza amore e che solo l'amore potesse dare ancora un senso alla vita, erano riaffiorati in lui il desiderio di dolcezza ed il bisogno di addormentarsi tra le braccia di qualcuno che lo coccolasse.

Serenella guardando Gaspare: "Il Signore aveva preparato mio marito, per anni sulle sue montagne, per portare la nostra croce. Giuliano mi è sempre stato accanto, non mi ha mai abbandonata. Per salvarmi si è messo in grandi difficoltà ed in più molte persone ci hanno fatto soffrire. La grave situazione, la paresi che non mi permetteva di camminare, l'illusione di miglioramenti, la speranza di guarigione, la malattia che si ripresenta in tutta la sua crudeltà: ti rendi conto Gaspare di quello che ha fatto per me e di quello che ha dovuto patire? Giuliano è un uomo forte, soltanto poche persone avrebbero potuto resistere ad una tale prova. Lui non mi ha mai lasciata sola, anzi ero l'unico motivo della sua vita. Con il cuore dilaniato dalla sofferenza, mentre fingevo d'essere addormentata, quante volte l'ho sentito pregare di prendere il mio posto: chiedeva a Dio, giorno e notte, che la sua vita potesse essere data a me, non ero io che dovevo morire ma lui. Ciò non è avvenuto e dopo la mia morte ha dovuto ricominciare a lottare, con mille problemi".
Per un attimo le parole le si smorzarono in gola. I suoi occhi splendevano, profondi, riflettevano la luce.
"Amare vuol dire annullarsi", constatò Gaspare.
Poi Serenella chiese: "È vero che quando un'anima va in Paradiso gli Angeli fanno gran festa e i demoni pieni d'ira si vendicano in terra?".
"Sì, è vero, ma alla fine vince sempre il bene!", le rispose rassicurante Gaspare. "Ora però alla tua famiglia dobbiamo pensarci noi".
Serenella si voltò a guardarlo e con un'espressione composta: "Non ti devi preoccupare di ciò, lo farò io!".
"Ma tu sarai molto presa nel progetto per il quale sei stata chiamata".
"Prima viene mio marito, Chiara e Nicoletta e poi facciamo tutto il resto".
"Nicoletta?".
Lei sorrise di nuovo. "Solo lei, solo il suo amore potrà finalmente colmare il grande vuoto della sua vita. Avranno una vita meravigliosa". Non aveva ancora concluso il pensiero quando l'espressione dei suoi occhi divenne dolcissima. Proseguì: "La missione più importante è quella di aiutare mio marito e la mia bambina. Giuliano ha avuto un grande vuoto affettivo e Chiara ha bisogno di una mamma; lui ha bisogno d'amore, ma soprattutto di qualcuno che lo stringa forte... forte. Lo voglio felice!".
Si avvicinò Peter e disse umilmente: "Un uomo ha bisogno di una sola cosa nella vita: di qualcuno da amare. E se non può avere quello, deve avere almeno la speranza. Diamogli almeno un sogno!".

Ed il sentimento travolse la razionalità...
Ad un'altra uscita in Dolomiti, Giuliano si avventurò completamente slegato sulla parete. In poco tempo raggiunse la vetta e ritornò alla base. Al rifugio, Nicoletta lo accolse emozionata. Più tardi, assieme s'incamminarono lungo il sentiero. Lei gli teneva la mano mentre guardava il cielo che si stava colorando al tramonto.
Giuliano esclamò: "È proprio una bella serata, oggi, non trovi?".
Lei sorrise e fermando i suoi occhi sul suo volto, mormorò: "Arrampicavi velocissimo, ti muovevi in armonia, come in una danza!".
"Lascia perdere" le rispose lui, mostrando un certo disagio.

A quel punto, lei si spinse oltre: “Completamente slegato e di corsa”. Aggiunse: “Ho temuto per la tua vita”.
“È il mio alpinismo!”.
“Dimmi la verità, sei matto?”. Lui rimase pensieroso. “Allora è proprio vero, sei matto da legare!”.
“Non è così”. Disse dopo un attimo: “La gente non capisce che cosa ci spinge, in molti pensano che siamo dei matti; invece no, non sono pazzo e amo la vita; cerco soltanto di ritornare a vivere lasciandomi sedurre dai miei sogni”.
“Bella risposta. Ma non è un rischio salire completamente in libera?”.
“Non ho mai rischiato alla cieca, tuttavia non si può scalare senza rischi”.
“Non hai paura?”.
“Mah, non so ... Certamente sì”.
Mentre pensava, un brivido gli corse per la schiena. Esitò, poi soggiunse in modo del tutto imprevisto: “Ecco di cosa ho paura... di soffrire ancora!”.
Nicoletta gli strinse forte la mano. Uno sguardo. Sul suo viso un morbido sorriso. Con la brezza della sera, si sentiva il profumo dei rododendri, un soffio di tenerezza. Giuliano la fissò negli occhi e...
“Però mi sa che hai ragione, sai? Sono proprio matto e da legare”, pronunciò dopo averla baciata.
Rimasero stretti l’un l’altro per un po’. Nonostante fosse in maglietta e cominciasse ad avere freddo, lui non disse nulla, stava tanto bene. Il sogno diventò realtà: passò dalla tristezza alla gioia. Lui riscoprì la vita attraverso lei, ritrovò la felicità e se ne lasciò travolgere. Era da tanto, troppo tempo, che la sua esistenza era immersa nel grigiore e nell’oblio degli avvenimenti, ora tutto sembrava bello: immediatamente si avverò un sogno, uno di quei sogni che ti riempiono la vita! La gioia era incontenibile e si levò dal suo cuore verso il cielo.
Proprio in quel momento il sole che stava calando li avvolse in un dolce abbraccio ed i giorni, ed i sogni, ritornarono ad esistere.

Da un po’ di tempo il nostro alpinista aveva fermato il suo pensiero su qualcosa: voleva scrivere un libro che narrasse le sue avventure. Doveva essere però un volume che raccogliesse i momenti più intensi, ma anche frangenti di vita suoi e dei suoi compagni di corda.
Fissare, imprimere sulla carta le cose più intime, raccontare le sue avventure mozzafiato, fu un impegno gravoso, in particolare per lui che, fin dai tempi della scuola, ostentava fatica ad esprimersi, sia con la penna che con le parole. Giuliano amava la poesia e il suo linguaggio era fatto di cose essenziali.
Con il cuore in mano scrisse il suo primo manoscritto “Lasciami Volare” e, come accade alle cose importanti, anche questa era destinata a durare nel tempo e a non morire mai.
Giuseppe Mascotti, grande poeta argentino, dopo averlo letto, gli confidò di essersi fortemente commosso. “Devi pubblicarlo!”, disse inoltre, “è bellissimo!”.
Negli stessi giorni, il nostro scrittore in erba incontrò un giovane editore che, con tono cattedratico, sentenziò il contrario: “Sono storie che non tirano...”.
Amarezza. Incertezza. Disappunto. Notti intere a scrivere, per fissare dei valori, per raccontare, per esternare sentimenti, e tutto ciò per cosa? Per finire a realizzare dei racconti “che non tirano?”.
Giuliano era visibilmente in stato di tensione. Il pensiero volò immediatamente a Serenella che sicuramente ci aveva messo lo zampino nel farlo lavorare tanto in una cosa a lui non congeniale; poi ricordò il parere positivo del grande poeta argentino. Infine prese la parola con risolutezza: “Secondo te, se volessi pubblicarlo, quante copie potrei stamparne?”.
Non sapendo come liberarsi di quella infruttuosa presenza la sua risposta fu immediata: “Non ne farei più di trecento”.
Un lungo silenzio percorse la stanza.

“È bene parlare soltanto per dire qualcosa che valga più del tacere”, si arrabbiò Peter verso l’editore. “Dobbiamo fare qualcosa”, borbottò ancora lui. Assieme a Serenella gli erano accanto e gli stavano trasmettendo energia spirituale e coraggio.

Sicuro di sé, Giuliano esclamò: “Allora ne farò qualche copia di più e naturalmente a mie spese”.
“Quante?”, incalzò l’editore intuendo un vantaggio.
“Non meno di quattromila!”, prontamente rispose.
Con un sobbalzo sulla sedia. “Ti faccio un preventivo?”.

“Lascia perdere...”, esclamò nello stesso istante l’alpinista. Poi si rabbuiò in viso, si alzò dalla sedia raccogliendo il suo scritto e, chiudendo la porta, scomparve senza proferire parola. Il giovane editore rimase ad osservarlo mentre usciva dalla stanza.
“Lasciami volare” fu stampato soltanto pochi giorni prima di Natale. La sera della presentazione nevicava. Quell’assurda nevicata si scatenò proprio poche ore prima dell’inizio della serata, diventando una vera e propria bufera. Giuliano, con gli amici, si stava recando all’Hotel Liberty di Riva del Garda. La neve non accennava a diminuire anzi, al contrario, cadeva sempre più fitta, rabbiosa e pesante, con fiocchi che volteggiando nel cielo divenivano sempre più grandi. Coprì la terra con una spessa coltre e la strada di un bianco e soffice mantello. Durante il tragitto un camion perse il controllo e si arrestò improvvisamente in mezzo alla careggiata. Tutti rimasero bloccati e si formò una lunga coda d’automobili.
“Perché proprio questa sera?”, pensò Giuliano.
La neve luccicava alla luce dei fari delle automobili. Cadeva copiosa, veniva giù dal cielo senza un perché, cadeva e basta! Saliva l’ansia. All’improvviso, come gli fosse stato suggerito da qualcuno, scese dalla macchina per sgranchirsi le gambe e per prendere una decisione. Pensò di avviarsi a piedi. “Che bella idea”, disse tra sé e sé. Dopo un chilometro arrivò al pesante mezzo. Mancava meno di un’ora all’inizio serata, sarebbe stato impossibile liberare la strada in così poco tempo e ripartire con le proprie automobili. Tutti i suoi amici e conoscenti non avrebbero potuto raggiungere in orario l’Hotel Liberty e molti ci avrebbero sicuramente rinunciato. “Peccato!”, pensò Giuliano impensierito per l’esito della serata. Chiese un passaggio e, dopo mille peripezie, arrivò giusto in tempo.
La grande sala era stracolma di gente e tante persone non avevano addirittura trovato posto a sedere. Ciò che a lui, poco prima, era sembrato catastrofico, all’improvviso diventò un fortunato evento. Nonostante la neve gli amici alpinisti ed il coro arrivarono lo stesso; la serata fu molto bella e il libro fu donato a tutti i presenti.
“Lasciami volare” piacque così tanto che dopo qualche mese, con l’aiuto dei migliori amici, Giuliano decise di ristamparne altrettanti. La risposta fu straordinaria: una valanga di carità che Luciano Poli documentò fotocopiando ogni bollettino postale. Centinaia di bambini furono adottati a distanza ed il progetto di carità a ricordo di Serenella partì alla grande.

Naturalmente per muovere così tante persone e per convincerle ad un gesto d’amore si attivò una gran moltitudine di Angeli.
Lassù, proprio nei giorni in cui si festeggiava gioiosamente il Santo Natale, un piccolo Angelo si avvicinò a Serenella: “Dovresti essere felice che, nel tuo nome, sia nato tanto bene”. Lei si commosse, lo strinse forte e coccolandolo disse: “E ne nascerà ancora di più, vedrai... di più... di più!”.

A volte gli Angeli vanno in soccorso degli uomini, a volte si trovano altre occupazioni, altri diversivi, qualcuno si sofferma su qualche nuvola a riposare, qualche altro va in riva al mare o a farsi una passeggiata tra i boschi. Per questo motivo, nonostante siano invocati con la preghiera, può succedere talvolta che non si vedano immediatamente i risultati e così sembra che la preghiera non abbia senso ed efficacia. Si tratta soltanto d’insistere ed avere fiducia e il nostro messaggero di Dio ritornerà. Si dice che quest’ultimo sia obbligato da Dio a darci tutto ciò che chiediamo con fiducia, naturalmente a fin di bene.
E Peter che aveva promesso di rimanere sempre accanto al suo assistito, almeno durante le scalate, per un privilegio speciale, si trovò con altri Angeli, sospeso nell’aria, in una valle circondata da cime altissime.
“Oh! Siamo in Brenta”, esclamò meravigliato. Proseguì: “Mai ho visto un insieme di pareti, di guglie, di campanili...”. Estasiato rimase a contemplare la bellezza di quelle montagne. “Ora capisco perché il mio alpinista ami così tanto questo Gruppo”, disse guardandosi attorno. Dopo un po’ esclamò con decisione: “Scusate se vi lascio per un po’ soli, ma devo fare l’Angelo custode”.

Intanto il suo protetto era in forti difficoltà.
Sul Campanil Basso la roccia era gialla e buttava in fuori. Quel tratto di placca in piena esposizione superava in arditezza tutti i passaggi precedenti. Con grande maestria e con un chiodo stretto tra i denti, Giuliano riuscì ad alzarsi di qualche metro. In equilibrio con i piedi su minuscoli appoggi lo martellò in un buco, ma vi entrò soltanto per qualche centimetro.

“Chiodare in certe condizioni richiede grande esperienza e volontà, è un mestiere che una volta si tramandava d’alpinista in alpinista”, disse tra sé e sé con molta tensione Peter.

Il chiodo era insicuro ma non c'erano altre possibilità. Giuliano si appese con tutto il peso del corpo. Purtroppo non riusciva a trovare altri appigli e quel tratto era molto difficile. Dopo molti tentativi di passare in arrampicata libera, alla fine si rese conto che per superare il tremendo passaggio avrebbe dovuto spingere tutto il peso del corpo su un unico e minuscolo appoggio per un piede, purtroppo all'altezza delle spalle. Era un passo arduo che bisognava superare di slancio, un gesto atletico addirittura acrobatico. Quel tratto in piena esposizione superava per difficoltà tutti i passaggi precedenti. La scalata avrebbe potuto evolversi soltanto sfruttando quell'unica asperità della roccia; ormai però le forze erano ridotte al lumicino per osare tanto: aveva le braccia talmente affaticate...
Il nostro alpinista fece un primo tentativo infruttuoso, poi un altro ed un altro ancora. Più di una volta rischiò di cadere, infine, scoraggiato, ritornò indietro.
In sosta Mariano gli disse: "Accidenti, avresti dovuto mettere un chiodo a pressione". Giuliano lo guardò di traverso poi con la sua indiscutibile personalità: "Il mondo non è dei furbi ma degli uomini che sanno osare, che sanno spingersi oltre". Infine concluse: "Il passaggio si può superare". Era la ricerca del logico e dell'alpinismo vero. Sentiva dentro che la parete poteva essere dominata senza l'uso di tanti chiodi e prevalentemente in libera.
Era la peculiarità del suo carattere il fatto di non accettare compromessi, se non altro nei principi e negli ideali in cui credeva. Egli era veramente se stesso soltanto in parete e su rocce vergini, dove scolpiva le sue vie e realizzava i suoi desideri.
In effetti, aveva un grande sogno: salire sulla cima di quella montagna, tanto attraente quanto difficile, da tempo aspirava alla conquista di quella parete con una via nuova.
Il suo scoramento fu breve, subentrò subito la voglia di riprovarci.
Nel nuovo tentativo raggiunse il punto in cui si era bloccato in precedenza, quel tratto che era stato la causa della rinuncia. Era deciso a voler risolvere il problema, per tutta la settimana aveva memorizzato quel passaggio e si era convinto che la soluzione era una soltanto. Si sentiva il vigore fisico e la forza interiore di vincere lo strapiombo, voleva dominare la paura di non farcela e si fidò unicamente di quell'unico appoggio: alzò il piede fino all'altezza delle spalle e con un forte grido si buttò di peso. Con il corpo sempre all'infuori e con la mano tremante per lo sforzo nel tentativo estremo di raggiungere un appiglio, si allungò. Alla fine riuscì ad afferrarlo e con l'altra mano entrò in una piccola fenditura, dalla quale si staccarono dei sassi che caddero, fino in fondo, non toccando nemmeno la parete. Finalmente trovò un buon appiglio e si raddrizzò su tutti e due i piedi. Aveva piegato il terribile passaggio! Dopo aver piantato un chiodo, che sarebbe servito soprattutto per agevolare il passo ai compagni, con un bel traverso in piena esposizione raggiunse un pulpito roccioso.
Fradicio di sudore si appese ad alcuni chiodi, abbandonandosi ad un attimo di riposo.
Il fascino dell'ambiente, la speranza di aprire una grande via su una montagna unica al mondo e l'amore per la sua passione lo avevano spinto ancora oltre.

"È una firma sulla parete e rimane sempre legata ai suoi primi salitori", esclamò Peter soddisfatto. Dopo un attimo di silenzio: "Il Campanil Basso, la 'Guglia' per eccellenza, è una cima d'incomparabile bellezza che racchiude le più grandi firme dell'alpinismo. Con questa impresa stanno entrando nella leggenda, tra i nomi più prestigiosi, nell'elite degli alpinisti che vi hanno legato il loro nome". Infatti, la loro via aveva un'importanza tale che trascendeva il limite di tutte le altre precedentemente aperte.
Peter era in piena agitazione e aveva bisogno di parlare, di spiegare cosa significasse una cordata: "Quando si è legati alla medesima corda si diventa un tutt'uno, si diventa come fratelli. Calore umano, amicizia, senso del sacrificio fino alla fine; nel caso della cordata di Giuliano c'è una cosa in più che li unisce: una grande fede ed il fatto di aver tanto sofferto per amore. Sono in tre, legati alla medesima corda, ma è come fossero uno soltanto da tanto sono uniti e amici".
Peter parlava a raffica, col cuore sulle labbra teneva quasi una conferenza, intratteneva gli Angeli come fossero degli alpinisti esperti e con la convinzione che lo potessero capire.
"Cosa provate voi alpinisti in certe situazioni?", lo interruppe uno di loro.
"Te lo dico io: gioia immensa, orgoglio per aver superato se stessi, un appagamento interiore per l'essere in procinto di creare un'opera d'arte, dei sentimenti che vanno ben oltre al fatto di vincere a qualunque costo, magari barando, infine tanta stanchezza. Ci sono parecchi motivi che spingono un alpinista a dare tutto durante un'ascensione: soffrire, lottare e spesso l'impossibilità di scendere e abbandonare, la parete non lo permette! Nei tratti più difficili, bisogna reagire velocemente, ritrovare le forze e il coraggio. La scalata diventa una sfida alla quale è difficile sottrarsi!".
E si trovò a parlare di alpinismo, assaporando ancora la bellezza di certe sensazioni. I suoi pensieri si perdevano tra le nuvole e tra le montagne, nella profondità del cielo.

"Perché non vi stancate mai di scalare?".
"Scalare significa vivere un sogno". E si ritrovò a pensare. "Ciò che noi scopriamo in vetta, oltre all'appagamento, a tante soddisfazioni e vivi sentimenti, è che nonostante si sia raggiunta quella cima, ne rimangono tante altre ancora da salire: in questo modo il nostro cammino sul verticale non finirà mai".

Poi d'un tratto le nuvole riapparvero in cielo e su qualche cima attorno.
Mariano, sempre attento alle corde ed ai movimenti, fissava il suo capocorda preoccupato mentre Gianni, un metro sotto di lui, stava tentando un sonnellino appeso nel vuoto. Brusco risveglio il suo quando, a causa dell'uscita di quel chiodo, si ritrovò a penzolare nel vuoto. Aveva gli occhi sbarrati, fissi, e sembrava spaventarsi ad ogni dondolio. "E ora, cosa faccio?", disse a voce alta. Per risalire avrebbe dovuto fare dei nodi sulla corda, sfruttando dei cordini. "Non ho cordini!", gridò ai compagni. "Usa quelli delle scarpe", rispose Giuliano. E così fece.
In sosta scherzarono a lungo sull'episodio e, malgrado la fatica, ritornò a tutti il sorriso. Intanto il vento s'alzò. Spazzava la neve dalle cime più alte, ma non riusciva ad allontanare la tensione e tutto ciò che i tre alpinisti stavano provando su quella parete.
Nel primo pomeriggio, circa a metà salita, Giuliano si allungò e mise le mani su una piccolissima cornice, era stremato dalla fatica, aveva tanta sete e la paura di volare s'impadronì del suo coraggio. Una paura che si trastullava nel suo cervello: per un attimo pensò intensamente alle conseguenze di una caduta. Nel frattempo era lassù, immobile, con la consapevolezza dei suoi limiti. Il battito del suo cuore in aumento tamburellava e il sangue gli pulsava nelle vene. Anche il sole, alto nel cielo, sembrava condividere il dramma del momento e la sfida del passaggio.

"Accipicchia", esclamò Peter rendendosi conto della situazione. "Devo correre in suo aiuto, cercando di dargli tranquillità".

"Devo recuperare tutte le energie, devo rilassarmi". Poi, improvvisamente, molte paure caddero, Giuliano si concentrò e si buttò sulle rocce tirando di scatto sulle braccia fino a sollevarsi ed agguantare con potenza fisica e rapidità una piccola sporgenza. Il corpo si girò su se stesso, l'appiglio era solido, ma la mano si apriva per lo sforzo. Era nei guai, guai molto seri: si paventava la possibilità di una brutta caduta. Chiuse gli occhi e raccolse tutte le sue forze sulle dita della mano, poi si sollevò e con un grido acuto che echeggiò tra le cime, passò oltre. Finalmente gli strapiombi erano sotto di lui e più nulla poteva impedirgli di raggiungere la cima.

"E vai!", disse il suo Angelo custode, "poche volte l'ho visto superare uno strapionbo in quel modo, tirandosi su di slancio".

Sopra la scalata si fece meno difficile e molto bella. Giuliano saliva senza tregua, in un'arrampicata splendida. Procedeva sicuro e disinvolto, la roccia era ottima, leggermente poggiata non dava più preoccupazione. Scalava leggero, in armonia: c'era in lui un'ansia interiore che lo spingeva verso l'alto, verso la vetta che sembrava bucare il cielo da tanto era imponente.
I compagni lo raggiunsero ansimanti. Gianni fece gli ultimi metri in silenzio e solo sulla cima di quella montagna che aveva scalato con grande fatica, scoppiò in lacrime per la commozione, tanto che anche Giuliano non riuscì a trattenere il pianto. Fu uno sfogo, un pianto di liberazione e di grande gioia.
Era tardi, il sole stava tramontando, calava dietro il gruppo dell'Adamello proiettando le ombre delle guglie lungo i fianchi scoscesi del Crozzon di Brenta. I tre compagni d'avventura contemplavano assorti il panorama e le poche nuvole che, trasportate dal venticello della sera, viaggiavano oltre le montagne. Le rocce riflettevano la luce del sole che, quella sera, accarezzava con gli ultimi raggi infuocati. I nostri alpinisti, dall'alto, osservavano commossi i colori dell'imbrunire e ammiravano i sottostanti nevai, i verdi pianori, i boschi di abeti, mentre, in fondovalle le prime luci si accendevano e qualche stella cominciava a brillare in cielo.
In vetta, elevati nel vuoto, tra alcuni grandi massi dove c'era solamente lo spazio per sdraiarsi a terra, si apprestarono al bivacco. Erano felici e soddisfatti ed equipaggiati di tutto punto; la parete era sotto di loro e l'indomani mattina rimaneva soltanto la facile discesa dall'altro versante. La cima accarezzava i loro pensieri con il silenzio, la brezza notturna rinfrescava i volti, e lassù sfuggì lentamente anche quel sogno da poco realizzato.

"In parete Giuliano diventa speciale, è un amico che riesce a regalarti delle emozioni per sempre, è il suo modo di arrampicare", pensò Peter. Poi cercò nuovamente di spiegare cosa significasse salire per la prima volta un tratto

inviolato sul Campanil Basso, la passione ed il significato d'essere alpinista: "Aprire una via, legare il tuo nome alla montagna, è il massimo a cui un alpinista può aspirare, se poi la via è bella e su una cima famosa come questa, la cordata entra nel mito, nella storia!". Aggiunse con orgoglio: "Sono proprio felice per loro!".

Il buio li raggiunse e la notte prese il sopravvento. Mentre le tenebre li circondavano, ridendo e scherzando tutti e tre in vetta continuavano a parlare; l'euforia era alle stelle; raccontarono di passaggi estremi, di chiodi, delle energie che avevano dovuto "tirar fuori" per salire, erano consapevoli di aver compiuto una grande impresa.
"Ma ora basta parlare, la notte è fatta per dormire".
"E chi ha sonno?", mormorò tra sé Gianni, ancora eccitato da quella straordinaria vittoria. Mariano invece sorrideva, traboccante di una felicità che non avrebbe immaginato possibile.
Prima di addormentarsi la stanchezza accumulata si fece sentire e tanti sentimenti affiorarono. Guardando le stelle, prese la parola Giuliano: "Vorrei che le mie bambine e Nicoletta potessero condividere questo momento".
A quel punto Gianni, senza riflettere, invitò a ricordare i loro cari volati in Paradiso, una preghiera forte che nel silenzio colpì i cuori di tutti. Fu un momento di grande intensità, attimi che lasciano il segno profondo... dentro.
"Ciò che ci lega non è la corda, ma il cuore, la nostra grande amicizia, calda e sincera", disse Giuliano invitando gli amici a darsi la mano.
"A proposito, hai pensato al nome della via?", pronunciò Mariano.

Peter che stava ascoltando al loro fianco pensò: "Sarebbe bello Mediugorje".

Lui osservò per un attimo il cielo stellato che dominava le vette e, perdendosi con lo sguardo nell'infinito, esclamò: "Via Mediugorje, che ne dite?".
Poi i loro pensieri furono interrotti dal sonno.

Giuliano si portava dentro tanta voglia di aiutare chi soffre, continuava ad organizzare appuntamenti e serate nelle quali regalava i suoi libri ed invitava molte persone alla solidarietà. Non tralasciava di raccontare la sua intensa quanto travagliata vita e soprattutto di testimoniare la sua miracolosa conversione. Pensava fosse un grande dono vedere tante persone impegnate a fin di bene. Giorno dopo giorno, ora dopo ora, afferrava l'importanza della carità e della fiducia illimitata in Dio.

Si affiancò Silvano. "D'altronde non dobbiamo illuderci che la nostra forza stia nelle certezze o nel prestigio o nel potere, anzi è il contrario di tutto ciò: la semplicità consente di parlare con la gente senza alcun problema".
Interloquì Gaspare: "La fede è un dono di Dio, allo stesso modo della carità. Ho conosciuto persone che operano per il bene senza essere coscienti della vicinanza di un Dio che ci ama e ci guida, tuttavia non significa che non siano nelle sue braccia".
Peter era orgoglioso di tutto ciò perché la sua missione di Angelo, con l'aiuto di Serenella, si stava compiendo nel migliore dei modi. Con Giuliano era ritornato sulle vette e su quelle del gruppo del Brenta, che in vita non aveva mai scalato. Era riuscito a rivivere avventure mozzafiato con un gruppo di amici legati da grandi valori; si era emozionato, spesso addirittura commosso, in tante occasioni aveva versato delle lacrime. Esclamò: "Noi Angeli vogliamo piangere soltanto di gioia!".
Si avvicinò anche Serenella: "Caro Peter tu sei accanto a mio marito da molto tempo, hai vissuto la sua giovinezza e delle esperienze in montagna ricche di soddisfazioni, lo hai portato alla passione per le scalate e sono certa che molte volte hai dovuto temere per la sua vita...".
Lui alzò le ali. "La voglia di continuare in qualche modo a vivere mi ha fatto accettare l'incarico di diventare l'Angelo custode di un possibile alpinista. Il mio compito principale era però quello di avvicinare tuo marito a Dio; assai facile fu portarlo all'alpinismo, più difficile il secondo". Dopo di che, aggiunse: "C'è voluto il tuo amore, la tua pienezza di valori spirituali, la tua ricchezza interiore e tanto patimento".
Rilevò Serenella: "Hai fatto tanto per lui".
Quando in cielo è invocato il Signore tutti corrono. Incuriositi dalla forte personalità di Peter, erano ansiosi di sapere, di conoscere. "Dai raccontaci...", disse il più piccolo di loro.
Dopo un attimo iniziò: "È accaduto tanti anni fa, ma mi sembra ieri. Dopo la mia morte, avvenuta sulla parete Nord-Ovest del monte Civetta, giunsi in Paradiso e cominciai ad avvertire un'insolita inquietudine come se mi man-

casse qualcosa, la sensazione tipica di chi era destinato a diventare Angelo custode. Avevo tutto, ma dovevo portare a termine una missione, insomma dovevo essere Angelo e volevo esserlo di un alpinista".
E finalmente arrivò al punto: "Mi affidarono tuo marito che allora era un ragazzo con la passione per il gioco degli scacchi".
"Fu un brutto colpo per te", disse lei.
"Sì, certamente, anche perché non sarebbe stato facile fargli capire la gioia dello scalare".
"Lo credo".
E così dicendo: "Lo scopo del mio incarico era però quello di portarlo a Dio, invece... mi sono lasciato trasportare dal desiderio d'arrampicare e ho dimenticato l'importanza di avvicinare il mio assistito alla fede".
"In ogni modo, grazie a te, Giuliano ha ricevuto dalle montagne la forza fisica ed interiore per portare la nostra croce; Dio lo ha forgiato".
"Si è vero! Ambedue eravamo consapevoli che di fronte alle difficoltà della montagna non è possibile giocare con se stessi, non c'è posto per la meschinità; infatti, in parete gli ostacoli o si superano oppure no, non esistono vie di mezzo!".
Altre anime erano in ascolto. Considerò ancora lei: "Quante avventure hai vissuto al suo fianco, e che disparate emozioni". Un applauso dichiarò che tutti erano d'accordo.
"Perché non lo aiuti a scrivere un altro libro?", domandò candidamente. "Un libro che raccolga le esperienze più forti, i frangenti più intensi vissuti ed i sentimenti, le impressioni...".
Con un'espressione di sorpresa assoluta Peter cercò di razionalizzare. "Non capisco, forse sarebbe un'idea ma, per raccontare l'intensità di una vita vissuta accanto a quello stravagante di tuo marito, dovrei essere io il protagonista".
"Non è un problema se sarai in grado di spiegare la passione per le scalate, di parlare di amore, di dolore, di paternità e di fede", concluse Serenella con un grazioso sorriso.

Per due anni Giuliano aveva lavorato sodo per scrivere il suo primo libro e, dopo l'esperienza, non pensava certo di rimettersi in gioco. Quante notti aveva vegliato, pensando, scrivendo, correggendo.
Una sera, trasmettevano un film molto bello, il capolavoro di Steven Spielberg: Schinderl List! Il lungometraggio era impressionante per la crudezza delle immagini che facevano dolorosamente rivivere lo sterminio del popolo ebraico durante la dominazione nazista. Una denuncia contro il male gridata con forza, un film per non dimenticare, ma anche un potentissimo messaggio di solidarietà umana. Un episodio lo sconcertò: un ebreo scampato all'Olocausto, grazie all'intervento di Oscar Schinderl, fa dono a quest'ultimo di un anello realizzato con l'oro dei denti di molti sopravvissuti, l'unico valore rimasto della loro "nudità". All'interno dell'anello c'era incisa una frase: "Chiunque salva una vita, salva il mondo intero!".
Giuliano si guardò attorno con un'espressione d'inquietudine; poi, spegnendo il televisore, avvertì una sensazione di stupore e turbamento, una strana apprensione: una sorta di disagio come se dovesse fare qualcosa. "Anch'io avrei potuto fare di più per salvare una vita. Ma cosa?". L'unico pensiero fisso per placare la tensione gli venne da una voce interiore: "Aiuta i bambini di Serenella, comincia un nuovo libro!". Ma dopo "Lasciami volare" che cosa poteva ancora scrivere?

Tutto a un tratto Silvano ricordò che sulla porta di un campo di concentramento hanno posto una frase: "Chi dimentica la storia, sarà costretto a riviverla".
"Speriamo di no", mormorò tra sé Peter guardandolo. Lui percepì l'occhiata e disse a voce bassa: "Bisogna soltanto amare e per farlo dobbiamo perdonare". Disse inoltre: "Sono pochi quelli che sanno cancellare nei propri cuori i rancori, quelli che perdonano evangelicamente le offese".
La frase fece pensare Peter seriamente. Poi il silenzio del Paradiso fu interrotto dalla voce del fratello di Serenella: "Colui che ama è sempre più felice di chi è amato".

Non è facile scrivere un libro! Le ore notturne rubate al sonno trascorse sul computer, la tensione, il timore di non riuscirci, le perplessità, infine l'impegno economico per pubblicarlo: è necessario essere convinti, crederci con tutte le forze ed essere sinceri con se stessi fino in fondo, per giocarsi una grande avventura ed evitare di accattivarsi la simpatia con l'ipocrisia.
Così l'alpinista scalò un'altra montagna, questa volta fatta di pensieri e di parole: raccontò la sua vita, mise in piazza i suoi sentimenti più profondi, immedesimandosi in Peter, il suo giovane Angelo del Paradiso e servendosi di lui per esporre le cose più intime, la stagione della vita più difficile. Comunque prima di pubblicarlo ne parlò sinceramente con Nicoletta, lasciandole la scelta finale. Lei gli fece capire che non avrebbe dovuto negare il passato per costruire il loro futuro!

"La Casa del cielo" ebbe lo stesso scopo del precedente: migliaia di copie tirate e tanto bene per i poveri di padre Cirillo in India. Il libro fu finito di stampare soltanto il giorno prima della presentazione, a causa di una macchina stampatrice che si era improvvisamente fermata e di altri contrattempi che avevano messo i tipografi in grande difficoltà. Era come se una volontà diabolica ostacolasse la sua nascita.

"Purtroppo il Demonio non manca mai dove può nascere il bene", asserì Gaspare. Poi preoccupato: "Pensate a cosa può inventarsi per insinuare dubbi, creare tensioni, paure".

A poche ore dalla serata di presentazione del libro, il noto alpinista Armando Aste chiamò Giuliano per comunicargli che tre dei quattro volumi, freschi di stampa, che gli aveva donato in anteprima, presentavano dei gravi difetti, avendo dei capitoli doppi. Fu un colpo al cuore! Controllarono tutti i libri rimanenti, uno dopo l'altro e fortunatamente ne trovarono da buttare soltanto un paio.
Nonostante tanti ostacoli e lo stato di ansia e di eccitazione che precede l'esame, la serata fu intensa di valori ed ebbe un grande successo di pubblico. Mancavano pochi giorni a Natale, nel salone del Casinò di Arco c'era una grande quantità di persone e, davanti, nel tavolo delle autorità, c'era la mamma di Giuliano, o meglio di "Sten", giacché così aveva deciso di firmarsi in questo nuovo lavoro. Alla fine, mamma Pia, contenta ed orgogliosa del figlio, lo salutò con una frase che gli rimarrà sempre nell'intimo, nella memoria e nel cuore.
"La Casa del cielo" è una profonda testimonianza di grandi valori, forte di sentimenti e di sani principi. È un racconto fantastico, possiamo considerarlo una favola, perché nessuno conosce esattamente il Paradiso e l'operato dei Santi e degli Angeli, ma soprattutto il loro intervento nella nostra vita.
Come tutto questo sia possibile potremo chiederlo al Signore quando lo incontreremo dopo la morte, nonostante ciò la vita vissuta da Sten e narrata da Peter, suo Angelo custode, è assolutamente vera. Il libro è un insieme di scritti che hanno toccato il cuore di tante persone. Tuttavia, qualche anno dopo la sua uscita pubblica, accadde un fatto inspiegabile e spiacevole: una sera un'amica di Sten lo chiamò per comunicargli che ad una riunione pubblica, organizzata da alcuni sacerdoti sulla "New Age", il suo libro "La Casa del cielo" fu nominato e addirittura sconsigliato. Tutto accadde come un fulmine a ciel sereno e il nostro alpinista non riusciva a capire, non conosceva questa "Ne... new... new age", quindi non poteva spiegarsi il perché avessero collegato il suo scritto a quel frangente, demonizzando un libro che raccontava la favola di un Angelo, che approfitta dell'occasione per raccontare la storia di un alpinista e di sua moglie Serenella, una mamma strappata alla vita dopo averlo portato a Dio.
L'unica fede dell'autore, accresciuta dopo tanta sofferenza, era quella cristiana, quindi perché? E la prima frase del libro era: "Com'è bello questo Cristo!". Perché tanto accanimento?
L'attacco aveva il sapore amaro d'essere perverso!
Negli stessi giorni altre telefonate testimoniarono l'indignazione per com'era stato trattato l'argomento e preso di mira il suo libro, ma una di queste fu determinante per donare la certezza di un'azione ingiusta: una signora, rimasta vedova di recente, sostenne, dopo aver letto "la Casa del cielo", di aver ritrovato nuova fede, coraggio di vivere, speranza e voglia di pregare; aveva compreso anche l'importanza dell'abbandono a Dio, infine la consapevolezza di avere ancora accanto il marito.
"Ma come?", pensò Sten provando un sentimento strano, "ieri lo stesso libro è stato sconsigliato ed oggi una vedova lo innalza ad emblema di fiducia illimitata in Dio". Ciononostante, nei giorni a seguire, volle incontrare i sacerdoti che erano presenti alla riunione. Con rammarico alcuni gli confidarono di non aver letto il libro e lo rimandarono da un altro collega esperto in materia. "Bisogna andare a fondo a qualunque costo", pensò lui, mettendosi in contatto con il responsabile della forte critica. S'incontrarono alcuni giorni dopo e con un sereno e costruttivo colloquio si chiarirono. Tutto il malinteso era nato soltanto perché, per non usare in continuazione, nella costruzione delle frasi, il termine "Angelo custode", spesso si era ricorso a quello di "Spirito guida" e questo aveva provocato strani pensieri, il dubbio che ci fossero delle sottintese idee di spiritismo.
"Ma no! Cosa le passa per la testa", lo corresse Giuliano, cercando di mantenere la calma. "La mia convinzione è di avere un grande Angelo che mi ama, che mi guida, che mi vuole indicare un cammino che termina nel cuore di un Padre", ed ancora: "Tutto in Cristo! Ma che Spiriti...".
Concluse asserendo e dimostrando come il suo libro avesse provocato un mare di solidarietà ma... "Se la mia Chiesa ritiene che il messaggio che ho tentato di trasmettere non sia positivo o addirittura nocivo, sono pronto a ritirare il libro". Soggiunse: "Naturalmente vi assumete la responsabilità della vostra scelta, soprattutto nei confronti dei tanti missionari e delle migliaia di bambini che sono stati aiutati grazie al volume".

Il sacerdote comprese la buona fede e la volontà di promuovere il bene e propose così di scrivere un articolo sul Bollettino parrocchiale per spiegare il malinteso.
"Non è necessario", disse Sten salutandolo con una forte stretta di mano.
L'autore sognava che il libro potesse aiutare ancora tanti bambini, ma nel profondo del cuore sentiva che ciò continuava ad accadere. Allora inevitabilmente si chiese: "Ma che sogno è un sogno che è realtà? Mi rimane quindi un pensiero: grazie di cuore Signore per tutto!".

"...Se non mi volete credere per le parole, credete almeno per i fatti", avvertì un Angelo.

Un giorno, nel suo diario, Giuliano scrisse: "La mamma aveva dovuto affrontare molte privazioni per mandare avanti la famiglia. Possedeva tante virtù, ma quella più grande era il suo animo nobile, portato a donare con tanta generosità, ad essere altruista, ad offrirsi in prima persona addirittura fino al sacrificio. Era anche molto orgogliosa, fiera di sé e con un grande senso di dignità. La sua vita fu interamente dedicata a noi!".
Mamma Pia amava dire: "Chiedo al buon Dio di lasciarmi vivere almeno fino alla Prima Comunione di Chiara". Quante volte lo ripeteva. Con tono ironico il figlio le rispondeva: "Tua nipote la vedrai maritata e diventerai persino bisnonna".
Poi arrivò un brutto periodo della vita, la mamma non stava bene ed era ricoverata in clinica. Giuliano, con i fratelli, si alternavano nell'assisterla, sollevandola dalla sofferenza, coprendola di premure. Tutti erano certi della sua guarigione, ciononostante non dava segni di ripresa.
Negli stessi giorni Chiara doveva fare la prima Comunione. Subito dopo aver ricevuto per la prima volta il Sacramento, con il cuore colmo di Dio e con addosso il vestitino bianco, corse assieme al papà dalla nonna.
In clinica un dottore comunicò a Giuliano che la mamma si era improvvisamente aggravata. Fu un colpo tremendo, soprattutto ritrovarla a letto in coma. Chiara scoppiò in lacrime ed a voce alta la chiamò più volte; la nonna, miracolosamente, come se la stesse aspettando, aprì gli occhi, la fissò, le fece un bel sorriso, e poi definitivamente perse nuovamente coscienza.
Per molti giorni rimase in quello stato. La situazione era drammatica: si doleva con dei forti gemiti, era un continuo e straziante lamento. Giuliano ed i fratelli si trovavano in uno stato di profonda afflizione, assaliti da un'assordante sofferenza morale e spirituale: era la prostrazione di chi assiste impotente all'agonia della madre. Anche le suore missionarie che prestavano servizio nei reparti, spesso si trattenevano con loro a pregare. Tra queste suor Clarenzia che aveva assistito Serenella nell'ultimo periodo della vita e aveva tanto aiutato e confortato il marito.
Di tanto in tanto si avvicendava al capezzale della mamma anche suor Franca, una giovane suora che qualche anno dopo raggiungerà la terra di missione e sarà, a sua volta, generosamente sostenuta dai tanti benefattori dell'Associazione.
Giuliano non sopportava più quello stato tanto penoso: era triste vedere la madre prossima alla fine, la fine di una vita travagliata, ricca di sacrifici e combattuta. Era una brutta agonia, che sarebbe potuta durare a lungo e che non avrebbe di certo meritato.
Il 22 giugno il nostro alpinista volle recarsi sulla tomba di Serenella per invocare il suo aiuto. Pregò: "Chiedi al Signore la sua guarigione o portala presto con te in Paradiso!". Lo stesso giorno, con l'amico Paolo, portarono un piccola statua di padre Pio sulle rocce attorno a Castel Corno e la sera, con suor Franca, si unirono in una toccante preghiera di liberazione. Alla fine invocarono lo Spirito di Dio sulla mamma.

"È la forza della preghiera, che significa parlare con Dio!", affermò Gaspare.
Pronunciò Serenella con un velo di malinconia: "Sono giorni che porto le loro preghiere al Signore".
"Tutti abbiamo supplicato per mamma Pia", la rincuorò il fratello.
A quel punto Serenella confidò che il Signore si era mostrato con occhi luminosi, occhi misericordiosi ed eterni che sussurravano: "Coraggio, non temere...".
Poco dopo arrivò Peter, spossato ed ansimante. Aveva ricevuto un impulso spirituale, portava con sé e voleva spargere la fresca e meravigliosa notizia: "Presto accorrete!". Soggiunse: "Dobbiamo organizzare una grande festa, sta arrivando la mamma di Giuliano".
Tutti accorsero e si precipitarono ad accoglierla nella gioia senza fine del Paradiso.

Pensava Giuliano: "Mamma Pia mi manca tanto, soprattutto ora che è volata in Paradiso. Lo so, mia madre era una donna eccezionale. Come lei anch'io ho avuto una vita molto dura: una difficile e dolorosa situazione familiare che mi ha messo a dura prova. Trascorsi la mia infanzia in collegio dove dovetti sopportare grandi

ingiustizie. Furono anni bui, dai quali ho imparato ad apprezzare l'importanza della libertà, oggi l'unica vera esigenza della mia vita. Durante il periodo dell'adolescenza mi portavo dentro uno strano e forte desiderio di fare qualcosa di utile, senza qualcuno che limitasse i miei sogni con stupide ed assurde regole. Amavo la natura. Amavo l'arte e la poesia. Volevo esternare ciò che avevo dentro concretizzando i miei sogni. Volevo respirare l'aria pulita. Cercavo la luce. Sentivo forte il valore dell'amicizia e della riconoscenza. Sì, è vero, il mondo va avanti per l'amicizia e per la solidarietà!
Non potevo fare a meno della libertà, così essenziale come la stessa aria che respiriamo. Evviva la libertà... la libertà di essere, la libertà di vivere, la libertà d'amare con passione! Non tutti possediamo lo stesso desiderio di libertà. D'ora in poi se qualcuno vorrà frenare la mia libertà troverà pane per i suoi denti".

In quel mentre prese la parola Serenella: "La brama di sentirsi libero fa parte del suo carattere; può rinunciare a tutto, ma non alla possibilità di muoversi senza intralci o impicci".
"Tutta colpa del collegio", la interruppe Peter. Poi disse: "Non parliamone, io sono stato accanto a tuo marito in quei anni di sofferenza".
Lo sguardo di Serenella restò fisso su di lui. "Oh Dio, ma quel collegio era talmente brutto?".
"Sì lo era, lo avevano reso tale chi lo gestiva".
"Parliamone", suggerì lei incuriosita.
Allora Peter girò su se stesso, chiuse le ali e cominciò: "Ricordo che fin dall'infanzia, tuo marito era affetto da un forte miopia, era un po' gracile e mingherlino, nonostante ciò possedeva una volontà ferrea!
La mamma, rimasta sola con tre figli, si trovò costretta a collocare Giuliano ed il fratello in un istituto. Quando gli comunicò che avrebbe dovuto lasciare la sua famiglia, i suoi amici e tutto il suo mondo, la notizia fu per lui una vera batosta.
Aveva da poco compiuto gli otto anni e si trovò segregato in collegio. A mamma Pia avevano garantito che era un buon istituto, invece era il contrario. I bambini, estate ed inverno, indossavano sempre lo stesso grembiule che copriva i pantaloncini corti. Non si poteva mancare alla disciplina, ogni attimo era imposto con tanta rigidità e le persone che dovevano mantenere l'ordine, lo facevano spesso con violenza. Al mattino i fanciulli dovevano alzarsi di buonora per la Messa obbligatoria".
Un breve silenzio. Serenella lo ascoltava e continuava a fissarlo, finché Peter non riprese a parlare: "Erano sempre in fila, in fila per ogni cosa. La sera altre funzioni religiose e subito dopo cena a letto. Il mangiare faceva schifo soltanto al vederlo! Tutti comandavano a bacchetta e bisognava solo obbedire, obbedire e obbedire, altrimenti erano botte!".
"Ma come si può? Come si può forzare la Santa Messa, il più grande dono che Gesù ci ha lasciato; bisogna insegnare, mostrare, far capire la verità", pronunciò lei con il cuore che gli batteva forte in petto. Aggiunse inoltre: "Chiunque tocca uno dei miei piccoli...".
Peter ricominciò a parlare: "L'unico svago era un piccolo campo da calcio e con il terreno che gravitava verso il basso.
Giuliano pativa la mancanza della madre. La sera dormiva con la sua foto sotto il cuscino e singhiozzava. Qualche unico giorno di vacanza nell'arco dell'intero anno e le visite solo la prima domenica del mese: insomma una prigione per bambini".
Un attimo di silenzio poi Serenella esclamò attonita: "Il Demonio riesce a vendicarsi molto prima negli anni, verso chi lotta contro di lui". Poi l'Angelo di Sten proseguì nel suo racconto. "Giuliano piccolino si ripeteva sempre: 'Devo... devo mantenere la mia promessa. Non preoccuparti mamma, tu hai bisogno che rimanga qui ed io ci starò!'. E poi con tanta tristezza: 'Però mi manchi tanto!'.
Passò il tempo contando i giorni, sognando una libertà che non poteva scegliere.
E lentamente, inesorabilmente trascorse un anno, uno di quelli che ti segnano per tutta la vita.
L'avverarsi di un sogno fu quando la mamma gli annunciò che la quinta classe l'avrebbe fatta, assieme al fratello, in un altro istituto, vicino a casa.
Giuliano accolse la notizia con un respiro di sollievo, di soddisfazione, quasi scaricando attraverso quel respiro tutta la sofferenza accumulata. Lasciò definitivamente quel luogo, sembrava tutto così irreale: il suo cuore era afflitto perché pensava ai tanti amici orfani dai quali si sarebbe separato. Cambiò condizione di vita, con l'intenzione però di migliorarla: d'allora si propose di aiutare i tanti bambini sfortunati che non avevano nessuno e che, per tutto l'anno, sognavano un'unica giornata, quella con gli studenti che s'intrattenevano per qualche ora con loro. Per i più piccoli, per quelli soli ed abbandonati, quel semplice studente che donava loro premure ed affetto, diveniva anche per qualche attimo il loro genitore".
Serenella alzò lo sguardo, fece un lungo e profondo sospiro: "Oh, quanto è facile dare un po' di sollievo a chi soffre".
Un anno dopo, a seguito di alcune denunce, il collegio fu chiuso definitivamente.

Dopo le scuole medie, Sten ritornò a casa anche dall'altro istituto. Nella vita di tutti, prima o poi, arriva il momento in cui ci si sente finalmente liberi: è quel brevissimo spazio di tempo in cui decidi di prendere le redini della vita. Non aveva dimenticato i suoi compagni di collegio e subito si adoperò, con alcuni amici, nella raccolta di ferro, carta e stracci: con i soldi ricavati dalla vendita, potevano provvedere del denaro necessario per finanziare alcuni progetti, in particolare negli istituti, come promuovere incontri, spettacoli di animazione, comperare regali, dolci, ecc... La dura esperienza del collegio lo aveva segnato, era molto timido e spesso in preda all'inquietudine, impaziente su tutto, seguitava a fantasticare ad occhi aperti ma non aveva ancora la forza o forse aveva timore di concretare i suoi meravigliosi sogni.

"Non devi aver paura di vivere una vita banale e priva di senso, nessuna vita lo è! Anche se non ritieni di fare grandi cose, ricorda che ogni piccolo gesto, ogni piccola cosa, racchiude il suo significato", continuava a suggerirgli il suo Angelo custode. Ma Giuliano non era chiamato ad un'esistenza superficiale, futile e normale; non sarebbe stata una vita piatta la sua!
Serenella, presa da un forte sentimento, si commosse. Guardò Peter intensamente. "Ti prego amico mio, aiutami a far sì che ora possa essere felice!".

Di tanto in tanto arrivava, per le necessità dei missionari aiutati da "Serenella", un bollettino postale con una cospicua somma, una ricca offerta, per la quale c'era il dovere morale di ringraziare. Sul cartaceo però non c'erano dati sufficienti per identificare lo sconosciuto e generoso benefattore.
Per una strana e casuale combinazione Giuliano accertò l'identità dell'amico tanto buono: un amico d'infanzia con il quale aveva condiviso tanti frangenti di vita e tante avventure. Abbandonandosi al ricordo del passato, si smossero in lui tante emozioni ed una rinnovata sensibilità.
Sten aveva trascorso la sua giovinezza con l'amico "dall'animo nobile", poi le loro strade, per gli eventi della vita, si erano separati. S'incontrarono di nuovo molto tempo dopo, uniti in un progetto che darà un significato nuovo alla loro esistenza: nella solidarietà compresero che l'amicizia più bella è quella che porta a Dio.
Nel tempo in cui Giuliano frequentava questo misterioso e generoso compagno, era impegnato nella raccolta di fondi da destinarsi all'acquisto di doni per i bambini orfani dei collegi. A tale scopo, nelle prossimità dei "bar" più frequentati della città, mise in vendita numerosi poster e manifesti. Uno di questi raffigurava il volto di Gesù con la scritta "Wanted", ricercato per aver amato, guarito, ecc...
Un signore non più giovane interpretò quell'azione ed in particolare quel cartellone in maniera sbagliata ed investì Giuliano d'ingiurie e male parole, lo accusò addirittura di essere un giovane "senza cervello" e lo costrinse ad andarsene. Sten si rattristò, anche perché ci teneva tanto ad essere aiutato nel suo progetto ed invece...
In quel periodo l'amico "dall'animo nobile" gli propose d'imparare il gioco degli scacchi. Tutto avvenne per caso: il bar, dove avrebbe dovuto vendere i manifesti, era anche la sede del Circolo scacchi.
E così, i due, si spinsero tra torri, pedoni, cavalli, alfieri, ecc... e si lasciarono prendere dall'entusiasmo, infervorati da una bruciante passione. Continuavano a giocare ed esaminare nuove mosse, aperture, combinazioni, finali e, pian pianino, cominciarono anche a confrontarsi con altri giocatori più esperti. Tra questi c'era anche quel signore che qualche mese prima aveva sentenziato: "Sei senza cervello...". "Bene!", pensò Giuliano quando, durante un torneo sociale, se lo ritrovò come avversario. E l'uomo perse... non una, ma più partite. "Ah, povero me", si lamentò a voce molto bassa. Allora Giuliano si alzò e disse con tono risoluto: "Secondo lei chi ha più cervello?". Non rispose alla domanda, ma disse con voce alterata: "Oggi non sono in giornata". Ed arrossì dall'imbarazzo.
Con il passar del tempo, oltre ad essere avversari di gioco, nacque tra loro un'onesta e sana amicizia.

"Gli scacchi sono stati per lui una palestra, gli hanno insegnato a leggere la situazione e spesso a farlo velocemente", disse un Angelo.
"Lo hanno aiutato a concentrarsi ed a competere soprattutto con se stesso", considerò un altro.
Gaspare saggiamente esclamò: "Il bianco contro il nero; l'amore contro l'odio, è l'eterno conflitto tra il bene e il male".
In quel momento Peter introdusse un discorso: "Sulla scacchiera non esistono gli inganni, le menzogne o le falsità, se commetti degli errori rischi di perdere la partita e puoi prendertela soltanto con te stesso; è come in montagna, se sbagli ne paghi le conseguenze". Si fermò un momento a riflettere: "Il bello del gioco è che si può vincere anche con pochi pezzi, purché si sappia valorizzare ciò che si ha al meglio, piuttosto che concentrarsi su ciò che non si ha".
"Bisogna sfruttare appieno le proprie capacità", s'intromise Silvano.
"In nessun altro gioco ci si può trovare di fronte a tante combinazioni".

"È una disciplina!".
Le loro voci risuonavano nell'aria limpida del Paradiso.

"Scacco al Re!", pronunciò Sten deciso toccando con la Torre l'ultima casella della scacchiera.
Era molto teso, da circa quattro ore stava pensando come vincere la partita. Era convinto della sua ultima mossa, ciononostante un brivido di paura s'impadronì di lui: "Forse ho commesso un errore?".
Aveva ancora molte partite da giocare, era in testa al torneo; doveva mantenersi calmo, non poteva farsi travolgere dall'ansia, dal dubbio.
Osservava il suo ostico avversario, un maestro di scacchi, stavano combattendo una battaglia di nervi, di resistenza sia mentale che psicologica, nonostante ciò potevano liberare la loro fantasia mentre il tempo scorreva inesorabile.
Guardò il suo cronometro, gli rimanevano pochi minuti! Non aveva più il tempo per ragionare, per analizzare la posizione di tutti i pezzi sulla scacchiera, doveva muovere velocemente senza sbagliare! Lo fece rapidamente, proseguendo istintivamente ed infine, afferrò la Regina, attraversò diagonalmente la scacchiera e disse: "Scacco! Scacco matto!".

Cara Serenella, sai quando ho capito che eri un Angelo in terra?". Lei, solleticata nella curiosità rimase in silenzio.
Allora Peter le raccontò un episodio: "Tanti anni fa, quando con Sten eravate fidanzati v'invitarono ad una festicciola all'aperto". "Non so... devi spiegarmi, perché non ricordo", sbottò lei. Lui la guardò e manifestò in volto un lieve sorriso, poi ricominciò: "In Val Scodella, dove tuo marito iniziò a muovere i primi passi sulle rocce, c'erano molte persone che arrampicavano, ma i primi che gli offrirono la loro corda furono due alpinisti, dei giovani di umili origini e che, come lui, avevano avuto un'infanzia disagiata. Con loro si trovò subito a suo agio e fece le prime vere scalate in montagna. Tanti anni dopo, gli stessi amici, lo invitarono ad una partita di pallone con vino e carne alla griglia a bordo campo. Giuliano ti portò con sé".
Serenella assunse un'espressione perplessa ed infine commentò ad alta voce: "Sì, è vero, ora ricordo... fu una partita interminabile, continuavano a mangiare ma soprattutto a bere; c'erano dei signori che avevano dei problemi con l'alcool e c'erano anche delle signore...".
"Signori e signore, vorrai dire ubriaconi e prostitute".
Con la voce rotta dall'emozione: "Poverini, però ci offrirono una calda accoglienza".
"Ah", l'interruppe, "anche le bestemmie e le parolacce facevano parte del loro modo di esprimersi".
"Possedevano un linguaggio colorito ma tanta umanità e genuinità".
Allora Peter si mise a ridere. "Sei veramente speciale", esclamò divertito e proseguì, "quando eravate in procinto di ritornare a casa Giuliano era un po' preoccupato perché per tutto il pomeriggio, preso dal gioco, ti aveva lasciata a bordo campo con tutte quelle persone disagiate, diciamo anche difficili, per non aggiungere altro". Come d'invito a continuare: "Più tardi, lui provò a spiegare che in forza di particolari circostanze e considerazioni in loro non c'era la cattiveria, anzi, voleva convincerti che, sotto sotto, erano buone e che quello era il loro mondo, il loro modo di esprimersi, soltanto perché dalla vita non avevano avuto nulla di nulla. Ricordo come fosse oggi la tua reazione, gli accarezzasti la mano e sottovoce: 'Non devi giustificarti, non mi sono sentita per niente a disagio anzi, ho visto Dio più oggi che in tutta la mia vita!'. Quella frase mi rivelò quello che eri e quello che sei e capii il vero senso dell'esistenza".
"Non ti sembra di esagerare?", commentò lei sorridendo.
"Già in vita avevi capito che gli ultimi saranno i primi".

L'anno della presentazione della "Casa del cielo", subito dopo Natale, Sten era assillato da un pensiero fisso: quello di confezionare un calendario che, ad ogni pagina, diventasse un'opportunità di bene. Dopo averne parlato con alcuni amici, tutti ne furono entusiasti.
Telefonò allora alla tipografia che aveva pubblicato i suoi precedenti libri, chiese un preventivo di spesa: sarebbe costato tantissimo in bianco e nero, a colori invece più del doppio. Tuttavia non c'era la possibilità di stamparlo per i primi giorni dell'anno nuovo. Malgrado le difficoltà il nostro alpinista decise di seguire il cuore e proseguire nel suo intento.
Confidando nella Provvidenza predispose meticolosamente tutto il materiale necessario: le fotografie delle missioni, i progetti, infine i messaggi che inducevano alla carità.
Chiamò Nicoletta spiegando l'idea e soprattutto il sentimento che lo spingeva in questa nuova avventura. Lei per l'ennesima volta gli disse: "Fa quello che ti dice il cuore!".
"Stampa in bianco e nero o a colori?", chiesero i tipografi. Silenzio. "Ve lo dirò nei prossimi giorni", rispose lasciando la questione in sospeso.

Quel pomeriggio, mentre si trovava da Mauro, giunse una telefonata: era il suo assicuratore che lo invitava a passare per ritirare l'assegno di una liquidazione per un incidente accorsogli in montagna qualche mese prima. Istintivamente chiese l'importo.
La risposta fu una vera manna caduta dal cielo: una considerevole e, soprattutto, inattesa somma; finalmente avrebbe potuto finanziare il calendario e a colori.

Anche gli Angeli erano in subbuglio. Prese la parola Silvano: "Quando qualcosa di grande entra nelle persone incide nella loro anima un segno indelebile, che rimarrà per sempre...".
"È il segno della carità", esclamò Gaspare guardando in terra.
Intervenne con prontezza ancora Silvano: "Dopo la morte di Serenella ci siamo mossi per portare suo marito dall'immensa passione per le scalate a quella della solidarietà; avrebbe potuto abbandonarsi nel dolce oblio del suo alpinismo estremo, oppure l'altra soluzione: trasformare il suo immenso dolore in amore".
"Ha scelto bene", pronunziò il Santo. Pensò tra sé: "A proposito di carità, in 'Serenella' c'è la convinzione di come essa non debba essere il semplice fare beneficenza, bensì una convinzione morale, una precisa scelta di vita!".
"In che senso?".
Rispose serio Gaspare rialzando lo sguardo: "La carità arricchisce e dona gioia. Però non bisogna avere la presunzione di cambiare il mondo, ma la modestia e il buon proposito di cambiare la triste sorte di qualche sfortunato bambino".
"Serenella!".
"Mi avete chiamato?", chiese con voce dolcissima.
"Abbiamo bisogno di te per definire lo spirito della tua Associazione".
Peter, che stava in ascolto, introdusse un discorso: "È importante essere protagonisti, soprattutto nella carità. Negli incontri con i ragazzi nelle scuole Giuliano insiste molto sull'importanza di fare delle scelte, d'interpretare la vita con emozioni e sensazioni proprie, insomma prendere una decisione, non vivere attraverso gli altri". Una breve pausa.
"Ha abbracciato la solidarietà", pronunciò con orgoglio ancora lui.
Vi fu qualche attimo di silenzio. Bastò poco per perdersi nei pensieri.
Sempre Gaspare: "Siamo stati noi gli artefici di questo profondo cambiamento".
"No, noi lo abbiamo aiutato, ma lui, solo lui ha scelto!", disse Peter. Non aveva fatto in tempo a finire la frase:
"Nemmeno Dio vuole interferire sulle scelte dell'uomo", precisò il Santo.
"Vi è più gioia nel dare che nel ricevere", confermò Silvano, con il suo sguardo impenetrabile.
"Certamente", concluse Gaspare soddisfatto. E si allontanarono pensierosi.

Giuliano avrebbe voluto limitarsi a "far del bene" sostenendo i progetti che gli arrivavano da Luciano Poli; con lui sapeva benissimo come ogni offerta sarebbe finita interamente ai poveri e questo lo rendeva felice e completamente soddisfatto. Però in cielo si voleva un'Associazione forte e riconosciuta: doveva nascere con un proprio statuto, un bilancio annuale da presentare all'Assemblea dei Soci e con la peculiarità di non dare la priorità alla raccolta di fondi, bensì di trasmettere un messaggio d'amore con l'esempio concreto e che tutte le offerte pervenute fossero interamente inviate ai poveri.

"A me piace da matti il simbolo dell'Associazione Serenella".
"Il girasole?".
"Nato grazie all'intuito di Roberto, è una pianta che cerca la luce e segue i raggi del sole".
Prese la parola Serenella: "Roberto è un amico prezioso, ha tanto lavorato sulla grafica dei libri e dei calendari e, dopo aver vissuto un'esperienza che lo ha portato vicino al Paradiso, ha avuto la sensibilità di valutare al meglio la sua esistenza".
"Gli amici sono come gli Angeli: ti aiutano quando abbiamo paura di volare".
A quel punto Serenella considerò: "Nella mia Associazione tutti operano gratuitamente, nella certezza che un piccolo atto d'amore verso il prossimo è più importante per chi lo fa, che per chi lo riceve. Hanno fatto delle scelte ben precise, ma senza dimenticare che tutto è opera di Dio. Non hanno mai forzato in alcun modo la carità: nessuna richiesta di contributo pubblico, privato o altro, niente di niente se non l'esempio e la divulgazione dei progetti di solidarietà che giungevano dai tanti missionari".
Aggiunse Peter con un po' di orgoglio: "Per anni hanno organizzato serate, hanno gestito nel migliore dei modi le offerte, facendole arrivare interamente ai più poveri. Si sono sempre premuniti di ringraziare i benefattori come hanno sempre pregato i missionari affinché informassero come avevano impiegato tanta generosità. Insomma, un grande lavoro".

"Vorrai dire una missione...", sbottò Silvano che era in ascolto. Subito pensò: "Noi abbiamo il compito di trasportare i semi dell'amore dappertutto, toccando le coscienze degli uomini". In cuor suo sapeva che se avessero messo da parte il loro raziocinio per lasciar operare, nel totale abbandono, la mano della Provvidenza, tutto sarebbe stato più facile.
"Hai ragione, ma purtroppo loro sono di carne e come tale è soggetta a debolezze...".
"Ebbene?".
"Però nella carne c'è un cuore... e un cuore generoso".
"Sono stati bravi ad impegnarsi in tal senso ed andare nella stessa direzione", pensò ancora lui sorpreso.
"Sì. Non hanno mai chiesto nulla, nessun contributo, nulla di nulla! Non vendono alcunché se non un po' d'amore", fece Serenella con voce calma dopo aver letto nel suo pensiero.
Tutti rimasero senza parole ad ascoltarla.
"È stata una scelta importante", fece Silvano felice.
"Questi sono i miei grandi amici terreni", rispose lei ricambiando il sorriso.
"Ne sei felice?"
"Raggiante di gioia!".
Così dicendo andarono avanti a parlare, passeggiando tra le nuvole, chiacchierando e ridendo.
"È importante fare del bene, ma altrettanto lo è dare la possibilità ad altri di farlo!".
Serenella per un attimo rimase pensierosa. "Non voglio però che trascurino Chiara".
Silvano intervenne ancora dicendo: "Molti genitori, presi da tante iniziative a fin di bene, spesso si dimenticano d'informare i figli delle cose buone che fanno. E i bambini non sempre capiscono".
"Giuliano spesso ha la preoccupazione di non avere per la sua famiglia quelle attenzioni... ecco perché cerca di dar loro molte cose, tante anche materiali".
"Ma, forse hanno bisogno d'altro?", intervenne Gaspare. Poi rivolgendosi a Serenella: "Il materiale spesso è l'opposto della spiritualità e del morale, ma soprattutto allontana l'uomo da Dio".
"Non voglio spezzare una lancia a suo favore, ma un dono è pur sempre un gesto d'amore se fatto con cuore puro e generoso".
Silvano con un sorriso: "Quanto bene gli vuoi! Lo hai sempre portato in palmo di mano, anche quand'eri in vita".
"L'ho tanto amato ed ora provo un affetto profondo anche per Nicoletta".

"Sono sempre fra le nuvole! Sono un uomo che crede ai sogni! Forse è perché spero di realizzarli che li porto sempre con me; ma soltanto per un grande dono di Dio sono volato oltre i miei sogni": è la dedica di un libro che Sten ha scritto per la figlia Chiara. Per farlo ha dovuto documentarsi tra racconti fantastici, leggende e favole, cercando d'imparare il linguaggio dei bambini.
Come è nato "Il dito di Dio"?
Spesso, recandosi sul cimitero per portare dei fiori sulla tomba di Serenella, Giuliano incontrava delle persone che, come lui, avevano tanto sofferto a causa della perdita di una persona amata. Parlando con loro percepiva che non riuscivano più a dare un significato alla vita, sentiva quell'immenso vuoto di passioni, un vuoto assoluto. Nello scambio di battute, trapelava chiaro il patimento che affliggeva i loro animi, dolore che induceva a pensare che forse sarebbe stato meglio morire al posto dei propri scomparsi. Il destino forse è segnato dalla nascita, ma poi, nel proseguo della vita, è l'uomo che lo disegna. Nessuno sa di preciso il motivo di tanta sofferenza. Forse è una prova, forse il segno di permettere ad ognuno di vivere una propria vita, nonostante ciò rimane comunque la certezza che un giorno si sarebbero rincontrati.

Pensò un Angelo: "Se sapessero cosa c'è oltre la morte, se lo potessero soltanto immaginare. Il corpo perde la vita, diventa dapprima freddo come il marmo, poi lentamente si scioglie fino alla polvere. È un vestito lacero che si abbandona per un altro di luce. A causa della morte, non si può affidarsi ad una vita infelice e squallida; è un grave peccato, un delitto, gettare la propria esistenza per mancanza d'amore".
"Dobbiamo far capire ai vivi che l'amore per la vita è una cosa difficile da imparare, specie dopo la perdita di una persona amata, ma non impossibile!", fece un altro.
"Hai proprio ragione, l'amore deve continuare per altri lidi".
"L'uomo teme la morte, ne è addirittura terrorizzato, tutti la sfuggono, eppure la fine dei nostri giorni terreni è una conseguenza della vita. È un fatto che a tutti sembra impossibile possa loro accadere ma...".
S'intromise un Santo: "La morte peggiore è quando si perde ogni fede e speranza!".
"E poi l'unico antidoto contro la sofferenza del distacco è il coraggio di vivere. È solo questione di forza, di fermezza d'animo per sopportare e vincere il dolore", affermò un'altra anima del Paradiso che proseguì dicendo: "La vita è una serie continua di sogni infranti, ma anche di qualche sogno realizzato. È essenziale ricercare il bene ed i valori dell'esistere, continuare a lottare, sforzarsi di amare ed aprire il cuore. Ebbene, così è la vita!".

"Ah, si, certo", annuì. "Ma per farcela è indispensabile pensare che c'è ancora qualcuno che ti ama". E il dialogo proseguì. "Se gli uomini ascoltano il cuore e chiedono l'aiuto di Dio scopriranno che il Paradiso non è soltanto in cielo e tanto lontano e capiranno che noi Angeli siamo una realtà!"
Disse d'improvviso un nuovo sopravvenuto: "Il passato vive nel ricordo, mentre il futuro è nella speranza".
"In tutti i casi è dura lasciare le persone che si amano".
"Sì, lo è! Ma noi sappiamo che non tutto finisce, non siamo solo nel ricordo, anzi...".
"La nostra vita in cielo è cominciata in terra con l'immensa voglia di amare".
Conversando, si muovevano tra i pianeti e le galassie ed in poco tempo fecero il giro dell'universo e si avvicinarono alla terra.
"Noi siamo con loro e ci resteremo fino al nostro nuovo incontro".
"Nessun uomo ha mai visto l'aria, eppure l'aria esiste! Nessun alpinista ha mai visto il vento o il freddo, eppure esistono! La maggior parte degli uomini non ha mai visto un Angelo...".
"Eppure esistiamo!", fecero in coro.
Disse a quel punto uno di loro: "Il camposanto non deve essere il posto dei morti; chi ci va lo deve fare per rivivere i ricordi, per chiedere l'aiuto degli Angeli, per ritrovare la forza di tornare a vivere. Soltanto se riusciranno a pensare intensamente alla loro voglia di vita terrena si persuaderanno dell'importanza stessa della loro esistenza". E si guardò attorno per ricevere il consenso.
"Come sarebbe a dire?", chiese titubante un'Anima, nel silenzio e nello stupore dei presenti.
"Che non è possibile smettere di amare!".
Le loro parole si affollavano, si perdevano tra le nuvole, tra le stelle, nell'immensità del cielo.

Giuliano, che aveva tanto sofferto e tanto amato, decise di scrivere "Il Dito di Dio", un nuovo libro, una favola per Chiara che narrava la storia di Crac, una cornacchia che, dopo aver trascorso l'esistenza accanto ad un forte alpinista, non riusciva più a vivere senza di lui. Quando Martin, il suo "alpinista", non si presentò al rifugio, per molti giorni Crac volò dappertutto per ritrovarlo, ma inutilmente. Lo aspettò ferma sulla finestra del rifugio; senza di lui la vita non aveva più senso.
Una sera Sten prese il manoscritto e cominciò a leggere: "Chiara, il posto dove è nata la storia che oggi ti voglio raccontare è circondato da altissimi monti di sola pietra; ai loro piedi, piccoli ghiacciai riflettono il colore delle rocce alla luce del tiepido sole. Più in basso il paesaggio si fa dolce con prati verdi e boschi di pini. Il colore di queste montagne cambia con la luce del sole: al mattino è di un rosa pallido, mentre al tramonto diventa rosso fuoco. Le montagne sono le Dolomiti, le più belle del mondo.
Nel cuore di queste montagne, tanti anni fa, viveva una cornacchia che in solitudine volava felice: 'Ho bisogno di stare un po' per conto mio', pensava, lasciandosi trasportare fino sulle vette più alte dalle correnti d'aria vicino alle pareti. Volava accarezzata dal vento delle cime e dai raggi solari, respirando profondamente quell'aria pulita e leggera che metteva in risalto un panorama sicuramente fra i più belli. Era felice e raggiante quella cornacchia, così comune alle altre, però così diversa dai suoi simili a causa della grande passione per l'alpinismo. Amava gli uomini che scalavano le montagne, ne ammirava il coraggio, la volontà e soprattutto il forte desiderio di oltrepassare i limiti della gravità che li costringevano a stare con i piedi per terra. Il gracchio si sentiva attratto dagli umani che avevano imparato ad amare la montagna, a rispettarne le sue leggi.
'Sognano il volo, tentano di farlo e forse un giorno ci riusciranno, magari costruendo delle ali come le mie', pensava mentre volteggiava fra quelle vette.
Si era avvicinato agli alpinisti, ne aveva studiato il linguaggio e le abitudini. In molti anni aveva imparato a pensare come loro: 'L'uomo...', diceva fra sé la cornacchia, 'l'uomo possiede una sensibilità particolare, sa discernere tra il bene e il male, ha il dono di guardare oltre ciò che può toccare o vedere; insomma, comunica con qualcosa di grande, invisibile, che si chiama Dio. Ho ascoltato molti scalatori mentre parlavano con Lui nella preghiera, soffermandosi sul suo amore, ringraziandolo per l'aiuto ricevuto. Quando lo fanno, cerco di immedesimarmi in loro ed in queste occasioni ho la sensazione di avvertirne la presenza anche se, in tutta sincerità, non riesco ancora ad immaginarlo fisicamente. Forse, per vederlo bisogna crederci di più! Quante cose devo ancora imparare!'.
Seguirono giorni difficili. Crac stava vivendo un'esperienza dolorosa: 'Possibile che mi sia caduta una lacrima', si domandò volando senza meta alla ricerca del suo amico. 'Ma no! Non posso piangere! I gracchi non piangono!'. Portava con sé tutte le tristezze del cuore. Solo e disperato, pensava in continuazione alla vita che si era fermata nel vuoto perché il suo maestro non c'era più, era improvvisamente sparito.
La casa ai piedi della montagna era chiusa, tutta la natura sembrava morta, persino le vette ammutolite parevano soffrire senza il loro incontrastato re.

‘Oh mamma, come faccio, adesso?’, piagnucolava e sospirava il gracchio.
Crac aveva la sensazione che il mondo gli fosse caduto in testa, coglieva nel suo cuore la nostalgia dei momenti più belli vissuti con Martin: quando quest’ultimo consigliava i giovani scalatori, quando raccontava le avventure di quei monti alle persone salite fin lassù per incontrarlo; pensava alla sua tenera amicizia ed alla sua forte figura protettiva.
Fermo, immobile sullo stipite della finestra del rifugio, Crac aspettava con ansia ogni momento nell’attesa che l’amico ritornasse. Piangeva di nascosto tutti i giorni. Ogni scalatore che passava di lì gli pareva Martin ma poi, di fronte alla realtà, si sentiva ancora più triste ed abbattuto. Non aveva nemmeno più la voglia di volare e pensava, pensava... Lentamente e inesorabilmente si lasciava morire.
Pensò alla sua vita, ai desideri più nascosti, ai suoi sogni. Chiuso nel mondo del passato rammentò i momenti trascorsi con il suo alpinista e dalla sua voglia di vivere e grazie anche alla solidarietà di altri animali che vivevano tra le rocce, ritroverà l’importanza di essere il personaggio, l’interprete principale della sua esistenza e di non vivere soltanto in funzione degli altri. Ma ormai troppi erano i giorni vissuti nella tristezza e questo lo aveva tanto debilitato: ‘Ho paura! Ho fame, ho freddo, ma vorrei tanto volare come prima! ‘Dai Crac, prova ad aprire le ali!’, si disse con forza. ‘Non ce la faccio più! Forse se mi butto nel vuoto l’aria mi aiuta, ma se... se non si aprono? Allora semplicemente morirò!’.
‘Ah, come fare? Rinviare è impossibile! Bisogna farlo! Ho sentito un alpinista dire che la preghiera è un filo d’amore verso il cielo... ma certo! Con l’amore si può tutto e la preghiera è amore’.
‘Dio, cosa vuoi fare di me?’, gridò disperato il gracchio. ‘Ti prego, aiutami!’.
E il Dio degli uccelli, degli uomini, delle montagne, del cielo e delle stelle, dell’universo intero, gli diede la forza di vivere!
‘Aahhhh! ...Aiutooo! Sono nel vuoto, sto precipitando!’.
Terra e nuvole si misero a turbinargli attorno. Ora picchiava diritto. Il vento fischiava gelido mentre il fondo della valle si avvicinava sempre più.
‘Apri le ali!’, si disse Crac chiudendo gli occhi e concentrando tutte le sue forze per farlo. ‘Su, dai, apri le ali!’.
‘Dio aiutami! Lasciami volare!’.
E Crac diventò leggero come non si era mai sentito in tutta la vita.
‘Sono morto? Mi sono sfracellato!’”.
“Non sarà mica morto, vero?”, interruppe Chiara.
“Ma no! Non temere”, esclamò il papà continuando a raccontare: “Il sole che si affacciava all’orizzonte delle cime lanciava i suoi raggi di vita sulle piume nere di Crac che si librava nel cielo muovendo in continuazione le sue ali aperte a pochi metri dal terreno. Non sentiva neanche più il freddo. Si mise a toccarsi con il becco, a guardare, a fare evoluzioni.
‘Cra! Cra! Cra!’.
‘Sì! Sì! Sìii! Sono vivo! Urrà!’, esclamò battendo nuovamente le ali.
‘So volare! So ancora volare! Sono in cielo: è un’emozione unica, mai vissuta precedentemente, è fantastico!’, continuava a ripetere e, dalla gioia, quasi sveniva. Crac, dopo essersi rifocillato, volò anche nella notte, mentre la grande luna gialla lo guardava entusiasta. Solamente verso l’alba raggiunse un gruppetto di altre cornacchie.
C’era una luce intensa intorno, la forza della vita aveva trionfato, per la prima volta Crac avvertiva sensazioni mai vissute. Ritornò anche il desiderio di stare con i suoi simili che lo accolsero entusiasti, come un figlio ritornato alla famiglia. Per giorni e giorni visse con loro, divise le stesse esperienze, ma soprattutto si accorse di quanto fosse naturale stare assieme”.
Silenzio.
“Vedi piccola”, disse Giuliano, “a volte nella vita bisogna lasciarsi, per ritrovarsi ancora più felici... Ora Chiara è molto tardi e la storia è ancora lunga. Domani ti racconterò il resto, nell’addormentarti pensa a Crac ed al suo Martin”.
“Va bene papi, buona notte”.

Un giorno, un’anziana signora che viveva con la “minima” pensione, voleva adottare un bambino a distanza; era un po’ preoccupata poiché non sapeva se qualche imprevisto le avrebbe permesso di continuare il suo impegno nel futuro. Chiamò Giuliano. Dopo averla ascoltata, commosso da tanta grandezza di cuore, la tranquillizzò assicurandole che l’adozione a distanza non comportava alcun obbligo, anzi avrebbe potuto smettere il suo gemellaggio in qualsiasi momento. Lui, vista la situazione, la invitò a limitarsi ad una piccola offerta, ma lei era decisa e gli fece capire come la sua scelta fosse il sogno di una vita.

Rifletté Silvano: "Per un attimo viene da pensare alla vedova del Vangelo che donava gli ultimi spiccioli e, per l'ennesima volta, s'impara quale sia la carità più autentica".
"Serenella, dobbiamo fare molta attenzione perché il male vuole distruggere tutto il nostro lavoro", avvertì Peter con una misteriosa corrispondenza di pensieri e sentimenti.
"Lo so, il Diavolo è colui che separa", sospirò lei profondamente. "Nella mia Associazione molti condividono il sogno di un movimento ispirato alla carità: virtù umile verso Dio e verso il prossimo, ideale capace di smuovere le coscienze, di cogliere l'opportunità di compatire ed aiutare gli altri, di crescere dentro e perché no, dare un senso buono alla vita". Con una ruga di preoccupazione: "Quanto pagherebbe il Demonio, assieme ai potenti della terra, per comperare il nostro silenzio sulla fame, sulla guerra, sulle ingiustizie del mondo".
Peter fece passare qualche attimo, quindi proseguì: "Noi Angeli vediamo il male che si annida nell'oscurità e parliamo con l'uomo per illuminare la sua via e per portargli lo Spirito di Dio. Ci sono dei movimenti interiori, delle capacità umane che inducono l'individuo a giudicare se stesso e le proprie azioni".
"Se le persone, nei loro cuori, pensano al male, alla fine il Signore li convertirà al bene", sospirò Silvano.
"Naturalmente servendosi di noi", concluse con convinzione ancora Peter.

In "Serenella" si stava consolidando un modo d'essere nella carità, con dei principi ben chiari, soprattutto per operare il bene senza mettersi in difficoltà. Tuttavia non per tutti erano così importanti. Sempre di più c'era la necessità di convogliare in uno spirito condiviso da tutti. C'erano anche degli amici che avevano un modo diverso di pensare, di parlare, di sentire e di agire ed altri ancora meno motivati o con idee non concordi. Furono per l'Associazione i cosiddetti anni che nessuno avrebbe voluto vivere: un brutto periodo dal quale sembrava difficile poterne uscire senza separarsi. Si formarono due "pensieri", due forme di agire e d'intendere la carità; entrambi miravano al bene verso i poveri diseredati ma in modo totalmente diverso, insomma uno annientava l'altro. Nacquero delle complicazioni non previste, delle tensioni che portarono al logorio anche di qualche solida amicizia, rischiando addirittura la sopravvivenza dell'Associazione stessa.
"Che cosa succede?", continuava a chiedersi preoccupato Giuliano.

Gli rispose Gaspare: "Non dar retta ai tuoi occhi e non credere a quello che vedi. Gli occhi vedono solo ciò che è limitato. È così, caro Giuliano. Spesso il mondo ti ha deluso, ci siamo passati tutti, compresa la tua Serenella".
"Ci sono tanti modi di ragionare...", fu il commento di Silvano.
"Certamente, anche nella nostra Chiesa, il messaggio d'amore è quello di Cristo, eppure ognuno lo vive in modo diverso". Allargò le braccia Gaspare: "L'importante però è amare!".
Serenella, pensando nuovamente tra sé: "Quand'ero in vita prediligevo il modo d'essere di San Francesco, un uomo che ha fatto della semplicità il senso della sua vita. Molti non ne condividevano per nulla la regola, anzi qualcuno era addirittura contrario".
"Chi ha seguito il modello di vita di Francesco oggi è qui tra noi. Le sue parole risuonano ancora in questo modo: - Miei fratelli! Dio mi ha chiamato a seguire la voce dell'umiltà e mi ha mostrato la via della semplicità. Io non voglio sentire parlare di una regola qualunque. Il Signore mi ha detto che egli voleva che io fossi un pazzo nel mondo; e Dio non ha voluto condurci in nessun'altra via che non fosse questa -". E così pensando al grande Santo, Peter fece roteare le ali.
Ed il fratello di Serenella: "Non tutti ci riescono. Tanti vogliono cambiare il mondo, ma possono farlo soltanto cambiando se stessi".
"Bravo Silvano! Bisogna cercare col cuore quello che non si riesce a vedere con gli occhi; le cose importanti non tutti le afferrano o le vedono in maniera diversa", precisò ancora Serenella.
"È una scelta quella di lasciarsi guidare dal cuore!", risposero contemporaneamente tutti quanti. E il dialogo proseguì.
"Come quella di un missionario, è la scelta di un uomo energicamente attivo, a contatto con i problemi vitali di tanta povera gente, un modo di vivere il Vangelo di Cristo diverso di chi ha scelto la clausura che invece ha prediletto l'isolamento e la preghiera".
"Il mezzo è diverso, il fine lo stesso: avvicinarsi a Dio con l'amore verso il prossimo! Ognuno con la sua peculiarità", aprì il discorso Gaspare. Indi proseguì: "Credo però che non si possa costruire il bene mettendo in difficoltà chi già opera con fatica nella solidarietà".
"È vero", ammise Serenella facendosi improvvisamente seria.
"Se una casa non è costruita sulla roccia...", borbottò Peter rabbuiato in viso.

Sensibile e vulnerabile Giuliano imparò un'importante lezione: nelle proprie convinzioni non bisogna essere titubanti. Prima o poi arriva l'ora in cui bisogna prendere una posizione che non è né sicura, né conveniente

e nemmeno popolare; ma bisogna prenderla, perché è giusta. E, con i suoi migliori amici, si schierarono, lottando con tutte le forze affinché l'Associazione fosse rigidamente legata allo spirito per cui era nata: quello di dare e soltanto dare, a 360 gradi, così anche quello di non chiedere e soprattutto di unire tante persone testimoni di carità; il tutto nella massima trasparenza.
Ci fu una scissione, perché le divergenze, i disaccordi ed i contrasti all'interno non permettevano più una serena convivenza. Giuliano soffrì a seguito della separazione e si trovò costretto a far fronte a molti più impegni, senza il prezioso aiuto di alcuni amici che avevano deciso d'impegnarsi per altre vie.

Silvano introdusse un discorso: "In ogni caso, in primo luogo, tutte le divisioni fanno soffrire, però se servono per crescere". Aggiunse: "C'è un nesso dietro le cose".
"C'è un'antica storiella indiana che, attraverso molti eventi, ci mostra come tutto ciò che sembra male, con il tempo possa tramutarsi in bene. È la vita! Non esistono fortune o disgrazie, ma soltanto cambiamenti", lo rincuorò Peter.

Tuttavia c'era una luce che dava a Sten la forza di andare avanti, un bagliore che illuminava il suo cammino regalandogli una forza straordinaria; insomma era come se quel momento fosse scritto.
Ma la cosa più curiosa fu che colui che separa, colui che vuole rovinare, annientare, distruggere il bene e che sembrava averle tutte vinte, alla fine si trovò un risultato contrario, perché di bene se ne trovò il doppio: nacquero due realtà che operano nella carità in modo disuguale, ma con fervido entusiasmo.

"Un avvenimento può causarne un altro migliore o peggiore. Se ben ricordo, bisogna pregare per chi ci ha fatto soffrire", osservò Gaspare, ridimensionando il tutto. Il Santo proseguì: "In questo modo, tutto ci appare sotto una nuova luce; comunque la realtà dell'Associazione Serenella oggi, è quella di tanti amici che si sono incamminati sul sentiero della solidarietà con lo stesso ideale, trascinando molti al bene comune, donandosi in prima persona e senza dare importanza al quanto si raccoglie per i poveri e nemmeno al quanto si riesce ad operare in terra di missione. Più che un intento è un modo d'essere caritatevoli per diventare esempio per gli altri".
"Dovrebbe diventare un movimento di carità...", fece Peter. Poi rivolgendosi a Serenella: "Allora finalmente nella tua Associazione è tornato il sereno, è cessata la pioggia".
Lei rispose con un sorriso.
Silvano era sempre del gruppo. "Permetti una domanda?", disse verso la sorella.
"Sì!", le rispose con grande umanità e gentilezza.
"Il rinunciare a chiedere, cominciando dai fondi pubblici, o da altre sovvenzioni, non è un'occasione persa?". Aveva l'impressione che in questo modo si sciupassero delle opportunità di bene.
"Caro Silvano, è una scelta! È questione di priorità: o vogliamo fare a gara nel raccogliere fondi e quindi a chiedere oppure, facciamo l'opposto, non ci interessiamo dei soldini, ma miriamo al messaggio d'amore con l'esempio concreto".
"Il Signore ci salvi!", esordì Peter nel discorso.
"È difficile capire l'importanza di tutto ciò...". Indi proseguì Serenella: "È tutto così logico, i soldini raccolti saranno soltanto la conseguenza del nostro impegno".
"In altre parole, qualcuno deve pur cominciare a riscattare la carità rubata nell'ipocrisia di chi dice di amare soltanto con la bocca", tuonò ancora l'Angelo di Giuliano.
"Ehi... ehi, dobbiamo essere buoni".
Serenella rimase in silenzio per un momento, Peter invece continuava a parlare. Infine lo interruppe: "Come? Oh! Scusami... cosa stavi dicendo?".
"Ma, fammi pensare: non è la beneficenza, ma le idee, i valori, i sani principi che cambiano l'umanità!".
"Naturalmente, in coerenza con tutto ciò, gli uomini tenderanno anche a riavvicinarsi a Dio".
Serenella rassicurante: "La mia Associazione è forte perché è composta soprattutto da amici e da persone che, con il loro comportamento, ne trascinano altre".
"Oh! Serenella, anche noi Angeli siamo stanchi delle menzogne degli uomini". Peter sapeva in cuor suo come tante persone sfruttassero il nome di Dio e quello della carità, che è la stessa cosa, soltanto per il proprio interesse.
"Sì!", esclamò, "ma non vorrei essere nei loro panni quando si troveranno davanti a Lui!". E d'un colpo apparve una bellissima luce.

Qualche anno fa Sten fu invitato a partecipare all'organizzazione di una manifestazione per promuovere la carità. Con Mauro e Gianni per ore ascoltarono una persona che si sciacquava la bocca con la parola solidarietà. Dopo tanto parlare finalmente venne al dunque della questione: voleva allestire, assieme ad altre Associazioni che operavano nel volontariato, una giornata dedicata alla solidarietà. Dalle sue parole, non si

riusciva a comprendere quale fosse lo scopo o meglio come intendesse portare il sogno concreto della bontà nel cuore di altre persone.
Avrebbe coinvolto cantanti, attori, ecc... con un parco giochi improvvisato per i bambini, avrebbe organizzato da mangiare e da bere per tutti, naturalmente a pagamento. Lo scopo era di reperire fondi con la vendita, oppure attraverso gli sponsor, insomma un baraccone da festa paesana.
Giuliano chiese se ci sarebbero stati dei costi.
"Non è un problema", rispose il promotore dell'iniziativa, "troveremo dei finanziatori".
"Chiedere... chiedere... chiedere e continuare a chiedere, facendo a gara a chi riusciva ad ottenere di più", pensò e disse Sten: "Non è il modo di agire!".
"Ma che stai dicendo?", esclamò quest'ultimo meravigliato.
Allora il nostro alpinista, toccato sul vivo, spiegò a tutti lo spirito di "Serenella", che era in netta contrapposizione a tutti i discorsi e propositi precedentemente esposti: "Dare... dare... e continuare semplicemente a dare, per convincere altri a fare la stessa cosa". Quindi invitò tutti ad avviare una manifestazione più semplice, con la partecipazione di artisti locali, disposti a mettere a servizio la loro "arte" gratuitamente, propose di attivarsi per offrire a tutti i partecipanti un umile piatto, per indurli a donarlo a loro volta a chi non se lo poteva permettere. In una parola: essere d'esempio.
"E, se non ci sono gli sponsor, chi paga?", disse uno.
"Ci pensiamo noi", rispose Giuliano.
Silenzio.
"Noi?".
"Non possiamo usare i fondi", disse un altro.
"Va bene", replicò ancora Giuliano, e si fece garante: "Alle spese concorriamo noi, che ne dite?". Alcuni sgranarono gli occhi. Ancora silenzio. "Sentite", prese la parola Mauro, "se ciascuno di noi fa un'offerta, naturalmente in maniera volontaria, possiamo dividerci tutti i costi".
"Sarebbe un esempio concreto di solidarietà", fece Gianni.
L'idea però non sembrava prender piede. Allora Sten terminò assicurando che se fossero rimasti nello spirito di "dare", con alcuni amici avrebbero sostenuto l'onere del pagamento necessario per lo scopo. La proposta non fu accolta e l'Associazione Serenella si ritirò; la "festa" fu organizzata, ma le spese furono superiori alle offerte pervenute. Ne scaturirono anche delle polemiche tra le Associazioni partecipanti, che sfociarono sui quotidiani e cadde quella splendida opportunità di raggruppare le realtà di volontariato, ma soprattutto di portare una forte testimonianza di solidarietà.
La manifestazione non fu più riproposta.

"Gesù disse che vi è più gioia nel dare che nel ricevere!", esclamò un Santo e si mise ad aspettare.
Un altro suggerì: "Non è continuando a chiedere che si fa o si crede di fare del bene".
Si mise di mezzo anche Gaspare con tanto senno: "Ad aiutare il nostro prossimo bisognoso non siamo mai stati obbligati; la carità è una scelta buona che dona una gioia impagabile. Non si può usare il bene per i propri tornaconti, perché altrimenti il Signore si arrabbia!".
Serenella annuì. "In tutto ciò è implicito che solo la carità coinvolge".
"Dare... dare... dare... bisogna soltanto dare", pensarono all'unisono tutti quanti.
"È bello però anche ricevere... almeno un grazie!", si fece valere Peter.
"Un Angelo deve soltanto trasmettere, addestrare a far proprio il concetto e la parola dare", lo rimproverò Gaspare.
A quel punto l'Angelo custode di Giuliano si rivolse a Serenella: "Tuo marito ha il carattere della madre, è molto altruista e generoso e spesso si è donato totalmente per dare aiuto, per sostenere chi soffre, soprattutto sconosciuti, anch'essi come fossero amici di sempre. Spesso è andato al di sopra delle proprie possibilità, insomma ha rischiato per amore, ha chiuso gli occhi con fiducia illimitata nel bene, senza avanzare alcuna pretesa, ma quando talvolta per qualche motivo non ha potuto offrirsi come sempre, perché magari il suo cuore era indirizzato verso altri bisognosi, ha dovuto spesso subire delle forti critiche. E ciò lo ha fatto soffrire!".
"Le persone a volte sono poco sensibili, immature, spesso mancano ingenuamente di gratitudine".
"Almeno il sentimento di riconoscenza, un grazie non costa nulla!".
"Non è bene mostrarsi ingrati verso chi ci ha fatto del bene", calcò la voce Peter sopra la frase per richiamare l'attenzione di chi ascoltava.
"In terra persino noi lo siamo stati, gli uomini sono come bambini, che si abituano ed esigono come tutto fosse dovuto. In tutti i casi, il bene fatto rimane e un giorno capiranno", disse ancora Serenella.
Alcuni Angeli rimasero con la bocca leggermente aperta. Lei aveva sempre ragione. "È proprio così", considerarono, apprezzando la giustezza delle sue affermazioni.

Alle serate o altri appuntamenti promossi da "Serenella" non ci sono cassette per raccogliere fondi ma soltanto la volontà di coinvolgere e di essere il semplice tramite tra i benefattori ed i missionari.
Grazie alla generosità di tante persone è stato gettato un ponte essenziale con molte popolazioni povere organizzando importanti iniziative di solidarietà. Un esempio concreto è l'adozione a distanza di bambini orfani o molto poveri che i missionari, direttamente impegnati sul luogo, riescono a mantenere con una modica somma. Oppure altre forme d'aiuto: la costruzione di case, scuole, orfanotrofi, pozzi, acquedotti, il finanziamento di cure ospedaliere o interventi chirurgici, l'invio di medicinali, l'emergenza fame.

"In tanti anni hanno realizzato quasi tutti i progetti che Dio ha fatto loro incontrare e miracolosamente ne è nata una valanga di bene!", sbottò Silvano.
"Devono continuare in questo modo".
"Certamente, una somma di piccoli e grandi gesti, per far nascere un sorriso!", fece il più piccolo degli Angeli presenti.
"Ci vuole umiltà!".
Alcuni Angeli si gustavano il piacere della conversazione, diventata gradevole e briosa.
"Quante volte ho potuto constatare come nella massima umiltà siano nate cose straordinarie".
"Tutto ha un senso se fatto per amore: è la storia di Serenella!".
E lei che, dietro di loro, stava ascoltando le loro sincere parole, s'intromise: "La mia storia... tutti siamo una storia da raccontare, ad esempio quella straordinaria dei bambini di Savignano".
"Oh, ciao Serenella", le risposero in coro e poi, incuriositi dalle sue parole, incalzarono: "Dai, spiegati meglio"
"Ma come? Non avete sentito parlare del calendario dei bambini di Savignano".
Silenzio in cielo.
"Ma... non so... forse", pensarono tutti quanti.
A quel punto, lei riprese la parola: "Savignano è un paesino poggiato, come da una mano misteriosa, sopra Pomarolo. Tutto è nato dal desiderio dei pochi bambini che vi risiedono di disegnare per aiutare altri bambini, ed i loro genitori con gli amici della Pro loco si sono impegnati per finanziarne l'iniziativa; insomma è nato il programma intitolato "Il sentiero dell'amore", un bellissimo calendario colorato di disegni ed impreziosito dai progetti dei missionari aiutati dalla mia Associazione. Tutto per aiutare chi soffre". Aggiunse: "Da qualche anno, in occasione delle feste natalizie, migliaia di bambini delle Scuole della mia valle hanno stretto tra le mani questo messaggio di bene e con l'aiuto dei loro familiari sono germogliati centinaia di fiori di solidarietà".
"Il bene apre tutte le porte!", mormorò un Angelo.
Ed un altro: "Ecco il vero significato della natività!". Poi Serenella soddisfatta: "Per i piccoli e per i grandi è stato un Natale da sogno". Per un attimo chiuse gli occhi e il suo pensiero s'involò a Giuliano. Quando li riaprì si accorse che tutti la stavano fissando rapiti. Allora disse nuovamente: "Assieme dobbiamo invogliare gli uomini a desiderare ardentemente qualcosa di buono, qualcosa che li faccia crescere, che li porti alla Santità, che li faccia sognare, perché senza sogni non vai da nessuna parte".

"Tutti i tuoi sogni... tutti i miei sogni... Non riesco a capire perché Dio abbia permesso la tua malattia e la paresi, subito dopo il tuo diploma in pianoforte, dopo tanti sacrifici e nel momento più bello per una mamma: in attesa del suo bambino. Tanto accanimento contro di noi, come se qualcuno avesse voluto infierire con tanta ira e odio", rifletteva Giuliano con gli occhi al cielo.
E ancora: "Perché... perché?".
Inevitabilmente il pensiero di Giuliano corse a Gesù che non aveva mai fatto del male, anzi aveva guarito centinaia di ammalati, scacciato demoni, resuscitato i morti e predicato l'amore, quello vero! Eppure centinaia di demoni presero possesso dell'anima dei suoi aguzzini, lo hanno preso, si sono beffati di Lui, lo hanno oltraggiato, umiliato e... la peggiore offesa, il più doloroso dei patiboli: la croce!
"Perché? ... perché?".

I cuori di alcuni piccoli Angeli si riempirono d'angoscia e scoppiarono a piangere.
Meditò Serenella: "Non chiediamoci il perché delle nostre povertà e del dolore, non viene da Dio!".
"È una verità di fede: da Lui viene soltanto amore ed il perdono". Intervenne con assennatezza Gaspare: "Dio non può fare il male, è contro la sua natura d'amore infinito!".

Nuovi pensieri attraversavano la mente di Sten: "Se non avessi coscienza della sua immensa bontà, se non mi fossi persuaso di quanto Dio sia incapace di procurare il male, avrei molto da ridire per tutto ciò che si è scatenato contro la mia famiglia e contro Serenella".

Peter cominciò a pensare: "Caro mio, se potessi percepire o contemplare con l'immaginazione il posto meraviglioso dove si trova ora Serenella, ascoltare la sua musica assieme ai più grandi musicisti e compositori, nella più grande orchestra dell'universo; se potessi renderti conto della sua gioia mentre suona con Bach, con Ravel, con Chopin e molti altri, allora non ti chiederesti il perché".
"C'eravamo tutti ad ascoltare l'ultimo Concerto degli Angeli", considerò con voce soddisfatta il fratello di Serenella.
"Che spettacolo in cielo e quante emozioni...".
"È stata una cosa fantastica! Migliaia di musicisti e cantanti con le loro angeliche voci".

Sten intuiva ed immaginava che, in Paradiso, Serenella stesse ancora suonando, però la parte di lui più umana lo induceva a pensare che tutti i loro sogni si fossero infranti.
Mentre stava riascoltando delle vecchie cassette, Giuliano trovò una registrazione di un concerto di Serenella, disturbata però da strani rumori di fondo. Per un attimo ebbe la sensazione visiva di lei felice, le sue dita che sfioravano i tasti del pianoforte sprigionando soavi melodie. Poi rivide il lungo periodo di malattia quando il suo braccio era semiparalizzato e camminava zoppicando. Sentì un tuffo al cuore ed una forte tristezza gli salì in gola; si commosse e le lacrime zampillarono dai suoi occhi.
L'amico Corrado riuscì in gran parte a pulire la traccia e la musica venne usata per accompagnare delle immagini...
Tra i tanti sogni nel cassetto di Sten c'era quello di produrre un cortometraggio che mostrasse il suo alpinismo, ma soprattutto che fosse un veicolo per destare la carità e per documentare lo spirito dell'Associazione stessa. Tanti anni prima era stato protagonista del film a due puntate, prodotto dalla RAI, "Il Salto delle streghe" ma, a suo parere, l'esito finale poteva essere migliore, almeno si poteva tentare di comunicare qualcosa di più.
Alle sue serate era spesso presente un signore con la passione per le riprese. Fu proprio alla fine di una di queste, mentre Franco era impegnato con la telecamera, che Giuliano gli chiese la collaborazione per un filmino; lui accettò con entusiasmo. E nacque "Il Bimbo", non soltanto perché la scalata si sarebbe svolta lungo il filo vertiginoso del Bimbo di Monaco nel gruppo dolomitico del Brenta, bensì perché il filmato avrebbe avuto lo scopo di aiutare i bambini più poveri di Serenella. La storia era molto semplice come gli stessi messaggi d'amore e di carità.
Per scalare sulle difficoltà estreme del traverso dedicato a Serenella sulle scogliere del Garda e per competere con l'agilità, la bravura e l'età di Roberto, un giovane e formidabile arrampicatore, Giuliano dovette fare un adeguato allenamento, mettersi a dieta e dimagrire di oltre una decina di chili.
Alla fine delle riprese, montate con genialità e con tanta generosa disponibilità da Corrado, tutti erano soddisfatti. Franco lo era soprattutto per tutto ciò che aveva dovuto superare in pochi mesi: aveva rischiato l'annegamento per seguire gli scalatori lungo la scogliera con un pedalò che faceva acqua da tutte le parti, aveva dovuto superare se stesso per raggiungere un pulpito roccioso nel vuoto di un'altissima parete dolomitica, infine affrontare il tuffo nel vuoto su un parapendio; insomma la breve esperienza accanto a Sten gli aveva procurato tante emozioni da brivido come mai nella vita era riuscito a provare.

"Con mio marito non c'è possibilità di annoiarsi", considerò Serenella.
"E così le tue suonate al pianoforte saranno ascoltate ancora", immaginò Peter.
"Soltanto per aiutare i bambini", disse lei.
"Sono stato io a ritrovare la cassetta con le tue musiche".
"Sempre tu Peter Gabrielli... soltanto tu", pronunciarono in coro alcuni Angeli presenti. A quel punto lui come un fulmine sparì.
Intervenne in sua difesa Serenella: "È stato lui a rinvenire la registrazione".

Un Vescovo indiano chiese il sostegno di "Serenella" per un progetto molto costoso: voleva sapere se l'Associazione si fosse impegnata al finanziamento dell'opera. Giuliano oppose un rifiuto, spiegando che non era possibile e nemmeno corretto vincolare delle persone, non era giusto assumersi degli obblighi, principalmente su un progetto a scapito di altri. Sten gli scrisse come risposta: "Nella carità non ci sono certezze tangibili, non c'è nulla di nulla se non la Provvidenza". Aggiunse altre ragioni e concluse: "Possiamo divulgare la sua proposta, poi se Dio vorrà...".
Come contro, tempo dopo, giunse all'Associazione una richiesta di aiuto per suor Nicoletta Danna e le sue ragazze madri di Bucarest. Le povere donne avevano bisogno di tutto, ma soprattutto di latte per i bambini appena nati. Il loro sogno era di avere un appartamento dove ospitare queste mamme che altrimenti sareb-

bero state costrette all'aborto; un progetto purtroppo costosissimo. "Serenella" ne favorì la diffusione, allo stesso modo di tutti gli altri, compreso quello del Vescovo indiano.
Giorni avanti, una signora palesò la volontà di ricordare la sorella, recentemente scomparsa, con una generosa offerta: era la quantità di denaro necessaria per l'acquisto dell'appartamento a Bucarest.

Il silenzio del Paradiso fu rotto dalla voce di Gaspare: "Come si può essere felici senza la felicità degli altri?".
Iniziò a riflettere Serenella: "Dio ci ha dato molti segni per comprendere la sua misericordia. La nostra esistenza è stata contrassegnata da fatti, pensieri profondi ed intuizioni che ci hanno indicato un cammino, ci hanno mostrato l'importanza della carità. È perché si ama che inevitabilmente si soffre delle miserie altrui! Allora, in quest'intimità, con naturalezza, viene da riflettere sul perché mio marito abbia scelto Dio. Molti credono che sia stato per il dolore dopo la mia perdita. Certamente che la croce ha influito a fargli alzare gli occhi al cielo, riconoscendo la sua estrema povertà e disperazione, ma non è stato solo quello. Chi lo conosce a fondo sa che è un uomo che ha patito e lottato fin da piccolo. Oggi crede, soltanto per un dono del Signore, per un insieme di circostanze, di particolari situazioni, di indizi o addirittura segni talmente evidenti che gli hanno dimostrato la sua esistenza. Poi, certe cose si possono comprendere soltanto attraverso il cuore. Provate a chiedere ad un innamorato perché lo sia? Vi dirà, fra tanti tentennamenti, mille ragioni plausibili che soltanto chi è innamorato veramente può capire".
"È chiaro che è lo Spirito Santo il testimone autentico del potere immenso di Dio. Come il sole dà la vita in terra, la luce di Cristo ci illumina e si riflette su tutta l'umanità", affermò ancora Gaspare. Rimase per alcuni minuti assorto in un pensiero: "È veramente un miracolo cosa riesca a fare Cristo attraverso l'uomo e la croce".
"Così è stato per noi", ponderò Serenella.
E lui, fissandola negli occhi: "Il vero segreto dell'Associazione è in te Serenella, una mamma strappata alla vita, e nelle centinaia di altre storie d'immensa sofferenza, momenti condivisi con molte persone che nel triste frangente della perdita di una persona amata hanno scelto di trasformare il loro dolore in amore".
"Con Dio siamo passati da uno stato di frustrazione ad un altro di serenità inspiegabile". Aggiunse ancora lei: "Mio marito e i suoi amici terreni hanno condiviso il dolore di tante persone, sono diventati il ponte di carità verso tante popolazioni povere".
"E noi dal Cielo li scortiamo e li mostriamo il cammino da seguire".
"D'altronde, come possono gli Angeli in Paradiso provare gioia e letizia se in terra c'è tanto dolore?".
"Hai pienamente ragione, senza la felicità dei nostri cari, nessuno di noi può sentirsi veramente soddisfatto e contento".
"Quante serate pubbliche sono state dedicate ad amici che sono ora con noi, compreso il tradizionale Concerto Natalizio degli Angeli".
"Il Concerto degli Angeli? Lo organizzano anche loro?", si domandò un Santo.
"Certamente, come noi in cielo", rispose Serenella guardandosi attorno.

Sten, dopo essere stato messo a dura prova, in molte circostanze ha partecipato al dolore di molte persone. E anche questo è pregare!
Daniele era morto da pochi mesi. Quando i suoi genitori rivelarono quanto il figlio amasse il gruppo musicale dei Nomadi, Giuliano prese la decisione di adoperarsi per alleviare il loro dolore, azzardando la realizzazione di un sogno. Chiamò l'amico Franco, grande "fans" del gruppo e tramite il suo intervento, miracolosamente, il primo concerto del gruppo in Trentino venne intitolato proprio al ricordo di Daniele. È stato bello vedere i suoi familiari mentre si muovevano al tempo della musica dei Nomadi.
Quante meravigliose ed incredibili storie racchiude la "favola" di Serenella...

Una mattina presto comunicarono a Giuliano la mesta notizia della morte di un caro amico.
Mentre accompagnava Chiara a scuola il suo cuore era afflitto; lei vedendolo così abbattuto disse: "Papà perché sei così triste?". Silenzio.
"Papi... guarda... guarda il sole che esce dalla montagna", e stringendolo in un forte abbraccio continuò: "Se il sole sorge è perché il tuo amico Giorgio è in Paradiso!". La sua frase gli scese nel cuore come un sollievo.

Intervenne Serenella: "Hai proprio ragione piccolina; l'aurora del mattino ci conferma che c'è un Dio buono, sempre al nostro fianco, capace di trasformare il nostro affanno in gioia e amore".
Si frappose Peter, anche lui colpito dall'espressione della bambina e, per concludere in bellezza quel momento magico, volle recitare dei versi che aveva composto: "Ogni giorno sorge il sole e ... sorge per tutti! Sorge per i bambini dell'India che devono cucire i palloni per procurarsi il cibo; anche per i bambini del Perù che scavano nelle miniere per cercare gli smeraldi, pure per i bambini dell'Africa che chiedono aiuto ai missionari, ma sorge soprattutto per i

bambini dell'Irak, della Palestina, d'Israele, del Sudan, del Congo o della Cecenia che sentono gli spari dei fucili e sono tanto spaventati...".
Altre anime stavano ascoltando incantate, tutti furono presi da un forte sentimento. I loro sguardi dicevano tutto. Serenella palesò la sua convinzione: "Se il sole sorge... potrebbe diventare il titolo di un nuovo libro".
"Sarebbe magnifico!", pronunciò con decisione Peter.
"Il titolo però è frutto della mia Chiaretta e quindi sarà un libricino costruito proprio da lei".

All'imbrunire, Giuliano chiese alla figlia se avesse voluto impegnarsi in un libro. Chiara s'intimorì perché pensava fosse un compito tanto difficile. Lui però non si dette per vinto anzi, insistette assicurandole che quando una cosa si vuole veramente di solito la si ottiene.

"Se poi questa cosa è buona vengono in aiuto anche gli Angeli e tutto si trasforma in un gioco magico, meraviglioso", pensò Peter che stava origliando.

Dai quaderni di terza e quarta elementare Chiara scelse alcuni testi, erano delle favole, novelle arricchite con disegni che non era sicura che piacessero, ma che era contenta di presentare perché sarebbero servite per aiutare altri bambini. Giuliano era convinto che il libro sarebbe potuto uscire per Natale. Chiara invece era in ansia ed apprensione perché mancavano soltanto due mesi.

Gli unici in stato di quiete, per niente turbati, erano gli Angeli, già in attività nella mente e nel cuore di molti bambini.

Di corsa nacque "...Se il sole sorge", che conteneva gli scritti di Chiara, di tanti suoi amici, ma soprattutto i racconti dei bambini più poveri dell'Associazione Serenella; assieme erano riusciti a lanciare "ai grandi" un messaggio: "Noi abbiamo fatto la nostra parte, ora tocca a voi!".

Serenella pensò: "A scuotere i cuori provvederemo noi e sarà certo che un po' di questo sole tornerà a sorgere per molti di questi bambini che patiscono la fame, angosce, e sopportano sofferenze fisiche e morali".

Toccante la dedica di Chiara a nonna Pia: "Cara nonnina, mi dispiace che non hai potuto partecipare alla mia Prima Comunione, però so che questo Natale lo passerai con mamma Serenella, vicino a noi. Il mio regalo? Questo libricino!".
La sera della presentazione c'erano i piccoli artefici del libro, assieme a Chiara erano presenti anche tantissimi bambini con i loro genitori. Per l'occasione avrebbe cantato un coro di ragazzini e tra questi c'era Anna, una bambina scelta da Dio a cambiare natura e divenire presto un Angelo. Infatti, volò in Paradiso soltanto pochi mesi più tardi.
Lassù conobbe Serenella e prese interesse e viva passione al suo progetto.

Un anno dopo...
Giuliano fu invitato a Cortina d'Ampezzo per ritirare il premio "Protagonisti della montagna". In quell'occasione presentò il suo alpinismo, raccontò alcuni episodi della sua vita ma soprattutto ebbe l'opportunità di parlare di solidarietà.
Il risultato del suo intervento fu sorprendente: poche settimane dopo, sempre a Cortina, furono avviate iniziative a favore dei bambini più poveri di "Serenella".
Proprio in quei giorni, il missionario laico Giuseppe Zencher in Kenya chiese aiuti per un progetto impegnativo, che imponeva l'obbligo morale di essere accolto: la costruzione di un Centro per malati terminali. Il piccolo ospedale doveva esaudire il "sogno" di molti infermi, soprattutto di AIDS, che avrebbero potuto così trascorrere gli ultimi giorni della vita con decoro, verso una morte dignitosa, assistiti e confortati da personale medico ed infermieristico. La sera stessa giunse al nostro alpinista la bellissima notizia che proprio a Cortina era stata raccolta una grossa somma che, naturalmente, fu destinata alla costruzione del Centro per malati terminali in Kenya. Grazie agli amici della ridente cittadina di montagna, grazie anche ad altri benefattori, il piccolo ospedale alle pendici del monte Kenya fu realizzato e fu dedicato alla piccola Anna.

In Paradiso ad Anna fecero una grande festa e fu letizia, soprattutto per tutte le Anime che avevano passato gli ultimi giorni della loro vita confortati e curati nel migliore dei modi nel suo Centro. Poi, Anna fece amicizia con Daniele, assieme si mossero per un altro progetto, questa volta in Burundi.
"Vedete cosa riescono a fare gli uomini con il nostro aiuto!".

"Tanto bene!", esclamarono gli Angeli in coro.
"Per noi diventa tutto più facile se l'uomo si mette nelle nostre mani".

Pieno d'entusiasmo dal buon esito del progetto, Giuliano comprese l'importanza di legare la sua passione per le scalate e quella di altri alpinisti, all'aiuto concreto verso tante persone e bambini che non avevano avuto la fortuna di nascere e crescere ai piedi delle nostre splendide montagne.
Meditò di promuovere, in collaborazione con la Società degli Alpinisti Trentini di Rovereto, delle serate con degli scalatori famosi. La manifestazione fu organizzata e s'intitolò: "Alpinismo e solidarietà".
Negli stessi giorni Sten e Mauro incontrarono suor Corona, da oltre cinquant'anni in terra di missione. L'anziana ed energica suora della Consolata domandò un aiuto per il finanziamento di un acquedotto: costo circa due milioni di vecchie lire.
"Va bene", risposero immediatamente.
L'instancabile e dinamica suora fece un gran sorriso. Mauro chiese se avesse avuto qualche altra richiesta. La missionaria frugò velocemente nella borsa e tirò fuori alcuni fogli, poi pronunciò con risolutezza: "Da molti anni sogno... desidero ardentemente aiutare le mie povere donne; hanno bisogno di tutto ed in particolare di un tetto. Sono spesso mamme abbandonate dai mariti o rimaste vedove, costrette, con i loro bambini, a dormire all'aperto. Se mi aiutate, potrei realizzare con pochi soldi una piccola costruzione anche per loro". Il costo si aggirava sulle ottocento mila lire per casetta.
L'Associazione Serenella, grazie a moltissimi benefattori, aveva finanziato tantissime piccole case in India ma ultimamente l'aumento dei costi ne aveva rallentato la costruzione, quindi la possibilità di poter realizzare una dimora con quella modica somma incontrò subito il loro consenso.
"Sorella, ci ha convinti", rassicurò Giuliano ed aggiunse: "Lanceremo il suo progetto, anzi, propongo di fare un milione di lire per ogni casetta e per la differenza che rimarrà pensi lei".
"Grazie", esclamò con un sorriso smagliante, aperto e pieno di gioia sincera. Rimase pensierosa soltanto per pochi attimi, poi esclamò: "Acquisterò per le mie povere donne un piccolo pezzo di terra da coltivare oppure una capretta per il latte".
Sempre in quel periodo Mauro doveva partire per un lungo viaggio d'affari. Dopo aver incontrato la suora era rimasto favorevolmente impressionato e scelse per devozione di fare una penitenza: nonostante, a causa di un male alla schiena, potesse viaggiare in prima classe e con tutte le comodità, si persuase di acquistare il biglietto di classe economica. Con i soldini risparmiati avrebbe finanziato l'acquedotto di suor Corona. Successivamente raccontò: "La prima classe era piena, mentre nella più economica, al contrario, c'erano dei posti liberi e per puro caso, in quello accanto al mio, non c'era nessuno. Per tutta la durata del volo ebbi la possibilità di distendermi e riposare". Mauro preferì la carità e fu premiato...

"È il dono per chi opera il bene!", esclamò con gioia Gaspare.
"Se gli uomini sapessero quanto Dio ricompensi con mille grazie un atto d'amore non sarebbero incerti o titubanti ad amare", mormorò la voce di Silvano.
"Un atto d'amore è come il più piccolo degli astri dell'intero universo, ma cosa sarebbe quest'ultimo senza quella stella? Gli mancherebbe senz'altro qualche cosa!".

Suor Corona, dopo una toccante testimonianza, fece conoscere al pubblico il suo progetto durante una serata di "Alpinismo e solidarietà" e, miracolosamente, in pochi mesi fu finanziata la costruzione di oltre sessanta casette.
La manifestazione ebbe ottimi riscontri ed un buon successo, trovò il favore di molte persone e suscitò tanto scalpore e l'effetto ultimo fu quello di toccare il cuore, diffondendo un messaggio indirizzato all'attenzione e all'interesse della gente di montagna.
"Alpinismo e solidarietà" non rimase nel contenitore regionale, ma si espanse anche in molte sezioni del Club Alpino Italiano, utilizzando questo mezzo per sostenere altre realtà di volontariato. Un meccanismo ed un'insieme di azioni che hanno sensibilizzato ed interessato vivamente molte persone attorno al problema della povertà, della giustizia, della sofferenza umana. Insomma, una valanga di bene conseguito. Un altro sogno realizzato grazie all'aiuto di molte persone di buona volontà.
Spesso Giuliano si ripeteva: "Continuerò ad avere fede nell'intervento di Dio anche in terra per portare un po' di giustizia, a credere che con Lui ci sia ancora speranza, che ci sia per tutti un nuovo giorno". Tutti i suoi amici impegnati in "Serenella" erano convinti che non si può ignorare il pianto di chi patisce la fame, la sete, gli stenti, di chi è mutilato a causa delle bombe, di chi è ammazzato, di chi è violentato, di chi...

E le anime fortunate del Paradiso che volevano occuparsi del progetto di Serenella ebbero un dialogo serrato tra loro, mettendo a confronto i propri punti di vista, confermando le proprie convinzioni e consolidando una comune linea di pensiero sul modo di essere caritatevoli.
"La solidarietà non solo per fare beneficenza, bensì una convinzione morale, una precisa scelta di vita!", disse una.
E un'altra: "Carità con profonda umiltà e consapevolezza di non voler cambiare il mondo ma soltanto di tentare di rendere diverso il destino di un bambino in povertà". Parole profonde, dette, ridette e ripetute, ma che venivano dal cuore.
Pensò il più piccolo degli Angeli presenti: "I poveri sono ricchi perché il più delle volte hanno Dio, i ricchi spesso sono poveri perché credono di farne a meno". Pronunciò a voce alta: "Ditemi, come si può non aver bisogno del Signore?". Tutti lo guardarono con tenerezza mentre il piccolo, fiero e orgoglioso, s'alzava in volo. Fecero passare qualche attimo di silenzio, quindi continuarono a discorrere.
"Nel mondo spesso si sente parlare di cultura della solidarietà, quante chiacchiere attorno a divani o tavole rotonde, quante parole spesso vuote di fatti concreti".
"È una gara nel chiedere contributi", s'affrettò a costatare Peter.
"Ah", disse ad alta voce un Santo, "chiedere... chiedere... chiedere... il risultato è evidente: la gente è stanca di tutto ciò e non si fida più! Cerchiamo invece di convincere gli uomini dell'importanza di dare... dare... dare... ognuno alla sua maniera; come, dove, quando e quanto lo suggerisce il cuore ma... donarsi, concedersi, amare!".
Aggiunse Serenella pensando nuovamente tra sé: "Giuliano si è impegnato a fondo nel testimoniare dappertutto la sua vita e il suo cammino con Dio nella solidarietà, con tanta energia spirituale, con la capacità di sostenere con costanza ogni evento anche avverso alla sua natura, con coraggio, nella piena consapevolezza di come una vita senza rischio sia come non vivere affatto, oppure una fede senza rischio sia una povera fede!". E mentre chiacchierava tutta presa, all'improvviso, un altro Angelo la distolse: "Mettersi in gioco, rischiare la vita, la reputazione, i propri averi..."
"Quanti rischi ha corso tuo marito?".
"Tanti!".
"Altrettanti anche per raggiungere i suoi sogni però".
"Ma anche soltanto per amore!".
"Come possiamo aiutarlo?".
Una pausa. Esaminarono attentamente la situazione. "Ultimamente lo stiamo assalendo di impegni gravosi, forse dovremmo lasciarlo in pace", ruppe il silenzio Peter, rivolgendo lo sguardo su tutti i presenti.
"L'amore non prevede soste o ripensamenti bensì soltanto l'azione, solo il Signore sa come dobbiamo operare il bene", lo rincuorò Gaspare. "Non dobbiamo preoccuparci ma soltanto pregare".
"Continua", lo esortò Peter.
"L'uomo che si sforza di capire... di amare, va dove lo porta il cuore".
I loro discorsi rimbalzarono tra le nuvole, prima di fondersi nel silenzio del Paradiso. Alla fine Peter si allontanò assorto nei suoi pensieri.

Ugo e Gianni lo stavano raggiungendo in vetta.
"Ehi, ben arrivati! Guardate la Madonnina".
"È proprio bella", gli risposero soddisfatti.
"Ora però dobbiamo scendere", incalzò deciso.
"Dai Giuliano... la Madonnina è lì, me la farai almeno toccare", Ugo ribattè in fretta, reprimendo coraggiosamente la commozione.
Dopo una breve pausa, "Ok, va bene, dai che ti accompagno" e rivolgendosi a Gianni: "Aspettaci, poi scendiamo assieme!".
Si trovavano sul pianoro sommitale della Cima Tosa, attorno solo roccia e neve. Lassù il panorama era magnifico: il sole volgeva al tramonto, il cielo era di un azzurro intenso, le nuvole formavano un soffice mare dal quale emergevano le cime delle montagne che avevano tanto amato. La giornata era particolarmente bella, le ore erano passate veloci e soltanto un centinaio di metri separavano Ugo e Giuliano dal punto dove era stata poggiata la Madonnina. Dovevano soltanto attraversare la vertiginosa cresta.
Rivolgendosi al suo compagno: "Fai attenzione!".
"Non preoccuparti, ne ho combinate di peggio", rispose Ugo con spavalda sicurezza. Facendosi serio aggiunse: "Non pensavo fossi così estremamente prudente". Stavano attraversando il tratto più pericoloso: si muovevano con cautela, posando uno dopo l'altro i piedi nella traccia sulla neve. Sotto di loro lo scivolo Neri precipitava in Val Brenta per oltre mille metri.

Raggiunsero la Madonnina, la nebbia li avvolse in grossi banchi, lasciando il cielo completamente grigio. Quando decisero di scendere si scatenò un vento freddo, in pochissimo tempo furono investiti da forti raffiche che misero alla prova il loro equilibrio.

Attorno a loro si era fermata una schiera di Angeli. Tutti sapevano... aspettavano il momento... Per tutta la giornata avevano seguito gli alpinisti salire con la Madonnina. Serenella esclamò: "Siete pronti?".
"Sì!", le risposero in coro.
All'improvviso apparve sorridente e luminosa l'anima di Ugo. Subito Peter intonò il "Signore delle cime" ed alla fine del canto tutti fecero un grande applauso. Da ogni parte gli arrivavano dimostrazioni d'affetto e tutti gli manifestarono la loro ammirazione per la volontà dimostrata e per l'ascensione che aveva portato a termine nonostante non fosse stato in buone condizioni fisiche per affrontare la salita.
Prese la parola Gaspare: "Mi sento di complimentarmi con te per la tua eccezionale impresa, salire in vetta alla Cima Tosa, con il cuore che ti stava scoppiando in petto ed alla tua età, è una dimostrazione lampante di quanto possa fare l'amore in Dio e per le tue montagne".
Attorno c'era una musica dolcissima e tanti amici, tutti avvolti da una luce meravigliosa; Ugo si sentiva leggerissimo ed estremamente agile. Già sperimentava la sua nuova condizione ed il privilegio di essere nella schiera degli Angeli, poteva spostarsi alla velocità del pensiero, poteva ascoltare e percepire emozioni, poteva infondere energia e coraggio o fare una carezza senza essere scoperto, oppure finalmente camminare senza fatica e senza paura per sentieri e per le più irraggiungibili vette. Era in uno stato del tutto nuovo, ora ad esempio stava spiegando e raccontando la sua ultima giornata terrena e nello stesso momento poteva vedere i suoi cari, entrare nei loro cuori, percepire le loro preoccupazioni e le loro preghiere".
Serenella invece era preoccupata per il marito e s'affrettò a ricordare a Peter il suo compito di Angelo custode, poi prese per mano l'ultimo arrivato e tutti tre assieme volarono su un pulpito roccioso: Giuliano stava soccorrendo il corpo senza vita di Ugo.
"Ma... sono io?", chiese quest'ultimo titubante.
"Sì", rispose lei con un suadente sorriso e aggiunse, "durante la discesa hai perso conoscenza e sei..."
"In Paradiso!", pronunciarono le anime presenti.
"Ma... mia moglie... e... proprio oggi che è il compleanno di mia nipote Giulia".
"Il Signore ti ha chiamato in un momento speciale: durante un pellegrinaggio su una delle più belle cime delle Dolomiti, in un giorno di festa per la tua nipotina".
"Grazie, che bel compleanno...", fece un piccolo Angelo che si era aggregato al gruppo.
"Il tempo cancellerà il dolore", pronunciò ancora Serenella.
"Soltanto nella fiducia illimitata in colui che decide la vita, i tuoi cari capiranno l'importanza dei segni e si daranno una risposta, un perché".
"Però per Giuliano è stato un brutto momento", riprese ancora il suo Angelo custode.
"È vero!", disse uno.
"È stato preparato per anni alle prove della vita", soggiunse un altro.
Già in confidenza con tutti, Ugo intervenne prontamente: "Ci tenevo tanto a scalare con lui".
A quel punto Serenella esclamò: "Maria ti ha chiamato oggi tra noi e sta certo che Lei penserà ai tuoi cari ed anche a Giuliano".
"Hai ragione", assentì Ugo godendo dello stato di felicità che stava provando. Una pausa. "Poi, a pensarci bene, ho fatto una gran bella morte!".

"Vorrei mettere insieme le relazioni e gli schizzi delle vie aperte sulle scogliere del Garda. Una Guida non solo per gli arrampicatori che vogliono avventurarsi lungo le pareti che cingono il lago, ma un volume con la peculiarità di distinguersi".
"In che senso?".
"Scrivendo le impressioni, le sensazioni e le emozioni di chi per primo vi ha tracciato gli itinerari: dovranno essere racconti pieni di aneddoti, spesso arguti e curiosi, vissuti attorno a molte imprese". Infine Giuliano si fermò per prendere fiato. Poi esclamò: "Il libro dovrà essere un mezzo per la solidarietà, il veicolo per lanciare i progetti che ci giungono dai missionari".
Dall'altra parte del filo Fausto Camerini rimase per un attimo in silenzio.
"Mi sembra una buona idea, ma sarà un compito arduo e complicato".
"Io potrei dedicarmi delle montagne più a settentrione del lago, sulle quali ho aperto e ripetuto numerose vie, mentre tu dovresti occuparti di quelle più a Sud". Riprese con entusiasmo: "Poi con la nostra esperienza,

la cognizione delle vie, di quelle attrezzate, dei sentieri, ma soprattutto il rapporto confidenziale e l'amicizia con molti alpinisti... Che ne dici?".
"Ci vuole tempo", soggiunse Fausto con voce sommessa.
"Dai non essere misurato e modesto, sei o non sei l'esperto in materia?".
"Non sarà facile".
"Quanto tempo ci vorrà?", chiese Giuliano in apprensione.
"Non meno di un paio d'anni".
"Allora facciamo due mesi".
Una fragorosa risata.
"Sei matto! Neanche parlarne!", aggiunse il suo interlocutore pensando ad una battuta spiritosa.
Lo rincuorò Sten: "Tutti i miei libri sono nati di corsa".
"Impossibile!", fece a sua volta con tono risoluto.
Cercando di mettergli nell'animo il desiderio di farlo. "Ti mando al più presto le relazioni delle vie e gli schizzi poi darai del mio lavoro una valutazione".
"Va bene, ma ti dico in anteprima che non sarà realizzabile in pochi mesi".
La Guida dal titolo enigmatico "Il Grido del gabbiano" fu stampata e diffusa gratuitamente esattamente due mesi dopo. L'idea di abbinare tanti itinerari alla solidarietà piacque e servì per far conoscere il programma "Alpinismo e solidarietà". L'anno dopo uscì in una nuova edizione tutta a colori dal titolo "Il Garda verticale".

Si fece avanti Serenella: "Fausto è un caro amico di Giuliano ed ha abbracciato in pieno il suo ideale di solidarietà".
"Caratterialmente però è l'opposto di tuo marito".
"Assieme però sono una forza!".
"I proventi delle loro conferenze sono per aiutare chi soffre", disse Peter.
"Fausto è molto legato allo spirito della tua Associazione", prese la parola Silvano fermando lo sguardo sugli occhi della sorella.
"Un uomo che scrive e dona i suoi libri per aiutare i bambini più poveri è un amico di Dio!".

Faceva tanto caldo. Giuliano, Franco e Mariano, uscirono dal parcheggio in direzione Piazza San Marco; con loro Tita, il presidente della Giovane Montagna di Venezia. Armati di carrelli per trasportare i libri si addentrarono in piccoli e sconosciuti viottoli, dentro i calli lungo i canali. C'erano molti negozi, turisti dappertutto: gente di colore con false borse griffate, venditori di souvenir e di focacce, gondolieri che gridavano, facchini dietro ai turisti. In qualche calle meno affollato s'incontravano dei gatti e qualche cane. Si respirava un'aria diversa, nuova: a Venezia è come essere in un altro mondo, un mondo fantastico.
Spingendo due carrelli pieni di scatole traversarono calli, campi e poi ancora campiei, dovettero salire e scendere gli scalini dei ponti e con abilità schivare le persone, superarne altre, fino a raggiungere il posto dove Giuliano avrebbe dovuto parlare pubblicamente. La sala era a dir poco magnifica, una delle più prestigiose della città. Sten tenne una conferenza sul suo alpinismo e intrattenne un pubblico numeroso, un pubblico entusiasta e molto raffinato. Suscitò rispetto e ammirazione, ricevette molti applausi, tante testimonianze di affetto e di stima e gli elogi per la sua schiettezza e sincerità.
Qualche mese dopo, fu, in ugual maniera, chiamato a presentare il suo alpinismo in un piccolo paese del veronese. Gli organizzatori erano preoccupati per il compenso che avrebbero dovuto pagare per la sua prestazione; lui rispose che non avrebbe chiesto nulla, salvo il buon proposito di aiutare, in piena libertà, chi soffre.
Sotto una pioggia torrenziale raggiunse il luogo prescelto: una chiesetta accanto al cimitero del paese. Nulla di strano se non che, in quel camposanto, ci fossero le spoglie mortali del grande alpinista Ettore Castiglioni.
Pensando a lui Giuliano si abbandonò al ricordo e riaffiorarono nella sua mente i racconti dei grandi alpinisti del passato, dai quali aveva appreso ed anche imitato, il vero concetto dell'arrampicata libera. Uomini di straordinario valore, che scalavano con le sole mani, assicurati da un'unica corda di canapa legata attorno alla vita e sulla quale era meglio non cadere.
Alla serata, probabilmente anche a causa del brutto tempo, intervennero poche persone, nonostante ciò, Sten proiettò i filmati e documentò attraverso i suoi libri il percorso e le vicende che avevano caratterizzato la sua intensa vita, oltre all'attività, agli intenti ed allo spirito dell'Associazione che rappresentava.
D'allora, di tanto in tanto, da quel paesino giungeva una ricca e generosa offerta per i bambini di "Serenella"; il benefattore era una di quelle poche anime che qualcuno aveva spinto in quella chiesetta.

Intervenne Silvano sconcertato: "Quel qualcuno... non è altro che lo pseudonimo con cui si firma un Santo o un Angelo di Dio!".
"La storia a lieto fine della chiesetta ci mostra quanto sia importante nella carità rispondere alle chiamate del Signore", manifestò il suo parere Peter.
"Sì, è proprio vero, è nell'umiltà che Lui manifesta la sua potenza!".

Serenella era da poco volata in Paradiso. Padre Lorenzo, un giorno che ebbe l'occasione di parlare con Giuliano, gli disse che aveva raccolto alcune confidenze della moglie. Tra queste la più toccante: "So che presto dovrò morire ma se questo accadrà, il Signore penserà personalmente a mio marito e alla mia bambina".
Qualche anno dopo. Mentre scalavano nel vuoto assoluto di un'altissima parete, alcune cornacchie si levarono in volo alte nel cielo, spiccando come macchie scure nel chiarore dell'alba. Stava spuntando il giorno e la luce illuminava il viso raggiante di Nicoletta. Durante la notte aveva gelato, il terreno era durissimo, le rocce erano spruzzate di ghiaccio e soltanto con l'alzarsi della temperatura si sarebbe sciolto e l'acqua ricominciato a scorrere. Giuliano volse lo sguardo all'orizzonte, rapito dalla meraviglia che lo circondava, estasiato dalle sensazioni e dalla felicità che un posto così semplice trasmetteva; di fronte s'ergeva una catena di cime, attorniate da cumuli di nuvole bianchissime che si stavano dileguando alle prime luci dell'alba. Il sole cresceva con splendore e le pareti riflettevano la sua luce. L'insieme annunciava una splendida giornata d'inizio estate.
In sosta, appesi su alcuni chiodi.
"Cosa ti è successo?, chiese lui con ansia, "all'improvviso ho sentito la corda tendersi".
"Niente di preoccupante, ho soltanto perso l'appiglio e sono caduta, ma poi ho subito ripreso ad arrampicare", rispose lei con tono tranquillo.
"Brava! Così si fa! Quando succede bisogna reagire subito".
La parete est di Cima d'Ambiez era ormai sotto di loro e soltanto un tiro di corda li separava dalla vetta. Nicoletta, sull'ultimo passaggio difficile, tirava sugli appigli con tutte le forze. Guardandola Giuliano pensò: "Quale forza e coraggio ti avranno mai spinto a legarti alla mia corda?".
Nico non si allenava mai e, nonostante avesse frequentato un solo Corso roccia, arrampicava sul sesto grado con grande capacità.
Sulla via del ritorno, mentre scendevano mano nella mano sul comodo sentiero: "Ma chi te lo fa fare?", osservò Giuliano, "stare accanto a me significa condividerne anche il passato, accettare tante cose... il ricordo di Serenella, l'Associazione e il suo messaggio d'amore".
Bisbigliò lei: "È tutto così naturale, Serenella è un Angelo grande per te, per Chiara, ma non pensi che anch'io ne abbia bisogno?". Poi spiegò: "Quando ami e ami veramente, lo fai totalmente e sei felice di farlo".
Giuliano rimase a bocca aperta. "Non avevo dubbi che la pensassi così, sei una donna eccezionale", disse con una sfumatura d'ammirazione.
Alla fine lei a voce bassa: "Se si vuole amare, non bisogna calcolare la propria esistenza, ma soltanto seguire il cuore!".
"Tutti vogliono i perché delle cose, ma non importa darsi un perché di ciò che si fa o di ciò che accade, basta soltanto aspirare al bene e a Dio".
Intanto le montagne dall'alto spiavano e invogliavano ad aprire il cuore. Sotto le rocce, prosperavano i pini mughi e gli arbusti di rododendri color rosso vivo; sopra, meravigliose montagne si alzavano da prati lussureggianti. Sten e Nico, seduti su un masso che proiettava la sua lunga ombra, conversavano: il tema principale riguardava le loro scelte. L'espressione del viso di Nicoletta era identico al tono della sua voce, dopo la difficile scalata si stava rilassando. Giuliano le mormorò con affetto: "Serenella farà di tutto per farti vivere una vita meravigliosa, lo farà perché hai voluto occuparti di noi; un giorno ti prenderà per mano e ti ringrazierà con un forte abbraccio".
La sua compagna sorrise e disse schiettamente: "Molte persone non riescono ad amare, semplicemente perché non provano a seguire il loro cuore, non hanno il coraggio di buttarsi, di rischiare e mettono davanti tanti dubbi, problemi insulsi ed inesistenti, la paura di dover cambiare, il giudizio della gente e...".
"Intanto la vita scorre, inesorabile e senza amore", esclamò l'alpinista determinato.
Si scambiarono uno sguardo. "Dopo la morte di Serenella mi è rimasta dentro la voglia di continuare ad amare, un sentimento che è rimasto in sospeso, poi soltanto e semplicemente trasferito a te!". Disse inoltre: "L'unica cosa veramente grande che mi sia capitata da non so quanto tempo è stato innamorarmi ancora".
"Sì, è un miracolo che Dio fa alle persone che vogliono ancora concedersi alla vita!", intervenne lei con un sorriso.

I loro occhi s'incrociarono poi si allontanarono sulle cime in alto, perdendosi in quel panorama fantastico.

"Nicoletta è consapevole di dover convivere con l'Associazione e il ricordo di Serenella?", s'affrettò a domandare un Angelo.
"Certamente", cercò di rassicurarlo Gaspare.
Un altro ancora avvertì: "Non sarà facile!".
"Non dovrà aver paura, dubitare ma soltanto fidarsi. Ci siamo noi!", disse Serenella. Riprese con calma e con fermezza: "Vi posso assicurare che la loro vita è sempre stata normalissima anzi, sono sempre stati felici ed orgogliosi di ciò che, con tanti amici, portano avanti".
"Nicoletta è un dono del Signore", conclusero in coro.

Il matrimonio è un Sacramento che significa dono di Dio. La vigilia scherzando con la sua piccola il papà le disse: "Chiaretta, non so se domani mi sposo". La bambina d'improvviso e inaspettatamente si fece seria e lo rimproverò: "Papà, ho diritto anch'io ad una mamma".
Allora lui la prese in braccio e la strinse forte rassicurandola che si trattava di una battuta scherzosa. Tuttavia la frase mostrò l'importanza che aveva la figura di una mamma per la sua bambina.
Il matrimonio fu una cerimonia intima, alla quale presero parte solo i parenti e gli amici più stretti.
Il giorno dopo fecero una grande festa. Nella tenuta "Gasperini" tutto era pronto: il duo musicale, i tavoli con dolci, la botte di vino, ecc... Per tutto il giorno fino a tarda sera giunsero amici da ogni parte, moltissimi bambini, persone inaspettate, arrivò anche il grande alpinista Bruno Detassis e persino dei cori, che allietarono e movimentarono la giornata. Insomma fu tutto un'improvvisata. Invece di regali gli sposi scelsero la carità e la risposta fu eccezionale: fu finanziato il villaggio Serenella in India.
Un anno dopo, era il 27 Dicembre del '95, prima di mezzanotte nacque Martina.
"A volte si dice grazie per abitudine, per formalità, anche per dovere; in questo caso è un grazie speciale per Martina: il nuovo Angelo che è sceso nella nostra famiglia. Grazie Nico per tutto ciò che abbiamo condiviso, per il nostro percorso assieme, per la nostra splendida famiglia, perché continuo a sognare. Sei la cosa più preziosa che ho; con le mie bambine sei al centro della mia vita, il cuore, la linfa; con te è come se un sipario si fosse aperto: ho riscoperto la gioia di vivere. Serenella non poteva chiedere a Dio una compagna migliore per me ed una mamma altrettanto buona per le nostre bambine".

Dieci anni dopo...
Nel silenzio di una sera d'estate, Giuliano stava componendo le ultime pagine del suo libro "Il suono del corno". All'improvviso la voce di Martina: "Papà... anch'io, come Chiara, vorrei scrivere un libro!".
Non dette importanza alla cosa. Le rispose con un cenno della testa e continuò nel suo lavoro.
Nelle prime ore della notte c'era una calma e un silenzio assoluto, tutti erano immersi nel sonno. Giuliano fermò lo sguardo sulla sua bambina più piccola che stava dormendo nel lettino e pensò alla sua genuinità, al suo carattere forte, schietto e dolce, alla sua capacità d'intenerirsi con poco. È bello sognare come i bambini, la loro semplicità di mente, la loro libertà.
Era avvolto nei suoi pensieri: "Martina mi ha chiesto d'impegnarmi in qualcosa di utile". E ancora: "Sono due mesi che scrivo senza interruzione". Poi un'altra voce: "Lascia perdere... stacca la spina e riposati!". Eppure dentro di sé: "I miei sogni... i suoi sogni... non posso abbandonarli perché non ne posso più dalla stanchezza".
"Se la bontà è contagiosa, un gesto di bontà ne prevede un altro. Il male cresce dove non ci si sforza di fare il bene". Lui pensava anche che un giorno non sarebbe stato giudicato per le grandi imprese compiute in montagna o nella vita e tanto meno per le sue inevitabili debolezze, bensì per il bene che avrebbe potuto compiere e che invece si era rifiutato di fare. Comprese l'importanza di accogliere, di volgersi e dedicarsi con coraggio a tutte le opportunità di bene che si sarebbero presentate.
L'amore sincero verso un figlio è un sentimento impetuoso, spesso irrazionale, che induce a compiere le azioni più strane, insomma il papà doveva seguire il cuore e soddisfare il desiderio di Martina. Pregò Dio di aiutarlo, di rivelargli la strada, che arrivasse un segnale... Lui era convinto che se un uomo presta la giusta attenzione, quasi sempre arrivano delle indicazioni, dei fotogrammi, degli stimoli a seguire delle precise azioni, affinché qualsiasi problema, anche molto difficile, trovi la sua soluzione. Infine, ricordando la sua infanzia, quando era anche lui bambino, si addormentò. Il mattino seguente, durante la colazione, i suoi occhi fissarono il calendario di Serenella con i disegni dei bambini e, come un fulmine a ciel sereno, comprese. Guardò Martina e le disse: "Che ne dici di disegnare?".
La piccola rimase senza parole. Dopo una breve riflessione: "Però... papà... non soltanto i miei disegni ma anche d'altri bambini".

“Sì, certamente!”.
Dopo di che Giuliano esclamò: “Questa volta parleranno le immagini”. Disse ancora: “Le sole parole scritte saranno le lettere che ci giungono dai missionari”.
“E le fotografie dei bambini poveri”, concluse lei con un dolce e grazioso sorriso.
Lui era felice, nonostante i tanti impegni, poteva contribuire a realizzare il sogno della sua bambina e quello di altri “...Bambini per i bambini”.

Un’assistente sociale chiese a Giuliano un appuntamento per parlare con Chiara. “Ma per cosa?”, interrogò meravigliato. “Per l’adozione di sua figlia”, rispose prontamente. Fu un attimo, un colpo fulmineo gli attraversò il cuore. La sera parlò con Nicoletta, lei gli confidò che doveva essere una sorpresa. Asserì: “Lo sai il bene che voglio a Chiara”. Per di più disse: “La legge separa la nostra famiglia. Con la sua adozione diventeremo un tutt’uno anche per lo Stato”. La decisione della moglie fu inattesa e provocò in lui stupore, meraviglia e tanta felicità. La strinse tra le braccia dicendo: “Oggi è uno dei giorni più belli della mia vita! Grazie!”.

“Oh, sì!”, sbottò d’improvviso un Angelo.
Serenella in Paradiso pensò: “Anche per me è un giorno speciale; ora sono ancora più felice! Anche la mia bambina ha una mamma in terra...”. Non finì la frase.
“E che mamma!”, disse Gaspare che aveva letto nei suoi pensieri.
Un piccolo Angelo che stava origliando mormorò: “Chiara e Martina hanno due mamme, una in terra e una in cielo”. Un altro incalzò: “Vorrai dire tre mamme, c’è anche la Madonna!”.

Dopo l’ultima nevicata le temperature erano rimaste tipicamente invernali e la neve resisteva sulle cime attorno. Le giornate piene di sole cominciavano a scaldare l’aria. Quel giorno era un fuori stagione, la natura decise di regalare una piccola anticipazione: clima mite e talmente gradevole dal sembrare quasi estate. Un sole immenso splendeva nel cielo, le primule stavano sbocciando, c’era un profumo diverso: la primavera stava arrivando e ciò rendeva gli animi più felici. Nessun giorno è tanto bello se non hai accanto delle persone magnifiche: Giuliano con Nicoletta e il loro cane Paco camminavano al caldo sole di Arco, decisi a godersi almeno il pomeriggio della splendida giornata.
Passando sotto la Rupe del castello, arroccato e vigile in cima ad un muro di roccia a strapiombo sopra le case, lui ricordò la sua prima salita e poi narrò un altro episodio: “Dopo che Stenghel ha violato la parete del castello, rumori misteriosi si sentono da quelle rocce. Soprattutto di notte, li hanno sentiti alcuni turisti presenti nel vicino campeggio di Prabi. Questo riportava un articolo di giornale che così continuava: probabilmente i primi scalatori della parete hanno risvegliato lo spirito inquieto della signora...”.
Un attimo di silenzio, poi ancora: “Ma non c’era solo il castello, sotto le sue mura, in piena parete, si apriva una grande grotta”. E Giuliano la indicò con il dito. “L’anfratto, magari, permetteva al maniero di avere un naturale e segreto rifugio scavato nella montagna sulla quale era costruito, oppure serviva per gettare i prigionieri nel vuoto. Leggende raccontavano che nei sotterranei ci fossero i resti dei Signori di Arco”.
‘E se trovassimo lo scheletro?’, affermò Franco con un vivace e malizioso sorriso.
‘Forsanche con un bel anello al dito’, risposi scherzosamente.
‘O qualche tesoro nascosto...?’, domandò ironicamente ancora il mio compagno di corda, che non era disposto a crederci. E ci scambiammo uno sguardo d’intesa.
Con lui, con Fabio e Felice, la sera prestabilita, all’imbrunire ci calammo dalla Rupe. Ben presto raggiungemmo la grotta. All’entrata, trovammo un’antica freccia, probabilmente di balestra. Incuriositi da quell’anfratto che aveva attirato la nostra attenzione per la sua singolarità e per la sua stranezza, alzammo la luce della lampada frontale per vederci meglio e notammo subito che si trattava di una cavità naturale e che, con grande delusione, terminava dopo pochi metri. Altro che sotterranei, scheletri, tesori, ecc... Lo scopo però non era soltanto quello di esplorarne l’interno, di scoprire... bensì quello di fare uno scherzo alla popolazione: volevamo illuminare la grotta con la luce di alcune torce, indossare delle lenzuola e, armati di grosse catene, fare un gran baccano. Insomma, dovevamo prendere le sembianze di fantasmi veri.
Dopo esserci preparati, a notte fonda, rischiarammo la grotta a giorno. Indossammo le lenzuola. Le fiaccole bruciavano tra i sassi: giochi di luce creavano ombre e riflessi incantevoli. Così iniziò la burla: cominciammo a rumoreggiare sbattendo le catene contro la roccia. Non passò tanto che sotto la parete si formò un gruppo di spettatori, attirati dallo strano fenomeno. Dopo un brevissimo spazio di tempo, c’era molta più gente.
‘C’è sempre una folla straboccante ad assistere a simili spettacoli?’, si affrettò a domandare Fabio dall’alto della nostra postazione.
‘Mi sa che la stiamo combinando grossa!’, conclusi per il momento.

Arrivarono le Forze dell'ordine e persino i Vigili del fuoco con un potentissimo faro per dar luce alla parete e spiegare il singolare evento. La strada principale era bloccata, insomma, non avevamo previsto tanta confusione.
Il divertimento però era proprio come lo avevamo immaginato.
'Mamma, quanta gente!', obiettò Fabio intimorito.
'Un esito prevedibile e scontato che ci fosse una tale moltitudine', lo rassicurò Felice.
A notte fonda cominciavamo ad impensierirci. 'Abbiamo fatto un bel chiasso'.
'L'importante è non tradirci e farci scoprire, altrimenti sono guai', lo rincuorai invitando tutti alla risalita.
Dopo aver spento le torce decidemmo di riportarci sotto la cima e nasconderci sotto le mura del castello. Cominciammo la nostra ascesa, grazie ai Jumar che servono per risalire le corde. Addosso ancora le lenzuola. Di tanto in tanto, il faro dei vigili del fuoco ci catturava con la sua potente luce, sospesi nel vuoto e sembravamo realmente dei fantasmi capaci persino di volare lungo la strapiombante parete.
Non ricordo quanto rimanemmo nascosti ma lo scherzo, direi, riuscì molto bene. In tanti ci cascarono e noi, raggiunto il fondo valle, ci sbellicammo dalle risate. Poi, i giornali dettero grande spazio all'avvenimento: quei fantasmi avevano simboleggiato le fantasie nascoste di molti ed arrivarono ad Arco persino degli esperti per studiare a fondo lo strano fenomeno...".
"...Di alcuni alpinisti che dopo aver violato la strapiombante Rupe del castello ne avevano risvegliato gli spiriti", pronunciò Nicoletta con una risata.
"Quante ne abbiamo combinate", ammise Giuliano.

A proposito di fantomatici scalatori...
Peter chiamò i suoi migliori amici e la sua voce, portata dal vento del Paradiso, fu udita e, di gran volata, si riunirono attorno a lui, Serenella, Gaspare e Silvano. Subito si aggiunse un altro Angelo, e poi un altro e altri ancora. Formarono un cerchio. "Se avete la pazienza di ascoltarmi ho da narrarvi la storia vera di due alpinisti che, tanti anni fa, si sono dilettati a scalare i campanili".
L'entusiasmo, il desiderio e la gioia di ascoltare nuove avventure come solo Peter sapeva raccontare, trattenne una moltitudine di Angeli.
"Per raccontarvi la singolare storia delle Primule Rosse dovrei fare una premessa: forse su di loro, ne sa qualcosa di più Sergio Molinari, giornalista che ha visto le Primule Rosse in azione sulle pareti del Campanile del Duomo di Merano. Magiche avventure che, in quei anni, hanno incuriosito non solo i media. L'unica vera certezza sui due straordinari arrampicatori è che sono esistiti come testimoniano le fettucce rosse lasciate in cima ai campanili.
Il giornalista in seguito scrisse... 'La prima cosa che m'è venuta in mente è questa: se la magica storia delle Primule Rosse si fosse dipanata ai nostri giorni, e non più di vent'anni fa, chissà che razza di palco ci avrebbero costruito sopra i vari Maurizi Costanzi e Cucuzzi Show... Ve lo immaginate? Due pazzi scriteriati, senza nome e cognome, che nelle gelide notti delle vallate trentine s'arrampicano come ragni sui campanili delle chiese? Che ghiottoneria da salotto televisivo! Che giallo! Che impresa sportiva da brivido! E che poesia in queste imprese eccezionali dedicate ad una bambina appena nata, oppure all'atmosfera di Natale, o alle mamme di tutto il mondo. Ma erano altri tempi'".
Per qualche attimo rimasero in silenzio, poi Peter proseguì: "Faceva abbastanza freddo. Quella notte la temperatura dell'aria doveva essere calata di alcuni gradi. Salivano uno dietro l'altro e soltanto alcuni metri di corda li separavano, la rimanente era legata attorno al corpo. All'improvviso si accese una luce ed una signora s'affacciò alla finestra: la stanza era di fronte e soltanto pochi metri di strada li dividevano. Il capocorda trattenne il respiro. 'Ora mi vede', pensò rimanendo immobile come una statua. La fissava intimorito, oramai quasi rassegnato a fuggire in fretta e furia. Anche Alex si bloccò, restando assolutamente fermo. Immaginate la reazione se si fosse accorta di loro due, aggrappati alla parete della chiesa, a circa dieci metri da terra, vestiti di scuro e con il passamontagna in testa. In quel momento sarebbe stato molto difficile spiegarle che erano le fantomatiche Primule Rosse, eroici e poetici scalatori notturni di campanili. Nessun rumore, nessun movimento, solo un inquietante silenzio, interrotto soltanto dal battito del cuore. Fu un miracolo: la donna chiuse la finestra e si allontanò spegnendo la luce.
Senza alcuna protezione continuarono a salire lungo il filo del parafulmine e, in poco tempo, raggiunsero il tetto della chiesa, proprio alla base del tratto più ardito e verticale del campanile. Più sopra decisero di assicurarsi con la corda ma, nonostante ciò, il freddo del metallo sulle mani aumentava la tensione per la paura di non farcela.
Il punto più difficile della scalata fu il superamento del tetto in lamiera che s'innalzava appuntito nel vuoto scuro della notte. Il parafulmine finiva la sua corsa pochi metri sotto e bisognava salire sulla lamina metallica resa viscida dagli escrementi degli uccelli".
"Oh...".
"Erano proprio matti", sbottò Silvano fissando il volto della sorella e spaziando con lo sguardo sugli altri Angeli presenti.

"E poi?", disse un altro Angelo.
"E allora come ha fatto?".
All'improvviso: "Ahhh!".
"Ma che succede?", chiese colpito.
"Scusate ma ho fatto un atterraggio di fortuna", così dicendo: "Quando ho sentito parlare delle Primule Rosse mi sono involata a tutta velocità". Ancora trafelata Lucia attaccò: "Ora dovete svelarmi il vero segreto delle Primule Rosse".
Un momento di silenzio e di immobilità. Rivolgendosi a Serenella: "Con tuo marito siamo stati in vita come fratelli". Le parlava fissandola con insistenza. Poi chiese gentilmente: "Tu conosci la vera identità dei fantomatici scalatori notturni?".
Serenella rimase di stucco, forse anche per lei era un segreto, oppure realmente non era a conoscenza del mistero.
"Tutto bene?". Salutò Peter con il suo modo di fare. Anche altri Angeli che erano comparsi all'improvviso ricambiarono il saluto e continuarono a parlare.
Allora lui esclamò un po' titubante: "Solo io li ho seguiti mentre scalavano...?".
Tutti si fermarono. Prese la parola Lucia: "Senti, Angelo custode...", indi proseguì: "Allora è tutto così evidente, uno di loro è Giuliano!".
"Non so... è possibile...", borbottò lui. Era impacciato, esitò un po', come se cercasse di nascondere qualcosa, infine tuonò: "Ah! Voi vorreste farmi parlare; e io non posso".
"Tra noi Angeli, non devono esserci segreti", sbottarono tutti in coro.
"La loro storia è ancora avvolta nel mistero, quindi, di certo non sarò io a svelare l'identità dei misteriosi scalatori".
In quel mentre Serenella si appartò con lui, pregandolo di spiegare... di palesare. L'Angelo custode di Sten ci pensò sopra e, dopo aver chiarito e rivelato, si portò il dito alle labbra per significare che quello era un segreto che tale doveva restare. A lei venne da sorridere per la sua ingenuità.
Poco dopo Peter ebbe un sussulto e rivolgendosi a tutti i presenti, introdusse un discorso. "Giuliano ha scritto un libro dal titolo enigmatico Le Primule Rosse". E con un gesto fece apparire il testo nella loro memoria. Manifestò la propria idea: "Usiamo le sue stesse parole, vediamo se riuscirete a capire se è... o... se non è lui!".
A quel punto cominciarono a leggere:

...Mi avventurai deciso, cercando di aggrapparmi ad una sporgenza.
"Stai attento a dove metti le mani", disse lassù Alex. Detto fatto, mi buttai sicuro, veloce come un lampo, lasciandomi trascinare da quella cima che avevo da qualche tempo sognato.
Mi arrestai sul tratto senza parafulmine, quello più difficile che ci avrebbe negato la gioia di sederci sulla punta dell'immenso campanile, l'esperienza e la sensazione del pericolo mi fecero desistere.
Dopo avermi raggiunto, a pochi metri dalla cima: "Ahi, ahi!", esclamò Alex, in sicura sul cornicione.
"Aspettami qui, vado ad esplorare i dintorni", e mi gettai in un altro tentativo che risultò inutile. Mentre mi muovevo sul cornicione ebbi la sensazione improvvisa, quasi da vertigine, di essere sul ciglio di un precipizio, sentivo che dovevo prestare attenzione.
Decidemmo così di fermarci pochi metri sotto la cima e legare la nostra fettuccia rossa.
Lassù il panorama era magnifico, sedevamo di fronte alla luna e sotto di noi, un mare di luci segnava le strade di Merano, mentre quelle delle case si erano già spente. Più in là altri lumi ci indicavano i paesini e al di sopra le montagne coperte dalla prima neve. I tetti caratteristici delle case dell'Alto Adige, i campanili appuntiti: il tutto ci dava la reale situazione del punto raggiunto. Apparivano soltanto le stelle sopra di noi; il silenzio dominava, un silenzio così profondo che il solo rumore era quello del vento, un vento gelido che ci tormentava, facendoci capire come fosse necessario scendere al più presto. Non volevamo lasciare quella cima, perché sapevamo che mai più l'avremo raggiunta.
Alzai gli occhi per ringraziare il firmamento. "Ah! Che notte! Com'è bello quassù, è incredibile!". Era veramente uno spettacolo.
Spiegai al mio compagno: "Per tutti, la nostra scalata rimane un fatto inconcepibile, forse un gesto di follia; mentre per noi invece è una grande conquista, la realizzazione di un sogno".
Il mio compagno di corda, d'un tratto, mi guardò un momento, probabilmente colpito dal tono della mia voce e mormorò: "Una vittoria portata a termine tra molti imprevisti, per questo più importante e per questo motivo sono certo rimarrà sempre in noi".
Subito soggiunsi: "Pochi alpinisti possono salire di corsa un campanile tanto ardito, di notte e senza assicurazioni. In montagna abbiamo dimostrato di essere una delle cordate più forti e più veloci del momento e...".
"Che ne dici se dedichiamo la scalata a tua madre?", mi disse Alex stringendomi la mano.
"E perché non ci mettiamo anche la tua?", gli ribattei con un suadente sorriso.

Nel chiarore della luna, sotto una volta di stelle, lassù cominciammo a confidarci e ricordo ancora che parlammo di Dio.
"Cosa ci sarà oltre le stelle?", volsi gli occhi al cielo.
"Vuoi dire oltre l'universo?".
"No, intendo dire ancora più in là".
"C'è Dio!".
Mi domandai a voce alta: "Qual è il suo progetto su ognuno di noi?". E contemporaneamente mi risposi con la massima sincerità: "Credo sia di tentare di assomigliargli".
"Allora, la nostra vera identità è di avvicinarci a Dio?".
"Sì, certamente, perché Lui è Amore", risposi con convinzione.
"Il problema sono le nostre debolezze...".
"Dominare... prevalere su noi stessi ci rende migliori".
Alex confermò ed io mi sentii incoraggiato a continuare. Esitai, poi spiegai: "Di una cosa sono certo, nonostante le mie povertà, credo che l'unica vera ragione per cui valga la pena di vivere sia quella dell'amore".
Aggiunsi: "L'amore è una cosa meravigliosa, l'amore è la mano di Dio sul cuore dell'uomo".
Eravamo immersi in una conversazione profonda.
Intervenne la Primula: "Ad ogni modo l'Amore accomuna tutti e tutte le fedi del mondo".
"Direi proprio di sì!".
Erano quasi le quattro del mattino, la luna splendeva ancora con tutta la sua luce. L'aria era pura. Entro poche ore il sole ci avrebbe illuminato".

Peter alzò gli occhi e si guardò attorno. C'era una totale assenza di rumore. Nessuno parlava. I più piccoli ascoltavano incantati.
"Ma sì! È Giuliano la Primula", sentenziò Lucia rompendo il silenzio. Alcuni Angeli guardavano e stavano a sentire rapiti. Il primo disse: "Io non posso conoscerne l'identità perché a quel tempo mi trovavo sulla terra, ma molto lontano".
Sottolineò Silvano: "Gli unici che possono conoscere... essere informati sull'identità sono Peter e Serenella".
"Niente affatto, lei forse no, se Giuliano non le ha svelato il segreto", la difese Lucia, rivolgendole uno sguardo d'intesa. Voleva la verità da Peter: "Solo tu, che a quel tempo sei stato il suo compagno celeste, conosci la realtà dei fatti!".
Allora tutti si girarono verso di lui e gli chiesero di dissipare il mistero di quei misteriosi arrampicatori notturni.
"Quale la verità sulle Primule rosse?", chiesero in coro.
Questa volta, la domanda non lo colse di sorpresa. Dopo un lungo momento, esclamò tentennando: "Ma... ad essere sinceri...". Per un attimo calò il silenzio. "Fidatevi di me", disse aprendo le ali.
"Oh, no", lo guardò il più piccolo degli Angeli.
"Prometti di dirlo", gli disse a gran voce Silvano.
A quel punto l'Angelo di Sten ci pensò sopra, guardò tutti con compiacimento, e prontamente rispose: "Prometto di svelarne il segreto, ma non in questo momento".
"Insomma...", risposero alcuni.
"No", dissero altri.
"Dai, non fare il prezioso", sospirarono.
"Volete sapere troppo", borbottò.
"Ah, è così?". Lo incitò un altro. "Dai...".
Senza riflettere rispose subito: "Devo andare".
Intanto si avvicinò un folto gruppo di bambini celesti. I più piccoli amano tanto le storie. "Peter ci racconti un'altra avventura?", pregò uno di loro. A quel punto non aveva ragioni per tirarsi indietro, non poteva fare a meno di soddisfare il desiderio di un cucciolo, e così iniziò nuovamente...
"Allora ascoltate", riprese a parlare l'Angelo custode di Sten, 'riusciranno le Primule Rosse a scalare la Torre Apponale?'. Questo era il titolo di un quotidiano d'allora con la fotografia della Torre in bella mostra.
'Ehi, vecchia Primula, hai letto il giornale di oggi... ci lanciano una sfida!', disse Giulio.
'Dai scaliamola!', azzardò Alex.
'Ma... d'inverno e poi sulla Torre non ho visto il parafulmine', sospirò Giulio preoccupato.
'Dai, facciamo una capatina ai piedi della Apponale, in seguito valuteremo il da farsi!'.
Poche ore dopo, come se si fossero dati appuntamento, erano tutti e due a Riva del Garda, ai piedi della Torre. Studiarono i particolari, ogni appiglio, ogni appoggio per i piedi e ben presto trovarono la via di salita".

Tutti lo ascoltavano a bocca aperta. Serenella si godeva il momento, scrutando gli occhi dei più piccoli fissi su Peter. Quest'ultimo riprese: "L'ultimo dell'anno, subito dopo la mezzanotte, nel bel mezzo della confusione di una festa, le Primule Rosse si dileguarono.
Dalla piazza di Riva del Garda si portarono strisciando all'estremità della nostra parete di sassi e cominciarono ad arrampicare; qualcuno passò sotto, ma nessuno notò la loro presenza sulla Torre Apponale. Avevano preso tutte le precauzioni per non farsi scoprire.
Raggiunsero finalmente la sommità che offriva un nascondiglio perfetto. Rimasero seduti lassù a lungo. Il loro respiro formava nuvole di vapore nell'aria pungente.
Era una notte bellissima, una scheggia di luna pallida rifletteva i suoi raggi sul lago e l'odore dell'acqua era trasportato dalle folate di vento. Dall'alto si vedeva fino alle più lontane sponde, illuminate da centinaia di luci. Ormai erano quasi le tre di notte e decisero di scendere. Dopo aver lasciato la fettuccia rossa Alex iniziò a calare Giulio lungo le mura. All'improvviso quest'ultimo fece cenno al suo compagno di bloccare la calata.
'Shhh... ferma!', gridò a bassa voce.
'Che sta succedendo?', domandò Alex.
Una 'Gazzella' dei carabinieri si avvicinava lentamente.
Quando si fermò proprio sotto di loro Giulio si sentì gelare. 'Ci hanno scoperti', pensò, rimanendo immobile appeso alla corda, pochi metri sopra. L'autista scese dalla macchina, accese una sigaretta e cominciò a parlare con il collega, sembrava non essersi accorto della presenza della 'Primula' sospesa nel vuoto più in alto, con la schiena premuta contro il muro di sassi. Giulio rimase in ascolto, fissava ogni movimento del carabiniere: 'Dio mio, non mi ha visto e sono tre metri proprio sopra la sua testa'. Il tempo si era fermato. Preoccupato pensò: 'Ora alza gli occhi e mi vede'. Tratteneva il respiro. 'Le Primule Rosse saranno scoperte!'.
I due scalatori notturni erano in uno stato d'animo indescrivibile; nel profondo rimpiangevano di aver accettato quella sfida; l'atmosfera d'attesa stava diventando opprimente. Invece, dopo alcuni interminabili minuti, il carabiniere entrò nuovamente nell'auto che lentamente percorse la strada e sparì tra le case".
Peter aveva finito il suo racconto.
"Mamma che fortuna", disse un Angelo.
E Lucia con un sorriso di sfida: "Giulio... Giuliano... Giulio...". Sostenne: "È tutto così evidente... dai Peter, oramai è tutto così chiaro".
Balbettò: "Devo andare...". Era l'atteggiamento di chi si sentiva turbato e cercava di nascondere qualcosa.
"Prima ci sveli...".
Tutti insistevano, volevano riempirlo di domande, ma si resero conto che sarebbe stato inutile.
"Vi posso spiegare", farfugliò lui.
"Non c'è nulla da spiegare...", ribatté Lucia seccata.
Nel guadagnare tempo Peter si domandò che cosa gli conveniva fare e lasciando un briciolo di speranza proseguì: "Ho ancora molto da dirvi su di loro". Pensò: "Se ne svelo il segreto si affievolirà l'attenzione".
Volse lo sguardo sui presenti e si mise improvvisamente a balbettare: "Se... se... domani sare... te in tanti, vi racc... vi racconterò la scalata di un altro campanile, un'avventura strabiliante...". E non appena ebbe proferita l'ultima parola a fatica, nella sorpresa di tutti, allargò le ali come per invocare pazienza e comprensione e spiccò il volo.

Il lago luccicava sotto la luce del sole. Era bello! Un soffio di vento si era spinto sulle acque e ne increspava la superficie. La prua della barca tagliava in due le onde. Una giornata di prima estate, sotto la grande scogliera del monte Tignale a Campione del Garda.
Che differenza corre fra una maestosa parete rocciosa ed una mitica, cinematografica bionda pin-up? Nessuna, entrambe sono affascinanti e pericolose. Giuliano, Andrea e Delio avevano intitolato la loro scalata a Marilyn Monroe, l'attrice hollywoodiana scomparsa in circostanze misteriose negli anni sessanta, una nuova via in stile alpino aperta sul pilastro del monte Tignale, uno sperone di roccia che si erge a picco sul lago. A molti può sembrare assurdo, ma affrontare una parete del genere è, per certi versi, più complesso che risalire i massicci dolomitici. La maggior parte di questi, infatti, sono caratterizzati da fasce rocciose inclinate; a Campione invece la scogliera è un muro perpendicolare al terreno ed al lago.
Nicoletta non riusciva a staccare gli occhi dalla parete e dagli ultimi raggi di sole che, passando attraverso le gole, tracciavano lunghe strisce sul lago.
Ci sono momenti che restano vivi nella mente e quando tornano fanno provare nuove e forti emozioni. Giuliano andò con il pensiero nel tempo e cominciò a spiegare: "L'attacco della via è complesso e le difficoltà sostenute; alpinisti fortissimi ci avevano provato invano. Il punto chiave della salita fu il superamento dei primi tiri di corda e il traverso in aperta parete su quella placca verticale e rara di appigli, poi imboccammo il grande diedro finale e tutto si fece più facile".

Nicoletta lo ascoltava rapita e impressionata da tanto ardire, mentre lui continuava a fissare la scogliera.
"Ritornammo in paese che era già buio e subito proposi agli amici di fermarci per cena nell'osteria del paese. Andrea rimase incredulo e dubbioso, infatti per lui era consuetudine, dopo una grande e faticosa arrampicata lungo una tra le più difficili pareti rocciose, ritornare alla normalità: la casa, un bollente bagno ed infilarsi sotto le coperte. Invece festeggiammo l'impresa compiuta con gli abitanti del paesino che ci accolsero con dimostrazioni di affetto e di gioia. Quella sera, mentre si passava il tempo in allegria, Andrea chiamò la moglie giustificando il suo ritardo: '...Ci siamo persi tra la vegetazione, non ci sono pericoli, ma dobbiamo scendere molto lentamente... credo che farò tardi'. Era una simpatica bugia che probabilmente si sarebbe scoperta: allora non esistevano i telefoni cellulari e la sua chiamata notturna dal bosco era poco credibile.
'Dovrai spiegarlo a tua moglie', lo incalzai alzando il bicchiere di vino. 'Porc... hai ragione, ma oramai è fatta; speriamo che la tarda ora non faccia ragionare la mia signora', rispose Andrea in apprensione".
Un attimo di silenzio. Sten abbassò gli occhi e si fece triste. "Da poco tempo una terribile malattia se lo è portato via. Dentro di me vivranno per sempre le nostre grandi avventure, le vittorie, soprattutto su queste scogliere. Non perderò mai il ricordo di quelle giornate, la sua spontaneità, l'irrompente simpatia, il suo umorismo e soprattutto la sua voglia d'arrampicare, di vivere, di sognare...'.
La barca oscillava sulle onde. Nico ascoltava silenziosa. Ogni ricordo toccava il cuore. Lei si commosse e si avvicinò. "Non voglio vederti triste", e le prese la mano. Lui la fissò negli occhi poi il suo sguardo ritornò sulla scogliera.
Dopo alcune virate, riprese a parlare: "Ho sempre cercato di risolvere il problema, incurante se la via era su una parete famosa o meno, se la roccia sana oppure friabile, m'interessava più l'estetica. Un alpinismo quindi fatto sia d'istinto sia di esplorazione delle pareti che attiravano la mia attenzione. Ho aperto centinaia di vie, quasi tutte di estrema difficoltà e spesso con compagni di corda che avevo da poco avviato alla passione: anche questo è coraggio!".
"Sei un uomo generoso".
"I miei compagni di corda non necessariamente dovevano essere grandi alpinisti, anzi, a me interessava il nostro legame interiore, di complicità: dovevamo essere vincolati da sentimenti di profonda amicizia, di familiarità". Rimase per un istante pensieroso. Ad un tratto riprese a parlare: "Le vie più difficili non le ho tracciate sulle grandi pareti dolomitiche, dove la roccia è prevalentemente buona e le difficoltà discontinue, bensì sulle pareti a bassa quota dove ho raggiunto il mio limite; nonostante ciò se apri qualche via nuova in ambiente diventi qualcuno, se invece lo fai a bassa quota...?".
"Non c'è profeta in patria", obiettò lei.
Acconsentì lui calmo e serenamente rassegnato: "Credo sia questione di mentalità. Un giorno molti alpinisti scopriranno l'importanza e soprattutto la difficoltà dell'alpinismo su pareti come le scogliere sul Garda, solo allora capiranno. Conosco scalatori noti per le loro imprese sulle montagne del mondo che non sono riusciti ad alzarsi sulle vie dure e meno famose, dietro la porta di casa. Per farti un esempio della mentalità: agli albori del mio alpinismo, zio Remo, grande appassionato di montagna, mi chiese: 'Hai scalato il Campanil Basso?'. 'Non ancora', gli risposi. Lui sentenziò: 'Allora, che alpinista sei?'. Come potevo esternare, esprimere il mio modo d'essere in parete: le grandi avventure vissute lungo vie nuove aperte su rocce a volte estremamente friabili e pericolose, le grandi difficoltà tecniche e psicologiche, i bivacchi, le fatiche, la sete, le tensioni, ecc... Decisi comunque di accogliere la sua provocazione e la stessa estate raggiunsi il Campanil Basso. Con il mio compagno di corda, in poche ore, ripetemmo, con una variante diretta, una delle sue vie più difficili. Alcuni giorni dopo, nello stesso tempo, salimmo una via nuova sui quasi mille metri della parete Nord della Cima Tosa... Finalmente ero un alpinista!".
Intanto il sole al tramonto illuminava con gli ultimi raggi le loro figure che si tenevano per mano.
"Un alpinismo quindi vicino a casa e all'estremo", pronunciò Nicoletta.
"Proprio così. Per anni mi sono preparato per le condizioni limite: ho scalato molto in solitaria, spesso addirittura slegato ed in cordata ho fatto a gara con il minor uso di chiodi o altri strani aggeggi".
"Hai scalato tanto da solo?".
"Sì".
"Non è la cosa più pericolosa che si possa fare?", chiese Nicoletta.
Giuliano rimase pensieroso. "Non so... è vero... ma non mi rendevo conto, ciò che provavo era talmente forte che valeva il rischio".
"Ma non temi la morte?".
"Beh, che pensi?".
"Che d'ora in poi dovrai aver paura di morire".

Lui assunse un atteggiamento di risposta e si limitò a girare il volto e sorriderle. Subito non replicò, poi le sussurrò: "Di una cosa ho veramente paura... di perderti!".
Una pausa. Poi le lanciò un'occhiata e con tono pacato e seriamente convinto: "Riflettendoci bene, quando ero al massimo, mi sentivo leggero ed in completa simbiosi con la parete. È difficile da descrivere: era come se la montagna fosse stata parte integrante di me. Il mio alpinismo era basato sulla velocità e per essere tale bisognava essere molto leggeri: poco materiale da roccia, poca cibaria, poco di tutto. Ero del parere che il segreto di una vittoria in montagna fosse stato nella velocità con cui si riconosceva e si superava un tratto difficile e pericoloso. Noi alpinisti, probabilmente, siamo speranzosi, fiduciosi, illusi e per qualcuno persino stupidi sognatori, ciononostante e senza alcun dubbio siamo vivi! Ti confesso che le spedizioni extraeuropee non me le sono potute permettere, perché ho assistito Serenella durante la malattia, anzi ci siamo dati aiuto vicendevolmente perché lei mi ha sostenuto moralmente. Dopo la sua morte mi sono dedicato a mia figlia. In tutti i casi, per questo non mi sento sminuito, perché da noi di montagne da scalare ce ne sono fin troppe. Che ne dici?".
"Hai fatto la scelta giusta", rispose Nicoletta con un cenno della testa.
Quindi Sten ricominciò a parlare: "Vorrei aggiungere un principio basilare che ha contraddistinto la mia esistenza: la forza di un uomo non è quella di scalare le montagne, bensì quella di rimanere al proprio posto con dignità e coraggio. Prima di tutto c'è la famiglia, il lavoro e i valori essenziali della vita, poi c'è la passione per le scalate".
"E il tuo posto nell'alpinismo?", chiese sempre lei titubante.
"Penso sia stato quello di aver superato difficoltà estreme con lo stupore genuino, simile a quello di un bambino, quindi posso affermare di aver vinto!".
"Certo che puoi affermare di essere volato oltre i tuoi sogni?". Lo stava bombardando di domande.
"Ma tutto non è accaduto per caso, anzi, i sogni difficilmente si realizzano per eventi fortuiti, ma soltanto quando hai dentro la voglia di concretarli, ne senti il bisogno e ne hai la volontà. Dio premia il coraggio, la grande fede, il bisogno assoluto di cercare qualcosa che ti rende migliore". Non ci fu una reazione e allora Sten disse: "I sogni prendono forma e colore nella vocazione di tentare di raggiungere quel Dio che vive in noi".
"Non è facile!".
"Nemmeno impossibile se credi veramente".
Si respirava l'aria fresca della sera. La barca scivolava silenziosa sull'acqua. La notte stava vincendo ed il cielo era illuminato da una splendida luna che si specchiava sul lago. Erano incantati dallo spettacolo della natura. Poi, anche quella brezza leggera sparì, non tirava un alito di vento, le acque giacevano lisce e piane. Era ora di ritornare; Sten accese il motore, passando sotto le rocce scure si sentiva soltanto il suo rumore cadenzato e martellante.

Intanto, nel cielo, si avvicinò a Peter anche Andrea, il compagno di corda di Giuliano sulla "Marylin Monroe". Quest'ultimo voleva narrare la sua versione della scalata.
"Adoro le storie", disse un Angelo.
Peter, impaziente di dire la sua, attaccò: "Andrea, quel giorno c'ero anch'io con voi... vi ho seguiti metro dopo metro". Voleva attirare l'attenzione su di sé.
Intervenne un altro Angelo con modo risoluto: "Lo sappiamo che c'eri anche tu, lo sappiamo che sei l'Angelo custode perfetto, però noi non c'eravamo, quindi siamo curiosi di ascoltare anche la sua versione".
"Vado a farmi un giretto tra le nuvole", sbottò seccato.
Andrea, divertito dal battibecco, incominciò a parlare, mentre i più piccoli, quelli che amavano le storie, s'affrettarono a sedersi su una nuvola ad ascoltarlo.
"Il negozio traboccava di poster colorati. Ne erano piene le pareti, le vetrine, i grandi contenitori. Ce n'erano di tutti i tipi: paesaggi alpini, paesaggi marittimi, città e campagne, fiori, animali, quadri famosi e ritratti, velieri favolosi, divi del rock, del cinema...
'Ecco. Questo va bene!'. Era proprio quello che cercavo. La più bella fotografia di Marilyn Monroe, fine, elegante, non volgare: bellissima.
'Me la può mettere in un cilindro di cartone? Sa, devo spedirla'.
Natale era vicino ed avevo pensato ad un simpatico segno per un amico.
Marilyn era diventata per tutti e due qualcosa di più di una semplice diva, qualcosa di più di una donna affascinante e bellissima. Era il ricordo di una giornata favolosa, di un'amicizia salda e scanzonata allo stesso tempo, come tutte quelle che nascono in montagna. Era, infine, il nome di una via nuova che avevamo aperto insieme in un luogo da favola: Campione del Garda.

Per chi ama la roccia, l'acqua, i grandi spazi selvaggi, quello è un posto unico.
Me l'aveva fatto scoprire per caso Giuliano e ne rimasi subito affascinato.
Gialle pareti strapiombanti che si immergono nelle azzurre acque del lago. Alla base di tali picchi qualche piccolo fazzoletto di terra ed un paesino semi abbandonato, quattro case semi diroccate, una fabbrica chiusa e pochi abitanti.
Ma quanto calore, quanta amicizia, anche se ti avevano appena conosciuto! E noi eravamo i conquistatori, gli eroi del Far-West, senza macchia e senza paura, che venivano da lontano per conquistare quelle pareti mai salite da nessuno prima di noi.
Si stava bene a Campione in quei anni.
Fu così che una mattina indimenticabile Sten mi trascinò verso una grande fessura-diedro che si innalzava per centinaia di metri, appena fuori del paese, verso Sud.
Si partiva dalla vecchia strada ormai abbandonata e quei sassi che quasi ricoprivano il vecchio manto d'asfalto già corroso dall'erba, quei muretti sbrecciati che delimitavano il lago, i cipressi, il tasso ed i mille aromi delle essenze floreali, davano al luogo un aspetto magico, fuori dal tempo, quasi incantato.
Eravamo in tre quel giorno. Gli zaini erano pesanti perché si pensava di poter bivaccare. La via era lunga e non avevamo idea di quanto impegno avrebbe richiesto. Attaccò per primo Giuliano, l'onore doveva essere suo, come primo scopritore di quei luoghi e di quella possibilità di salita.
Il primo passaggio, proprio sul fondo della fessura, si dimostrò molto ostico e sopra, le cose non migliorarono di molto, anche perché la roccia non era sempre solida. Eppure eravamo tranquilli, felici: forse era il posto o la giornata meravigliosa come solo il Garda sa dare, o forse gli amici, il piacere della salita.
Giuliano saliva sicuro, perfettamente in equilibrio sui quattro arti, con una leggerezza ammirevole: con una tecnica simile avrebbe potuto arrampicare su un mucchio di ghiaia senza smuovere un sasso!
Dopo la fessura una breve traversata a sinistra ci fece entrare in un grande diedro. Un ambiente maestoso con in basso il lago a luccicare e rifrangere la luce del sole. La roccia migliorò e l'arrampicata si fece entusiasmante. Negli ultimi tiri di corda ero io a condurre la cordata, ma il mio unico pensiero era di uscire prima di notte. Avevamo capito che potevamo farcela in giornata e non volevamo bivaccare.
È così che alle prime ombre della sera, raggiungemmo la cima.
Dopo aver festeggiato e cenato, corremmo a Rovereto in macchina e fui trascinato in una 'Balera', dove nemmeno c'era posto per respirare. Ma come frenare la vitalità e l'entusiasmo di Giuliano che sembrava fresco e riposato come se avesse oziato tutto il giorno?
'Dai, che fem do salti', disse.
Così io persi la mia 'verginità' alpinistica, quella che imponeva, che dopo ogni via nuova, ci si poteva concedere solo un sano e meritato riposo. Che tempi!
Alla fine, non so come, riuscimmo ad uscire da quella bolgia. Ma non era finita: c'erano dei pilastri di cemento che reggevano una terrazza.
'Il primo che arriva in cima!', lanciò la sfida Giuliano non ancora pago di fatica e di birra. Eccoci così tutti e tre a salire, come scimmie, a quattro braccia lungo quei pilastri.
Vinse lui e noi pagammo un'altra birra...
Ah, Marilyn Monroe, come mi manchi!".
Tutti rimasero in silenzio. "Che bella avventura", esclamò il più piccolo.
Allora Andrea prese nuovamente la parola, esternando la sua grande passione anche per le barche, per la vela. Con Giuliano aveva in comune anche l'amore per l'acqua. "Tra alpinisti e velisti c'è qualcosa in comune: i nodi, le corde che chi naviga chiama cime, i grandi spazi e soprattutto il desiderio d'avventura. A volte ambedue devono lottare contro le intemperie ed anche soffrire".
"Ah...", esclamò Peter apparendo all'improvviso. Poi guardò gli altri, rimasti affascinati dal racconto di Andrea; infine, forse per richiamare l'attenzione di tutti e monopolizzarla su di lui, cominciò a sua volta a raccontare l'avventura accorsa al suo assistito:
"Era la sua prima barca...".
"Di chi?", lo interruppero.
"Ma di Giuliano".
Silenzio. Poi Peter riprese: "Una piccola deriva ad un posto di equipaggio con la quale avrebbe imparato a navigare. Un amico più esperto gli aveva insegnato i primi rudimenti, le prime nozioni per stare a galla; il resto lo stava imparando sul manuale del velista".
"È bello ascoltare anche le storie di Peter", disse uno di loro.
"Purtroppo non possiamo farne a meno". Era una battuta. A volte l'irruenza dell'Angelo di Sten infastidiva, ma i suoi racconti erano unici.

"Anni prima Giuliano aveva appreso le nozioni tecniche dell'alpinismo su un altro libricino, intitolato 'Il manuale dell'alpinismo'. Tecnicamente, a livello nautico, era alle prime armi, invece fisicamente aveva l'allenamento di molte scalate difficili, si era abituato alle condizioni limite, sia atleticamente che psicologicamente. Ricordo una volta in particolare: con molte difficoltà e grazie ai consigli di Sergio, riuscì a portarsi fuori dal porticciolo, senza danni. C'era una brezza leggera, vento ideale per chi si stava cimentando alla passione della vela. Poi all'improvviso tutto si fermò, il lago s'appiattì, il vento cessò, nemmeno qualche soffio per ritornare a riva. Attorno un silenzio quasi irreale. Sten approfittò del momento di calma assoluta per godersi la sua nuova barchetta, da poco acquistata non con pochi sacrifici. Intanto le nuvole si erano fatte minacciose invadendo completamente il cielo, nuvole scure che s'ingigantivano annunciando un temporale. Con lo sguardo seguiva il loro movimento, cercando di capire. C'era una calma inusuale. Quell'assenza totale di vento lo costringeva a stare inginocchiato nel mezzo della barca, in attesa che ricominciasse per ritornare a riva. Poi il cielo diventò tutto nero e cominciò a rilasciare le prime gocce, poi altre e altre ancora; una pioggia violenta che non accennava a smettere, come la stessa preoccupazione che aumentava fino a diventare paura. E poi ritornò anche il vento e talmente forte da sfuggire ad ogni immaginazione, un vento che Giuliano non aveva mai visto, nemmeno in montagna. I fulmini sfrecciavano e sembravano squarciare il cielo. La barca continuava ad inabissarsi quasi completamente per poi riemergere all'istante, incontrando una nuova raffica e una nuova onda. Sten non sapeva più cosa fare, da ogni parte non vedeva che lago e cielo e sembrava dovesse domare un cavallo selvaggio ed imbizzarrito; era in uno stato confusionale ed agiva per istinto. Alla fine cercò di non far altro che assecondare il vento e le onde.
Stava perdendo completamente il controllo del mezzo e la speranza di rientrare in porto.
All'orizzonte vide una striscia d'acqua: era un'onda impetuosa che avanzava velocemente. Fu investito con violenza e volò fuori dalla barca. Annaspò, nelle acque agitate del lago, la situazione era difficile ed il rischio d'annegare concreto. Cercò disperatamente un appiglio che miracolosamente e con fatica trovò, risalendo sullo scafo; fu la sua salvezza perché in questo modo superò molte ore di tempesta. Oramai in balia delle intemperie ed in una situazione di totale impotenza, la barca si rovesciò. Giuliano tentò in tutti modi di reagire ma inutilmente. Era scoraggiato e sopraffatto dalla fatica, aveva perso gli occhiali, non vedeva più nulla e quel poco era tutto sfocato. La situazione era disperata, non ce la faceva più e pensava di abbandonare la barca per scappare a nuoto verso riva. Lo scoraggiai, perché se l'avesse fatto probabilmente sarebbe affogato a causa delle particelle d'acqua polverizzate dal vento in superficie. E ricominciò a piovere a dirotto, dapprima soltanto delle grosse gocce d'acqua, poi una vera tempesta di grandine, una scarica di chicchi duri, impietosi, che picchiando con forza facevano tanto male e che lo costrinsero, per trovare riparo, a rituffarsi in acqua, cercando di tenersi ben saldo all'imbarcazione. Si era aggrappato alla deriva, completamente sotto sopra. Rimase per alcune ore in balia del vento, dell'acqua, ma soprattutto del freddo. Era tanto freddo, soprattutto quando risalì sullo scafo. Sott'acqua sentiva dei rumori, come se ogni onda strappasse un pezzo di vela o di albero. Ogni volta era un colpo al cuore. Stava esaurendo le energie, oramai non riusciva più a far nulla. 'Non voglio lasciare la mia barca', pensò, tremando come una foglia. Mai nella vita aveva vissuto un temporale come quello.
Alla fine la furia del lago si placò, il vento e la pioggia cessarono. Le onde erano ancora alte, ma in confronto a poco prima erano poca cosa. Il lago ricominciò a luccicare di mille luci, perché una striscia di sole al tramonto era apparsa sopra le montagne a bucare le nuvole. In balia delle acque, lentamente approdò a riva. Nonostante i danni la barca era salva. Un'altra impresa fu guidare l'automobile fino a casa, senza gli occhiali".

Attorno solamente acqua. La barca scorreva spinta dal venticello della sera. A Limone del Garda la musica dei locali ed il vociare della gente rompevano la quiete di quella notte. Notte romantica, con la luna, le stelle e le luci delle case che si specchiavano ondeggianti nel lago, dall'alto in basso, splendenti, com'erano anche gli occhi di Nicoletta. I loro sguardi si perdevano tra le centinaia di lumi del paesino.
"In questa notte stiamo raccogliendo le stelle", disse Giuliano guardando il cielo.
"Ogni astro è un sogno". Lei rimase pensierosa ed aggiunse: "Sei un uomo che vuole raccogliere tutti i sogni che trova". A quel punto lui decise di ammainare le vele e nel silenzio di quella notte magica l'abbracciò. Le stelle erano testimoni del loro amore, di quell'amore tanto grande dal fargli superare anni di sofferenza. Una brezza leggera accarezzava i loro visi.
La notte rischiarata dalla luna li illuminava e trascorreva tranquilla e serena, fino ad arrivare al "Cristo" sul lago.
"Nico... guarda il Cristo sulla roccia". Lei sgranò gli occhi e rimase incantata di fronte alla magnifica scultura.

Riprese Gaspare: "Gesù, fatto uomo, uomo come un tempo ognuno di noi, ci insegnò a pregare... Padre, nelle tue mani affido il mio spirito. Questa preghiera è la prima che una madre ebrea insegna al proprio figlio, preghiera che il figlio reciterà per il resto della vita".

Quella sera Peter non riusciva a starsene in silenzio e riprese a raccontare: "L'idea apparteneva a Tiziano che raccontò di un Cristo in bronzo che stupiva per la sua bellezza, un'opera favolosa realizzata da fra Silvio, maestro d'arte e uno dei maggiori scultori italiani. Il frate lo aveva celato tra le mura del convento del Santuario delle Grazie e non voleva cederlo a nessuno: era troppo bello.
Tiziano, Gianni e Giuliano, decisero di andare ad ammirarlo e tentare, davanti ad un buon bicchiere di vino, una trattativa con il frate. Quando fra Silvio li condusse innanzi alla scultura, restarono di stucco, attoniti rimasero stupiti a contemplarla: un capolavoro di autentica bellezza! Era un'opera d'arte di grande pregio, emanava uno straordinario fascino; provarono a stimarne il valore ma si resero subito conto che non poteva avere prezzo.
Giuliano esordì: 'Senta fra Silvio, noi siamo venuti consapevoli che la sua opera sia d'immenso valore, però siamo alpinisti e vorremmo che il suo Cristo uscisse dalla roccia sopra le acque'. Il frate replicò incredulo con una battuta: 'Certamente, Lui sulla roccia, come dovrebbe essere costruita la nostra vita, come la sua chiesa ma...'".
A quel punto Serenella, Gaspare e Silvano intervennero: "Siamo stati noi a convincere il frate".
"E quando si muovono gli Angeli...".
"Dai Peter continua nel tuo racconto."
"Tornò alla carica Gianni: 'Il suo Cristo non possiamo acquistarlo al prezzo dovuto, ma se lei vuole, noi siamo in grado di assicurarlo sulla scogliera del lago, all'entrata del porto di Riva del Garda. Tutti i naviganti potrebbero così ammirarlo e pregare'.
Sconcerto. Incredulità. Un miracolo! Il frate rimase in silenzio, sembrava essersi convinto, quando chiese di vedere il posto dove intendevano portare la sua scultura.
Qualche giorno più tardi raggiunsero con la barca la scogliera. 'Il posto che avete scelto è molto bello', ammise lui serio, 'ma la mia opera pesa due quintali, come pensate di fermarlo a strapiombo sulle acque?'.
'Non si preoccupi per questo', s'affrettò a rispondere Tiziano.
'Non è un problema', cercò di rassicurarlo Giuliano.
Dopo qualche giorno giunse l'inaspettata e magnifica notizia che il buon frate avrebbe donato il suo Cristo, purché sistemato nel posto prestabilito. Volle però fare una piccola modifica sul piedistallo, l'ultimo tocco artistico di uno dei maggiori scultori italiani.
Ci vollero due giornate intere di lavoro per preparare gli ancoraggi della pesante scultura; incominciò la difficile calata dall'alto del Cristo, lungo la scogliera a picco sul lago e fino a pochi metri dall'acqua, qualche sforzo ed il lavoro fu portato a termine.
Centinaia di barche salutarono la presenza della statua di Gesù sul lago, era straordinariamente bello, con le braccia alzate e le mani aperte. Sembrava chiedesse al mondo di pregare con lui il Padre.
Quel giorno anche gli Angeli fecero grande festa.

Giuliano era ospite di Attilio e Patrizia, nella loro casetta di San Paolo. Da quell'altura si offriva ai suoi occhi un panorama stupendo, si poteva godere dell'ampia veduta d'insieme del mare e di un'isola montagnosa. A destare la sua curiosità fu l'isola di Tavolara che si ergeva austera e maestosa sulle acque del mare di Sardegna, una piramide rocciosa con le pareti di bianco calcare a picco.
Attilio si accorse del suo interesse e cominciò a raccontare dell'isola, del mistero e della magia che racchiudeva quel luogo, abitato da poche famiglie ed occupato nella parte più a Nord da una base militare; poi proseguì descrivendo i colori del suo mare, delle rocce, di una rara specie di capre che vi sopravviveva, parlò della storia diventata leggenda del suo re ed infine dello spettacolo in vetta.
Sten decise così di raggiungere l'isola. Sulla barca i suoi occhi scivolarono sul riflesso del sole sul mare e si alternavano allo spettacolo della Tavolara. Anche se il sole scaldava l'aria, la brezza era pungente, la giornata luminosa e chiara. Quando toccò la terra dal mare si avviò solitario lungo la riva. Avvertiva delle strane sensazioni: l'inconfondibile odore gradevole della macchia che caratterizzava la base delle rocce, il vento che solleticava il suo volto e gli portava il profumo del ginepro selvatico, poi a tratti quello del rosmarino e… il mare, che in quella stagione aveva la capacità di farti sognare. È difficile descrivere la straordinaria bellezza di quella località: i colori, le rocce verticali, il tutto provocava in lui un'immensa gioia di vivere, le emozioni e le stesse suggestioni che riusciva a provare sulle stesse Dolomiti. Invece si trovava su un'isola, che non assomigliava a nessun'altra finora vista. Seduto su un masso, di fronte al mare, la sua immaginazione lo portò a chi, in quel momento, stava soffrendo; riandò anche con il pensiero agli eventi passati, alle giornate trascorse in ospedale accanto a Serenella, a quando sognava di trascorrere un momento come quello che stava vivendo. Alla fine meditò di portarci una Madonnina.
Con l'amico Mariano, fido compagno di corda in molte avventure in montagna e con la sua bambina più piccola Martina, erano nuovamente in viaggio verso la Sardegna. Con loro la statua di una Madonna di oltre settanta centimetri di altezza che avevano da poco acquistato.

Per un insieme di circostanze favorevoli, pochi giorni dopo, grazie ad alcuni amici del luogo s'imbarcarono verso la mitica isola.
Giuliano si era caricato nello zaino la pesante statua, mentre Mariano portava acqua e cemento, seguiva Martina con qualche attrezzo da lavoro. Li guidava Tonino, un caro amico sardo. Si avviarono, sotto il sole battente, lungo il sentiero. Di tanto in tanto, dovevano fermarsi per riprendere fiato. All'improvviso, dopo aver attraversato una fitta vegetazione di piante a basso fusto, si aprì un ampio spiazzo di sola roccia, sovrastato da una grande grotta.
Mariano esclamò: "È questo il luogo ideale…". Poi diss'egli stupito e con un sentimento di sorpresa: "Sembra la grotta di Lourdes".
Giuliano annuì. "È tutto così strano… questo posto… le guglie rocciose… la grotta". Ed ancora: "È come se qualcuno ci avesse pilotato fin qui".
Emozioni e sensazioni s'intersecavano mentre pazientemente fissavano la Madonnina all'interno della caverna. Infine, con un nodo in gola, recitarono la preghiera di guarigione per gli amici gravemente ammalati che avevano chiesto di ricordarli.
"In molti verranno ai suoi piedi", esclamò Sten con una punta di orgoglio.
"E Lei guarirà molti ammalati", lo incalzò la sua bambina con un sorriso.
Ritornato a casa, dopo qualche mese, una telefonata avvertì Giuliano che la "Madonnina" della Tavolara era stata divelta, strappata e nascosta chissà dove. Il suo cuore si rattristò ma all'istante pensò: "Mi sorprende che qualcuno non l'abbia voluta, tuttavia la nostra preghiera è salita in cielo egualmente e sono certo che il nostro Dio, più grande del più grande degli uomini, sicuramente qualcosa di altrettanto grande sull'isola farà…".
Sten ritornò su quella porzione di terra circondata dal mare con Attilio, Daniele e Silvano e poggiarono un'altra Madonnina, questa volta nel mezzo degli strapiombi a picco sul mare, un mare del colore dello smeraldo: acque chiare e limpide, talmente trasparenti dal rispecchiare le rocce e la bianchissima statua.
E ci ritornò anche l'anno seguente…
La sera Giuliano era preoccupato per il ginocchio che da un po' di tempo gli stava procurando qualche noia. La tensione non accennava a diminuire, anzi, il pensiero della pesante statua della Madonna che il giorno dopo, con alcuni amici, avrebbe dovuto portare sulla cima dell'isola della Tavolara, lo metteva in uno stato di eccitazione e di ansia. Andò a letto molto tardi e strani pensieri s'insinuarono nella sua mente infastidendone il sonno. Uno di questi, in particolare, lo tormentava di continuo: aveva sentito parlare di un cittadino tedesco, volato da poco in cielo, che anni prima, con alcuni amici, aveva portato sulla stessa cima una grande Croce che qualcuno in seguito aveva strappato via con forza, come era successo alla sua precedente Madonnina.
Ma non era tutto, per un'accidentale e fortuita combinazione, anni addietro, Giuliano aveva acquistato la sua "casetta" in Sardegna proprio vicino a quella del signore tedesco.
Pensando a quell'avvenimento tanto insolito: "Il caso… è tutto così strano e straordinario. Sarà forse che lui stesso dal cielo, mi avesse voluto in quel posto: per adempiere ad un incarico?". Pensò inoltre: "Nulla accade per caso, insomma dovevo mettere una cosa al posto di un'altra, sostituire la Croce divelta con una Madonnina?".
Poche ore dopo, alle prime luci dell'alba, era sveglio.
Sull'isola, quando Mariano gli caricò lo zaino con la statua, il peso demolì il suo fugace entusiasmo di raggiungere la vetta e nacque in lui il dubbio di non farcela manifestò così l'intenzione di poggiare la Madonnina su qualche guglia rocciosa più in basso.
"Sulla scogliera in basso c'è già un'altra Madonnina", incalzò Giuliano. Aggiunse: "Sarebbe bello portarla in cima".
"Facile a dirsi", ribatté Sten con tono ironico.
Ciononostante, mentre saliva, un'altra vocina gli suggeriva dentro che non avrebbe dovuto temere, perché quel giorno, si trovavano in missione per conto di Dio.
"Hai ragione", affermò allora con risolutezza, "Fede significa rischio, azzardare per Dio…".
Con trenta chili in spalla, affrontò con nuova energia il ripido ghiaione. Seguivano gli amici che avevano scelto di condividere la scalata e, assieme a Mariano, anche lui carico ed oppresso dal peso del suo zaino pieno d'acqua e cemento Giuliano avanzava con passo spedito e sicuro, come non avesse alcun peso sulle spalle; quasi fosse sorretto e tirato da un'invisibile corda…
In vetta il panorama era magnifico. Tutti erano estasiati davanti alla Madonnina da poco poggiata al posto della Croce, ricordarono con la preghiera tutti i loro ammalati e furono sopraffatti da un'improvvisa, generale, viva commozione.

"L'amore che abbiamo dentro, dobbiamo portalo sempre con noi! E quale amore più grande se non quello di aver portato questa Madonnina come preghiera per molti sofferenti e per il sogno di un Angelo e delle persone che, con lui, anni prima ci avevano preceduti".
Ognuno mise dei sassolini nella malta ai piedi della Madonnina: ogni piccola pietra era la richiesta più intima di aiuto, di sostegno, di un miracolo.
Giuliano disse ai compagni: "Dio mi ha fatto per un disegno. Però mi ha voluto alpinista e quando arrampico per rendergli gloria e per compiacerlo, lo sento vicino, felice e soddisfatto".
È stata davvero una giornata fantastica che, sicuramente, rimarrà per sempre impressa nella mia memoria.

"Bravi!", esclamarono alcuni Angeli con un sentimento di ammirazione. A Peter, che aveva seguito gli eventi sulla Tavolara, si affacciò nella mente un aneddoto della vita di Giuliano e non disdegnando di richiamare l'attenzione volle intervenire: "Il mio assistito si è avvicinato a Dio grazie a Serenella, ma non sempre ha portato le Madonnine per fede". Ci fu un grande silenzio. A quel punto doveva spiegare: "Tanti anni prima della sua conversione si era concesso una vacanza in Francia e, casualmente, si trovò a passare per Lourdes. Nella ridente cittadina ai piedi dei Pirenei, nonostante fosse poco credente ed in particolare per esaudire la richiesta della nonna e di altre persone acquistò una serie di Madonnine di plastica che riempì dell'acqua benedetta. Il giorno seguente, in un negozio di liquori, pensò di soddisfare anche il desiderio di alcuni amici comperando delle bottiglie di Fundador. Purtroppo le bottiglie erano oltre la quantità consentita e ciò avrebbe potuto procurargli delle complicazioni al passaggio della frontiera.
Non sapeva come fare e non voleva rinunciare a portare in Italia il prezioso liquido. Un'improvvisa illuminazione: guardò le bottiglie... fissò le Madonnine... e subito gli frullò nel cervello l'idea di trasferire l'acqua di Lourdes in una tanichetta e il Fundador nelle statuette di plastica.
Alla frontiera però un gendarme si accorse dello strano colore delle Madonnine ed alzò lo sguardo per esigere spiegazioni. Giuliano, che voleva mascherare una verità che gli sarebbe costata delle sanzioni, pronunciò deciso: 'Eau de Lourdes... acqua di Lourdes'. Ma le bugie hanno le gambe corte: non convinto, il gendarme ne aprì una, ne annusò il contenuto e capì l'inganno. Subito fissò con atteggiamento di minaccia il nostro alpinista, il quale sempre più imbarazzato e preoccupato, per giustificarsi prontamente esclamò: "Miracle!"... "Miracolo!".
Tutti scoppiarono in una fragorosa risata.

Isacco e Mario, due giovani anime, volevano incontrare Serenella. "Quand'ero in vita ho sentito tanto parlare di te e col cuore sulle labbra, ho persino arrampicato con tuo marito", disse il primo con un sorriso compiaciuto. "Anch'io ho conosciuto Giuliano", espresse Mario.
"Sì, Giuliano mi ha tanto raccontato di te, del tuo entusiasmo, della tua forza...", rispose Serenella fissando Mario.
Quest'ultimo rimase pensieroso e poi si rattristò: il suo sguardo diceva tutto. Prese la parola Isacco. "Anch'io avevo una grande forza fisica e una grande volontà, se mi fossi impegnato nell'alpinismo forse sarei diventato qualcuno, invece...".
Peter, che aveva ascoltato il giovane, lo interruppe con fierezza: "L'alpinismo è una passione travolgente che richiede tanta capacità di sopportare sofferenze fisiche e psicologiche e tanto coraggio". Aggiunse con tono ironico: "Per diventare qualcuno però bisogna farne di strada e... sul verticale".
"Peter, per favore, cerca di capire, ma soprattutto lascia parlare Isacco", esclamò Serenella con prontezza.
"Ha ragione lui, forse ce l'avrei fatta, invece sono entrato nel tunnel della droga e non ci sono più uscito".
Nel sentire quella frase, l'Angelo alpinista ci pensò sopra e si rese conto che forse avrebbe fatto meglio a tacere. Nello stesso tempo sorse in lui un sentimento nuovo.
Poco dopo prese la parola Serenella: "Dai Isacco, hai tanto sofferto, ma ora sei nella gioia del Paradiso".
La mente volò nel passato: "La mia storia... è fatta di notti all'addiaccio, ho dormito nei cassonetti dell'immondizia, ho chiesto l'elemosina, ho messo in croce la mia famiglia, ho rischiato anche la prigione per finire nel modo peggiore, sono andato a morire nei bassifondi di Napoli". Mario gli lanciò un'occhiata penetrante; anche lui aveva vissuto lo stesso Inferno in terra.
Tutti avevano gli occhi lucidi.
"Qui il passato non esiste più se non per produrre il bene!", fece Peter commosso.
"È difficile da spiegare ma la maggior parte delle anime e degli Angeli sono passati attraverso la tribolazione ed ora sono parte integrante di Dio", disse saggiamente Serenella.
A quel punto Mario manifestò l'intenzione d'impegnarsi al suo fianco nella solidarietà verso chi soffre; subito si aggregò anche Isacco. Volevano fare qualcosa di utile, vivevano solo di amore, un sentimento forte, totalizzante. "Siamo felici di essere assieme a voi", dissero candidamente. Dopo tutte quelle considerazioni. "Con voi si potrebbe fare un progetto di solidarietà verso chi tenta di uscire dal tremendo male della tossicodipendenza", pronunciò Peter e gli parve d'aver lanciato una buona idea. Infatti, Isacco e Mario, ebbero un sussulto di stupore e di gioia.

Sten aveva perso tanti amici a causa della droga e voleva impegnarsi contro questo male scrivendo un libro che raccontasse il rapporto di amicizia tra un ragazzo diventato famoso dopo una grande scalata solitaria invernale ed un ragazzo ex tossicodipendente, con la peculiarità di descrivere non soltanto le loro avventure, bensì il loro rapporto di strettissima familiarità, le loro emozioni e le loro sensazioni. Una forte amicizia quindi accomunata dalla passione per le scalate in montagna.
Al Convegno "Montagna fonte di solidarietà", promosso dalla SAT, Giuliano doveva portare la sua esperienza assieme a quella di altri alpinisti solidali, interessati verso chi soffre. Durante la riunione pubblica ci furono molti interventi: c'era chi accompagnava sulle cime ragazzi ammalati, giovani disagiati oppure ex tossicodipendenti, chi promuoveva la pace e chi sosteneva progetti di carità, allo stesso modo dell'Associazione Serenella. A tal fine ascoltò con attenzione Angelo Pozzi che portò, anche con le immagini, la sua esperienza di istruttore in una scuola di alpinismo che si prefiggeva d'insegnare e di accompagnare in montagna ragazzi extossicodipendenti.
"Non poteva essere una semplice coincidenza... il romanzo che voleva scrivere era già realtà in molti alpinisti legati a ragazzi che avevano tanto sofferto a causa della droga". Giuliano, che aveva imparato a seguire i segni e le opportunità di bene, non tralasciò di cogliere quel messaggio forte e straordinario di solidarietà. Fu preso da una strana inquietudine, una delle tante che negli ultimi anni lo avevano spinto in molte iniziative a fin di bene e tra sé e sé pensò: "Perché non tentare anche in Trentino di seguire l'esempio della scuola di alpinismo lombarda?".
La sera chiamò Mauro, direttore della scuola di alpinismo Castel Corno di Rovereto, poi chiamò Emilio, da anni impegnato contro la droga per ricordare il figlio Isacco e altre persone sensibili al progetto. Si aprì uno spiraglio. Dopo tante riunioni con istruttori di alpinismo, con dirigenti della SAT, con Angelo, Fabio, Lorenzo e altre realtà che si occupavano del problema della droga, nacque il progetto "Per-Corso": un corso di alpinismo rivolto ai ragazzi ospiti di comunità di recupero.
Un corso di roccia quindi speciale e con lo scopo di comunicare agli allievi non soltanto scarne nozioni tecniche, ma soprattutto l'amicizia e molti valori che il mondo alpino facilita a trasmettere.
E Giuliano, assieme a Mario Moschini, concluse il suo libro dal titolo: "Sulla vetta e... oltre".

Intervenne Serenella: "Non tutti conoscete Mario". Fece un gran sorriso e disse: "È un caro amico di Giuliano, è anche un poeta e uno scrittore, racconta emozioni e sensazioni, sentimenti e tanto amore. In passato ha voluto aiutare i miei bambini scrivendo un libro, finanziandolo e donandolo".
"Come tuo marito", intervenne Isacco.
"Sì, come lui scrive per aiutare chi soffre". Continuò dicendo: "È importante fare del bene, ma credo lo sia altrettanto convincere altri a farlo, per questo motivo quando Giuliano ha letto il suo ultimo scritto dal titolo 'Gocce di memoria' ha pensato che meritasse di essere pubblicato al fianco del suo. Assieme hanno parlato d'amore, di speranza, di fede e di carità; assieme hanno reso pubblico ciò che di più profondo si portano dentro, per aiutare chi soffre".

Ogni volta che un bambino muore, scende sulla terra un Angelo del Signore, prende in braccio il bimbo morto, allarga le grandi ali bianche e vola in tutti i posti che il piccolo ha amato, poi coglie una manciata di fiori che porta a Dio affinché essi fioriscano ancora più belli che sulla terra.
"Che bello, volo! Voolooo!! Pistaa!!". Ed Elisabetta cominciò a volare qua e là con piccoli voli dibattendo le ali tra i rami degli alberi carichi di frutti, di fiore in fiore, di nuvola in nuvola, per tutto il cielo fino alle stelle, con i capelli sciolti al vento, mentre un profumo si spandeva ovunque ed era avvolta da una luce diffusa e da una dolcissima melodia.
"Sto volando! Evviva, pistaaa!!" Su, giù, in tondo, sempre più eccitata. Le piaceva rincorrere le stelle, dare un nome a tutte quante, imparare le leggi degli Angeli, i segreti dell'immenso amore di Dio.
"Evviva, evviva!". Elisabetta danzava nell'aria.
"Ti diverti piccolina?", le sussurrò Serenella.
"Oh, si è bellissimo!".
"Noi Angeli possiamo parlare con le stelle o con il più piccolo dei fiorellini". E così dicendo iniziarono a giocare insieme, muovendosi freneticamente nell'aria. Poi la prese tra le braccia e le bisbigliò: "Sei felice?".
Era come se tutto esistesse perché gli Spiriti celesti potessero essere in letizia. Era una gioia senza uguali.
"Sì Serenella", esclamò. Rimase un attimo pensierosa. "Qui tutto è straordinariamente bello e sono contenta; però vorrei ci fossero anche i miei genitori e il mio fratellino".
"Non temere Eli, un giorno arriveranno! Ogni giorno ci raggiungono nuove Anime; stavolta è toccato a te, tu sei la prediletta e il Signore ti ha subito donato le ali di Angelo, dovrai guidare i tuoi cari".
"Però Serenella dovrai aiutarmi".

E lei promise di esaudire quanto prima la sua richiesta.
"Tra pochi giorni sarà primavera e, se ne hai voglia, si potrebbe andare a Medjugorie; voleremo fino alla tua Madonnina". Soggiunse: "Non saremo sole, perché con noi ci sarà Maria, la mamma di Gesù e tantissime Anime sante".
"La Madonna...? Quella vera...?".
"Sì, proprio lei".
Così dicendo entrambe si avviarono, mentre il sole ormai stanco, voleva tramontare e riposare.
Quando arrivarono a Medjugorie si recarono subito sul monte Krisevac. Seduta ai piedi della grande croce, Serenella stringeva tra le braccia Elisabetta per dimostrargli tanto affetto; assieme si godevano il panorama. Fermarono poi gli occhi e l'attenzione sulla Madonnina, la statua era bianchissima e spiccava nella radura tra i sassi ed i fiori. Era circondata da diverse persone in preghiera.
"Serenella guarda... è la mia Madonnina che tutte quelle persone stanno pregando?".
"Sì".
"È anche piena di fiori".
"E saranno sempre di più".
Ai suoi piedi una piccola targa con scritto: "Associazione Serenella Tn – Italia. Ave Maria...".
Serenella esclamò: "Eli, vuoi che ti racconti la storia fantastica di quella Madonnina poggiata da Daniele e Giuliano come preghiera a Dio per ottenere la tua guarigione?".
Il piccolo Angelo rimase pensieroso e poi, con la testa, fece cenno di sì. Allora lei si mise a raccontare...
"Giuliano fu chiamato dalla tua mamma che voleva fargli conoscere il tuo desiderio, nell'occasione della tua Prima Comunione, di aiutare i bambini più poveri".
"Ricordo l'episodio", esclamò Elisabetta.
"Lui fece visita ai tuoi genitori e s'intrattenne con loro a lungo. Gli confidarono della gravissima malattia che ti aveva colpito e parlarono della tua scelta di aiutare i bambini più poveri; la tua mamma manifestò anche i propri pensieri, le proprie esperienze nel cammino spirituale compiuto assieme al tuo papà, infine, prima di andarsene, Giuliano gli fece dono del suo libro "Grazie di cuore", nel quale narrava le storie meravigliose delle 'Madonnine' che, in tanti anni e con tanti amici, avevano poggiato per gli ammalati. Per tutta la settimana la tua dolce immagine era fissa nel suo pensiero. Qualcosa dentro lo affliggeva, per dirla in breve, sentiva il forte desiderio di fare qualcosa per te e per la tua famiglia: così prese la decisione di portare una 'Madonnina' su un monte santo: il Krisevac di Medjugorie.
Ultimamente gli impegni dell'Associazione erano tanti, quindi, se voleva adempiere alla sua promessa, doveva farlo il più velocemente possibile: raggiungere la Bosnia-Erzegovina, poggiare la statua, qualche ora per pregare ed il lungo viaggio di ritorno.
Grazie all'amico Daniele che scelse di accompagnarlo, la vigilia di Pentecoste erano in viaggio.
In un foglietto piegato nel portafoglio e nel cuore portavano una lunga lista di persone sofferenti, in particolare bambini, nel bagagliaio la statua della Madonna e un borsone di medicinali per un sacerdote di Mostar.
Ad ogni frontiera pensavano ai messaggi di Medjugorie, quando, specie durante la guerra, Maria annunciava ai veggenti che i pellegrini sarebbero stati protetti da schiere di Angeli".
"È proprio così", pensò Eli.
"Alle quattro e mezza del mattino, dopo dodici ore di viaggio, avevano raggiunto la loro destinazione. Ai piedi del Monte della Croce (Krisevac), con la pesante statua nel primo zaino e con l'acqua ed il cemento nel secondo, cominciarono ad ascendere lungo il sentiero scosceso della Via Crucis, solitamente molto frequentato, a quell'ora però deserto.
Nonostante il peso sulle spalle salirono con passo spedito, fermandosi ad ogni 'stazione' soltanto per riprendere fiato e per pregare.
Anche se avevano trascorso la notte insonne si sentivano incredibilmente pieni di energie, per niente stanchi avevano recuperato la freschezza fisica. Il cielo cominciava a illuminarsi con il chiarore dell'alba. La luce tenue del giorno che stava per nascere rischiarava il loro cammino. Ciononostante Giuliano si portava dentro un senso di pena, di patimento interiore, per i momenti vissuti su quella terra tanto martoriata, quanto scelta da Dio per manifestare la sua potenza. Aveva vivo e presente il ricordo di tanti ammalati e di tanti amici con cui aveva sofferto e gioito nel cammino della loro esistenza. Qualcuno di loro ora è in Paradiso con noi.
Quando i due grandi amici raggiunsero la cima si offrì ai loro occhi un panorama stupendo sull'Erzegovina. Il sole stava nascendo, annunciando una magnifica giornata. La grande croce splendeva nel cielo, illuminata dai primi raggi del sole. Fissarono la statua e pregarono con commozione".
Serenella si fermò per degli attimi, poi esclamò: "Vedi Elisabetta, Dio ci ha dato molti indizi per intuire la sua misericordia. La strada di Giuliano e Daniele è stata contrassegnata da molti 'segni', alcuni di questi li hanno portati sulla vetta del Krisevac".
Fece Elisabetta: "Quando, con i miei genitori, siamo venuti a Medjugorie, purtroppo non stavo bene e non sono potuta salire fin quassù".

"Quel viaggio fu un grande atto di fede perché eri molto ammalata...".
Eli allora affermò convinta: "È quando si rischia per Dio e per amore che si hanno grandi grazie".
"È scritto: ...Colui che onora me, io lo onorerò!", pronunciò Serenella compiaciuta.
Eli, colpita dalle parole, fece un cenno con la testa ed esclamò: "C'era anche Liana, la sorella di Nicoletta, che aveva scelto di unirsi in preghiera per me e per avere il dono di un figlio che aveva tanto desiderato"
"E Gesù colse la sua preghiera e dopo un po' mandò sulla terra Riccardo".

Elisabetta volava muovendo le piccole ali bianche, svolazzava sopra le case, sui monti attorno. Era particolarmente felice, sprigionava luce e gioia, aveva voglia di parlare, di ricordare, sentiva nel profondo che le stava accadendo qualcosa d'importante. Anche in Serenella quei luoghi evocavano ricordi e forti emozioni. A voce alta, con gli occhi rivolti al cielo, parlò al vento, come si parla al proprio miglior amico: "Medjugorie è un paesino dell'Erzegovina situato alla base di due colline, il Krisevac e il Podbrdo; il nome significa appunto 'fra i monti'. Ogni giorno il sole che nasce ci vuole raccontare le cose più significative della nostra vita. Come una vicenda già vissuta, quindici anni fa, proprio in questa terra: io ero gravemente ammalata. Mi ero appartata a colloquio con una veggente. Più tardi, mio marito, che aveva il desiderio di sapere, pretese che gli raccontassi l'incontro in tutti i suoi dettagli. Gli dissi che Vicka, durante l'apparizione serale con la Madonna, avrebbe chiesto la mia guarigione.
Era quello che lui ardentemente desiderava: 'Bene', sospirò soddisfatto.
Lo guardai con affetto negli occhi: occhi castani, incavati, stanchi, gonfi, occhi lucidi per il pianto. Poi presi la sua mano. 'Ho chiesto a Vicka di pregare la Madonna per il dono dello Spirito Santo su tutti noi', e soggiunsi: 'Se Dio vorrà guarirmi... altrimenti Lui penserà direttamente a te ed a Chiara'. Seguirono attimi di stupore, di sconcerto e di disagio.
Giuliano rimase perplesso, smarrito. Infastidito mi rispose: 'Dai Serenella... ma cosa tiri fuori? Cosa centra il dono dello Spirito Santo?', disse inoltre chiudendo tutti e due gli occhi: 'Sono mesi che portiamo croci più grandi di noi...'. Soltanto nel proseguo della vita, con il dono della fede, comprese l'importanza della mia preghiera. La mia vita si stava spegnendo, ma in cambio avvenne qualcosa di straordinario, qualcosa di inestimabile valore: in cambio mio marito ritrovò l'amore di Dio, la verità, dei principi e dei valori sui quali fondare la sua vita".
Serenella sembrava rapita dai suoi ricordi, ma nello stesso tempo era avvolta da un'aura di gioia e di serenità. Chiuse gli occhi e ritrovò i suoi pensieri: "Un anno dopo la mia morte, Giuliano ritornò con Chiara a Medjugorie. Si trovarono per puro caso sul monte delle apparizioni e stranamente da soli. La piccola si era addormentata nello zainetto sulle spalle del papà. Lui si inginocchiò per terra e scoppiò in un pianto a dirotto che non riusciva a soffocare, come se volesse liberare, sfogare in quella sacra e rossa terra l'immensa sofferenza degli ultimi anni. Le lacrime traboccavano dai suoi occhi. Si rivolse a Dio con una preghiera: 'Io, purtroppo, non sono come Serenella, non ho le sue qualità morali, la sua spiritualità, bontà, umiltà, mitezza e ricchezza di valori. Sono soltanto un pover'uomo incline al peccato che vuole soltanto camminare al tuo fianco, con la mia piccola. Abbiamo tanto sofferto e chiediamo quel dono dello Spirito Santo'. Dopo di che aggiunse: 'Qualunque cosa accadrà nella nostra vita, siamo pronti a tutto, accetteremo tutto... ma un giorno, Signore, dovrai portarci in Paradiso'.
E ritornò a casa con meno tristezza nel cuore".
Serenella accennò un sorriso e proprio in quel mentre ritornò Elisabetta. Come sbucasse dal nulla arrivò anche Marco, un altro piccolo Angelo.
"Che succede?".
"Ciao", disse volando con un'agilità sorprendente. E con l'ingenuità di un bambino posò gli occhi su Serenella. "Anch'io sono già stato qui a Medjugorie con la mia famiglia e con il tuo Giuliano".
Lei, cercando nei ricordi: "Sto pensando dove...". Pausa. "Ah... sì... sei il bambino di Gianni e Giusy?".
"Ho anch'io una Madonnina sulla roccia sopra il paese di Dro", disse lui con orgoglio.
"Si, mi ricordo benissimo quel giorno. Giuliano ti portava sulle spalle, ho ancora nella memoria la sua preghiera: 'Signore! Marco è un bambino. Non so cosa farei per la sua guarigione, mi butterei ai tuoi piedi'...".
"Vi confesso che mi sento ancora venire i brividi tutte le volte che ci penso", esclamò lui pensando a quel momento.
"Ma adesso di cosa ti occupi?", chiese Eli un po' seccata dall'irruenza di Marco.
"Faccio l'Angelo custode al mio fratellino Giacomo e poi mi dedico ai bambini poveri dell'Africa".
"In che senso?", chiese lei con atteggiamento provocatorio.
"Oh... signorina, cambia tono! Guarda che grazie a me, il mio papà ha ristrutturato a nuovo un'ambulanza per i bambini ammalati dello Zimbabwe e ne sono stati aiutati altre centinaia in tutto il mondo".
"Con me invece ancora di più: tanti bambini in Congo e in altri Paesi". Non paga continuò: "Hai mai sentito parlare del progetto Elisabetta?".
S'intromise Serenella con un sorriso e con dolce modo: "Va bene piccoli Angeli, abbiamo capito l'amore che state spandendo, ora non dovete litigare per il bene, questo lo fanno in terra, ma nella mia Associazione in cielo non dovrà mai accadere!".

I due piccoli si resero conto di essersi lasciati trasportare un po' troppo dall'entusiasmo ed assieme si giustificarono: "Scusa Serenella!".
Apparve misteriosamente anche Anna. A lei si aggiunse Daniele, un po' più grande. "Anche noi siamo con te Serenella", dissero in coro.
"Oh... che bello... con voi tutto sarà più facile".
Poi Anna confidò che in Paradiso era stato fatto un appello, chiedendo chi volesse impegnarsi per il progetto di Serenella. Per di più disse: "Hanno risposto in molti, in particolare chi già conosce la tua Associazione, perché nel loro ricordo e grazie ai loro familiari hanno aiutato tantissimi bambini".
"Ma sì...?", esclamò Serenella con gioia.
"Ci siamo dati appuntamento proprio qui, ai piedi della Madonnina"
"Stanno giungendo dappertutto", fece Daniele. E con il dito indicò all'orizzonte una schiera di anime che fiammeggiava più del solito. Si erano fermate sopra la chiesa e cantavano in coro. In quell'istante un fascio di luce attraversò lo spazio che li divideva dalla chiesa.
Serenella si guardò attorno meravigliata e con un "ohhh!" non seppe aggiungere altro. "Arrivano... arrivano...", confermò.
Dopo pochi minuti giunse mamma Pia assieme a papà Nino. Emanavano una luce meravigliosa. "Oh signora Pia", esclamò Serenella felice di rincontrarla. Poi conobbe per la prima volta il padre di Giuliano. Si avvicinò anche Lucia. "Ciao Serenella". Esclamò: "Anch'io, come Marco, ho ancora nel cuore la preghiera che tuo marito ha scritto per me: - Gesù, hai voluto trasformare Serenella in un Angelo, ora salva questa mamma! Per favore, ti prego... quello che ti chiedo è di guarire qualche ammalato. Se mi esaudirai, felice mi farai. Lo racconterò a tutti, magari in un libro e in Cielo sarà festa! Dai, ti prego, non ti chiedo poi tanto -".
Subito dopo apparve Benedetto. "Sono un Angelo di prima classe e mi sono guadagnato le ali grazie ai miei genitori e alle mie sorelle".
Allora Lucia, che anche in vita era una persona molto pratica, disse: "Ascoltate tutti, dobbiamo organizzarci e presentarci uno per uno", aggiunse: "Perciò v'invito a dire il vostro nome ed il progetto di solidarietà a cui siete legati".
Prese la parola Andrea: "Mi sto dedicando ai poveri del Kenya".
Giunsero assieme anche Renato e Marco, erano spossati, avevano attraversato le Alpi con un lunghissimo volo, partiti dalla lontana Romania e dai loro bambini orfani e poveri: erano molto attivi nella solidarietà in quel Paese.
"Mi chiamo Mirco e la mia competenza è per un progetto in Colombia e Tanzania".
"In Tanzania c'è l'amico missionario Padre Dario...", mormorò Serenella.
Dopo un momento di riflessione lui confermò: "C'ero anch'io quando Padre Dario, in un'omelia, raccontò la tua storia e quella dell'Associazione che porta il tuo nome e di come avete contribuito nella costruzione della scuola materna. Appena finito il suo discorso tutta la gente presente in chiesa spontaneamente uscì con un grande applauso".
Serenella ebbe un momento di commozione.
Si avvicinò, carico di entusiasmo, Silvano. Non era il fratello di Serenella, ma il marito di Carmen: "Ciao a tutti". Soggiunse: "Con mia moglie, ci stiamo occupando dei bambini dell'India".
Arrivò anche Ugo, Giacomina, poi Giorgia, Ierta, Ferruccio, Gianni. "Siamo impegnati nella realizzazione di villaggi per le mamme povere e abbandonate...", esclamarono insieme. C'era anche Giovanni, fresco di Paradiso, voleva darsi da fare.
Rosalba con un piccolo in braccio confidò di essere impegnata in Argentina e in Zimbabwe.
Dappertutto un gran silenzio, ma proprio grande, un silenzio infinito, irreale, che riempiva da un capo all'altro tutta la valle. Il sole ruotava nel cielo e molti pellegrini lo videro. Sul Krisevac comparve una nuvola di luce, non si sentiva il più piccolo suono, nemmeno un briciolo di rumore. Tutti si giravano attorno sorridendosi, guardandosi, ora vicini, ora lontani, poi di nuovo uniti attorno alla Madonnina.
Ormai erano già in tanti. Serenella salutò i più piccoli: Niccolò, Anna Chiara, Katia, Davide, Serena... poi ne arrivò una tale moltitudine, tutti ansiosi di entrare in contatto con gli esseri umani e di collaborare al progetto di Serenella.
D'improvviso apparve Elisa. Serenella sorpresa l'abbracciò forte. "Anch'io voglio stare con te per soccorrere i bambini, per lenire il dolore, per consolare".
"Con piacere Elisa e grazie di cuore".
Peter riuscì a trattenere un'esclamazione di gioioso stupore.
"Ma quanti siete?", replicò Serenella al colmo dell'incredulità.
"Moltissimi!".
Katia si rivolse a lei: "L'altro giorno mi sono addormentata vicino al focolare, nella baita in montagna del mio papà, ho sognato un bellissimo albero illuminato dal fuoco di mille luci, infiocchettato di stelle e nastri colorati, con sotto un'infinità di pacchi. Poi c'erano migliaia di bambini pelle ed ossa, con gli occhi sbarrati dalla sofferenza, cammina-

vano lentamente barcollando verso l'albero. Mi svegliai con le campane che suonavano una canzone di Natale: 'Pace in terra...'. Con l'immagine dei bambini pensai al nostro mondo senza pace. Ma il suono delle campane era sempre più forte e mi sussurrava che presto Dio sarebbe nato e con Lui il male finalmente sconfitto e sarebbe ritornata la pace ed il sorriso sui volti dei bambini".
Serenella rimase per un attimo in silenzio, un improvviso turbamento pervase il suo animo, poi disse: "Il tuo papà mi è stato molto vicino quando ero nella sofferenza", ed ancora: "Grazie perché sei con noi!".
"Ci siamo anche noi, ci siamo anche noi!".
Serenella osservava una grande folla di anime sante. Era troppo bello per crederci. Tutti si presentarono con il loro nome e con il progetto di solidarietà che stavano portando avanti con i loro cari. Una moltitudine di persone e centinaia di iniziative nel mondo. Riconobbe: Aldo, Ezio, Cornelio, Saverio, Luigi, Fulvio, Remo, Franco, Mattia, Fortunato, Giulio e Domenica, Cecilia, Fulvio, Peppino e Giglio, Francesco, Caterina, Claudio, Claudia, Agostino, Lidia, Ennio, Benedetto, Ugo, Daniele, Ferruccio, Gianni, Giorgia, Giacomina, Luciano, Giovanni, Ierta, Mario, Rosalba, Agnese, Maria, Tullio, Lino, Adelaide, Massimino. Poi arrivò anche Geraldo, Alina, Pierino, Antonio, Pietro, Silvia, Giovanni, Giovanna, Angelina, Antonio, Giuseppina, Matteo, Mirco, Emilia, Albina, Fiorindo, Anna, Marcello, Alfonso, Gualtiero, Marilena, Paola, Andrea, Giuliano, Edoardo, Vittoria, Angela, Bruno, Isacco, Paolo, Daniel, Rosina, Stefano, Mario, Carlo, Salvino, Francesco, Maria Adina, Tullio, Maria, Luigina, Valerio, Maria Pia, Anna, Antonella, Mauro, Piergiorgio, Ernesta, Anna, Annamaria, Franco, Settimo, Andrea, Roberto, Angelina e Mario, Elda, Bruno, Emilia, Fulvio, Antonia, Giovanna, Sandro, Carla, Pietro, Adriano, Ivo, Renato, Gianna, e ancora molti, molti di più. A loro si aggiunsero bambini e persone di tutte le razze del mondo. Tutti sorridevano, perché gli Angeli si riconoscono dal sorriso.
Assieme si fermarono sopra la grande croce del Krisevac e poi ognuno fece una preghiera davanti alla Madonnina. Tutt'attorno cominciarono a spuntare dei fiori bellissimi, mai visti nell'arida e rossa terra della Bosnia. Anche i raggi del sole al tramonto giocavano tra i rami e le foglie. Serenella spiegò il suo progetto nel mondo e chiese la loro collaborazione. "L'importante è crederci!", affermò con convinzione.
Senza attendere più di tanto tutti erano pronti a seguirla.
"Ti aiuteremo noi", risposero in coro i più piccoli.
"Grazie!", disse lei con voce commossa, mentre una lacrima lucente dal sembrare un diamante le scendeva sul volto.
Caterina esclamò: "Per tutta la vita avevo sognato di giungere a Medjugorie e in tanti altri Santuari nel mondo, invece mi sono dedicata totalmente ai miei figli...". Nell'attimo in cui lo disse rimase senza fiato dalla commozione.
Le rispose Gaspare: "È stato il tuo immenso amore per Dio e per la tua famiglia che ti ha portato tra noi in Paradiso".
Rimase un istante pensieroso e poi aggiunse con soddisfazione. "E ti sembra poca cosa?".

"Serenella... Serenella...", chiamò agitato Peter
"Che succede?", domandò.
"Presto... dobbiamo correre... quel matto di tuo marito vuole scalare da solo...".
Lei annuì: "Il mio Giuliano è un idealista e sognatore come un bambino di oltre cinquant'anni che seguita a rincorrere i suoi sogni".
Peter le fece un ampio sorriso: "L'entusiasmo, il coraggio, la voglia di lottare... sono le cose per le quali in terra vale la pena vivere".
Entrambi si misero in volo e raggiunsero le Dolomiti. Si mossero nell'aria leggeri, trasportati dal vento di cima in cima e si arrestarono ai piedi di una Guglia... Quando arrivarono accanto a Sten guardarono in basso: il vuoto era impressionante!

Oramai l'estate volgeva al termine. Ai piedi della guglia, mentre scioglieva la corda, Giuliano pensava a ciò che stava per fare.
Aveva dentro una voglia matta di arrampicare, un desiderio irrefrenabile lo spingeva a provarci. Tuttavia nel profondo di sé voleva giustificare quell'impulso irrazionale di scalare in solitaria, cercava di capire quel temperamento istintivo che aveva caratterizzato il suo alpinismo e che spesso lo aveva portato in parete senza sforzarsi di penetrare con l'intelletto le ragioni, di trovare il perché del buttarsi in avventure tanto pericolose. Soltanto nel proseguo della vita si rese pienamente consapevole dei rischi corsi e dell'importanza della vita stessa per lui e per gli altri. Come tutti aveva vissuto in parte di speranze e di sogni, con la peculiarità però di averli rincorsi con tutte le forze.
Ad un tratto si disse: "Ma cosa vuoi fare?". Si rispose: "È una follia!". Ancora una vocina dentro: "Un'arrampicata solitaria è contro ogni logica, dei miei cinquantacinque anni e dei miei acciacchi".

Sentimento. Passione. I giorni e gli anni erano volati rapidi allo stesso modo del suo pensiero che riandò ad eventi passati: a quando il forte alpinista Bruno Detassis gli parlò di quella guglia nascosta tra le cime del gruppo degli "Sfulmini". Lui sosteneva che fosse stata salita da Emil Solleder, uno dei più grandi alpinisti dell'epoca e conquistatore, con la prima via di sesto grado, della parete Nord-Ovest del monte Civetta.
"Solleder, un alpinista di grande valore dal quale ho cercato d'imitare il coraggio e l'audacia. Per il mio modo d'essere in montagna mi hanno definito un alpinista d'avanguardia, ma non ho alcuna affinità d'idee e di comportamento con molti arrampicatori moderni, anzi! Mi sono ispirato agli alpinisti del passato: uomini di straordinario valore, veri eroi che scalavano con le sole mani…".
Giuliano aveva impresse nella mente le sue parole prima della grande impresa: "Avevo sentito che là ad oriente si alzava un irto castello di roccia: la Civetta; non l'avevo mai vista, ma ne avevo spesso sentito parlare. Su quella parete, si diceva, non bisogna mettere le mani: una muraglia smisurata scariche di roccia, ghiaccio, sassi; si diceva che era impossibile metterci su le mani. Molti celebri alpinisti l'avevano tentata invano e fu d'allora che sorse in me il desiderio di salirla".
Era l'anno 1925. Solleder aveva superato per primo "la parete delle pareti", usando un paio di pedule talmente fragili e logore, al punto di sostituirle, per concludere la scalata con quelle del compagno di corda, di due numeri più grandi.
Soffiava un vento gelido e pungente. Sten sentiva dentro il desiderio di arrampicare; calzò le scarpette, mise le mani sulla roccia e attaccò. Saliva piano, con lentezza inconsueta. Appena si presentarono le prime difficoltà fu invaso dalla paura di cadere e si aggrappò al primo appiglio. Si stava incrodando dove qualche anno prima sarebbe salito di corsa. Era cosciente, sebbene fosse assicurato dalla corda, delle conseguenze di un'eventuale caduta: si trovava in una situazione pericolosa. Stava contraddicendo se stesso nel principio che l'alpinismo solitario dovesse essere in completa arrampicata libera, senza alcuna protezione, si stava comportando difformemente da ciò in cui aveva sempre creduto e da ciò che aveva per anni sostenuto: ora faceva diametralmente l'opposto, agiva totalmente al contrario.
"Sono proprio in contraddizione con me stesso!", disse tra sé e sé. "Più volte mi sono smentito! Nella mia esistenza ho tanto osato per sentirmi vivo ed ho corso enormi rischi per fede, per amore o per testimoniare le mie convinzioni; come contro non so quanto ho esibito le mie debolezze e le mie incoerenze e forse non ho fatto abbastanza per non lasciarmi sopraffare dalle tentazioni".
Poi all'improvviso si trovò davanti un chiodo arrugginito. Bruno gli aveva detto che forse avrebbe trovato i vecchi chiodi...
La mancanza di velocità e la paura di cadere lo legavano nei movimenti. Si sentiva impacciato, insicuro, a tratti gli tremavano anche le gambe. "Cosa mi succede?".
Cercava in sé i motivi che lo avevano spinto lassù. Seppur in difficoltà saliva metro dopo metro, passo dopo passo, attirato da quella cima che sembrava non arrivasse mai. Poi la corda s'impigliò. Qualcosa non voleva lasciarlo proseguire: era come se la montagna, che lo aveva tanto amato, non lo volesse così diverso, così tanto trasformato.
Sten si fermò. Meditò di rinunciare. Cercò la forza di un tempo. Infine si rilassò. Pensò: "Che uomo sei se non hai il cielo?"
Preferì slegarsi e senza un attimo di indecisione ricominciò a salire senza alcuna sicurezza, come una volta. In quel momento provò una libertà immensa che valeva qualsiasi rischio: pareva aver perso la prudenza, ciononostante si sentiva leggero come un piccolo ragno. Stava vivendo le sensazioni provate tanti anni prima, sembrava voler dominare il vuoto. L'esposizione era grande, il corpo arcuato, si muoveva velocissimo, senza tregua, in un'arrampicata splendida, in perfetto equilibrio e stile. Era bello vederlo scalare come una volta: con eleganza, potenza, agilità, spinto da un'ansia interiore che lo proiettava verso la vetta. Raggiunse la sommità senza nemmeno rendersene conto.
Che gioia!
Quella vetta lo aveva sedotto e gli stava donando qualcosa in più di tutte le altre. La cima non era larga più di un metro. Dall'alto un panorama mozzafiato. Era salito fin lassù da solo, era in capo al mondo! Emozioni e sensazioni mai vissute prima lo afferrarono: fu pura commozione, sapeva in cuor suo che mai più avrebbe potuto raggiungere solitario quel posto. Salutò il sole, il cielo, le montagne e provò una gioia inspiegabile. Lassù, con lo sguardo fisso, si riaprì alle sue cime, riconoscendo che dietro a tutto c'era Dio. "Dio mi ha fatto per uno scopo, però mi ha fatto alpinista... Avvertiva che c'era qualcuno che lo pensava; stava riscoprendo che tutto aveva un senso. Per la prima volta non c'era in lui competizione, anzi provava nel profondo di se stesso che tutto gli era stato donato e che la sua vita non gli apparteneva: la montagna quindi non era più il fine ma il mezzo.

"Da dove viene la forza per salire slegati...". Poi constatò ancora Peter: "Se è vero che la felicità si raggiunge quando si accetta ciò che si ha per Sten non è stato così".
Serenella sorrise. "La felicità sta nelle piccole cose, è nel limitarsi, nella sobrietà. Sono i grandi di Dio, che dopo aver vissuto con umiltà e nella piena consapevolezza del perituro e dell'effimero delle cose del mondo, sono riusciti a guardare oltre, soprattutto nei momenti di maggior prova ed hanno raggiunto la felicità".
"Le Anime elette del Paradiso, quand'erano in vita, riuscivano a godere della semplicità delle cose, mentre il tuo Giuliano, come me e tanti altri alpinisti non si è mai accontentato, purtroppo non ce l'ha fatta e, difficilmente, senza un miracolo ci riuscirà".
"Allora mio marito, che non è riuscito a limitarsi nei suoi desideri, ha fallito?", lo interrogò Serenella.
"Ha soltanto rincorso i suoi sogni".
"E così siete degli incorreggibili romantici, vivete di sogni". Disse inoltre: "Però troppo spesso disarmati di fronte alla mediocrità e alla cattiveria".
Non molto tempo dopo, lui la prese sottobraccio. "Serenella, sai come possiamo aiutarlo!".
"Dimmi".
Sorrise poi mormorò: "Lo bombardiamo di sogni, ma di quelli buoni... nel realizzarli si sentirà totalmente appagato, in questo modo risolviamo il problema".
"Bravo Peter. Facciamo proprio così".

Troppi motivi, troppe situazioni, soprattutto dolorose, avevano spinto Sten a lottare, persino ad azzardare, per essere libero, padrone della sua vita. Si sentiva parzialmente realizzato nell'appagare i suoi desideri più intimi: era il suo destino, la sua gioia interiore, ma anche il suo dramma esistenziale. La sua vita è stata un insieme di nuove partenze per avventure mozzafiato, anche di grandi prove, di difficoltà, cimenti da superare da cui è emersa la sua capacità di lottare, di soffrire, di vincere! Soprattutto il periodo di maggior angustia vissuto accanto a Serenella è stato talmente intenso e talmente pregno di esperienze spiritualmente ricche da fare di pochi anni una vita intera.
Ora era lassù, fermo, immobile a respirare quell'immensità di cime e di cielo. Guardò in basso e giù in fondovalle tutto era talmente piccolo.

"L'alpinista di oggi è figlio di quello di ieri", volle intervenire Peter. "Quando la vita ci coglie di sorpresa e ti accorgi che hai sprecato delle occasioni che non torneranno più...". Era particolarmente emozionato: aveva perso la vita durante il tentativo solitario proprio sulla via aperta da Solleder in Civetta, su quell'immensa parete che rappresentava il sogno della sua vita.
"Sai Serenella, quel giorno, prima della mia scalata, avvertivo una fitta di solitudine, mi sentivo barcollante nel mio coraggio, avevo paura, un brutto presentimento e tanta voglia di ritornarmene a casa. Anch'io come Giuliano mi chiedevo: 'Perché sono qui? Cosa voglio diventare? Perché rischio in questo modo? Perché ho una forza così grande da tentare la scalata di una delle pareti più difficili, per di più da solo?".
Sten, come avesse avvertito la presenza di qualcuno, si girò lentamente.
"Dai, entriamo nei suoi pensieri", disse ancora il suo Angelo custode.
"Lo faccio io, tu vai pure a goderti le cime attorno", fece eco Serenella.
Mentre Giuliano si alzava a fatica Serenella si sentì gelare. Lei pensò: "Sono qui, sono qui per te...".
"Oh!", esclamò Peter, "Sten dovrebbe fare il venditore di sogni", commentò in un modo che sembrava volesse condividere quel momento di grande intimità.
"Ti avevo chiesto d'allontanarti...".
A quel punto lui sorrise, quindi mormorò: "Lo sai che non ci riesco". Voleva rimanere in quel posto fantastico, seguire il suo assistito anche in quell'avventura.
Tentò una conversazione con lei.

Poi il sole scomparve dietro ad una nuvola e il cielo diventò sempre più grigio. Giuliano finalmente si mise seduto. Il momento era sublime e infrangeva la quotidianità. In quel luogo alto, isolato tra le nebbie si sentiva tormentato, in un mare di pensieri e di solitudine; in un angolo di sé trovò tanti ricordi...
Come in un film rivide la sua vita, tutti i suoi sogni, i compagni di corda di tante avventure, alcuni di loro non c'erano più. Pensò alla sua Chiaretta che era diventata adulta, a Martina che stava diventando una signorina, ai sogni che entrambe rincorrevano. Nicoletta le "guidava" premurosamente mentre lui si preoccupava di tutto e, in particolare, si sentiva sempre più coinvolto nella solidarietà.
"Viviamo in un'epoca che consuma e divora tutto ciò che tocca; la situazione del nostro mondo è ormai completamente fuori controllo e la paura è diventata la motivazione predominante". Poi il suo pensiero

volò verso chi veramente stava soffrendo e alzando la voce al cielo si chiese: "Perché tutta questa sofferenza?". Nel suo cuore ritornò la malinconia e pensò: "Purtroppo ci stiamo dimenticando della reale situazione dell'intera umanità. Noi siamo ricchi e c'è una parte di mondo che è molto povera!". Nel suo benessere si sentiva colpevole, avvertiva nel profondo di se stesso che avrebbe dovuto fare qualcosa di più. Avrebbe voluto cambiare il suo cammino e quello di tutta l'umanità, ma come? Inevitabilmente il suo pensiero corse sul volto di Cristo che da solo ha salvato il mondo: e soltanto con l'Amore! E provò dentro un profondo senso di pace.
Dopo qualche istante alzò gli occhi per penetrare il cielo e si ricordò di un salmo: "Signore cos'è l'uomo che tu te ne curi? Un figlio d'uomo che tu te ne dia pensiero? L'uomo è simile a un soffio, i suoi giorni come ombra che svanisce". Pensando al nostro grande Dio: "Non riesco a digiunare, a raccogliermi in momenti di profonda meditazione e nemmeno a pregare con il cuore; non so rinunciare al benessere e spesso cado nel peccato eppure avverto con forza la tua presenza nella mia vita... Non ho scusanti e chiedo soltanto il tuo perdono e il tuo aiuto! Come contro qualcosa cerco di fare per te, quando trascorro gran parte del mio tempo sul computer a scrivere i miei libri o per rispondere alle tante lettere dei benefattori di 'Serenella' con l'unico intento di testimoniare la mia fede e la solidarietà. Signore, sono soltanto un grande sognatore ed un povero peccatore ma, amami così come sono!".
Gli piaceva immaginare un Dio che non cerca la purezza e l'innocenza per stringerti tra le sue braccia. "Gesù, duemila anni fa, non è venuto per i sani, bensì per gli ammalati, per chi non è immune da colpe e per i peccatori incalliti come me. È nato in una grotta nell'umiltà più assoluta eppure ha cambiato il mondo".
Una forte raffica di vento interruppe i suoi pensieri. Passò pochissimo tempo e sopraggiunse anche qualche goccia di pioggia. Si guardò attorno e in una fenditura trovò un vecchio chiodo. A quel punto si ricordò delle parole di Detassis quando anni prima gli aveva comunicato che forse lassù avrebbe trovato un foglietto, uno scritto lasciato dal conquistatore della prima via di sesto grado. Si mise a cercare ma inutilmente. In cuor suo era deluso di non aver trovato il biglietto, avrebbe voluto dividere l'intimità di un grande alpinista e dar luce così a dei pensieri e a delle emozioni che avrebbero continuato a viaggiare nel perenne immaginario di molti alpinisti.
Assorto nella memoria, cercò di dar sfogo alla sua inquietudine interiore e ad una sfumatura d'amarezza scrivendo alcune righe su di un pezzetto di carta che, come il suo predecessore, nessuno probabilmente avrebbe mai letto.
Nello zaino trovò una penna ed un foglio ed iniziò a scrivere: "Ho incominciato ad arrampicare a quasi vent'anni, prima non ero mai salito su una cima. L'ho fatto da autodidatta, senza aver frequentato ambienti di montagna o corsi roccia, ma soltanto apprendendo la passione sui libri, leggendo le straordinarie avventure dei grandi alpinisti di un tempo e innamorandomi del loro pensiero. Il mio alpinismo è stato al limite, con pochi chiodi, con compagni spesso alle prime armi e su vie estremamente difficili. Tutto sembra così poco credibile, persino le mie bambine, a causa del mio carattere esuberante, sono dubbiose e pensano che esageri. Invece è tutto vero! I giovani e forti alpinisti di oggi che si avventurano lungo le mie vie e soprattutto i miei compagni di corda lo possono testimoniare. Ci sono voluti quasi trent'anni per avere il giusto riconoscimento del mio alpinismo. Meglio tardi che mai!
La mia vita è stata intensa, mi sono fatto tentare da molte passioni, nelle quali mi sono buttato a capofitto e con grandi soddisfazioni. Ma di tanti traguardi raggiunti, uno in particolare mi ha aperto le porte della conoscenza tra ciò che è bene e ciò che è male e mi ha mostrato un cammino in compagnia di un Dio che mi ama: gli anni vissuti accanto a Serenella nel periodo doloroso della malattia.
Mi sono spesso esposto in prima persona, consapevole dei rischi e del giudizio della gente, ma a quale prezzo? Quello d'attirare tanta ammirazione, ma anche qualche sentimento di astio e d'invidia.
Ora, che non sono più giovane, nutro un filo di languida speranza di essere capito e almeno un pochino amato per ciò che, con tanti amici, ho voluto dare con il cuore in mano.
Ringrazio Dio per avermi donato la caparbietà con cui ho affrontato tante avventure e altrettante prove della vita".
Appallottolò il foglietto e lo nascose in una piccola fenditura della roccia che gli stava di fronte. Così facendo si accorse che un altro pezzetto di carta ingiallita dal tempo spuntava timidamente sul fondo, sorridendo ricoprì la fessura con un sassolino. Poi il suo pensiero volò… "Un giorno una cliente giunse trafelata al rifugio affermando che la sua guida, durante una corda doppia, era precipitata nel vuoto. Grande scalpore destò quella notizia perché la guida in questione era Emil Solleder, il conquistatore della parete Nord del Civetta".

Il chiodo era uscito. Era morto. Il cuore di Sten si riempì di commozione e pensò alle migliaia di volte che sarebbe potuto morire in montagna invece e soltanto per un grande dono di Dio era ancora vivo.

Pochi istanti di tristezza subito rimossi. Serenella e Peter si guardarono in silenzio e liberarono i loro pensieri.
"In ogni uomo c'è il bene e c'è il male, c'è la luce e c'è l'ombra, ma ciò che conta è scegliere...".
"Hai ragione a metterti nelle sue braccia, non spetta a te preoccuparti della vita e della salvezza, ma a Dio!".
"Egli da forza a chi non ha forza...".
"E quelli che sperano nell'eterno si alzeranno in volo".
A quel punto Serenella si rivolse al suo compagno: "Aiutalo a scendere senza danni, devo ritornare a Medjugorie".
Aprì le ali come non lo aveva mai fatto e come un fulmine sparì.
Peter guardava preoccupato il suo alpinista mentre si rizzava nuovamente in piedi. All'improvviso si avvicinarono delle anime: c'era Andrea, Marino, Feo, Fabio, Franco, Gigi... tutti avevano scalato con Sten. Anche loro lo guardavano incantati, lassù, con le braccia alzate verso il cielo. Arrivò anche un altro Angelo alpinista.
"Ma sì... è lui". "È proprio lui!", esclamarono in coro tutti quanti salutando Emil Solleder. Fu per tutti una grande emozione conoscerlo, tanti avevano ripetuto delle sue vie e ne conoscevano le difficoltà. Peter poi rimase di stucco e subito riecheggiarono nella sua mente le sue parole quando, ormai al buio, salì gli ultimi metri della parete delle pareti:
"...Una cornacchia gracchiò, il vento gelido mi colpì, era la cima!".
Intanto qualche goccia, portata da una grossa nuvola, bagnava quelle cime rendendole brillanti.
"Ci mancava anche la pioggia".
Si alzò anche il vento.
"Almeno siediti!", si sgolò Peter osservando il suo protetto in una posizione tanto pericolosa. Spiegò in modo concitato: "È proprio matto!".
"Già... sono d'accordo".
"Beh, che pensi?".
"Sì, forse hai ragione tu, è chiaro che sia un po' pazzerello".
"E ve ne accorgete soltanto ora?", esclamò Andrea sorridendo per la loro ingenuità.

La sera stava volgendo al termine, scendeva lentamente. All'orizzonte il sole stava per lasciare il posto alla luna. Si preannunciava una notte magica. Tutte le
anime del Paradiso erano avvolte da una gioia profonda. Si tenevano per mano. Sorridevano. Avevano fatto un lungo viaggio per arrivare a Medjugorie ma, nonostante la stanchezza, erano felici e soddisfatte. La Madonna sarebbe apparsa agli uomini tra qualche ora, avevano tutto il tempo per riposare in vetta al monte Krisevac sdraiati tra quei fiori. Calò il silenzio.
Tutto ad un tratto l'attenzione di Serenella fu catturata da... "Sono Anna Chiara... e la mia mamma e il mio papà hanno scelto di aiutare i bambini per i bambini...". Le parole le si smorzavano in bocca da tanto aveva sonno.
Era la più piccolina ma aveva un cuore grande.
"Piccola!".
"Sì?".
"Chiudi gli occhi e dormi", le disse Serenella con tanta dolcezza.
"Non ho sonno". Fece una smorfia infastidita e si strinse tra le ali.
Aggiunse lei ancora con una vena di tenerezza: "Vedi Anna Chiara, tutti stanno dormendo...".
"Non ho sonno!", ripeté forte.
Serenella rimase in silenzio per alcuni attimi. Intanto la piccola, quatta quatta, si era nascosta dietro la grande croce.
"Dove sei? Se non chiudi gli occhi, se non ti addormenti, non potrai sognare". Poi a voce alta: "E i sogni ti riempiono la vita".
A quel punto uscì con la testa dal suo nascondiglio. I suoi occhi esprimevano tanta gioia.
"Ho capito perché sogni di salvare tanti bambini in terra".
"Si piccola", e di seguito volle insistere: "I sogni degli Angeli sono speciali e hanno dei bellissimi colori!".
E si fece notte, in cielo brillavano e luccicavano delle stelle talmente grosse che sembrava corressero incontro per ricordare i loro cari.
"Ogni stella racchiude il sogno di un bimbo!", disse a voce bassa Serenella. "Dai, cerca di dormire!".
"Oooh", disse tutta eccitata Anna Chiara. "Beh... allora... se è così è meglio che chiuda gli occhi ... proverò ad addormentarmi".
Le ali della piccola non ce la facevano più a sostenerla da tanto erano stanche così, piano piano, il piccolo Angelo si posò sul morbido prato, piegò la testa e si addormentò.

Dai miei migliori amici...

E Serenella pensava: "Le sofferenze saranno solo un ricordo; il tempo le sfumerà, le cancellerà dalla tua mente...".

Aveva ragione...
il tempo ha cancellato dalla memoria l'immenso dolore, le preoccupazioni e le complicazioni di un periodo della vita che mi ha messo a dura prova, ma che mi ha tanto arricchito. È nelle difficoltà che emergono le attitudini, le forze più nascoste, le capacità e, soprattutto, quel Dio Amore che è in noi. Cosciente di averlo accanto ho affrontato la vita con coraggio e determinazione e ho dato un nuovo senso alla mia esistenza. Ho compreso con il cuore un concetto: che non avrei mai potuto amare Dio che non vedo se non mi fossi sforzato di amare il mio prossimo che invece tutti i giorni vedo! Non è facile amare, non sempre ci sono riuscito, anzi... Ciononostante Lui mi ha concesso il privilegio e l'onore di avere accanto degli amici buoni, leali ed altruisti, che oltre a volermi un gran bene, hanno condiviso i miei stessi sogni.
Tra le persone che operano in "Serenella" c'è un legame affettuoso, nato dall'affinità di idee, dalla coscienza di esistere per qualcosa di utile e dall'importanza del valore della carità, un vincolo affettivo e morale, tenuto saldo da una reciproca stima e considerazione. Con alcuni sono legato da un'amicizia profonda, onesta e fraterna che mi hanno dimostrato in tanti anni e... attraverso i loro scritti.

Serenella": un angolo di cielo senza nuvole. Una creatura, acqua limpida, nella quale Dio si è specchiato con il suo volto luminoso di dolcezza e te-
nerezza ma forte nell'amore.
Soltanto il Buon Dio può scendere nel profondo del cuore di una persona e rivelare tutta la ricchezza di un'anima che lo ha accolto nella "GRAZIA" della sofferenza. Ma talora il Signore lascia socchiusa la porta, perché possiamo anche noi intuire e stupirci per i "puri di cuore che vedono Dio".
Giuliano ricorda certamente la prima volta che ci siamo incontrati alla Madonna del Monte. Era entrato nel Santuario portando Serenella, che non poteva reggersi e camminare da sola, sulla schiena. L'aveva fatta sedere su un banco, poi era uscito e rientrato con Chiara addormentata in un cestino. Un incontro, in un certo senso casuale, seguito da tanti altri, che mi hanno offerto la possibilità di conoscere e cogliere qualcosa della ricchezza della sua anima; e le sono riconoscente per tutto il bene che ha riversato nella mia. Non rivelo un piccolo segreto dicendo che, spesso chiedeva perdono al Signore, perché non lo ringraziava abbastanza per tutti i doni che le aveva dato.
Non soltanto di Giuliano e Chiara, ma anche della serenità per accettare e vivere come dono suo, le conseguenze dell'operazione. Giuliano l'aveva portata a più di un Santuario, chiedendo per lei il dono della guarigione, fiducioso nelle parole di Gesù: "Chiedete ed otterrete, qualsiasi cosa chiederete con fede nel mio nome, il Padre ve la darà". Ma Serenella mi disse un giorno: "So che non guarirò; ma allora è segno che a Giuliano e Chiara vuole pensarci Lui".
Ho capito che, presa coscienza della irreversibilità del male, il suo amore per loro si perfezionava nell'affidarli a Colui che è Amore. Qualche ora prima della morte ero passato a salutarla alla Clinica Solatrix; stava telefonando, con molta fatica, a Giuliano; le ultime parole che ho raccolto da lei: "Ti voglio bene". Ritengo che Giuliano le abbia nel cuore non soltanto come dichiarazione di amore, ma come promessa che avrebbe continuato a dimostrarglielo dal cielo.
Personalmente penso anche a lei quando ho bisogno che qualcuno parli di me e per me al Buon Dio.

Padre Renzo Cobatti
(Padre Confessore di Serenella)

...di Eugenio Barozzi

Chi è impegnato nel sociale o nel volontariato sa che, nonostante tutta la buona volontà, una persona sola non può nulla di fronte ai mille problemi burocratici e umani che deve affrontare, perciò le scelte sono due, o lasciar correre, oppure entrare in qualsiasi associazione ben radicata e seria. Per quanto mi riguarda ho scelto la seconda, anche se avevo appena lasciato un bellissimo ma impegnativo corpo volontario e mi stavo gustando la libertà.
Un giorno incontrai degli amici che facevano parte dell'Associazione Serenella e decisi anch'io di seguire il loro esempio, nonostante all'inizio pensassi che, come tante altre organizzazioni, l'impostazione ed il proposito fosse di aiutare gli altri, raccogliendo fondi da "altri". Ma mi sbagliavo perché "Serenella" non dà la priorità alla raccolta di soldini bensì al messaggio di carità.
Quando si entra in un'Associazione di volontariato si impara a conoscerne le peculiarità attraverso il lavoro svolto ma soprattutto attraverso la conoscenza dei suoi componenti: con il tempo ho capito la loro serietà e la loro massima disponibilità nell'aiutare i nuovi arrivati ed ancor più ho conosciuto la generosità d'animo che mettono in tutto quello che fanno, ponendo in primo piano la persona umana per quello che è, e non certo per quello che ha.
Personalmente, non sono ancora andato nei Paesi che stiamo aiutando, e sono tanti, ma dalle testimonianze di filmati e di persone che hanno vissuto in quei luoghi, ho capito tante cose, soprattutto della necessità del nostro appoggio ed il mio è totale, perché alla fine ho compreso che gli "altri", come dice la canzone, siamo noi. E di tutto questo ringrazio Serenella, che pur lasciandoci a causa di un male inguaribile, da lassù ci aiuta a curare questo nostro egoismo, ad impegnarci verso i più bisognosi, e naturalmente ringrazio anche Giuliano, che nelle difficoltà iniziali ha saputo piantare, difendendolo da mille insidie (lui direbbe che sono le insidie del diavolo), quel girasole oggi in continua crescita, che cosparge dei suoi semi questo mondo sempre più arido d'amore. Adesso siamo in tanti e, come piccoli semi, cresciamo costruendo mattoni per far parte di quell'immenso ponte che ci porta a superare paure e indifferenze verso persone lontane che gridano solo per il diritto di vivere. E sono orgoglioso di far parte di questo gruppo, come un piccolo mattone. Grazie a tutti.

...di Mauro Battistotti

S... come Serenella, S... come solidarietà.
Solidarietà con la S maiuscola. Questo ho appreso in tanto tempo nell'Associazione Serenella. Tutto iniziò tanti anni fa quando venni a conoscenza della terribile malattia che aveva colpito Serenella, quella notizia mi provocò un grande dolore, un dolore acuto. Sentivo di condividere la sofferenza di un caro amico con il quale avevo vissuto tante esperienze: dai momenti di spensieratezza trascorsi sciando assieme, da quelli più intensi quando mi era al fianco come testimone di nozze, alla nascita dei miei figli e molto, molto altro... La storia di Serenella era evidente che fosse disegnata in cielo, in lei si stava incarnando un grande progetto di Dio che mi ha fatto capire l'importanza di tutto ciò che è nato da lei, in particolare da lei come Angelo. Questo è stato il motivo principale per il quale, con mia moglie, abbiamo abbracciato con entusiasmo il grande messaggio di solidarietà sgorgato dal cuore di una mamma strappata alla vita in piena grazia di Dio. Lui mi ha concesso molti privilegi... anche quello di una moglie fortemente impegnata a fin di bene con le adozioni a distanza dell'Associazione e soprattutto convinta dello spirito che accomuna chi fa parte di "Serenella". La mia vita è fatta di alti e bassi, di grandi gioie ed anche di qualche dolore, di grandi soddisfazioni e di delusioni, però con "Serenella" ho intuito e mi è stato rivelato che la carità non è un privilegio di pochi eletti, ma appartiene a tutti, a chiunque trova anche soltanto un breve istante nella vita per amare qualcuno.

...di Mara Battistotti Pederzini

Ci siamo! Questa volta Giuliano vuole proprio due righe anche da me per mettere nel suo libro. La mia esperienza con l'Associazione dura da quindici anni cioè da quando ho conosciuto Giuliano perché amico di vecchia data del mio di allora fidanzato. Me lo sono ritrovato poi sull'altare, al nostro fianco, come nostro testimone. Non sapevo cosa mi avrebbe riservato il futuro per aver intrecciato la mia vita con quel testone, rompi..., di Giuliano. Al principio ci tampinò con le adozioni a distanza perché ci avrebbero aiutato nella ricerca del tanto agognato figlio. Dopo tre anni e mezzo, quando nacque il nostro primogenito, eravamo felici e sicuri che con l'aiuto di Serenella avevamo coronato il nostro sogno. Quando tre anni più tardi la seconda gravidanza si fermò dopo quattordici settimane, Giuliano era ancora al nostro fianco e, il giorno dopo il ricovero, ci portò a Cornè, dove avrebbe messo una Madonnina, proprio quella sera, in una piccola grotta in fondo ad una valletta. Lì ho avuto il privilegio di conoscere Marco, un ragazzino di circa otto anni di età, portato a spalle dal papà perché aveva un malattia genetica rara che non gli permetteva di correre e saltare come facevano tutti i suoi coetanei. Lo accompagnavano i genitori ed il fratello più piccolo. Quando, in pizzeria, la mamma mi raccontò tutto quello che Marco sopportava giorno e notte, percepii una grande dolcezza, non c'erano rabbia o scontento, ma c'era solo un grande desiderio di vivere al meglio con lui ogni giorno donato da Dio. Le coincidenze: il bimbo che avevo perso era un maschio ed il suo nome sarebbe stato proprio Marco. Dopo pochi anni, in una sera d'estate, anche lui (Marco) è volato in cielo fra le braccia di tutti quegli Angeli che lo avevano seguito e protetto quando era ancora sulla terra. Quando ripenso a cosa mi ha dato l'Associazione Serenella, ripenso a Marco ed al grande privilegio di averlo incontrato anche se solo per una volta. Grazie Giuliano per aver fatto diventare un'esperienza forte ogni giorno della mia vita. Ritornando a quattordici anni fa, al giorno del mio matrimonio, durante l'omelia di Padre Adriano, che ricordo con sorprendente nitidezza, ci fu un passaggio in cui ci disse: "Il foglio bianco che Cristo vi ha dato in mano è il foglio su cui voi scriverete la vostra storia guardando avanti verso l'orizzonte, un orizzonte dove talvolta si può veder apparire la sagoma della Croce, perché le esperienze più forti sono quelle ai piedi della Croce". Bene d'allora ogni sera ringrazio Cristo di averci sostenuto nei momenti di passaggio sotto quella Croce e di non averci mai fatti fermare e cadere sotto di essa. La sofferenza fa parte della nostra vita, ma se crediamo che Cristo è con noi abbiamo sempre la forza di rialzarci, se poi accanto a noi abbiamo chi ci ama, beh, il nostro viaggio sarà sempre sicuro. Ho la fortuna di avere una famiglia, tre bambini che stanno bene, di amare ed essere riamata da una persona che da diciotto anni mi è accanto nel bene e nel male e di essere parte del progetto di Serenella.
Mi sento una privilegiata perché vivo nella consapevolezza che basta veramente poco per essere d'aiuto agli altri. Ieri sera ho sentito mia figlia Giorgia (cinque anni e mezzo) che spiegava al suo papà: "Sai papà che un giorno andremo dove ci sono i bambini poveri con l'aereo e li porteremo dei vestiti, da mangiare, delle medicine e anche dei giocattoli. Ma guarda papà mica tra tanto tempo anche domani!". Ho sorriso sentendo come è semplice per un bambino risolvere ogni problema. Loro seguono la logica del chiedo – ricevo, ma ero anche felice di vedere come nei nostri figli la solidarietà comincia già a mettere radici. Sai Giuliano, tu mi chiedi di parlare di un'esperienza forte della mia vita, ma non posso; come ti ho già detto prima, per me ogni giorno della vita è un'esperienza forte perché è unico ed irripetibile e mi forma come persona.
I giorni che sono trascorsi sono tutti scritti nella mia anima e fanno parte della persona che sono diventata con tutti i miei limiti di essere umano. Ma negli scontri con te durante le riunioni del direttivo, nelle discussioni con

chi amo, nella risata di una battuta e nel silenzio dei miei pensieri, io realizzo me stessa e quel progetto che Cristo mi ha dato. L'esperienza quotidiana è quella che mi aiuta a crescere, a diventare più forte e sicura, ma soprattutto più consapevole di quanto hai bisogno di Cristo se vuoi essere felice. Beh, devo dire che stare con te e con tutti quelli dell'Associazione Serenella mi ha decisamente resa felice, più combattiva e sicura di me stessa. Grazie Giuliano, la mia esperienza importante è l'aver incrociato te lungo il mio cammino; a volte sei molto pesante da sopportare, ma porto con gioia anche questa croce (scherzo?). Baci Mara

...di Gianni Canevari

Metro dopo metro, arrampico lungo il vertiginoso spigolo dei Castei Meridionali nel gruppo di Brenta. Sono fradicio di sudore e stremato dalla fatica quando supero il marcato strapiombo che ci separa dalla vetta. Sotto un mare di nuvole e sopra un cielo limpido e un chiaro sole vitale. Mentre Giuliano mi stringe la mano, complimentandosi per la superba salita, il pensiero mi riporta indietro nel tempo: agli anni trascorsi assieme legati da una solida e profonda amicizia, ai momenti gioiosi e spensierati con Serenella e... inevitabilmente anche al periodo d'immensa sofferenza che il mio compagno ha vissuto con lei. Non dimenticherò mai il loro esempio di fede, coraggio e amore. La magia della montagna e l'affascinante schietta personalità di Giuliano, hanno portato la mia sensibilità al di fuori della solita realtà, venendo a conoscenza di quanta forza d'animo l'uomo disponga e di come, a volte, la disperda in inutili fatalismi, dimenticandosi che tutto è un dono del nostro Buon Dio. Penso anche al miracolo dell'Associazione che porta il nome di Serenella e che, in tanti anni, ha aiutato migliaia di sfortunati in tutto il mondo. Ho la convinzione che tutto a questo mondo abbia un fine, può accadere persino che la vita possa dividere anche le più solide amicizie ma, alla fine, il bene che abbiamo condiviso resterà nell'intimo di noi stessi. Sulla cresta sommitale raggiungiamo la Madonnina collocata per Serenella ed a ricordo delle mamme. Dopo aver pregato, Giuliano mi confida di voler dedicare la nuova via a mia madre Anna. Sono felice della scelta, lo sono altresì dell'arrampicata lungo quello spigolo tanto aereo quanto difficile, soprattutto sono orgoglioso di un'amicizia che mi ha dato tanto.

...di Daniele Carloni

Capitava spesso che Sten ed io ci incontravamo per motivi di lavoro, anche se nella realtà più che incombenze d'affari, i nostri diventavano il più delle volte il ritrovarsi di due vecchi amici, per volontà genuina di stare assieme. Un mattino, come mi vide, mi guardò fisso negli occhi e disse: "Daniele, dobbiamo partire per Medjugorie". "Va bene", gli risposi entusiasta. Sapevo in cuor mio che saremmo partiti per chiedere una grazia alla Madonna, infatti, poco dopo, mi spiegò che avremmo portato una Madonnina come preghiera di guarigione per Elisabetta, una bambina gravemente ammalata. In pochi giorni organizzammo il tutto e dopo un lungo viaggio senza soste raggiungemmo la sacra terra di Medjugorie. Sulla vetta del monte Krisevac il sole nasceva donandoci uno spettacolo indimenticabile. Non so quale "segno" ci abbia condotti lassù per poggiare una Madonnina con ai suoi piedi una targa con scritto "Associazione Serenella - Ave Maria...", l'unica sulla montagna. Ora in molti mi testimoniano come sia piena di fiori e circondata di gente in preghiera. Giuliano mi ha insegnato ad aver fiducia in Cristo ed in me stesso, a credere nei miei sogni con la consapevolezza che senza Dio non siamo nulla. Da lui e dai tanti amici di "Serenella", ho imparato quanto sia importante il cammino della carità, lungo un sentiero spesso in salita, allo stesso modo di quello percorso sul monte Krisevac un giorno di Pentecoste.

...di Nicoletta Dalbosco

Qualche anno fa, con Giuliano, Chiara ed i nostri migliori amici Gianni e Mariano, eravamo in procinto di raggiungere, felici e spensierati, il mare di Tunisia. Non ho più dimenticato quel volo... Stavamo raggiungendo la nostra destinazione, quando, all'improvviso, il cielo si riempì di nuvole, si fece scuro e minaccioso, solcato di tanto in tanto da qualche lampo che lo illuminava. Poi le saette aumentarono, divennero sempre più frequenti e furiose. Una di esse mi sorprese vicinissima con gli occhi aperti, provai una scossa. Venne la notte e fummo avvolti dalla nebbia. La pioggia si fece violenta ed iniziò una terribile e spaventosa sequenza di fulmini. L'aereo cominciò a tremare, poi il primo vuoto d'aria, seguito da tanti altri. Ad un certo punto mentre sorvolavamo l'isola di Jerba, l'aereo sembrò precipitare. Ci trovavamo in una situazione infernale: tanti passeggeri erano sbiancati in viso, alcuni addirittura sopraffatti da nausea e vomito. Soltanto Giuliano e gli amici erano tranquilli, anzi brindavano come nulla di drammatico stesse accadendo. Mi meravigliai nel vederli tanto sereni e pensai alla loro forte amicizia, alla loro genuinità e spensieratezza anche nei momenti estremi, alla loro grande fede. Forse era l'esito delle grandi prove che avevano dovuto sopportare nella vita? Oppure, grazie al loro alpinismo, erano talmente allenati ed avezzi alle condizioni più estreme? Non lo so! Di certo avevano vissuto emozioni ben più forti di un traballante aereo, ciononostante, per la prima volta si paventava in me l'ipotesi di uno schianto al suolo.

Spontaneamente strinsi forte la mano di Giuliano e pregai: "Serenella aiutaci!". Lei è un Angelo per tutti noi! L'ho intuito già dai primi anni accanto a mio marito, l'ho avvertito intimamente in tante circostanze, provando delle sensazioni che ti attraversano il cuore, con degli indizi talmente evidenti dal non doverne interpretare il significato e che ti portano a capire che qualcuno sopra ti vuole proteggere, guidare, amare... La ragione non può avere il sopravvento sul cuore, in particolare quando questo è gonfio d'amore! Stabilendo il contatto con la propria anima si può percepire il soffio degli Angeli che ci chiamano a compiere dei passi verso Dio. Loro sono inviati per aiutarci a credere e, come dice mio marito, a sognare... Prima d'incontrare Giuliano e l'Associazione, la mia vita era spensierata, senza grossi problemi, probabilmente anche un po' superficiale: non avevo conosciuto lunghi periodi di dolore, non avevo avuto esperienze di vita talmente intense dal scuotermi l'esistenza; insomma mi stavo soltanto divertendo. Con l'opportunità di legare la mia vita ad un alpinista, ad un papà, ma soprattutto ad un uomo che aveva tanto lottato e tanto sofferto, era chiaro che la mia esistenza sarebbe presto cambiata. Dovevo scegliere e credo di aver preferito la strada più importante! La mia famiglia non è la più bella del mondo e tanto meno la più perfetta (come qualcuno pensa): è una famiglia normale che tenta di viaggiare in una direzione, con i nostri alti e bassi, con le nostre preghiere e le inevitabili superficialità, con tanti momenti di gioia e qualche sofferenza, ma anche con grandi soddisfazioni e con qualche delusione. Tuttavia c'è una cosa che la rende speciale e della quale ne vado felice ed orgogliosa: l'aver imparato la confidenza con Dio e toccato con mano la gioia di aiutare chi soffre. Lo so, in molti si chiedono come possa dividere... qualcuno addirittura sopportare (come fosse una malattia), il ricordo di Serenella: la mia risposta è soltanto nella fede, nella consapevolezza di avere anch'io un Angelo accanto, nell'amore per mio marito e per le mie bambine, nello straordinario progetto di solidarietà dell'Associazione.

...di Paola e Arturo Gasperotti

Abbiamo accolto con molto entusiasmo l'idea di Giuliano di inserire nel suo nuovo libro qualche riga scritta da noi genitori di Elisabetta, a poco più di un anno dalla sua prematura scomparsa. Condensare in poco spazio il percorso fatto assieme a "Serenella" non è facile, a cominciare dall'incontro con Giuliano nell'occasione della Prima Comunione di Elisabetta. Fu allora che la nostra piccola, manifestò la volontà di condividere quel momento importante della sua vita con altri bambini bisognosi di aiuto: propose ad amici e parenti di partecipare al suo progetto di solidarietà. L'Associazione Serenella, in quel momento, entrò nella vita della nostra famiglia, con l'impeto e la grinta, tipica di un grande scalatore.
La tenacia, la fede incrollabile e la positività di Giuliano ci ha accompagnati, giorno dopo giorno, nel nostro lungo calvario. Pensiamo sempre a quei lunghi quattro anni, pieni di paure e di speranze, che hanno segnato profondamente la nostra vita: in mezzo ci sono ricordi belli e brutti, tragici e al tempo stesso gioiosi. Fra questi ultimi, il pellegrinaggio a Medjugorie con Giuliano e un gruppo di amici, quando Elisabetta si stava lentamente aggravando. Sul Monte delle Apparizioni, Eli ci è arrivata sorridendo, sulle spalle di Giuliano e sulle nostre. Poco distante, sul Monte Krisevac, una piccola Madonnina ci stava guardando, era stata posata l'anno prima da Giuliano e Daniele, proprio nell'occasione della Prima Comunione, per Elisabetta.
A coloro che leggeranno queste parole, vogliamo dire che, se il nostro grande dolore non si è mai tramutato in disperazione, lo dobbiamo al cammino di fede e di carità che abbiamo fatto assieme a tanti amici che ci hanno accompagnato in questi anni. Per questo, con molto entusiasmo, abbiamo promosso, col nome del nostro "Piccolo Angelo", un progetto di aiuti ai bambini di Serenella.
Questo progetto, che ci impegnerà nei prossimi anni, ha visto aderire molti sostenitori e tra loro tanti bambini; crediamo che questo sia il modo più bello di ricordare Elisabetta e di farla vivere nei nostri cuori.
L'Associazione Serenella c'è oggi e ci sarà sempre vicino ad ogni famiglia dove c'è un bambino che soffre, per creare un ponte ideale con i tanti bambini che sognano un futuro sereno.
Grazie Giuliano, grazie Serenella, per quel lumicino che avete acceso in noi, per quella voglia di parlare di solidarietà nelle scuole, davanti a tanti bambini, dove in mezzo ci pare di scorgere il dolce viso della nostra Eli.

...di Emilio Manica

11 Marzo 2004 in treno per Bologna. È il mattino dell'11 marzo del 2004, sono 26 anni esatti oggi che sono sposato con Piera, ma non ho tempo ora per festeggiare. Prima il lavoro, come sempre nella mia vita. Mi trovo alla stazione ferroviaria di Rovereto ed ho appena preso il treno diretto per Bologna, dove dovrò partecipare ad una conferenza. Non viaggio molto spesso in treno, ma quando devo andare unicamente al centro di una grande città lo faccio volentieri da solo. Meno stress, meno problemi di parcheggio o di traffico, posso incontrare e conoscere gente diversa da me e dalle mie abitudini, durante il viaggio posso anche ripassare il mio intervento, insomma tutto è più comodo. Prima di salire in treno incrocio, per pochi istanti, il primo dei miei tre figli Isacco, di 25 anni, da sei anni purtroppo con problemi di droga. È alla stazione, vicino al binario del mio treno. Scambiamo qualche

battuta, so benissimo che tanto non mi ascolta e che le mie raccomandazioni cadono nel vuoto. Io e mia moglie siamo disperati per questo figlio. Mentre noi andiamo avanti con la nostra vita, in modo regolare, lui non riesce ad uscire dalla tossicodipendenza! È assolutamente conscio di cadere ogni giorno più in basso nelle sabbie mobili della droga. Se ne accorge, lo dice anche a noi genitori, ma non sa come fare per uscirne. Rifiuta di prendere il metadone, nonostante gli sia stato suggerito dal SERT locale. Sostiene: "Sono già dipendente dall'eroina, non voglio diventare dipendente anche dal metadone!". Una sofferenza totale, per lui, per noi genitori e per il resto della famiglia. Poco dopo sul treno, che nel frattempo parte, passa il controllore ed io faccio vedere il mio biglietto. Giunti a metà strada, tra Rovereto e Verona, eccolo riapparire di nuovo, sulla porta del mio scompartimento, dove sono seduto da solo. Istintivamente porto la mano all'interno della giacca alla ricerca del biglietto ferroviario, ma lui mi precede con tono di scusa e con un sorriso: "No, no signore, ho già visto il suo biglietto, non ci sono problemi con lei! Invece, per caso, ha visto passare un giovane che fa la questua, qui sul treno?" Rispondo convinto: "No, nessuno è entrato qui". Ed era vero. Ma era anche vero, perché me lo aveva rivelato Isacco, che spesso anche lui prendeva il treno da Rovereto, per andare a Verona a procurarsi una dose di droga. Non aveva soldi, senza reddito e senza sostentamento, tranne alcuni buoni periodi di lavoro regolare, sbattuto fuori casa, da noi genitori, che chiaramente non vogliamo garantire assistenza in casa a chi si droga. Saliva sul treno, si nascondeva dai controllori e chiedeva l'elemosina ai passeggeri. Una volta giunto a Verona, con i pochi euro raccolti sul treno, era poi un gioco da ragazzi per lui come per chiunque altro, trovare una dose di droga e sniffarla o addirittura mettersela in vena, come aveva cominciato a fare negli ultimi mesi. Il controllore richiude garbatamente la porta dello scompartimento ed io resto lì, con tutta la disperazione ed il dolore, che ancora adesso attanagliano il mio cuore quando penso ad Isacco. Tre mesi dopo, la sera del 9 giugno del 2004, verso le ore 22.00, Isacco veniva trovato cadavere dagli operatori del 118, allertati da una chiamata, all'interno di uno stabile dismesso nel quartiere napoletano di Secondigliano, nel "supermercato della droga facile di Napoli", una zona "off-limits" anche per Polizia e Carabinieri, una zona dove il controllo della malavita locale è pressoché totale. Un paio di mesi dopo, l'autopsia ordinata dal Tribunale di Napoli sancì che la morte era avvenuta per un'overdose di eroina e cocaina, assunte insieme, a dosi molto elevate. In quel periodo nostro figlio risiedeva presso un paio di parroci, suoi amici, a Roma, ma si era allontanato la sera prima dicendo a don Aleardo, a quel tempo parroco di San Francesco Saverio alla Garbatella: "Vado a fare un giro a Napoli". Don Aleardo, l'ultima persona a noi nota che lo ha visto vivo, ci disse in seguito, che invano lui aveva cercato di fermarlo, immaginando il pericolo di quella destinazione per una persona nelle sue condizioni. Isacco è morto, ma la sua morte segnerà un giro di boa nella lotta alla droga in Trentino, anche nella direzione di un concreto aiuto verso le famiglie dei tossicodipendenti, che spesso sono purtroppo lasciate sole e senza armi a combattere una battaglia durissima. Due mesi prima di quegli eventi, durante l'Assemblea dell'Associazione Serenella, entravo, su proposta dell'amico Giuliano, nel direttivo di questa Associazione, dove ho trovato tanta amicizia e solidarietà che ancora adesso continuano anche con la "Casa di Isacco", il centro di ascolto aperto a Rovereto per aiutare i giovani e gli adulti in stato di disagio e gestito dall'Ass. Trentina Nuovi Orizzonti Onlus di cui faccio parte assieme a mia moglie Piera.

...di Marco e Stefania Marchiori

Poche righe per ricordare più di vent'anni
Serenella è stata mia compagna di classe al liceo: una ragazza dolce, sensibile, disponibile per aiutare chi ne avesse bisogno. Tutti rimanemmo stupiti quando si innamorò di Giuliano, un carattere duro, interessato alla arrampicata estrema, lontano dai valori cristiani; due persone con due caratteri, due vite, due stili di comportamento diametralmente opposti. Ricordo il loro matrimonio nella chiesetta a Carisolo nel 1984; una particolare fotografia della loro singolarità di essere coppia. Poi il lungo, difficile, pesante periodo della malattia, la voglia di vivere e di vita che hanno caratterizzato quegli anni difficili per Serenella. Ci eravamo un po' allontanati a causa della mia permanenza per studio a Milano, ma mantenni sempre i contatti con gli amici ed i parenti per seguire l'evoluzione della malattia, la nascita di Chiara, fino purtroppo alla tragica morte di Serenella nell'ottobre del 1990. Ho seguito Giuliano in questa tragica esperienza di vita e la sua metamorfosi, da burbero montanaro interessato solo alle scalate più difficili a marito premuroso, a dolce papà, attento ai problemi di tutti quelli che gli stavano intorno, confortato e supportato da una profonda Fede e poi dalla dolcezza di Nicoletta e dall'arrivo di Martina.
Dalla morte di una giovane mamma è sorta l'idea di un gruppo ristretto di amici, capeggiati da sempre da Giuliano, di sensibilizzare altri amici riguardo le problematiche infantili in tutto il mondo. Quando è stato chiesto a me e a mia moglie di scrivere qualche riflessione sull'Associazione e sulla nostra esperienza in essa, abbiamo ripercorso questi vent'anni, tutte le numerose attività promosse dall'Associazione, le serate organizzate... Ci è sembrato naturale far parte di questo gruppo, ma difficile poter individuare il momento preciso in cui abbiamo deciso di farne parte e per quanto possibile collaborare attivamente. Comunque sia la chiave di volta sta nello "spirito iniziale" che caratterizza tutt'oggi l'Associazione: un gruppo di Amici, una delle uniche realtà associative

dove non c'è una rincorsa alle cariche sociali, non c'è voglia di apparire, quanto piuttosto di "fare", in cui ognuno è accettato per quello che è e che può dare. L'importante è diffondere il messaggio di beneficenza, di attenzione verso chi non ha quanto abbiamo noi e non quello di raccogliere fondi a tutti i costi. Nell'Associazione inoltre c'è sempre un pensiero per gli amici nei momenti di difficoltà e naturalmente si è sempre entusiasti nel condividere le occasioni di gioia e di convivialità. Questa è l'Associazione Serenella che noi conosciamo e con questi ideali e questa voglia di trovarsi per fare del bene vogliamo continuare anche nel prossimo futuro

...di Mario Moschini

"...nella certezza che un piccolo atto di carità è più importante per chi lo fa, che per chi lo riceve". Questa frase di Giuliano è il riassunto e racchiude tutto il senso dell'opera di chi crede nella forza e nei valori della fratellanza e della solidarietà.
Non esiste la ragione assoluta nella vita, esistono però le idee, i sentimenti, il modo d'essere di ognuno di noi: ecco perché, confortato dall'amicizia e da sentimenti di stima e fiducia nei confronti di Giuliano, ho abbracciato lo spirito dell'Associazione Serenella, perché in questo spirito ho ritrovato la purezza degli intenti, la mancanza totale d'ipocrisia, un punto fermo verso la carità, verso un modo d'essere che ci trasforma dentro e ci porta più vicini al bene. Penso che non importi di quanto una persona possa disporre o quale sia la quantità materiale messa sulla bilancia dell'altruismo, credo sia più importante il gesto, atti che toccano la coscienza e costruiscono il patrimonio dei tuoi valori. Non sarò mai abbastanza riconoscente per aver avuto la possibilità, tramite "Serenella", di fare qualcosa di buono, d'impegnarmi per le persone più deboli, di regalare uno spiraglio di luce a chi sta peggio di noi, perché alla fine tutto ritorna, anche in forma maggiore, in termini di soddisfazione ed appagamento interiore.

...di Mariano Orefice

Quattro righe di storia vera
La nostalgia è una brutta tigre da cavalcare, provi in tutti i modi a vincerla, cerchi di non pensare, ti fai travolgere dalla frenesia del lavoro, dalla novità dei posti che stai visitando e dai viaggi in tutte le parti del mondo a risolvere le problematiche di macchinari sempre più complicati. Le sere infinite alla finestra, ad osservare la Moscova scorrere tra palazzi senza colore, grigi agglomerati che imprigionano una umanità senza più certezze ne ideali. Tanti libri mi hanno accompagnato in trent' anni di avventure ed assieme ad essi, gli amati cori di montagna mi hanno salvato dal dolore quasi fisico che la nostalgia di mia moglie e dei miei figli provocava. È in quel periodo che ho "conosciuto" Giuliano, attraverso i suoi racconti, o almeno mi ero fatto un'idea di questo personaggio che i suoi libri li regalava.
Non era facile districarsi tra i protagonisti delle storie, tra i suoi Angeli, ma capivo che ogni situazione narrata rifletteva una sofferenza. Traspariva da quelle pagine una spiritualità totalmente assente da forme di esaltazione, una spiritualità vera, profonda, che solo l'esperienza diretta del dolore ti può donare. Ho smesso di viaggiare, per la seconda volta nella mia vita, il tempo mi aveva tradito. Ho avuto l'ardire di correre più del vento e, senza rendermi conto di quanto ne fosse passato, ho raggiunto l'età della pensione. Era trascorso forse un mese da quel momento e ad una riunione dell'Associazione Serenella, alla richiesta se qualcuno era disponibile a lavorare, ho alzato la mano.

...di Agnese Petrolli

Tutto quello che ho imparato, tutti i valori che mi hanno accompagnato nella vita, mi è stato dato dai miei genitori e in particolare da mia madre Caterina. Non ha avuto una vita facile la mia mamma, tuttavia ha lottato con tutte le forze per trasmettere a me ed ai miei fratelli, la fede nel Signore, il dono dello spirito Santo ed i frutti della Provvidenza. E vi sembra poco? E non si è limitata soltanto a ciò, anzi, ha incarnato il Vangelo, insegnandoci l'importanza della preghiera e della carità. Carità... carità... come ci ha detto Gesù la più grande delle preghiere! Per questo motivo, quando ho avuto l'opportunità di conoscere l'Associazione Serenella, mi sono buttata a capofitto per farne parte. Ho conosciuto tanti amici, animati da uno spirito cristiano: in Serenella tutti s'impegnano gratuitamente, le offerte raccolte vanno interamente ai missionari e ai poveri, ma la vera forza dell'Associazione è il messaggio di solidarietà, un messaggio evangelico forte e chiaro. Non ho avuto la fortuna di conoscere personalmente Serenella, ma attraverso i libri di Giuliano oppure ascoltando il suo amico fidato Mariano ho raccolto la sua storia semplice di moglie, di mamma e attraverso lei, ho sperimentato per l'ennesima volta il mistero della croce quando essa è portata con amore. Esistono delle persone speciali che ci sono messe accanto per portarci nelle braccia di un Padre; poi quando se ne vanno lasciano un grande vuoto che, piano piano, si riempie d'amore con la A maiuscola, l'amore infinito di Dio! Grazie mamma, grazie Serenella, perché ogni giorno, con la vostra santità e forza, m'insegnate l'importanza di un atto d'amore!

...di Roberto Pezza (Ropez)

C'era una volta... Giuliano. Lo conobbi quand'era ancora un ragazzo ed era un tipo proprio particolare: mingherlino, con due occhiali dalle lenti così spesse che sembravano due fondi di bottiglia, fumava come un turco, era dotato di un'intelligenza viva (abilissimo nel gioco degli scacchi) ed insaziabile nell'apprendere ogni cosa, a 360 gradi. Era quindi sovente fargli domande una dietro l'altra sparate a mo' di mitragliatrice che, alla fine, tu eri esausto mentre lui era tutto pimpante e soddisfatto. Poi il ragazzino diventò un giovanottone tutto muscoli poiché, nel frattempo, aveva imparato (come autodidatta) l'arte di arrampicare sulle rocce, sui muri e altro... e nel perfezionare questa nuova passione ben presto ne divenne un riferimento per altri scalatori, per la fantasia e follia delle sue imprese alpinistiche. I giornali iniziarono a pubblicare notizie sull'attività, sull'apertura di nuove vie che il nostro Giuliano spesso e volentieri realizzava. È stato proprio in quel periodo che conobbe e s'innamorò di una dolce, bellissima e timida fanciulla di nome Serenella. Lei aveva un grande potere (e, di conseguenza, il merito) sul Nostro, e cioè riusciva ad ingentilirlo nel parlare e nei modi. Ne conseguì che Giuliano non era più il rude scalatore, il marziano delle nostre Dolomiti, ma oltre questo anche una persona di rinnovata sensibilità. Ero spesso a cena da loro, c'era sempre anche Gianni Canevari il quale ormai faceva parte dell'arredamento, ed era una meraviglia vedere come i due colombi si volevano bene. Poi la bella notizia: la cicogna era in arrivo! Purtroppo, da lì in poi, un'ombra oscurò questo magico momento. Serenella si ammalò gravemente, Giuliano disperato tentò ogni via possibile per salvare lei e la bambina che stava arrivando e riuscì, con molti sacrifici e sforzi, a realizzare questo. Ecco, nasce Chiara che porta luce in questo momento buio e Serenella se la godette per un anno e mezzo.
Arrivò il tempo per Serenella di volare in Cielo, lasciando a Giuliano il frutto del loro grande amore, tanti preziosi doni, ma anche molto dolore. Giuliano ha saputo trasformare questo immenso dolore in un atto d'amore: in ricordo di Serenella iniziò con l'adottare dei bambini in India. Coinvolse anche gli amici i quali, a loro volta, altri ne adottarono: nasceva così, piano piano, l'Associazione Serenella. Ognuno di questi amici, desiderosi di lavorare per l'Associazione, si diedero dei compiti: il mio era quello di grafico per i manifesti, i calendari, i libri, ecc. per il fatto che mi dilettavo col computer. Ad ogni modo, devo ringraziare il grande Bruno Zaffoni che mi ha insegnato l'ABC della grafica. Ora c'era l'Associazione perciò bisognava creare il suo simbolo. Pensa e ripensa, dopo aver letto un articolo sui girasoli in cui si sottolineava il loro potere disintossicante del terreno inquinato e contaminato, decisi che quello faceva al caso nostro poiché, similmente, l'Associazione Serenella dove arriva fa rifiorire il terreno così che i bambini possono nutrirsi, studiare ed avere un futuro migliore. Poi c'è pure il fatto che il girasole segue la luce del sole e quindi il simbolismo è chiaro: l'Associazione Serenella cerca nella luce il modo di dare l'opportunità a noi di praticare la carità, la comprensione, il donare agli altri. Se potessi parlare di nuovo a Serenella, le direi semplicemente: "Grazie Serenella. Grazie di cuore".

...di Dario Piconese

Nei giorni scorsi è venuta a trovarmi in studio suor Corona Nicolussi delle Missioni della Consolata, che da anni svolge la sua attività nel Kenya; l'avevo conosciuta alcuni anni fa tramite Giuliano e assieme abbiamo finanziato la realizzazione di un pozzo nel territorio di Gitoro. È tornata in Italia per un breve periodo di riposo (ha 86 anni!) e nei prossimi giorni tornerà in Kenya. Ha voluto, a distanza di tempo, farmi partecipe della gioia di molte persone di poter usufruire di un bene primario quale è l'acqua, evitando loro di fare chilometri a piedi per l'approvvigionamento come avveniva prima. Questo è uno dei tanti "piccoli aiuti" che l'Associazione Serenella ha realizzato grazie all'impegno di Giuliano, che con la sua umanità ed esempio, è riuscito a coinvolgere tanti benefattori. Umanità significa che un uomo è vero uomo quando si ferma al grido del dolore e del bisogno che incontra e si rende disponibile ad aiutare chi soffre. Piccoli gesti che si concretizzano nel trasformare una lacrima in un sorriso. Giuliano ci ha insegnato che per realizzare noi stessi non possiamo chiudere gli occhi di fronte alle difficoltà di molte persone che vivono lontano da noi in condizioni disagiate. Con questo spirito di autentica umanità è in corso da tempo una stretta collaborazione tra l'Associazione Serenella e l'Associazione Amici Sen. Spagnolli la quale sostiene il lavoro del dr. Carlo Spagnolli, medico chirurgo trentino che da trenta anni opera in Paesi africani martoriati da dittature, guerre e carestie. Da dieci anni è nello Zimbabwe presso l'ospedale Luisa Guidotti di Mukoto dove ogni giorno aiuta centinaia di persone ad uscire dall'incubo dell'AIDS, curando gratuitamente tutti coloro che si rivolgono alla sua carità e contemporaneamente diffondendo una obiettiva conoscenza sulle cause e sulla prevenzione della malattia. Grazie all'iniziativa di questo autentico missionario laico, l'Associazione Amici Sen. Spagnolli ha realizzato in Harare il Villaggio San Marcellino, dove attualmente sono ospitati settanta bambini che sono stati adottati da altrettanti amici trentini. Giuliano ci è di esempio: dobbiamo diffondere il bene per riceverlo noi stessi in misura maggiore. È un invito rivolto a tutte le persone che incontriamo lungo il nostro cammino!

...di Mariano Rizzi

Caro Giuliano... Anch'io desidero esprimere un pensiero che mi porta indietro nel tempo quando, amici leali e spensierati, si girovagava per monti. Quante emozioni allora; quante paure, ansie, incertezze, ai piedi delle pareti più strapiombanti e difficili; come contro, però, quanti ricordi meravigliosi ed immense soddisfazioni. Quanto abbiamo "camminato" assieme. In quegli anni di certo non pensavo che un giorno, grazie a Serenella, sarebbe nata la sua Associazione. Tutto questo mi riporta indietro nel tempo, per rivivere i giorni più tristi, quelli che nessuno mai vorrebbe vivere: non dimenticherò mai la disperazione che si sprigionava dal tuo cuore nel cercare di trovare una soluzione contro il tumore che aveva colpito la tua Serenella, un male contro il quale nessuno poteva fare nulla. Quanti limiti abbiamo, quanto impotenti siamo! A volte ci sembra impossibile ma purtroppo è così. Quando arrampicavamo spensierati ci sentivamo forti e sicuri, ma di fronte a certe situazioni esiste soltanto la fiducia in Dio e la consapevolezza di quanto Lui possa compiere un miracolo. Abbiamo fatto molti pellegrinaggi, durante i quali abbiamo scoperto la forza dello Spirito Santo; spesso chiedevamo nella preghiera la guarigione di Serenella: stavamo vivendo un'esperienza di fede che ci avvicinava a chi era nella sofferenza e a Dio, e la speranza cresceva giorno dopo giorno. Lei era sempre pronta ad infonderci coraggio, nonostante la malattia aveva trovato in quel Dio che lei amava tanto la forza di andare avanti. La sua umiltà, il suo coraggio, il suo grande amore caro Giuliano, ti hanno insegnato il vero segreto della vita: la carità! Proprio Serenella, nonostante la sua giovane età, è riuscita a trasmettere anche a me la via della solidarietà. Non potevo immaginare allora, il disegno di Dio in lei e in noi, ma tutto era scritto! Ricordo come fosse oggi, la telefonata in cui mi annunciavi la sua scomparsa. Per alcuni attimi rimasi ammutolito, non ci volevo credere. Ti raggiunsi immediatamente al suo capezzale, nella stanza della clinica; eri stremato, straziato dal dolore e, nonostante ti volessi sostenere, ero completamente bloccato. Serenella sembrava stesse dormendo, il suo viso era sereno. Fissandola mi passò davanti di tutto, anche i momenti più belli, i più intensi vissuti assieme: gli ultimi anni trascorsi tra gioie e dolori, fiducie e delusioni, immense fatiche e... All'improvviso un raggio di sole tra le nuvole, s'infiltrò nella stanza ed illuminò il suo volto; era talmente abbagliante che mi parve un segno della luce di Cristo. Per la prima volta non pregai Dio per la sua guarigione bensì pregai Lei. Sono passati molti anni, la sua luce ci sta guidando attraverso la sua Associazione per aiutare i bambini e chi si trova in condizione di grande povertà; c'illumina nell'umile tentativo di portare sempre più persone a "far del bene".

...di Mauro Salvetti

"...Ma tu chi sei?". "Sono Mauro!".
"Mauro... chi?". "Sono un amico del tuo papà".
"Non è vero, non ti ho mai visto prima".
Se qualcuno in più conservasse da adulto la sincerità e la spontaneità dei bambini, quanto più bello sarebbe il mondo. Sono a casa di Giuliano "Ciano" Stenghel; sul suo secondo libro "La casa del Cielo" si è firmato "Sten" ma è sempre lui. Ci conosciamo fin dai tempi dell'Oratorio Rosmini, abitava proprio lì di fronte. Da allora le nostre strade si sono più volte incrociate, divise per lunghi anni e quindi ricongiunte solo per scoprire che, attraverso vie completamente diverse, eravamo giunti quasi alle stesse conclusioni e scelte di vita, dico quasi, poiché l'ultimo "scrollone" me lo diede proprio Lui con il suo libro "Lasciami Volare" e la lunga chiacchierata che ne seguì... Chiara mi sta ancora guardando. È la sua bambina più grande, la figlia di Serenella che un tragico destino ha portato in Cielo troppo presto ed è lì con i suoi occhioni che mi scrutano con aria interrogativa...
"Mi racconti del mio papà?", mi chiede un po' titubante. "Beh ... aveva un caratteraccio", le rispondo un po' imbarazzato ed aggiungo: "Ma sapeva anche essere gentile, riusciva a farsi voler bene facendosi perdonare qualche intemperanza".
"Sai Chiara, avevamo cominciato a giocare a scacchi... a fumare e a studiare anche ... gli scacchi naturalmente."
"E chi vinceva?", mi interrompe nuovamente la piccola. "Forse è meglio chiederlo a lui". A dire il vero eravamo entrambi convinti di essere "il più forte giocatore di Rovereto" comunque non c'era nessuno che potesse vantarsi di batterci regolarmente.
"Ma, dimmi Mauro, era bravo a scuola il mio papà?".
Cerco spudoratamente di eludere la domanda con un'altra domanda...
"Lo sai che ho conosciuto anche la tua Mamma?".
"Davvero?", quasi scalpita sulla sedia dalla curiosità.
"Certo, non bene però, perché l'ho vista solo poche volte". Una smorfia di delusione arriccia le labbra della bambina facendola diventare improvvisamente seria. "Una serata in particolare mi è rimasta impressa ... un ultimo dell'anno passato all'allora in una balera, abbiamo anche ballato io e la tua mamma, un valzer era, ballava come una piuma. Ho saputo poi che eri nata tu".

Ho sofferto in silenzio per la malattia e la morte di Serenella, al pensiero del dramma di Giuliano, perché sapevo "quanto" l'amasse e quanto questo amore lo avesse cambiato ...come si addolciva il tono della sua voce quando parlava con Lei, di Lei. Un colpo che pochi uomini sarebbero stati in grado di superare! Eppure conoscevo la grande forza d'animo del "Ciano", il suo coraggio, tanto che una volta parlando con Mariano, gli dissi: "Se c'è uno che ce la può fare questo è Lui". Ho vissuto tutto questo da lontano, in disparte, un po' per pudore, un po' perché non avrei saputo cosa dire, però non ho mai dimenticato ed un giorno, pensando ai tuoi genitori, come per magia è nata una canzone, così, da sola, senza fatica, quasi "qualcuno" di lassù mi avesse usato da antenna ricevente ... ieri non c'era nulla, ed il giorno dopo, parole e musica erano là.
"Me la canti?", insiste Chiara.
"È un po' difficile farlo. Essendo una canzone per coro, racchiude diverse melodie e non l'ho ancora finita. Vedi, non sono proprio un musicista, ho scritto questa canzone solo perché sentivo la musica nascere in me, però adesso mi servirebbe una mano di un esperto per finirla, ma se vuoi posso farti leggere le parole".
"Leggimele tu!", mi dice, con un sorriso che intenerirebbe un Lanzichenecco! E così, ormai conquistato, obbedisco: tiro fuori dal portafoglio un foglietto, piegato e ripiegato tante volte che ormai le parole in certi punti sono quasi cancellate, lo apro con attenzione per non romperlo, mi schiarisco la voce e...
"Vorrei Volare è il titolo." Quando l'amore è sincero, è un segno dell'Amore di Dio in terra. La mia bella mi ha lasciato e quando un giorno la raggiungerò 'su quella stella', resterà per sempre sulla terra un po' del nostro amore. . . la nostra bambina".

...di Attilio Santuliana

Nella vita di tutti i giorni accadono delle cose che fanno pensare e ci inducono a guardare oltre. Era un caldo e afoso giorno d'inizio estate, seduto su una scogliera del mare di Minorca osservavo con un po' d'invidia e con ammirazione le evoluzioni dell'amico Giuliano. Scalava come un ragno, appeso con le sole dita alle volte rocciose delle grotte marine. Era tutto come in una danza, accompagnata dal suono delle onde che s'infrangevano, dal vento interrotto di tanto in tanto dal grido dei gabbiani. All'improvviso quell'ambiente mi è sembrato in similitudine con quello del mio Garda ed ho pensato alle grandi scogliere di Campione dove Giuliano aveva aperto delle vie tra le più difficili delle Alpi. Pensai alla sua via Serenella ma soprattutto alla Madonnina che, con tanti amici, vi aveva posto proprio all'uscita. La sua prima statua, alla quale ne susseguirono tantissime. Proprio in quel giorno, in quelle ore, la mia Patrizia veniva operata al cervello e... per l'ultima volta. Ero sfinito, le speranze ridotte al lumicino e nell'impotenza totale. Più tardi venni a conoscenza che quella Madonnina era stata messa come preghiera per mia moglie. D'allora sono passati quasi quindici anni e Patrizia è ancora con me. Sono convinto di aver avuto un miracolo, grazie all'intercessione di quella Madonnina sulla strapiombante parete che sovrasta il paesino di Campione. In seguito sono accadute molte cose che ci hanno indotto alla carità e la mia fede mi dice come tutto non sia accaduto per caso bensì per un disegno di Dio: La Madonnina poggiata (per caso) nel momento che Patrizia veniva operata, la grande amicizia con Giuliano, l'Associazione Serenella e tutto il bene compiuto mi fanno pensare anche a Serenella, una mamma strappata alla vita a soli 26 anni d'età che ha voluto pregare per mia moglie e ci ha portati tutti, comprese le mie figlie, alla solidarietà verso chi soffre.

...di Patrizia Bortoluzzi Santuliana

Ci sono delle cose scritte in cielo.
Sono Patrizia, moglie di Attilio, assieme da molti anni operiamo nell'Associazione Serenella; siamo stati tra i fondatori e ne siamo parte integrante, condividendone lo spirito totale di carità. Tutto è nato tanti anni fa quando ho trascorso uno dei periodi più difficili della mia vita. A causa di una gravissima malattia, in due mesi, ho subito cinque interventi al cervello: in poche parole, ogni volta mi aprivano la testa, i chirurghi cercavano di sistemare un problema che però inesorabilmente tornava! Oramai tutto si stava terribilmente complicando: la mia vita era appesa ad un filo. Mio marito mi seguiva con amore, le mie figlie avevano bisogno di me e rischiavano di perdermi. L'ultima operazione, nonostante i chirurghi mi avessero dato poche speranze... d'allora tutto è andato per il verso giusto! Miracolosamente riuscii a guarire e, quando feci ritorno a casa, venni a conoscenza che proprio in quel periodo molti amici avevano pregato per me, portando una Madonnina in cima ad una montagna. Lei ha ascoltato la loro preghiera e mi ha regalato una vita meravigliosa, piena di Dio e di conseguenza anche di serenità e felicità. La Madonnina fu portata per volontà di Giuliano che tutti conoscete come Sten, un uomo, un alpinista, che tanto ha sofferto per amore.
L'amore di Serenella per lui, non poteva perdersi dopo la sua morte e, ancora miracolosamente, perché questi sono i veri e grandi prodigi del nostro grande Dio, quest'amore si è liberato in tante direzioni. Tra noi e Giuliano è nata una profonda e fraterna amicizia; assieme abbiamo camminato sulla via della solidarietà: tanti i progetti di carità, tante le giornate in preghiera, altrettanti sogni condivisi. Ho visto il "miracolo" dell'Associazione, ho

toccato con mano il bene che Dio ha compiuto servendosi di noi e, caro Giuliano, siamo ancora qui, assieme continuiamo a sognare: progetti, serate, libri, ecc..., ci sforziamo di aiutare soprattutto chi è in difficoltà, ce la mettiamo tutta per difendere da tante insidie la nostra Associazione ed i giusti principi di carità che vogliamo trasmettere. All'inizio eravamo in pochi, pochissimi ed ora siamo quasi un migliaio di amici, che hanno voglia di portare un po' d'amore attraverso "Serenella". E non è anche questo un miracolo? Dopo tanti anni d'impegno nell'Associazione, con mio marito e con le mie figlie, ci siamo resi conto di una verità che Sten ha sempre difeso: "Serenella" non è opera nostra ma di qualcun altro in cielo!

...di Carlo e Clara Reversi Santuliana

Ci sentiamo parte integrante dell'Associazione Serenella, ne condividiamo appieno lo spirito di solidarietà e partecipiamo con entusiasmo alle innumerevoli manifestazioni promosse a fin di bene. Alla nascita della nostra secondogenita Alessia, nell'occasione del Battesimo, abbiamo voluto trasformare una circostanza di grande letizia in un'altra di carità. A tal fine Giuliano ci propose di sostenere il progetto di suor Franca, in Guinea Bissau, che ci chiedeva un aiuto concreto per i suoi bambini più piccoli: nati da genitori molto poveri che non avevano la possibilità del latte, delle medicine o addirittura del cibo per i loro figli. L'impegno delle suore missionarie in Guinea Bissau, una terra tra le più povere, è gravoso e svolto in condizione disagevoli. È nato così il progetto intitolato ad Alessia ed ogni anno, con i nostri parenti e tanti amici ci adoperiamo affinché a questi piccoli non venga a mancare il minimo necessario per sopravvivere. Per noi significa rinunciare a poca cosa, ma per loro è la vita. Il nostro fare solidarietà è una goccia dell'immenso mare, ma cosa sarebbe quel mare senza quella goccia? Gli mancherebbe senz'altro qualcosa. "Serenella" ci ha dato l'opportunità di accorgerci della sofferenza e d'impegnarci e noi ne abbiamo approfittato, non ci siamo lasciati sfuggire l'occasione di dare alla nostra esistenza un perché, un significato. Credo che la nostra sia stata una risposta importante alle esigenze di una parte povera del mondo, ma soprattutto ha reso noi stessi migliori. Sì, perché come sostiene un punto essenziale dello Statuto di "Serenella", un atto d'amore è importante per chi lo riceve ma ancora di più per chi lo fa! Grazie Serenella.

...di Antonio Sosi

Nell'ottobre del 2004 mi trovavo all'aeroporto di Milano Malpensa e - in prossimità dell'edicola - la mia attenzione venne catturata dallo sguardo di un ragazzino con un sacchetto in mano, la cui immagine appariva sulla copertina di un libro esposto. Si intitolava "I bambini delle fogne di Bucarest", autore Massimiliano Frassi. Leggendolo ho in seguito scoperto che questo bambino di 8/9 anni, abbandonato come altri dai propri genitori, sniffava la colla (la "droga dei poveri") per sopravvivere senza sentire troppo il freddo, la fame e le violenze degli adulti. Solo, con questo sacchetto sotto il naso, si aggirava per le strade di Bucarest. Mentre scorrevo quelle terribili pagine ho sentito, che potevo e soprattutto dovevo fare qualcosa per aiutare qualcuno là in Romania. Anche Maria, colpita dalla crudeltà delle situazioni raccontate, mi ha sempre sostenuto e aiutato. Elisabetta, una mia collega anch'essa sensibile nei confronti del problema, mi ha dato una spinta molto importante. Mi ha fatto conoscere Sten e gli amici dell'Associazione Serenella, che si propongono di aiutare bambini in difficoltà di tutto il mondo.
Sten ci ha aperto le braccia e sin dal primo giorno ci ha sorpresi tutti per quanto amore e fiducia ha rivolto anche verso i nostri "piccoli" della Romania. Grazie Serenella, aiutaci sempre!

...di Nicoletta Tasin

Una mano aperta: Quando ho conosciuto Serenella eravamo entrambe molto giovani. Frequentavamo il gruppo dell'A.C.R. – Azione Cattolica Ragazzi - presso la Beata Giovanna di Rovereto: la ricordo come una ragazza semplice, sempre solare, con una parola per tutti, molto gioviale, allegra e disponibile. Abbiamo condiviso insieme una parte dell'adolescenza, così come l'esperienza, insieme ai compagni di scuola che stavamo frequentando in quel periodo, di far nascere dal nulla un disco di filastrocche per bambini: il suono che il suo strumento emetteva incantava tutti. Poi la vita pian piano ci ha allontanato, ci ha diviso, entrambe abbiamo preso strade diverse: lei ha conosciuto il suo carissimo Giuliano e ha iniziato una nuova vita insieme a lui. Qualcuno lassù ha voluto che ritrovassi Serenella nel momento della sua malattia: non potrò mai dimenticare quanto ha fatto Giuliano per lei soprattutto in quel periodo, quanta pazienza aveva nell'assisterla, quanta disperazione in quei momenti, quanta sofferenza, angoscia e speranze deluse. Una scalata molto difficile per Giuliano, senza l'aiuto di corde o chiodi, lui solo contro una grandissima montagna, contro la malattia di sua moglie e con una bambina piccola da crescere. Non potrò mai dimenticare quando è nata Chiara: sembrava che Dio volesse dire "Io ci sono e ve lo faccio capire attraverso l'angioletto che vi ho mandato, attraverso Chiara". Come volontaria della Croce Rossa ho assistito ai momenti in cui Serenella doveva affrontare diversi controlli in vari ospedali, ma soprattutto ricordo la giornata

in cui doveva partire per una visita medica a Brescia: Chiara, appena nata, le è stata messa sul petto per farle sentire il calore di sua mamma, tutto il suo affetto. Uno scricciolettо molto tenero e piccolo ma che, a chi stava intorno, trasmetteva tanta tenerezza, dalla quale era difficile allontanarsi. Ma ci stava aspettando l'appuntamento a Brescia. Sembrava quasi come se noi operatori dell'ambulanza, stessimo portando via la mamma a questa piccola bambina: ma la stavamo portando via per cercare di farle trovare la guarigione, l'allontanavamo momentaneamente ma per cercare di restituirla per sempre a Giuliano ed a sua figlia finalmente guarita.
Non posso dimenticare la preparazione per il viaggio a Zurigo, una partenza per la vita, l'accompagnamento in ambulanza all'aeroporto: quanta serenità aveva Serenella malgrado sapesse dove stava andando e cosa le aspettava; faceva fatica persino a bere, ma anche una sola goccia di acqua che riusciva a deglutire le dava forza e vita e questa forza e vita la sapeva trasmettere agli altri. Quanta fede trasmetteva a tutti, parlava sempre con Dio come fosse un suo fratello, il suo più caro amico. Diceva: "non preoccupatevi, Dio esiste" e sapeva trasmetterci serenità e speranza. Ricordo che in tutti i trasferimenti che facevamo per la fisioterapia, malgrado avesse avuto già grossi pensieri per lei e malgrado la sua malattia, si preoccupava per noi: si interessava di noi, ci chiedeva come stavamo, ci chiedeva se eravamo stanchi, aveva sempre una parola per tutti. Ormai la malattia la stava sfinendo... ma quanta serenità... quanta fede! Chiara stava pian piano crescendo, veniva incontro all'ambulanza per aprire le braccia a sua madre, per baciarla, e Serenella aveva sempre una mano aperta, dava sempre una carezza alla sua bambina. Ma pian piano si stava allontanando da noi perché Qualcuno Lassù aveva deciso che la voleva tutta per sé, per dare a noi quaggiù la possibilità di fare del bene per il mondo intero... anche se questo noi non lo sapevamo ancora e non riuscivamo ad accettare il doloroso distacco. Dopo tanti anni, Serenella mi ha dato la possibilità di conoscere l'Associazione e di riavvicinarmi ancora a Lei ed ho potuto vedere che la mano aperta che Serenella aveva sempre per tutti, che apriva nel momento della preghiera perché era lì che Dio si appoggiava in quel momento, la mano aperta con la quale sapeva dare affetto, con la quale accarezzava la sua bambina, il suo Giuliano, quella stessa mano ora è aperta perché su di essa vi è appoggiato un piccolo Bambino, che rappresenta però il mondo intero.
Infatti, Serenella, attraverso l'Associazione, ha trasmesso a tutti noi la consapevolezza che aprendo anche noi le nostre mani, i nostri cuori, così come ha sempre fatto lei, e donando agli altri qualcosa, anche se poco, questo porta a chi è in condizioni di grave povertà, ma soprattutto a noi che doniamo, la felicità e la serenità che Serenella ci ha sempre trasmesso.

...di Giuliano Tasini

"Sarei felice che tu scrivessi alcune righe da inserire nel mio prossimo libro, scritto di corsa e con il cuore sulle labbra, l'unica condizione mi serve prestissimo!". Queste brevi parole mi hanno onorato e commosso! Non ho avuto il tempo di leggere il suo scritto, ma so già lo spirito e la finalità che lo ispirano! Giuliano è persona razionale che nella sua vita s'è trovato di fronte all'imprevisto, all'incomprensibile e all'inaccettabile! Alle provocazioni della vita, sono convinto che avrebbe risposto come Etti Illesum nel suo magnifico diario! "Se anche solo un attimo della mia vita fosse dovuto al caso, nulla avrebbe senso!" E una vita senza senso non avrebbe motivo di essere vissuta! E quindi è ragionevole che dietro ogni fatto ci sia Colui che ci dona la vita ed ogni suo momento! Giuliano è un uomo che parla di "Confidenza con Dio e i suoi Angeli"! Nei suoi libri Sten ci vuole portare a Lui! Con chiarezza, entusiasmo e decisione come egli crede.
In fondo egli ci vuol insegnare con le sue storie quello che oggi nella società è estremamente carente e che Padre Raniero Cantalamessa nella omelia di Pasqua in San Pietro magistralmente ha affermato: "La nostra civiltà, dominata dalla tecnica, ha bisogno di un cuore perché l'uomo possa sopravvivere in essa, senza disumanizzarsi del tutto. Dobbiamo dare più spazio alle - ragioni del cuore -, se vogliamo evitare che l'umanità ripiombi in un'era glaciale... Al potenziamento dell'intelligenza e delle possibilità conoscitive dell'uomo, non va di pari passo, purtroppo, il potenziamento della sua capacità d'amore. Quest'ultima, anzi, sembra che non conti nulla, mentre sappiamo benissimo che la felicità o l'infelicità sulla terra non dipende tanto dal conoscere o non conoscere, quanto dall'amare o non amare, dall'essere amato o non essere amato." Questo libro sarà quindi innanzitutto una lezione di amore vero che invita ad abbracciare chiunque si trovi nella necessità! Sten, marito sensibile, padre dolce, amico generoso, grande alpinista, brillante scacchista e scrittore per amore ai più poveri incarna il pensiero e lo spirito della martire Annalena Tonelli che da brillante giurista divenne eccelsa esperta di tubercolosi e fondatrice e direttrice di numerosi Ospedali in Africa. Ella nel suo testamento spirituale ha lasciato a tutti noi questo invito: "I poveri ci attendono. I modi del servizio sono infiniti e lasciati all'immaginazione di ciascuno di noi! Non aspettiamo di essere istruiti nel campo del servizio. Inventiamo ...e vivremo nuovi cieli e nuova terra ogni giorno della nostra vita."
Grazie ancora per questa grande lezione d'amore, Sten!

...di Marco Tomasoni

Il Profumo del Paradiso.
Tramite l'Associazione Serenella, qualche anno fa conobbi in circostanze drammatiche una suora.
Mia madre ricoverata in una clinica stava vivendo gli ultimi frammenti della propria esistenza. Ogni giorno le facevo visita ed assistevo impotente ai momenti di relativa ripresa nonché a quelli di progressivo ed irreversibile peggioramento.
Pur sostenuto dalla fede, alternavo fasi d'euforia ad altre di scoraggiamento e profonda depressione. La suora, che operava nella struttura, conosceva la mia appartenenza all'Associazione Serenella e di tanto in tanto si affacciava alla porta della camera di mia madre. Si avvicinava in silenzio con il sorriso sulle labbra, si chinava vicino al suo volto ed accostava al naso un unguento, a suo dire miracoloso. Lo chiamava: "Il profumo del Paradiso". Mia madre lo annusava e, riconoscente, ringraziava, con voce flebile, per quel meraviglioso dono. Anch'io avvertivo in quegli istanti una fragranza delicata nell'aria che permeava tutta la stanza facendosi più intensa in prossimità del letto. Rimanevo in religioso silenzio ad assistere al ripetersi quotidiano di quel gesto quasi magico e ancora oggi, socchiudendo gli occhi, avverto e riconosco quell'essenza che profumava di speranza e di vita eterna.
Poi un giorno di fine estate mia madre raggiunse il Cielo... il Signore la riconobbe subito dal profumo che emanava, non c'era dubbio, quello era "il profumo del Paradiso". La suora partì poco tempo dopo per una lontana missione; con l'Associazione Serenella la sosteniamo con periodiche offerte e lei ci risponde, ringraziandoci per quanto operiamo, non solo in suo favore ma un po' in tutto il Mondo. Io però ringrazio Lei, perché un giorno con quel gesto seppe offrire a mia madre un preludio di Paradiso, donandole il raro e prezioso profumo il cui celestiale nome tuttora evoca in me ricordi di un vivido passato.

...di Silvano Valduga

Non potrò mai dimenticare le giornate trascorse con Giuliano e le nostre famiglie in Sardegna. Giornate calde, piene di sole, giornate stupende di fine ottobre. Il mare era limpido e l'acqua ancora calda, le pittoresche insenature come le grandi e lunghissime spiagge di sabbia bianchissima erano un invito ad esplorarne sempre di nuove. Estasiati da tanto splendore, ammiravamo incantati le bellezze di quella natura che ci era stata donata da Dio. Di fronte a noi si ergeva l'isola della Tavolara, sulla quale Giuliano voleva ritornare per portarci una Madonnina. La statua doveva essere poggiata in sostituzione di un'altra che era stata "presa" da qualcuno. Il giorno dopo carichi di tutto il necessario ci siamo imbarcati alla volta dell'isola. Ci accompagnava con il suo peschereccio Tonino Bartoleoni, l'ultimo re di Tavolara, il quale volle costeggiare la ripida scogliera per individuare il posto dove sarebbe stata fissata la Madonnina. All'improvviso Giuliano notò una piccola nicchia a circa cento metri d'altezza, proprio nel mezzo dello strapiombo, un posto difficile da raggiungere se non in cordata. Con l'aiuto e la determinazione del nostro capocorda superammo la verticale parete rocciosa fino al punto prestabilito, dove poggiammo la nostra Madonna, bianchissima e ben in vista anche dal mare. Poi ci raccogliemmo in preghiera nel ricordo dei nostri cari ma soprattutto pensando ai tanti ammalati che ci avevano chiesto quel gesto di fede. Di tanto in tanto da qualche spuntone di roccia o sopra a qualche cengia, apparivano delle capre. Erano le famose capre selvatiche dai "denti d'oro": una rara specie che si mostra soltanto ai pochi coraggiosi che si avventurano sui selvaggi e poco frequentati pendii della Tavolara.
Gazie a Giuliano, Daniele e Attilio, che ci guidava sulle rocce dall'imbarcazione, ho trascorso una splendida ed indimenticabile giornata, una di quelle che difficilmente dimenticherò. Quel giorno abbiamo fatto un pellegrinaggio sulla ripida scogliera, abbiamo vissuto intense emozioni, sensazioni uniche ed impagabili, abbiamo provato una gioia profonda. Grazie ancora Giuliano, amico caro e generoso, per tutto ciò che mi hai, in tanti anni, donato, perché mi hai stimolato alla carità con l'esempio concreto, perché con "Serenella" ci hai indicato il cammino per raggiungere quel Dio che ci dona tutto senza chiederci nulla!

...di Antonio e Vittoria

Con Vittoria, operiamo da qualche anno in "Serenella", ne sosteniamo lo spirito, abbiamo condiviso molte opportunità di carità ma, soprattutto, siamo legati da una profonda amicizia con Giuliano, Patrizia e tanti altri amici impegnati nella stessa direzione. Quando Sten mi ha invitato a scrivere alcune righe per il suo prossimo libro, abbiamo subito pensato ad un episodio:
"Dopo aver incontrato in montagna lo scultore Mauro Bernardi siamo rimasti colpiti dal suo carisma, dalla sua poesia e dal suo misticismo: una profonda spiritualità lo legava in modo impressionante ad una altro amico… e così gli parlammo di Sten e dei suoi libri. Inaspettatamente, manifestò l'intenzione d'incontrarlo, infine ci consegnò dei libri e un medaglione proprio per lui. Il giorno dopo incontrammo Giuliano, era molto triste perché da poche ore era morta Elisabetta, una bambina alla quale era molto legato. Per una strana combinazione aprì il libro di Mauro su una pagina, dove c'erano alcune parole.

Al funerale della bambina lo ascoltammo pronunciare un breve discorso…
"Proprio ieri Antonio e Vittoria mi hanno regalato un libro. Casualmente l'ho aperto su una pagina dove c'erano scritte alcune parole: "**Sangue innocente**… ho pensato ad Elisabetta, **Delusione**… credevamo nel miracolo invece siamo immersi nel dolore, nell'amarezza e nella delusione. **Fiducia**… e la mia Fede che mi sussurra che Eli ha soltanto lasciato un lacero vestito per un altro di luce. Infine la parola **Dono**, ed ho compreso che questo piccolo Angelo è un dono di Dio…".
All'improvviso Vittoria mi strinse la mano, mi sorrise di un riso a fior di labbra e mi sussurrò all'orecchio: "È proprio vero che la vita a volte è piena di affanni ma, tant'è vero che c'è una forza che sembra regolare le vicende degli uomini: in Dio, tutto si trasforma in qualcosa di straordinario e meraviglioso!".

Grazie

Un grazie di cuore, veramente di cuore, a tutte le persone che mi hanno dato esperienza, consigli, amicizia. In particolare ai cari amici Mario e Micaela Moschini, per il sostegno e per aver corretto e stimolato il mio ultimo sogno. Assieme abbiamo condiviso, con le parole scritte, il desiderio di poesia e di "far del bene".
A Roberto Pezza (Ropez) per la grafica di copertina e per il puzzle di immagini che racconta frangenti importanti della mia vita e della nostra Associazione.
Grazie alla generosità di un manipolo di coraggiosi stamperemo qualche copia in più e potremmo così produrre tanto bene. Di tutti voi, amici cari e generosi, lasciatemi nominare il piccolo Stefano Battistotti che nell'occasione della sua Prima Comunione ha scelto di realizzare il sogno di tanti bambini poveri attraverso il mio libro.
Un grazie a Dario Piconese per la sua amicizia in primo luogo e per i preziosi consigli ed a Mario Cossali.
Tanti sono i grazie che devo restituire a chi mi circonda e crede in me. Uno speciale va ai miei migliori amici e collaboratori di "Serenella", per l'umiltà ma soprattutto per il grande impegno ed aiuto che offrono agli emarginati; per aver tenuto duro e difeso la nostra Associazione nei momenti difficili. Grazie per aver parlato lo stesso linguaggio, per aver portato delle testimonianze che mi hanno commosso, per il bene che mi avete dato e, perché mi amate così come sono…
Alla mia famiglia per avermi supportato ma soprattutto sopportato in questi ultimi mesi trascorsi sul computer, dando fiducia al mio progetto.
A tutti voi che avete riempito i miei sogni!
Un ringraziamento doveroso va a Franca per l'impaginazione, a Renzo, Maurizio ed Emanuel de "La grafica" per la stampa e per l'aiuto concreto.
Grazie a voi il mio libro è realtà!